This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

DG
848
.B69

Nuova Biblioteca
di Letteratura, Storia ed Arte
diretta da Francesco Torraca

II.

RACCONTI

DI

STORIA NAPOLETANA

DI

GIUSEPPE DE BLASIIS

CON PREFAZIONE

di FRANCESCO TORRACA

NAPOLI
Francesco Perrella, Editor
1908

MACCON

ACCONTI DI STORIA NAPOLETANA

NUOVA BIBLIOTECA

DI

LETTERATURA, STORIA ED ARTE

DIRETTA

da FRANCESCO TORRACA

II.

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA, EDITORE
1908

GIUSEPPE DE BLASIIS
già Professore nell'Università di Napoli

RACCONTI

DI

STORIA NAPOLETANA

CON PREFAZIONE

di

FRANCESCO TORRACA

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA, EDITORE
1908

Tip. A. Trani — *Via Medina, 25* — Napoli

LIB. COM.
LIBERMA
SEPTEMBER 1928
17636

9-29-31 N.E.M.

Vent' anni fa, quando Giuseppe De Blasiis insegnava, scriveva, prendeva parte attiva alla vita cittadina, un suo libro non avrebbe avuto bisogno di presentazione. Ora che egli si gode il riposo della vecchiaia — e possa goderlo ancora quanto io gli auguro! — tra la casa e la sede della Società di storia patria, in compagnia di pochi e fidi amici, mi pare non inopportuno, per entrare in materia, riprodurre qui un « profilo » di lui, che pubblicai nella Rassegna *di Roma quando morì Camillo Minieri-Riccio. Dopo aver toccato del Capasso e del Volpicella, dicevo:*

« Il più giovane de' tre, ed anche il più basso, il più miope, il più calvo, è Giuseppe De Blasiis. Fuma con la pertinacia stessa, che pone nel frugare tra carte vecchie; gioca il tressette con l' abilità stessa, che gli serve a sceverare, tra le molte e contraddittorie versioni d' un fatto, la versione esatta. Professore di storia moderna all' Università, quando sale in cattedra, arcigno

in viso; quando parla di lassù limpido, corretto, senza guardare nessuno, senza mai ripetersi, senza mai mettere una parola in fallo, gli studenti novellini dicono: — Dev' essere un professore severo! Severo sì, per chi non lavora. Quando lo conoscono da vicino, scoprono che non v' è professore, il quale ami e aiuti i giovani più di lui. La sua giovinezza fu un romanzo. Bisogna sentirgli raccontare le sue avventure in Russia, dove andò per la guerra di Crimea, e come comandò una masnada di Basci-Buzuck, e come, fatto prigioniero e datosi per italiano, fu creduto, per ciò solo, un tenore, *e costretto a cantare, — proprio, a cantare, lui, con quella presenza e con quella voce! E pare non lo fischiassero, nè gli gettassero torsi di cavolo addosso. Tornato a Napoli, si fece assegnare un angolo della Biblioteca Nazionale, e lì, rincantucciato, stette parecchi anni. Ne uscì un poco più miope, ma con un' opera magistrale:* L' Insurrezione pugliese e la conquista normanna nel regno di Napoli.

«—*Professore, perchè non pubblicate più niente nell'* Archivio storico? — *Professore, perchè non fate la seconda edizione del vostro* Marramaldo? — *Professore, quando ci darete* La storia della riforma protestante nel regno di Napoli? *Lui si ferma in tronco su le gambe corte, vi guarda di sotto in su, attraverso le lenti, sorride, alza le spalle, spiana in aria le prime tre dita della destra, girando tutto il cubito:—Mio caro, ho tanto*

*da fare! Ho le lezioni all'Università, ho l'*Archivio storico *da curare, ora mi hanno dato la direzione delle scuole..... — Luigi Riccio,* il braccio, *se posso dire, della Società Storica, gli fa grandi lavate di capo e lo chiama poltrone. La verità è che il De Blasiis lavora molto, ma silenziosamente; produce poco, perchè non è di quelli, che cerchino fama a buon mercato. Ad aspettare non ci perderemo; tutt' altro: la seconda edizione del* Marramaldo, *arricchita di documenti nuovi (sinora ne ha un centinaio) sarà un libro nuovo, non una ristampa. Un poco più di tempo gli ci vuole; buona volontà e vigoria ne ha da vendere ».*

Pur troppo! la seconda edizione del Marramaldo *non è venuta, ed è rimasto interrotto anche quel mirabile studio sul Boccaccio a Napoli, tanto lodato, ed anche tanto saccheggiato da italiani e da stranieri!*

*Gli scritti raccolti in questo volume giacevano, e sarebbero rimasti, ne' ponderosi volumi dell'*Archivio storico per le provincie napoletane, *noti soltanto ai non molto numerosi cultori di storia, se non mi fosse venuta l' idea di domandare all' autore il permesso di ripubblicarli. Egli me lo concesse; e poi ha voluto rivederli diligentemente, ritoccarli, in qualche parte modificarli.*

I due primi sono, se non m' inganno, frammenti di quella Storia della riforma protestante nel regno di Napoli, *che egli vagheggiò per qualche tempo di scrivere, per la quale raccolse molti*

materiali, e ch' è gran danno non abbia potuto, impedito da altre cure e dalla grave età, nemmen cominciare. Quanti casi romanzeschi e drammatici, come quelli di Giambattista Alois e di suo fratello il Caserta, *ci avrebbe fatti conoscere! Quante altre nobili figure, come quella di Pomponio de Algerio! Fu questi un giovine, uno « scolaro » di Nola, il quale affermò impavido innanzi al Sant' Uffizio le sue convinzioni « contro la confessione, il purgatorio, i sacramenti della Chiesa e l' autorità del papa »; e per esse affrontò e sostenne eroicamente morte orribile — « condotto in piazza Navona, dove era una caldaia bollente di olio, pece et termentina, alla quale spontaneamente si offerse il corpo, con allegra faccia, alzando le mani al cielo et dicendo:* Suscipe, domine Deus meus, famulum et martirem tuum; *continuando il medesimo nel mezzo delle fiamme et de tormenti per spazio di* $^1/_4$ *d'hora che vi visse. « Era di Nola, la città di Giordano Bruno, e patì il supplizio sette anni dopo la nascita del filosofo, soli quarantacinque prima che questi fosse arso « martire et volentieri » in Campo di Fiori. « Nati nella medesima città, avvinti dal medesimo tragico fato, chi può dire » — domanda con ragione il De Blasiis — « se al gladiatore, ch' era sceso pieno di baldanza nella pugna a rivendicare la libertà dell' umana ragione, e che parve vacillare un momento, nell' ora estrema, non ispirò coraggio l' evocata ri-*

cordanza del giovine Nolano, martire volenteroso della sua fede? »

Il terzo studio porta un titolo ingannevole. Può parere che tratti di topografia, di edilizia, di architettura e che so altro di simile; invece, c' introduce in quelle, che un francese ha chiamate le coulisses de l'histoire, *dove, molte volte, si nascondono le cause intime, le ragioni vere degli avvenimenti, che la storia registra. La storia delle case de' principi angioini nella piazza di Castelnuovo diventa, sotto la penna del De Blasiis, la storia della maledetta discendenza di Carlo d' Angiò sino a Giovanna II; storia di quasi due secoli, e non soltanto di que' principi, ma di Napoli tutta e del Regno. Da' registri angioini, prima consultati da' nostri vecchi eruditi unicamente per questioni di genealogia, e da lui accuratamente esaminati ad uno ad uno pel corso di molti anni, egli seppe trarre una vera ricchezza di notizie importanti o interessanti così alla storia politica, come, e forse più, alla storia dell' arte, della cultura, del costume; un cumulo di particolari curiosi, pittoreschi, caratteristici, che danno l'impressione precisa insieme e calda, la visione esatta e colorita della vita napoletana nei secoli XIV e XV.*

Per non uscire dal campo de' miei studi, mi restringerò ad indicare alcuni de' fatti attinenti alla storia letteraria, che m' han resa più piacevole e più utile la lettura di queste pagine.

Dobbiamo a Paolo Meyer la conoscenza della

traduzione delle Epistole *di Seneca a Lucilio, fatta in francese da un italiano, al principio del Trecento. Il traduttore, probabilmente un napoletano, non conoscendo a fondo il francese, vedeva le imperfezioni del suo lavoro, e se ne scusò con lodevole schiettezza. « Et por ce que cil qui les translata ne fu pas de la langue françoise ne de si haut enging ne de si parfonde science come a la matiere afiert, il s'escuse a tous ceulz qui l' uevre verront, que il ne le blasment, se il a failli en aucune part de la proprieté de la langue, ou aus sentences de l'auteur, et leur prie humblement que, par leur bonté et par leur franchise l'en vueillent corrigier et amender en l' un et en l' auctre, car il confesse bien que ce fu trop grant presumption d'emprendre si haute chose a translater.* Mès il ne le fist pas de son gré, car misire Bartholomy Singnilerfe de Naples, conte de Caserte et grant chambellenc du roiaume de Cezile, l' en pria et li commanda. *Et por ce que il le tenoit a son seignor, il ne l'osa refuser, ains emprist a fere chose contre son pooir et contre sa force. » Quel* misire Singnilerfe *non è altri che Bartolommeo Siginulfo, « potentissimo in corte », del quale il De Blasiis ci racconta che, nel primo anno del regno di Roberto (1309), fu accusato di adulteri amori con Ithamar cognata del re, e di aver anche tentato di far uccidere il marito di lei, Filippo principe di Taranto. Or la contea di Caserta fu data al Siginulfo nel settembre del 1308,*

e gli fu tolta, con gli altri beni suoi, nel dicembre del 1310; perciò è probabile che egli si facesse tradurre il libro di Seneca, pieno d' alti insegnamenti morali, per trovarvi conforto alle calunnie e alle persecuzioni, alle quali era fatto segno.

Nella celebre ballata della Rotta di Montecatini, *la regina Maria, madre di Roberto, piangendo la morte dell' altro suo figlio Pietro* —« *il* suo *giglio, la* sua *rosa e il fiore* »— *e del nipote Carlotto,* « *un paladin per certo* », *caduti sotto il ferro dei Ghibellini vincitori, manifesta a gran voce fieri proponimenti di vendetta; ma il Guelfo, che le ha portato il doloroso annunzio, le risponde franco ed ardito:*

— Perdonami, reina di tristizia,
ch' a tal millanto non do fede alcuna.
Apri ben l' altra e l' una
orecchia, e intendi, ch' io non so Allamano:
che il re Roberto, fonte d' avarizia,
per non scemar del colmo della Bruna,
passerà esta fortuna
e smaltirà il disnor, temendo il danno.
Tosto vedrem come le cose andranno.
Se tu, per questo, il trovi rimutato,
voglio esser nella fronte suggellato!

La Bruna, *c' insegna il De Blasiis, era una delle torri del Castelnuovo, presso il giardino di Beverello,* supra mare prope magnam ecclesiam; *alla cima di essa*, in cacumine, *Roberto aveva*

fatto costruire una camera per riporvi i suoi tesori.

Fu detto e ridetto che il padre « putativo » di Maria, la Fiammetta *del Boccaccio, era stato Tommaso d' Aquino; e la madre, Sibilia di Sabran. Ma, oppone il De Blasiis, lasciando stare che Sibilia era moglie di Tommaso già da diciotto anni nel 1310, quando il re Roberto se ne sarebbe invaghito; suo marito Tommaso, involto nella rovina del padre — che aveva perduto i beni e, in modo crudelissimo, la vita, per accusa di delitto nefando* (1) *— viveva stentatamente con l' assegno « di 80 once l' anno sulla beccheria di Napoli : » chi vorrà credere che fosse dei « sommi del regno » e avesse « non piccolo luogo in corte », come era ed aveva, per testimonianza del Boccaccio, il padre putativo di* Fiammetta ? *Il De Blasiis aveva pensato ad un altro signore della casa d' Aquino; ma vide levarsi contro la sua ipotesi un ostacolo insormontabile. Perciò, « quando non si voglia pensare che Boccaccio in-*

---

(1) *« Fu arso vivo », dice il Nostro ; ma non è tutto. La cronaca attribuita a Brunetto Latini racconta: « Essendo insieme il re Carlo (II) e lo re d' Ungaria (Carlo Martello), e andavano a corte di Roma, quando furono a Perugia, die xiii di luglio, il re Carlo fece pilglare il conte dell' Acerra, per certa malivolglenza che lli portava sacretamente, ed apuoseli ch' elli era soddomito, ed uno palo li fece ficcare per la natura disotto, ed ispicciolli per la boçca, e come uno pollo il fece arrostire ».*

ventò imaginarie circostanze.... anche la discendenza della Fiammetta *da me supposta diventa incredibile ». Chi diraderà « le tenebre, che la avvolgono? » Ha detto Arnaldo della Torre nel suo buon libro su la giovinezza del Boccaccio: « Non tenteremo certamente di far noi quello, che non è riuscito a un conoscitore profondissimo della storia angioina, quale è il De Blasiis ».*

E quanto non si è parlato della cultura del re Roberto, della sua grande biblioteca, della protezione da lui concessa agli studiosi? Esagerazioni. Quanto alla biblioteca, apprendiamo che il maggior numero erano libri ascetici e di teologia; gli altri, « quasi in eguali proporzioni quelli giuridici e di medicina ». Pochissimi, da contar su le dita, gli antichi scrittori latini, « e forse erano letti, come si vede dai brani citati nei sermoni, solamente a fine di avvalorare, con sentenze tratte dalla sapienza pagana, i concetti etici e morali ». Ognun sa che Dante chiamò Roberto re da sermone; *da questo nomignolo, il De Blasiis ragionevolmente arguisce che il re scrisse sermoni anche prima che il dolore provato per la morte del duca di Calabria (1328) gli facesse prender più diletto a scriverne e a recitarne. Ma, vorrei aggiungere, sappiamo che, sin dal 1310, Roberto godeva fama di valente predicatore, e che — si noti — tale era tenuto in Firenze, onde più facilmente potevan giungere certe notizie agli orecchi di Dante esule.— Abbiamo i frammenti, pubblicati dal Salvadori,*

di un sermone di fra Remigio Girolami, pronunziato innanzi a Roberto, nel quale questi è, tra l'altro, lodato « tertio, ratione facundialis eloquentie », « septimo ratione sermocinalis gratie »; e poi, più esplicitamente, perchè predica a modo ecclesiastico: « quamvis autem iste rex sit laicus, tamen, in predicando ad modum clerici, et clericalis se habet ».

Di Carlo duca di Calabria, il quale, se fosse vissuto, sarebbe stato, per le sue virtù, una singolarissima eccezione nella discendenza malvagia e scempia del conquistatore del Regno, il De Blasiis riferisce dalla Cronaca di Partenope *che fece porre fuori al castello una campana, « et al sono (di essa) donava audientia et satisfaceva alla giustizia de chi poteva »; e come rese giustizia ad un vecchio cavallo « lassato per non darli a mangiare » da Messer Marco Capece. Il nostro storico nota opportunamente: « Ma la storiella era già nel* Novellino! » *È un notevole esempio del « fenomeno », non infrequente nella storia della poesia e delle religioni—conseguenza, come bene osservò Gaston Paris, della mancanza di equilibrio, che prima o poi, si stabilisce tra la popolarità di un nome e quella di una tradizione — del fenomeno, per cui si abbandona il nome e si conserva la tradizione, riferendola ad altra persona più nota o più prossima. Nel* Novellino, *la campana « fu ordinata » al tempo del re Giovanni d' Acri. Il racconto della* Cronaca *è condotto con vivacità alquanto maggiore; ma con*

minore verisimiglianza, perchè omette che la campana suonò quando il cavallo affamato addentò una vitalba, che vi si era arrampicata e avviticchiata.

Questo è un piccolo enigma, che potrà invogliare a nuove indagini qualcuno de' molti studiosi del Petrarca. Quando il poeta venne la seconda volta a Napoli, nel 1343, scrisse al cardinale Colonna di aver veduto nella corte di Giovanna e di Andrea comandare a bacchetta un frate ungherese, « un animale a tre piedi, scalzo, scappucciato, superbo della sua povertà, flaccido per libidine, omicciattolo calvo e rubicondo, gonfio le gambe, in stretto mantello a mala pena ravvolto, e a bella posta in molta parte del corpo scoperto... Vuoi tu saperne il nome venerando? Ei si chiama Roberto ». E qui alte querele perchè quest' altro Roberto usurpava il luogo di quel re Roberto, « che fu gloria immortale dell' età nostra ». Il De Blasiis non ha trovato nessuna menzione del despota incappucciato nei registri angioini, « nè i cronisti del tempo ne parlano ». Come spiegare questo silenzio?

Al Petrarca ci riconduce la notizia che, nel 1360, Giovanna e il marito (Luigi) concessero l' isoletta del Volturno a Giovanni da Firenze, detto Malizia Barratone *, il quale li ricreava, talvolta novellando, e più spesso recitando o cantando sonetti. Forse fu uno de' tanti giullari, che, a furia di preghiere e d' importunità, e ostentando i loro cenci, si facevan regalare dal poeta i suoi versi,*

e poi gli tornavano innanzi « vestiti di seta, con la borsa ben rifornita », a ringraziarlo come autore della loro buona fortuna. Meglio che un qualunque giullare, Malizia *pare uno di quei valenti uomini di corte « costumati e ben parlanti », de' quali, testimone il Boccaccio, già si andava perdendo la stampa.*

Ma finisco, perchè m' imagino che il lettore benevolo abbia desiderio d' intrattenersi piuttosto col De Blasiis che con me.

E finisco con una promessa.

Se questo volume avrà l' accoglienza, che io gli desidero, e che merita, procurerò di ottenere dall' illustre e caro professore una seconda serie di racconti di storia napoletana.

Dicembre, 1907.

F. Torraca.

GIAMBATTISTA ALOIS

Pompeo Colonna, sia detto in pace sua, non fu un modello di Cardinale; ma forse non fu nemmeno quell' uomo « di costume vario, acerbo, superbissimo, vanissimo, e di pessima vita » come si pretese [1]). Ebbe insomma la sua parte di bene e di male, di vizi e di virtù, come tanti altri suoi pari. E se parve temerario e sacrilego a papa Clemente VII, che per miracolo gli sfuggì di mano, e vide porre a sacco il Vaticano e la basilica di s. Pietro dal ribelle prelato [2]); se ancor peggio lo giudicarono i Napoletani, che l' ebbero Vicerè dal 1529 al 1532, potrebbe essere che il torto non sia stato in tutto suo. Perchè Clemente s'era messo lui in quei brutti guai perseguitando i Colonna; e perchè Pompeo, mandato a Napoli da Carlo V, s' intendeva che dovesse fare il Vicerè per conto proprio e per conto del padrone.

E poi i tempi erano tristi assai. Nel governo degli altri Vicerè, quantunque uomini d'arme, la

---

[1]) LEONARDO SANTORO *Dei successi del sacco di Roma* ecc. p. 5.

[2]) GREGOROVIUS *Stor. della città di Roma nel medi o-evo*, Venezia *T. VIII*, p. 588.

giustizia in Napoli « non aveva avuta nè bilancia, nè spada » [1]; e fu un gran che, se negli anni in cui egli governò, ebbe almeno tra le mani il capestro.

Figurarsi, che « non solamente i signori, i cavavalieri, i gentiluomini, ma anche molti cittadini di sequela, proteggevano i malfattori e i delinquenti, taglieggiavano questo e quello, rubavano la mercede ai poveri artigiani, tenevano dentro le case uomini sciolti e scellerati per ministri delle loro voglie » [2]. E Pompeo nol sofferse; processò, condannò, infierì, spianò col suo esempio la strada a d. Pietro di Toledo, che gli successe, e che dopo lui fu « atrocissimo vendicatore delle cose con modi e mezzi convenevoli » come dice un testimone oculare [3].

Per allora, si sa che il Cardinale minacciò di confisca il potentissimo principe di Salerno Ferrante Sanseverino, perchè rifiutavasi a rendere un malandrino scampato dagli artigli dei birri [4]. Che fece bruciare un soldato reo di nefande violenze [5]. E che, d'ordine suo, furono impiccati Cola

---

[1]) Greg. Rosso *Istor. delle cose di Nap.* p. 36. Ant. Castaldo *Istor. di Nap.* p. 36, ed. *Gravier.*

[2]) Ivi.

[3]) Filonico *Vita di d. Pietro di Toledo, Mss.* nella Biblioteca della Società Nap. di storia patria.

[4]) Giovio *Vita del Card. Pompeo Colonna* nelle *Vite di dicenove huomini illustri,* Venetia 1561.

[5]) Ivi. Ma il Giovio soggiunge, che Pompeo « in così fatti delitti, ogni volta che non s'usava forza, spessissime volte

Giovanni e Giulio Monte, due pezzi di birbanti grossi; l' uno fraudolento barattiere nei processi criminali, l'altro falso chierico, che « in beretta di preite » a capo dei suoi *compagnoni* « ricattava, bastonava, feriva, e faceva fare petriate e corniate » [1]).

E fin qui non v' era a ridire. Ma avvenne un caso che commosse l'animo di tutti contro Pompeo. Per solito egli se ne stava ad abitare alla riviera di Chiaia, dove s' aveva fatto adornare un palazzo e un giardino di suo gusto [2]); perchè — curioso contrasto! — a quell'uomo fiero e manesco, piaceva anche di spassarsi ad uccellare, ad innestare arbuscelli, a piantare erbaggi e fiori [3]). Ed ivi un giorno Giambattista Alois, gentiluomo della sua corte, trattenendosi « nell' anticamera » venuto a briga con un altro gentiluomo, lo percosse, chi dice d'un colpo di spada e chi d'un buffettone [4]). S' immagini lo strepito, lo scandalo, e

---

era d'opinione, che si dovesse mostrare di non vedere, et ebbe a dire allora, ch'egli puniva non un amatore, ma il violatore d'un corpo libero ».

[1]) GREG. ROSSO e ANT. CASTALDO, *l. c.* e più ampiamente la Cronaca di MERCADANTE citata da B. CAPASSO nella *Vicaria Vecchia* p. 36.

[2]) GIOVIO *l. c.* Il giardino appartenne poi a d. Garzia figlio di d. Pietro Toledo, ed era al luogo detto oggi *Cavallerizza* a Chiaia.

[3]) GIOVIO, *l. c.*

[4]) « Per aver dato un buffettone ad un altro creato ». GREG. ROSSO e ANT. CASTALDO, p. 41. — Il GIOVIO p. 33.

più la furia del Cardinale. Tenne come fatta a lui l'offesa, sbuffò di rabbia, giurò di reprimere l'audacia dei Napoletani, che, lasciati fare, diceva, potevano un dì o l'altro trascorrere sino ad ammazzarlo dentro le sue stanze [1]). Perciò non valsero scuse; non valse che Giambattista avesse militato nelle bande di Camillo Colonna [2]). E lì, sul fatto, Pompeo lo fece carcerare, e comandò poi che gli fosse mozzata la mano destra. Allora, saputasi la nuova nella città, suscitossi un gran bisbiglio; e i parenti e gli amici del disgraziato corsero subito in suo aiuto, si diedero da fare; costernati, atterriti, implorarono grazia, mandarono illustri signori a intercedere. Ma il Cardinale tenne duro, e terribile come soleva essere nella collera, pregato e ripregato, più s'ostinò al diniego [3]). Nè Vittoria Colonna, sua cugina, venuta in fretta da Ischia, nè altre nobili dame, riuscirono a placarlo, a impietosirlo [4]).

---

tace il nome dell'offensore, e dice « che in una quistione aveva dato un colpo di spada sul capo d' un altro senza ferita ».

[1]) Giovio *l. c.*

[2]) Ivi. Camillo nipote del Cardinale, assoldato da Carlo V, al 1528, nella battaglia navale di Capo d'Orso, era rimasto prigioniero di Filippino Doria. È probabile che intorno a quel tempo Giambattista Alois era stato accolto tra i gentiluomini della corte di Pompeo.

[3]) Gregorio Rosso, Castaldo, Giovio. *l. c.*

[4]) Vittoria era tornata ad Ischia verso la fine del 1531, e trovossi poi ad Orvieto nell'està del 1532. A. Reumont *Vittoria Colonna* p. 131. Si determina così presso a poco il

Eppure Pompeo non s'era mai mostrato insensibile al fascino delle attrattive feminili. Domestici interessi, tradizioni, ambizioni di famiglia, avevano di lui fatto un prete [1]), l'avevano travolto con le armi in pugno in mezzo a pericoli, a violenze, a rappresaglie feroci, quando per indole inclinava ad essere cortese cavaliere e poeta. Però, quantunque prete e soldato, non s'era mai attutita in lui la smania di fare il galante, nè gli era in tutto mancata la vena di far versi. E a volta a volta, secondo l'occasione, s'era messo a corteggiare dame, a vagheggiar fanciulle; anzi aveva scritto un poema latino in lode delle donne [2]), dedicandolo a Vittoria, la pia e gentile vedova del marchese di Pescara,

fatta immortale
Col dolce stil di che miglior non odo. [3])

E anche allora, dimorando a Napoli, con tutti altri fuorchè con le donne era stato burbero e sdegnoso. Anche allora volentieri aveva cercato amabili compagnie, e aveva composti non so quali

---

tempo in cui avvenne la carcerazione di Giambattista, che niuno indica, e che il CASTALDO indeterminatamente pone dopo l'agosto 1529 quando Carlo V si recò a Bologna.

[1]) GIOVIO *l. c.*

[2]) GIOVIO assicura che il poema fu degnissimo di esser letto dagli uomini dotti per molti esempi dell'antico valore. E non se ne sa altro. L'OLDOINO *Athen. rom.* p. 570 scrive *est opus hoc in bibliotheca Gallica (?).*

[3]) ARIOSTO *Orlando Furioso* C. XXXVIII.

poemetti in classico metro di *dattili* e *spondei* per celebrare i vezzi e le virtù d'Isabella Villamarino, moglie del principe di Salerno. Il Giovio ci fa fede che scrivendoli affettuosamente, Pompeo « non agognò giammai ad alcuna cosa meno che lecita da quella castissima signora » [1]). Ed io gli credo; ma credo anche che il fascino della leggiadra Spagnuola doveva essere grandissimo, perchè essa sola riuscì ad ottenere dall'implacabile Cardinale, che almeno a Giambattista Alois fosse tronca la mano sinistra in cambio della destra [2]).

Però dal giorno in cui la crudele sentenza fu eseguita innanzi al palazzo della Vicaria, ch'era allora nella piazza di s. Giorgio maggiore [3]), Pompeo non ebbe più pace. Venne subito a contrasto coi baroni del Regno, Carlo V si mostrò stufo di lui, gli si mossero accuse, si ordirono trame per abbatterlo [4]). Finchè, ammalatosi tra quelle angu-

---

[1]) Il maligno compilatore dei *Successi tragici ed amorosi* pretende, invece, che la « Principessa non essendo d'animo rozzo ed ingrato li fece dono di sè stessa ». Mss. nella Bibl. Naz. di Nap. *X. C. 21.* p. 43.

[2]) GREG. ROSSO, ANT. CASTALDO, *l. c.*

[3]) GREGORIO ROSSO dice, che gli fece tagliare la mano innanzi alle carceri della Vicaria vecchia p. 33, e il CASTALDO scrive, che la mutilazione fu fatta dentro il carcere, p. 41. Ma ho più credito nel ROSSO, dal quale CASTALDO ricopia il racconto.

[4]) Intorno ai contrasti ch'ebbe Pompeo e alle brighe mosse contro di lui quando pretese imporre al regno un donativo di 660mila scudi, v. GREG. ROSSO, e il CASTALDO *Andata di Giovan Paolo Coraggio ec.*

stie, improvvisamente morì ai 28 giugno 1532; fu detto, a causa dell'uso soverchio che faceva di bevande ghiacciate [1]). Ma i politici e i saputi pretesero, che fosse morto attossicato « nelli fichi delli quali soleva mangiare nel suo giardino di Chiaia ». E sussurrossi che il veleno glielo aveva fatto dare papa Clemente VII da un Filippetto francese, già caro al Cardinale « pel fiore dell'età, e per esser ottimo musico » e che allora tenea come suo scalco [2]).

---

[1]) GREG. ROSSO segna la morte di Pompeo, nel luglio 1532 p. 43; e il CASTALDO al principio d'estate p. 43. Entrambi tengono per certo che fu avvelenato, e il CASTALDO fa travedere il sospetto, che il Cardinale Ippolito dei Medici, venuto a Napoli sotto colore di pacificare Pompeo con Clemente VII, invece tramasse a fargli il mal servigio. E lo stesso afferma. FILONICO *Vit. di Dorotea d'Avalos*, del *March. del Vasto*, e di *d. Pietro di Toledo Mss.* cit. Il GIOVIO, che meglio poteva saperlo, attesta che Pompeo morì ai 28 giugno. Ma non presta credito all'avvelenamento, o ha interesse a smentirlo. Anch'esso narra il fatto dei fichi primaticci mangiati, però addebita la morte all' abitudine che aveva Pompeo di bere dopo il desinare, nell' estate e nel verno, acqua o vino annacquato, mescolandovi neve che faceva venire dalle montagne di Benevento. Ed aggiunge, che sparato il cadavere, i medici, tra i quali era Agostino Nifo, e i *becchini*, non vi rinvennero segno di veleno. Troppo dissente dalle altre la voce raccolta dal PARRINO, che il Cardinale fosse stato avvelenato a causa della donna che amava, *Teatro dei Vicerè* ecc. Nap. 1730, T. I, p. 154, riferita forse sulla fede del citato anonimo autore dei *Successi tragici e amorosi*, nei quali s'incolpa della morte il principe di Salerno.

[2]) GIOVIO *l. c.*, CASTALDO *l. c.*

Certo è che molti gioirono di quella morte, e che niun segno fu posto dentro la chiesa di Monteoliveto ad indicare il luogo della sepoltura [1]). Sparve così il ricordo del reprobo prelato, solamente rimase la memoria di Pompeo felice progenitore di figli e di nipoti, che redarono da lui la geniale tendenza ai classici studii, alla cultura delle piante e dei fiori, per cui dopo rifulse il nome glorioso di Fabio Colonna [2]).

Invece Giambattista Alois ebbe sorte contraria anche nel vanto d'una postuma fama. E chi avesse

---

[1]) *Sepultus apud monachos Olivetanos sine ulla memoria.* OLDOINO *l. c.* Immaginaria è l' iscrizione seguente: *Ad tumulum Pompei Card. Columnae* riferita da C. GUICCIARDINI *Mercur. Campan.* Neap. 1667 p. 150:

Sanguine purpureas Tybris qui reddit undas
Hoc iacet in tumulo purpura et ipse ferox.
Num prisci studuit Pompei gesta referre,
Dum toties patrio sanguine tinxit humum!
Inter pacificas tamen ille quiescit olivas
Cuius vita fuit, funera, bella, cruor.

Dentro la chiesa di Monteoliveto, nella cappella del s. Sepolcro rimane anche ora a terra una lapide sulla quale sono gli stemmi del Lannoy e dei Colonna. Ma pare che in tempo posteriore i monaci, avendo riuniti in una sola tomba i corpi dei due vicerè, facessero scolpirvi quei due stemmi.

[2]) Pompeo ebbe figliuoli da una Laura Capuana e da un'altra donna. Per quanto riguarda la sua discendenza, e la dottrina di Fabio Colonna pronipote suo, scienziato e naturalista, che fu tra i primi accademici Lincei, v. FARAGLIA *Fabio Colonna*, in *Arch. stor. per le prov. Nap.* T. X.

voglia di sapere dove e quando finì il mutilato gentiluomo, sprecherebbe il tempo a cercarne notizia nei cronisti; e forse, dal loro silenzio, potrebbe aver ragione a crederlo morto in carcere come un volgare malfattore.

Ma non fu vero. Giambattista sopravvisse al suo martirio, e quello che avvenne di lui d'altra parte si apprende.

Innanzi tutto è ben noto che non era persona di poco conto. La famiglia Alois, antichissima e originaria di Capua, derivava dal longobardo Aldelgisio « uomo insigne e sagace » che visse nella seconda metà del secolo IX, e al quale il monaco Erchemperto assegna il merito d'averlo indotto a scrivere la storia dei principi Beneventani [1]). Documenti sicuri, e successivi di tempo, attestano via via questa discendenza, e mostrano come gli *Aldegicii* o *Adelgisii*, mutando e rimutando la forma del loro cognome, si chiamassero poi *de Aloisio* o *de Loysio*, e in ultimo *de Aloys* o *Alois* [2]).

---

[1]) *Ultimo autem compulsus a compluribus, ego Erchempertus, quasi ab ortu, praecipueque ab Aldelgiso, insigni sagacique viro, historiolam condere Langobardorum Beneventi degentium*—*Hist. langob. Benev.* in *Monum. Germ. Hist. Script. vet. Langobar. ecc. sec. VI-IX* ed. WAITZ p. 260.

[2]) In un istrumento del 981, che riguarda la fondazione del monastero di s. Maria *de Foris* in Teano, si fa cenno d'una casa *que fuit Algisi filii Aldegisii* prossima al palazzo del conte Landone. C. PEREGRINI, *Hist Princ. Long.* T. I. 248. E nell'antico Necrologio di s. Benedetto si rammentano *Eufrosina, Matteus* e *Adinulfus de Algiso.* Ivi, T. V. Anche il

Nobile stirpe, dalla quale, è incerto quando, staccatosi un ramo, andò a trapiantarsi dà Capua in Caserta [1]), nella vecchia Caserta, le cui squallide rovine si veggono ancora sulle alture dei monti Tifatini [2]). Ivi i trasmigrati abitarono, ed ebbero poi anche case e possessi di terre nei dintorni; a Sommano, ameno e salubre luogo, che nel 1471 avevano comprato da Anna Orsini, madre e tutrice di Francesco della Ratta [3]); e nel villaggio

---

PRATILLI riferisce d'aver trovato frequente menzione di persone di quel cognome nelle antiche carte Capuane *O. c.* T. I, p. 58. Ma non si può dire quando il cognome cominciò a mutarsi. Lo scambio tra *Algisii* e *Aloisii* deve essere stato antico, perchè in tempo assai remoto la chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo in Capua prendeva il titolo di s. Bartolomeo *ad Archiloysios* o *ad Arco Algisio,* trovandosi edificata in prossimità delle case di quella famiglia. Il mio amico can. Gabriele Iannelli, che intorno agli Alois mi comunicò importanti notizie genealogiche, credeva che dalla metà del secolo XIV alla metà del XVI fu in uso il cognome *de Aloysio* o *de Loysio,* e che più tardi adottossi quello di Alois, ma nel duomo dell' antica Caserta vi è la tomba che un Ludovico *Alois fecit sibi posterisque* nel 1405.

[1]) Il ramo rimasto in Capua si estinse con Eleonora Alois nel 1749. PRATILLI, *Vit. Camilli Peregrini* nella citata *Histor. Princip. Langob.* T. I.

[2]) G. IANNELLI affermava di non aver trovato menzione degli *Alois* nelle scritture Casertane anteriore all'anno 1468, in cui la prima volta si nomina un *Martucius de Loysio testis.*

[3]) Sommano posto a piè di monte Virgolo a breve distanza dall'antica Caserta, era stato già suffeudo, e fu venduto insieme a cinquanta moggia di terra ai fratelli Bartolomeo, Antonello ed Ettore Alois. GIUSTINIANI *Dizion. stor. geogr.*

di Piedimonte, poco lungi dall' antica Badia di *s. Pietro ad Montes* [1]). E di là propagossi, con rinomanza più memorabile, questo stipite degli Alois, detto pure solamente *dei Caserta.*

Alcune lapidi sepolcrali, poste dentro la chiesa monumentale della quasi distrutta città, ne rammentano i nomi. E una ricorda Marc'Antonio Alois, morto al 1509, *cavaliere, peritissimo giureconsulto, cubiculario* di Giulio II [2]), che fu il primo a dare splendore d'alti gradi e di dottrina al suo casato. Perchè, quanto al resto, gli Alois, sebbene non avessero titoli feudali, erano già in quel tempo divenuti ricchi abbastanza, e reputati nobili e imparentati a nobili famiglie, s' erano già messi a

---

[1]) Il villaggio o casale di Piedimonte è a breve distanza dalla moderna Caserta e dalla chiesa di s. Pietro, già Badia dei Benedettini, fondata, come credesi, sulle rovine del Tempio di Giove Tifatino. ESPERTI *Mem. Eccles. della città di Caserta* p. 88. La dimora degli Alois in quel Casale viene attestata da una carta del 1495, vista dal IANNELLI, nella quale sono nominati *Clericus Antonellus et Hector de Loysio fratres de villa Pedis montis.*

[2]) L'iscrizione è questa:

Marco Antonio Alois
Equiti ac iureconsulto peritissimo
Julii II. Pont. Max. a cubiculo
Qui vixit an. XXX. men. VI. dies XVI.
Aloysius fratri optimo
anno a Christo nato
M.D.VIIII.

vivere signorilmente a Napoli [1]). Nè v' erano rimasti ignoti. Anzi una strada nella antica regione *Termense*, dove possedevano una casa, presso la chiesa di s. Nicola a *don Pietro*, appunto dal loro soprannome fu chiamata *strada dei Caserta* [2]).

In quella casa certamente abitò Ippolita Caracciolo sposata ad Aloisio Alois [3]), fratello di Mar-

---

[1]) In Napoli un altro giurista, ANTONELLUS ALOIS U. I. D. fece costruirsi la tomba in s. Pietro ad ara, restaurata poi dai figli Annibale e Pietro nel 1524. v. DE LELLIS *Nap. Sac.* p. 101.

[2]) È quella che affianca l'*Ospedale della Pace*, e che ancor oggi si chiama strada di *s. Nicola dei Caserta*. Nel vol. dei *Bandi diversi pel Tribun. della fortificaz. an. 1553-1587, f, I*, nell'Arch. Municip. di Napoli, si riporta un bando del 6 ott. 1553, con cui si ordina d'abbattere il *gaifo* nelle case di Annibale e Pietro Alois *ad d. Petro*. E negli Atti della visita dell'arciv. de Capua nel 1548 vol. *Parroch. minor.* p. 319 è indicato *porticale domorum Horatii de Alois alias Caserta supra pubblicam plateam*. La casa era sull'arco, antico avanzo delle Terme, detto anche ora *Supportico dei Caserta*.

[3]) L'ENGENIO *Nap. Sac.* p. 171 reca la seguente iscrizione, che ai suoi tempi leggevasi presso l' altare maggiore della Chiesa di Donna Regina, e che ora non vi si trova più:

Aloysius Alois Hyppolitae Caracciolae conjugi
B. M. cum qua vixit an. 13
Et sibi hoc cubiculum F.
Cuivis extra suam familiam interdixit
Anno a partu Virginis 1540.

Ma, come già notò il D'AFFLITTO, *Mem. degli Scritt. del Regno* T. I. p. 235, deve essere sbagliata la trascrizione delle date, perchè se Aloisio tolse moglie al 1527, suo figlio Gio-

c'Antonio, ed è possibile che anche ivi, da quelle nozze illustri, fossero nati Giambattista e l'altro suo fratello, destinato, più che lui, a lasciare una tragica ricordanza nella storia.

Questo minore fratello si chiamava Giovan Francesco. Ma gli amici, specialmente i letterati, lo solevano chiamare *il Caserta* [1]). E questi amici erano uomini di vaglia, eruditi, poeti, come Onorato Fascitelli, Antonio Sanfelice, Galeazzo Florimonte, Berardino Rota, Scipione Capece, Paolo Manuzio, Paolo Giovio [2]), e parecchi altri, nei quali scintillava ancora di luce il genio degli umanisti che in più splendida età s' erano raccolti intorno al Panormita e al Pontano. Se non che allora quella luce era vicina ad estinguersi, e mancata la pagana ispirazione e la vena gioconda, già le menti si volgevano alle attrattive d' altri ideali. Perciò quando Giovanni Valdes, l' Ochino, e Pietro Martire Vermigli, cominciarono a diffondere

---

van Francesco non potea essere, appena dopo il 1533, in età d'intendere le dottrine bandite dalla viva voce di Giovanni Valdes, nè in età di stringersi in amicizia intorno al 1540 con Marc'Antonio Flamminio, nè esser vecchio, come lo chiama il CAPACCIO *Forast. Gior.* 6, p. 471, quando nel 1563 andò a morte. Il D'AFFLITTO inclina a mutare il 13 in 31; e allora le nozze sarebbero avvenute nel 1509.

[1]) Così lo chiamano M. A. FLAMMINIO *Carm.* L. V, 8 e VI, 20, ONORATO FASCITELLI *Oper.* L. I, 3, 9, ed altri.

[2]) D'AFFLITTO *l. c.* p. 236. Furono anche suoi amici Ludovico Dolce, Scipione Ammirato, ed altri uomini di lettere.

in Napoli le mistiche dottrine d' una riforma religiosa [1]), *il Caserta* fu tra i primi ad infervorarsene. E le seguì, e propagolle con ardore [2]); finchè, morto Valdes, e dispersi, e proscritti i suoi aderenti, sfuggendo ai pericoli, andò a vivere nel villaggio di Piedimonte, che già era stata dimora della sua famiglia [3]).

Un pensiero mi dice che Giambattista, vergognandosi dell' oltraggio sofferto, lo avesse ivi preceduto. E, se veramente l' infelice gentiluomo prescelse quel tranquillo soggiorno, gli anni che vi trascorse non furono senza conforto. Ameno era il luogo, saluberrimo, circondato da fertili campi; e quando venne Giovan Francesco a stabilirvisi,

---

[1]) AMABILE *Il Santo Officio dell' Inquisizione a Napoli*. T. I. p. 123 e seg.

[2]) Si addebita a lui la conversione di Gian Galeazzo Caracciolo marchese di Vico, del quale il *Caserta*, figlio d'Ippolita e marito di Isabella Caracciolo, era parente. *La Vie du Marquis G. Caracciolo nouv. èdit.* Genève 1854, p. 14.

[3]) Marc'Antonio Flamminio, che venuto infermo a Napoli nella seconda metà del 1539, fu accolto ivi, e vi riebbe la salute, scriveva al *Caserta* ospite suo:

Ista vestra
Tam felicia, tam venusta rura
Quem non alliciant suo tepore?
Adde, quod mihi reddidere vitam.
Carm. L. VI, 20.

e i congiunti, e gl' intrinseci suoi vi accorsero, parve

Campanae regionis hic ocellus;
Quem jocis comitata, gratiisque
Venus, posthabita Gnido, Paphoque,
Semper incolit, et suos amores
Suas delicias fatetur [1]).

La casa ospitale del *Caserta*,

. . . . . optimus Caserta
Quo campania terra gloriatur [2]),

divenne albergo alle Muse [3]). E là convenuti a ritrovo geniale, Onorato Fascitelli, Pietro Carnesecchi, Marc' Antonio Flamminio, altri molti, talvolta si svagarono in arguti colloquii [4]), o a scri-

---

[1]) *Ivi*, L. V, 8.

[2]) *Ivi*. Sul portone di quella casa, il padre di Giovan Francesco aveva fatto scrivere: *Aloysius Alois — Domus haec — Amicis apertissima*. ESPERTI *o. c.* p. 109.

[3]) Istic, et mihi Musa tam benigno
Semper numine favit.
M. A. FLAMMIN. *Car.* L. VI, 20.

[4]) O dulce hospitium, o lares beati,
O mores faciles, o Atticorum
Condita sale collucutiones.
. . . . . .
Et quisquis potuit domos potentum
Anteponere candidi sodalis
Blandis alloquiis, facetiisque, ecc.

Così scriveva il FLAMMINIO a Pietro Carnesecchi *ap.* SCHEL-

vere versi [4]); o, commossi ai dubbi che agitavano le coscienze, s' intrattennero disputando teologiche controversie.

Si può credere che Giambattista assistesse ai ritrovi di quelle liete brigate? Che ne udisse le dispute? Che anch' esso, come il fratello, come Gian Galeazzo Caracciolo suo congiunto, assentisse alle nuove dottrine di fede? [2]). Quanto a me non ne dubito; ma non ò documento a provarlo.

Ad ogni modo, non fu ivi che lo colse la morte. Nel villaggio di Sommano, poco lungi dall'antica Caserta, ove già da tempo remoto gli Alois avevano comprate terre, gli ultimi loro eredi posseggono ancor oggi una casa di modesta apparenza. E dentro il cortile di quella casa, in alto sul muro, a sinistra di chi entra, si vede infissa una lapide nella quale sta scritto:

HOR. *Amoen. litt. I*, p. 194. Quei ritrovi rammenta anche ONORATO FASCITELLI L. I, 9, affine agli Alois per parte dei Caracciolo.

[1]) Di Giovan Francesco rimangono alcuni sonetti — V. *Rime di diversi ill. sig. Napoletani* — Vinegia, Giolito, 1552, e *Rime in morte di Irene da Spilimbergo*, Venezia 1561.

[2]) Oltre a Galeazzo Caracciolo, che fuggì a Ginevra, Onorato Fascitelli, vescovo d'Isola, e Antonio Sanfelice, vescovo di Cava, entrambi affini di parentela agli Alois, nel processo che fu fatto a Giovan Francesco, per sua confessione, si dicono partecipi alle dottrine della Riforma. E furono perciò indicati come sospetti dal Vicerè duca d'Alcalà. Arch. di Simancas, *Negociado de Estado. Leg. n. 1054.*

MEMORIAE
IOANNIS BAPTISTAE AL. F. ALOIS
QUI PATRIAE LIBERTATEM
OFFICIO CONSILIO PATRIMONIO
MORTE DENIQ.
TUTATUS EST
ANNO A PARTU VIRGINIS
M. D. XLVII. [1])

Se questo Giambattista, fu, e non potrebbe non essere, lo stesso a cui Pompeo Colonna fece mozzare la mano [2]), il ricordo dell'anno segnato nella lapide, basta a svelarci, in qual luogo morì, e di quale morte gloriosa.

Quella data supplisce così ad una pagina di storia. Rammenta il tumulto mosso in Napoli, quando d. Pietro di Toledo volle introdurvi l' Inquisizione a modo di Spagna; e lascia intendere che Giambattista rimase ucciso tra i molti che allora perirono combattendo con ardire temerario contro gli sgherri del Vicerè [3]). Niun altro significato potrebbero avere le parole della lapide; e a niun' altra occasione si potrebbero riferire l'of-

---

[1]) L'iscrizione fu nota al D' AFFLITTO, ma dice « che si vede a Caserta » e non la riferisce. *O. c.* T. I, p. 236, in nota.

[2]) Lo accerta l'indicazione d'esser figlio di Aloisio, *Al. F.*

[3]) V. CASTALDO *o. c.* FOLIETAE *Tumul. Neap.* ecc. COSTO *Agg. a Mamb. Roseo,* PORZIO *Hist. d'Italia* ecc. SUMMONTE T. IV ecc.

ferta del *consiglio*, e il generoso sacrifizio del *patrimonio* e della *vita* per difendere la *libertà della patria*. Anche perchè niuno più che Giambattista, offeso dall' atroce pena, e congiunto ed amico dei seguaci di Valdes, doveva aver motivo d' odiare gli stranieri oppressori, e d'abborrire il s. Officio.

Solamente, se, come pare, Giambattista morì a Napoli, potrebbe opporsi un dubbio a cagione del luogo remoto nel quale la lapide si trova. Ma il dubbio svanisce leggendo l' iscrizione ch' è commemorativa e non sepolcrale. E svanisce ancora più ripensando, che, in tempo così reo, quella lapide non poteva esser posta sulla tomba che Aloisio Alois aveva fatta costruire a Napoli per sè ed i suoi nella Chiesa di Donna Regina, dove si può presumere che fu sepolto Giambattista.

Aggiungo, anzi, ch' io non la credo fin dalla prima volta murata là dove ora si vede. Perchè il soggiorno abituale e gradito degli Alois continuò per molti anni ad essere Piedimonte, dentro la cui chiesa parrocchiale Giovan Francesco nel 1556 fece costruire un sepolcro per la sua famiglia [1]). E perchè mi sembra assai verosimile che

---

[1]) Nella chiesa di s. Rufo, accanto l'altare maggiore, v'è una pietra sepolcrale con la seguente iscrizione: *Ioannes Franciscus Alois sibi et Isabellae Caracciolae—Coniugi optimae—Et Aloysio et Beatrici Ippolitaeque — Suavissimis liberis.* Al disopra v'è scolpito da una parte un Leone col giglio nella zampa, arma di famiglia; e dall'altra si leggono queste parole: *Puta Hominem esse te — quo nullum animantium — Om-*

Giovan Francesco, ivi, nella casa dove era solito starsene, lontano dalle insidie, intento agli studii, ai pensieri religiosi, consacrasse, quasi a Lare benefico, con vanto ben degno, quella ricordanza al fratello, il cui nome diede poi ad uno dei figli [1]).

Però tutto mutossi dopo che le cose del regno imperversarono peggio. Rinacquero i sospetti; ridivennero più moleste le persecuzioni; e Giovan Francesco, accusato come Luterano, fu carcerato in Napoli [2]). Inquisì contro lui Giulio Antonio Santoro, compaesano suo, ch' era stato suo compagno negli svaghi giovanili, e ch' era allora vicario dell'Arcivescovo Alfonso Carafa [3]). E al 4 marzo del 1563, a 20 ore circa, nella piazza del Mercato, il *Caserta*, già vecchio, e Gian Berardino Gargano, ebbero mozzo il capo, e i corpi d' entrambi furono bruciati [4]).

---

nium extolli — Itemque deprimi citius solet— MDLVI. ESPERTI *o. c.* p. 109.

[1]) Questo secondo Giambattista deve esser nato dopo il 1556, non trovandosi il suo nome nell'iscrizione su riferita.

[2]) AMABILE *o. c.* L. I. p. 265 e seg.

[3]) Lo dice lo stesso Giulio Antonio, v. *Autobiografia* pubblicata nell' *Arch. della soc. Romana di stor. patria* T. X. p. 331, dove narra di aver abitato negli anni giovanili « vicino la Vicaria nova » con gli eredi di Loise Alois, soggiungendo : « non vissi bene, *Cum Sancta Sanctus eris et e contra* ». Il SANTORO era nativo del villaggio Ercole, ch'è poco lungi dal luogo ove dimoravano gli Alois, e fu poi Cardinale e terribile inquisitore.

[4]) Del processo e del supplizio parlano il COSTO e il SUMMONTE, e se ne fa ricordo nelle *decisioni* dei Reggenti SA-

Alla vista del terribile spettacolo il popolo sollevossi a tumulto contro i carnefici [1]; ma a che valse? I figliuoli dell' eretico Giovan Francesco, macchiati dall' onta, a stento riuscirono ad ottenere una parte dei beni che il fisco aveva rapiti [2]; e mai più la casa loro a Piedimonte, quale luogo maledetto, tornò ad essere ritrovo ai congiunti, agli amici. Fino a che, fatta squallida e cadente, trascorsi molti anni, gli Alois si ritrassero a vi-

---

LERNITANO e REVERTERA. Per notizia che mi fu data dal ch. B. CAPASSO so che nell'Archivio Municipale di Napoli si conserva una lettera scritta per implorare che a Giovan Francesco, nell' esser condotto al supplizio, fosse risparmiata l' onta di vestire il *San Benito*.

[1]) Il SUMMONTE T. IV. p. 342, parla di bisbiglio. E nel documento citato dell' Archivio di Simancas, il Vicerè, in una lettera diretta a Filippo II, riferisce il supplizio con queste parole: *En una carta, che va a manos del Secretario Vargas, escribo a V. M. come se han quemado en la plaza publica desta ciudad un caballero y un gentil hombre por Luteranos. El uno de ellos* (l'Alois) *ha sido él que ha hecho el principal dano de toda esta tierra; y la gente noble y del pueblo han mostrato gran contentamiento, aumque nunca habian visto hacer justicia de ninguno por esta causa.* Il documento fu pubblicato da E. BOEHMER, *Le cento e dieci Divine Considerazioni di Giov. Valdes* p. 599. Ma il *gran contentamiento* è una bugia. Lo stesso SANTORO narra che dovette partire da Napoli « per evitare il tumulto popolare concitato per l' abbrugiamento, » *l. c.* p. 337.

[2]) Le suppliche di Giambattista ed Orazio Alois figliuoli di Giovan Francesco, dirette al Papa e al Vicerè, e le consulte fatte per la restituzione d' una parte dei beni si leggono nel CHIOCCARELLI *Mss. Giurisd.* T. VIII.

vere nella vecchia Caserta [1]). E può ben darsi che allora, trasportata la lapide insieme ad ogni altro ornamento, venne messa nell'atrio della casa campestre di Sommano.

Certo è che i discendenti delle due vittime, mutata la condizione dei tempi, ignorarono quello che la lapide volesse dire, o ebbero paura e vergogna a ricordarsene. E quando contro la tirannide Spagnuola non fu possibile altra riscossa fuorchè la feroce rappresaglia dei banditi; quando, oscuratosi l'ultimo lampo dell'umanismo, preti e sovrani s' unirono a punire ogni ardimento di pensiero, vissero e fecero anch'essi come tutti gli altri. E al 1571 Giovan Camillo Alois corse le campagne a capo d' uomini audaci, facinorosi, disperati [2]). E più tardi nel secolo seguente, Pietro Alois, ebbe vena di poeta e dottrina d' erudizione; ma

---

[1]) Ancora nella seconda metà del secolo XVIII la famiglia Alois dimorava nell'antica Caserta, ed era divisa « in due nobilissimi rami ». V. G. DANIELE in nota all'opuscolo *Caserta Endecasillabi di Euchire Ercolanense* p. 15.

[2]) Nell'*autobiografia* del SANTORO, tra i ricordi dell'anno 1571, si legge: « Hebbero li miei qualche turbatione nel paese rispetto l'armamento in campagna di Gio. Camillo d'Alois, Angelillo Iadicicco di Ricale, e Cesare Cipriani di s. Prisco, che con squadre di banditi correvano la campagna, huomini audaci facinorosi e disperati con aver fomento dagl'antichi avversarii di casa mia » p. 351. Il che prova che tra le due famiglie dell' inquisitore e dell'inquisito, vi erano stati e vi rimasero odii.

scrisse carmi sacri, comenti alla Bibbia, e vestì abito di Gesuita [1]).

---

[1]) Era nato da Luzio figlio di Cesare, fratello a Giovan Francesco, nel 1575, e morì nel 1667, dopo essere stato rettore del collegio di Lecce. Pubblicò: *Epigrammatum Centuria sex* Neap. typ. C. Cavalli 1647, *Commentarii in Evangelia Quadragesimae*. Lut. Parisior. 1658. *tria Vol.* e una *Prolusio ad Philosophiae studium*. V. D'AFFLITTO, *Mem. degli Scritt. ecc. T. I.* p. 240. GRASSO *Elogi* p. 380, riferisce un sonetto scritto in sua lode che comincia così:

Tu, siane in carte argive, o in fogli ebrei
Di nostra fede i gran misterj intendi ecc.

POMPONIO DE ALGERIO NOLANO

Un biografo di Paolo IV, enumerando le glorie di questo *impetuoso Borea che disfà le nubi e rasserena il cielo della cattolica Chiesa* [1]), lo esalta, perchè fu il *primo a processare Carnesecchi, e un certo Nolano similmente eretico pernicioso* [2]). E del Nolano tace il nome; ma s'indovina che si volle parlare di quel Pomponio de Algerio, arso in Roma per condanna del sant'Officio, la cui storia pietosa merita di essere meglio conosciuta.

Nella prima metà del secolo XVI v' erano in Nola parecchie famiglie cognominate de Algerio [3]); e, tra le persone iscritte nella numerazione dei fuochi del 1522, un Francesco Algerio è detto no-

---

[1]) P. A. Caracciolo *Vit. di Paolo IV*, L. IV, c. 8 *Mss.* nella Bibl. Nazionale di Napoli.

[2]) Pietro Carnesecchi, inquisito più volte, morì bruciato a Roma nel 1567. Un *Estratto* dell'ultimo processo fu pubblicato da G. Manzoni, Torino 1870.

[3]) Così deve emendarsi il cognome *Algerio* o *Algeri* dato a Pomponio. Quanto alla patria, non à fondamento il dubbio del Gerdes, *Specimen Ital. Reform.* p. 112 che lo dice *Capuano sive Nolano.*

bile [1]), quantunque nè prima nè dopo quel casato s'annoveri tra i casati gentilizii della città [2]). Or da Nicola Ambrogio, fratello di Francesco, intorno al 1531, nacque Pomponio, che, rimasto orfano al 1545, crebbe in casa dell'altro suo zio Giovan Giacomo de Algerio [3]). E fin d'allora, e nella pa-

---

[1]) Al n. 189 p. 21 si legge:

Nobilis Franciscus de Algerio	an. 40
Viola ux.	an. 35
Io. Iacopus fil.	an. 11
Andreas fil.	an. 10
Io. Dominicus fil.	an. 7
Faustina fil.	an. 5
Camilla fil.	an. 4
Nicolaus Ambrosius frat.	an. 23
Presb. dom. Antonius frat.	an. 24
Berardinus frat.	an. 20

In una *Numerazione* posteriore n.° 62 p. 6 si notano: *Chiarella relicta qd. magnifici Felicii de Algerio*, e un *Silvius de Algerio al. Morso d'an. 60* capo d'un'altra famiglia. *Numer. dei fuochi di Nola* nell'Archivio di Stato di Napoli.

[2]) Nè AMBROGIO LEONE *de Nola*, nè il REMONDINI *Storia eccles. di Nola*, che in particolare notano le famiglie nolane, nè gli altri scrittori che, come il PACCICCHELLI, fanno ricordo di quelle ascritte ai Sedili in ciascuna città del regno, segnano tra le nobili la famiglia de Algerio.

[3]) Apparisce dalla *Numerazione di fuoghi* compilata forse l'anno 1545, n. 163 p. 14:

Nob. Io. Iacopus de Algerio	an. 36
Andreas fr.	an. 25
dom. Io. Dominicus fr.	an. 24
Io. Thomas fr.	an. 17

tria stessa, pretendono ch'egli, conosciute le dottrine della riforma religiosa, le propagasse col buon esempio [1]). Ma io credo, invece, che Pomponio si piegò a seguire la fede Luterana al tempo della sua dimora in Padova.

Ancor prima che lo Studio Padovano acquistasse rinomanza, dalle provincie Napoletane solevano recarvisi scolari e professori, a cominciare dal famoso Bruno da Longobuco che v' insegnò chirurgia nella prima metà del secolo XIII [2]). E

Io. Antonius fr.	an. 15
Faustina sor.	an. 28 *nupta cum Io. Burzello.*
Camilla sor.	an. 26 *nupta cum A. de Argentio*
Viola mat.	an. 58
Battista nep.	an. 15 *fil. qd. Berard. de Algerio*
Vincentius nep.	an. 8
Pomponius nep.	an. 12 *fil. qd. Nic. Ambrosius de Algerio qui ponitur in veteri n.° 176 ex quo apparet instrumentum divisionis, ideo separato.* (Il n. 176 manca).
Vincentia nep.	an. 24
Laura nep.	an. 11

[1]) *Ac veritatis Evangelicae gustum accepisset, eam ad plures perferre... quod et in patria jam fecerat.* H. PANTALEON, *Hist. rerum in Ecclesia gestarum* P. II, p. 329, le stesse parole ripete GERDES, *Specimen Ital. reform.* p. 113.

[2]) In calce al cod. Vatic. Ottoboniano n. 2059, che contiene la *Cyrurgia magistri Bruni,* si legge: *anno ab incarnatione Dni MCCLII mense januarij ind. X apud civitatem Paduae in loco s. Pauli ego Brunus gente Calabrie* (sic) *sub spe divine favoris per omnia vestigia veterum persequens huic operi debitum finem imposui,*

ad accrescere quel concorso forse valse pure il *collegio* fondato ivi in onore di Niccolò Spinelli di Giovinazzo, che anch' esso ivi aveva studiato ed insegnato. Costui uomo di gran conto, e dotto giurista, era stato cancelliere di Giovanna I d'Angiò, e signore di ricchi feudi nel regno e in Provenza [1]). Però intricatosi nello scisma contro Urbano VI [2]), e travolto nel tragico fato della regina, avea dovuto, nella vecchiezza, cercar rifugio alla corte di Gian Galezzo Visconti, ed in ultimo a Pavia dove, morto probabilmente al 1396 [3]), lasciò di sè duratura memoria. Perchè, uno dei suoi figli, Belforte, vescovo di Cassano, molti anni dopo, esule anch'esso dal regno [4]), e anch'esso studente

---

[1]) *Qui fuit magnus doctor et cum scientia multos honores et multa bona acquisivit,* si legge così nel testamento di Belforte Spinelli che pubblico in appendice, *Doc. I.* Intorno alla vita di Niccolò, e al credito grande ch'ebbe come giurista e per la parte che ebbe nelle vicende politiche dei suoi tempi, v. GIUSTINIANI *Scritt. leg. T. III.* e G. ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo* XIV, in *Archiv. Stor. per le prov. Napolet.* ann. XXIV, XXV, XXVI.

[2]) I cronisti lo dicono principale promotore dello scisma. *Chron. Siculum* p. 33, edito dalla Società Napoletana di Stor. patria, GATARO *Chr. R. I. S.* XVII, 262, *Diurnali del Duca di Monteleone,* COLLENUCCIO *L. V.*

[3]) RICCOBONI *Gymnas. Patav.* p. 12, ma erra nel porne la morte al 1380. Dai documenti riferiti dal GIUSTINIANI *l. c.* e da FERRANTE DELLA MARRA *Fam.* p. 398 apparisce ancor vivo al 1394.

[4]) Belforte riebbe in gran parte i beni confiscati al padre, e seppe acquistarsi il favore di Ladislao e di Giovanna II.

e professore a Padova [1]), a sconto dei proprii peccati, e in suffragio dell'anima del padre, fondò ivi un *collegium domini Nicolai*, che venne poi chiamato *collegio* degli Spinelli.

Il pensiero di Belforte fu di accogliere nel *collegio* quelli della sua famiglia, che volessero studiare e seguire le vestigia del suo genitore, e insieme anche d'ospitarvi col medesimo intento un certo numero di regnicoli, scelti tra i vassalli e gli amici dei congiunti suoi, tanti quanti se ne potessero albergare e sostenere [2]). A tal fine dispose nel testamento, scritto l'anno 1439, d'ogni suo avere, e assegnò specialmente alcune case ch'egli possedeva in Padova [3]), e il reddito dei denari che aveva messi a frutto nella *camera imprestitorum* di Venezia. E ordinò che il *collegio*, a certe condizioni, restasse allora sotto il patronato d'Antonio Galeazzo Spinelli suo nipote [4]), e

Eletto vescovo nel 1432 *aliisque opimis sacerdotiis locupletavit;* ma *in medio honorum curriculo,* per la morte di Giovanna e le turbolenze del regno, fu costretto ad emigrare a Venezia, ove morì nel 1441. UGHELLI *IX 349.*

[1]) *Quis jus Pontificium in Gymnasio Patavino Professus est.* RICCOBONI *l. c.* e G. ROMANO *o. c.* in *Arch. Stor. delle prov. Nap.* ann. XXVI, p. 535 seg.

[2]) *Mitteri possit in societate illius qui vellet studere vassallos suos et alios amicos, tot quot comode vivere possint.* Testam. cit. *Doc. I.*

[3]) Due case e *tres domuncule.* Testam. *Doc. I.*, erano nella contrada del *Pozzo del Campion.* ROMANO *l. c.* p. 536. L'UGHELLI afferma che legò al Collegio anche *suam locupletissimam bibliothecam.*

[4]) Era figliuolo di Luca Spinelli primogenito di Niccolò.

di Francesco e Ursino Orsini, figliuoli di sua sorella [1], e in perpetuo poi dei discendenti e dei collaterali loro.

Ma non so dire se tra i vassalli e gli amici, che i congiunti di Belforte aveano dritto a mandarvi vi andasse per favore degli Orsini, affini ai conti di Nola, qualcuno nativo di questa città [2]. Solamente ho per certo che nel numero dei chierici e degli scolari di diritto civile, ai quali Belforte avea concessi dieci ducati l'anno, con obbligo di celebrar messe e recitar salmi per l'anima sua [3], non vi fu Pomponio de Algerio.

Allorchè Pomponio andò a Padova, lo Studio era salito in grandissima fama. V'accorrevano sco-

---

[1]) Bartolomea Spinelli avea sposato Giovanni Orsini conte di Tagliacozzo e d'Alba, e signore di Bracciano. Dei due figliuoli, Francesco fu conte di Gravina, Conversano, e Campagna; e Ursino signore di Somma e cancelliere del Regno. IMHOFF *Geneal.* 313-418.

[2]) Il dritto di patronato del collegio fu poi conteso tra Niccolò secondogenito di Antonio Galeazzo, e Fabrizio figliuolo di Baldassarre primogenito. E nel 6 febbraio 1482 Fabrizio nominò suo procuratore Filippo de Piczinis *ad mantenendum regendum gubernandum et defendendum collegium.* Protoc. del 1481-82 di Cesare Amalfitani nella Camera Notarile di Napoli p. 113. Ma nel fatto rimase a Niccolò ed ai suoi discendenti che s'erano stabiliti a Padova, e che lo tennero, finchè morto nel 1693 Stasio Spinelli, s'estinse quel ramo della famiglia, e presso a poco a quel tempo finì il collegio. ROMANO *o. c.* p. 541.

[3]) Testam. cit. *Doc. I.*

lari, e v' insegnavano professori venuti da ogni parte, e tra questi, assai spesso, medici, giuristi, filosofi oriundi del regno [1]). E come prima v'erano state in voga le dottrine Avverroistiche, dopo vi trovarono facile ascolto le nuove credenze di religione, aiutate a propagarsi dal concorso degli studenti forastieri, e dalla tolleranza della Veneta repubblica [2]). Perciò l'austero Giovan Pietro Carafa l' avea giudicato un vero ricettacolo di eretici, sin da quando fuggito da Roma, messa a

---

[1]) Oltre al celebre Nifo, che prima vi avea insegnato, dal 1520 al 1560, furono professori nello Studio Giulio Gallo di Bari, Niccolò e Antonio Secondo da Monopoli, Alfonso Lucano da Melfi, che lessero medicina; e lo stesso Antonio Secondo, Pellegrino e Giovan Iacopo Calabresi; Abracio Appulo, Colantonio Lando e Iacopo da Bari, Angelo Zio e Giov. Andrea Rubeo di Puglia, e Iacopo Cleopisio, che insegnarono Metafisica, Sofistica, o Logica. RICCOBONI *Gym. Patav. pag. 21 a 28.*

[2]) Anche cinque anni prima di Lutero la dottrina della giustificazione per grazia divina era stata discussa da Pietro de Specialiis nativo di Cittadella presso Padova, come fu dimostrato dal prof. GIUSEPPE DE LEVA *Memoria degli Eretici di Cittadella* Venez. 1881. Intorno alla diffusione delle credenze nuove religiose a Padova v. MACCRIE, *Istoria della Riforma in Ital. trad. ital.* p. 114. GERDES *Specimen Italiae Riformatae*, e G. DE LEVA *Sto. docum. di Carlo V.* T. III, p. 344. Il CARACCIOLO *Vit. Paolo IV Mss. cit.* L. III, dice che, in quella città praticarono, oltre a Pietro Paolo Vergerio « Henrico Scoto, Sigismondo Gelooy, Martino Borlao, e l'istesso eresiarca Calvino quando fuggito da Noion di Piccardia venne in Italia ».

sacco dai soldati di Carlo V, era andato a ricoverarsi in Venezia [1]). E sin d'allora, smanioso di distruggere quel pestifero seme, aveva istigata la repubblica, e sospinto il Papa ad adoprarvi ferro e fuoco [2]). Ma il suo grido d' allarme era rimasto inefficace. E ancora dopo che, promosso da lui, si fondò a Roma il supremo tribunale del sant' Officio, se pure compilaronsi a Padova processi di eresia, e se alcuni scolari e professori furono costretti a partirsene, la persecuzione non v' infierì; affrenandola la gelosa prudenza della repubblica, e il riguardo di togliere credito allo Studio [3]).

Ma di lì a pochi anni, Venezia, quale che ne

---

[1]) La fuga di Giovan Pietro da Roma a Venezia è narrata da SILOS. *Hist. dei Chierici reg.* I, 83, e dal CARACCIOLO *o. c.* L. II. c. 5.

[2]) « Mentre dimorava in quella città, il Carafa, l' anno « 1532 fece cacciare da Padova un insolente e predicante « heretico, che infettava quella città, perchè egli tanto gri- « dò, tanto s'adoprò col Senato, e con quella città, che lo « cacciarono ». CARACCIOLO *o. c.* L. II. c. 10. Un' informazione al Papa per l' estirpazione degli eretici sparsi per le terre della repubblica, fu scritta da lui nel 1532, *ivi, c. 10.*

[3]) Nel 1546 il Papa moveva lamenti perchè la repubblica, senza darsene pensiero, lasciasse propagare l'eresia nei suoi Stati. RAYNALDI *An. ad. an.* E nel 1548 il vicario del vescovo di Padova riferiva a M.r Giov. della Casa Nunzio a Venezia, che P. P. Vergerio aveva trovato gran seguito in quella città, e che « in casa sua concorreva gran parte di questo Studio legendo lui le epistole di s. Paulo, et seminando cose lutherane». L. A. FERRAI *Il processo di Pier Paolo Vergerio* in *Arch. Stor. Ital.* IV Serie T. XVI. p. 160.

fosse il motivo, cominciò pur essa a mostrarsi più arrendevole alle petulanti richieste della Curia Romana [1]). Un primo esempio n' apparve nelle molestie che costrinsero Pietro Paolo Vergerio ad esulare [2]). E subito dopo seguì a Padova la carcerazione di molti inquisiti di Luteranesimo, tra i quali erano alcuni regnicoli, e un Lorenzo Tizzano, che sentendosi rimordere la coscienza di peggio, fuggì altrove per paura [3]). Era stato costui monaco nel convento degli Olivetani a Na-

---

[1]) BONNET *Derniers Récits du Seizième siècle — La reforme à Venise.*

[2]) Intorno alle persecuzione contro Vergerio vescovo di Capodistria v. H. C. SIXT *Petrus Paulus Vergerius,* il processo edito dal COMBA *Rivista Cristiana T. I* e lo scritto di L. A. FERRAI innanzi citato.

[3]) « Stando in Padua ed attendendo allo studio di medi-« cina foro presi molti lutherani, et questo fu quattro o « cinque mesi dopo che giunsi a Padua (1550), et nella me-« desima casa dove iò steva fu preso Bruno Busal ». Queste parole sono nella confessione scritta di Lorenzo Tizzano riferita dal BERTI tra i *Documenti* nella *Memoria di Giovanni Valdes e di taluni suoi discepoli* (R. Accademia dei Lincei an. 1877-78). Bruno Busale dovea essere congiunto a Matteo Busale di Napoli, che il Tizzano denunziò come quello dal quale avea apprese le *eresie diabolice,* ivi p. 13. Un altro suo maestro era stato fra Matteo d'Aversa che, nel 1553, trovavavasi in Roma nelle carceri del s. Officio. Insieme al Tizzano era fuggito da Padova un Giovanni Laureto, assai probabilmente regnicolo, perchè più tardi (1686) un Laureto di Capua è ricordato tra i seguaci della Riforma rifugiati a Ginevra. I. B. G. GALIFFE *Le Refuge Italien de Genève* p. 162.

poli, e d' animo inquieto e mutabile, uscito dal chiostro e vestitosi prete, avea avuta occasíone di conoscere Giovanni Valdes, di leggerne i libri, e d' ascoltarne i discepoli [1]). Però non ammesso tra gl'intimi suoi, curioso, temerario, s'era accostato ad altri di più dubbia fede, mischiandosi alla folla ignorante e loquace, che allora si sbizzarriva in Napoli a ciarlare di dommi [2]). Così d'uno in altro trapasso, Lorenzo, divenuto, anabattista, ebraizzante, ateo in tutto, all' ultimo, cangiando abito e nome, avea pensato di dottorarsi medico a Padova [3]). E sfuggito al primo pericolo, v'era tornato, e rimasto, fino a che nel 1553, per sospetto, rimorso, o incostanza, andò a porsi da sè tra le mani del Nunzio papale a Venezia. Dove, pentito, come disse, delle sue *poltronerie*, incolpatosi degli errori, scoperti i complici, in grazia dell'abiura e delle rivelazioni, ebbe pena o del carcere, o anche più mite [4])

---

[1]) BERTI *l. c.*

[2]) « Dirò una cosa che parrà incredibile ed è pur verissi-« ma, che insino ad alcuni coriari della Conceria al Mer-« cato, era venuta in questa licenza di parlare e discorrere « delle epistole di s. Paolo ». ANT. CASTALD. *Stor. citat.* pag. 63.

[3]) Faceva chiamarsi Benedetto Florio. BERTI *o. c.*

[4]) Notizie più ampie e accertate del Tizzano si trovano nell' opera di L. AMABILE, *Il santo Officio dell' Inquisizione in Napoli*, T. I p. 158 e seg. I documenti rinvenuti dal BERTI non parlano della sua condanna, ma avendo abiurato i suoi errori e non essendo *relapso*, certamente non fu mandato al rogo.

Ma ben altra fu la sorte di Pomponio de Algerio. Probabilmente poco prima o poco dopo l'abiura dell'ex frate recatosi a studiare in Padova, v'avea trovati, più guardinghi, ma ancora in buon numero, i seguaci della Riforma [1]). E d'indole ardente, immaginosa di sublimi idealità, unitosi ad essi, crescendo il fervore nei segreti convegni tra i pericoli, avea avuto desiderio e tempo d'erudirsi intorno le contrastate dottrine di fede; nelle quali, forse, gli furono maestri i tre che in una lettera chiamò *Dominos meos*. Nè par dubbio che poi, levatosi al vanto di filosofo e teologo, mentre attendeva con zelo impaziente a propagare le credenze Luterane, fosse stato per denunzia inquisito [2]).

Nel processo sta scritto che, ai 19 maggio 1555, nel palazzo pretorio di Padova, s'adunarono Ge-

---

[1]) Si desume dal processo di Pomponio e dalla sua lettera.

[2]) *In Patavina accademia studiorum causa versans, veram religionem privatim inter nonnullos, divinae cuiusdem virtutis plenus, praedicare coepisset, mox ad eius urbis gubernatorem Venetum delatur.* THED. BEZA *Icones*. Hh iii. « Dénoncé à l'in-« quisition par des agents secretsqui avaient parvenu à entrer « dans ses sentiment pour mieux en provoquer la manifé-« station. » BONNET *Derniers Récits du seizième siècle*, p. 119. Ma ignoro su quale fondamento lo affermi. Nella lettera dell'ambasciatore MOROSINI, che appresso sarà riferita, è detto che fu messo in prigione per ordine del suffraganeo del Vescovo. GERDES *o. c.* p. 112 scrive che Pomponio era giovane *magnae eruditionis*, e in un *Avviso* del tempo vien chiamato *eccellente filosofo e teologo*.

rardo Busdrago, vicario del Vescovo, e fra Geronimo Girello inquisitore, assistiti dal magnifico podestà, da tre giudici, e da Geronimo Contareno [1]). E che al cospetto loro comparve un giovine in circa dell' età di venticinque anni, con poca barba bionda, *indutus habiti laicali*, *videlicet*, *sagulo et bireto veluti*, *capa et caligis panni nigri* [2]), il quale domandato del nome, disse chia-

---

[1]) Il Tribunale venne costituito conformemente al decreto bandito dal Senato l' anno 1548, nel quale prescrivevasi che nelle terre della repubblica i rettori « debbono far elezioni « de due dottori over persone intelligenti, catoliche di bona « vita, e poi ridursi in qualche loco comodo con il reve- « rendo vescovo, over suffraganeo o vicario suo, e con il « venerando inquisitor, e tutti insieme inquirere ed accettar « denunzie ». CANTÙ *Gli eretici in Italia* III, 125. L' inquisitore Geronimo Girello, frate minore, era stato nel 1539 *explicator theologiae et doctrinae Scoti* nello Studio Padovano, RICCOBONI, *o. c.* p. 20. Non so intendere perchè l'UGHELLI V. p. 459, dà il cognome di Sancio al suffraganeo del Vescovo. Il GERDES *o. c.* p. 9 parla di un G. Busdrago come scrittore d'una lettera *de praeservando Italia a Lutheranismo*, ma suppone a torto che sotto quel nome si celi P. P. Vergerio.

[2]) V. Processo *Doc. II.* Debbo all'amorevole cortesia del compianto prof. G. DE LEVA l'indicazione e la trascrizione di questo processo, del testamento di Belforte Spinelli e di tutti gli altri documenti veneziani che riguardano Pomponio de Algerio. L'età che nel processo si assegna a Pomponio, risponde a quella indicata nelle altre notizie che parlano di lui. Ma calcolando dagli anni segnati nella *Numerazione dei fuochi* del 1545 dovrebbe dirsi ancora più gio-

marsi Pomponio Algerio di Nola. E richiesto se sapesse o indovinasse la cagione della prigionia, rispose, non aver commesso errore; solamente aver udito che apponevangli di negare Iddio, e d' esser Luterano. Falsa accusa, che rigettava protestando e invocando gli si osservasse quella fede, sotto la quale egli e gli altri scolari erano venuti a Padova per vacare liberamente alle scienze. Ma ammonendolo e stringendolo i giudici a confessare l' obbligo di credere alla Chiesa cattolica Romana regolata dal Pontefice, senza schermirsi, dichiarò: che la Chiesa cattolica per lui era la comunione dei Santi, e che il Papa era *homo*. Nè da quella, nè dalle altre opinioni Luterane sul numero e la natura dei sacramenti e intorno al purgatorio si rimosse; non le nascose, non tergiversò, e persistendo così a rispondere, fu rinviato in carcere.

Ivi, pensando che lo spavento delle pene e le buone esortazioni, dovessero indurlo a ravvedersi, lo lasciarono stare più che un mese e mezzo. Ma il carcere invece ravvivò la sua pertinacia. « Io ho trovato qui » scriveva agli amici pietosi e dolenti di lui « chi lo crederebbe! il miele nelle « fauci del leone, un ameno soggiorno nell'oscura « fossa, la tranquillità, la speranza della vita

vine. Però quella numerazione si compone di frammenti messi insieme senz'ordine, dei quali alcuni potrebbero appartenere ad anni anteriori. E anche per altre persone di sua famiglia l'età non s'accorda con quella indicata nella *Numerazione* del 1522.

« nell'albergo dell'amarezza e della morte, la leti-
« zia nel baratro infernale..... Chi potrà accusar-
« mi, e di quale colpa, se ho obbedito al Signo-
« re? Chi oserà condannarmi, sfidando il giudizio
« di Dio, e la pena destinata agli uccisori dei
« giusti? [1]) ». Pure attraverso la mistica esalta-

---

[1]) H. PANTALEON *Rerum in Ecclesia gestarum ec. Par. II*, p. 329, 332 fu il primo a pubblicare la lunghissima lettera dal testo originale, ch'egli affermò aver avuto da Celio Secondo Curione, e la ristamparono dopo GERDES *Specimen Ital. Reform.* 114, il traduttore italiano di MACCRIE app. 465 e R. CHRISTOFFEL *Leben und Leibensbilder evangelicher Märtyrer Italiens* p. 68, che ne fece la versione in tedesco. La lettera è diretta *Dilectissimis fratribus Christi conservis qui a Babylone transmigrarunt in monte Sion, quorum nomine nominare soleo, Gratia, Pax et Salus a Deo Patre nostro per D. Iesum Christum, Dominum et Salvatorum nostrum.* Comincia *Ut temperarem tristitiam, quam pro me habetis* ecc. ed è segnata *ex delectabili pomario Leonini carceris XII Kal. Augusti 1555; fidelium observantissimus illaqueatus Pomponius Algier.* L'indicazione del carcere *Leonino*, fece supporre al primo editore che Pomponio, alludendo al Leone di s. Marco, scrivesse la lettera da Venezia, e narrò quindi che l'inquisito Nolano, imprigionato a Padova, fosse stato condotto in quella città. E appresso a lui errarono, ripetendo lo stesso, BEZA, *l. c.* GERDES 113, MACCRIE 314, CHRISTOFFEL 45. Ancor peggio BONNET, scambiando l'appellativo del carcere col nome del borgo di Roma, imaginò scritta la lettera in castel s. Angelo nei « cachots de la cité Leonine... temoins « des extases, des ravissements de Pomponio Algeri » *Antonio Paleario* p. 305. Ma si emendò poi, e come gli altri prestò fede alla prigionia del giovine Nolano in Venezia *Derniers Récits ec.* p. 123. Fa meraviglia come niuno abbia

zione, dalla quale il giovine Nolano traeva conforto al dispregio delle domestiche gioie, della gloria, del sapere, della vita, traspare un sentimento di mestizia; e la lettera *edificante* finisce con queste parole:

« O dilettissimi guardate, ponete mente alle « divine ammonizioni; pur ora scoppiò la pe- « ste [1]), e se non accoglieremo il Signore, egli « imbrandirà la spada, percuoterà col ferro, col « morbo, con la fame la gente che alzossi contro « Cristo. E poichè per consolarvi ho scritto, fra- « telli pregate per me, che dal cuore con santo « amplesso bacio Silvio, Pergola, Justo, *dominos* « *meos*, e insieme a Fedele della Petra, bacio « colui che porta il nome di Lelia [2]), ch' io di

---

posto mente alla data della lettera, 21 luglio 1555, e non siasi avveduto che ai 28 di quel mese Pomponio fu per l'ultima volta chiamato innanzi al tribunale di Padova. È possibile ch' egli, parlando del carcere d' una città soggetta a Venezia, rammentasse il Leone insegna della repubblica; ad ogni modo, certissimi documenti, attestano che sino ai 15 del febraio 1556 il prigioniero trovavasi ancora a Padova, donde fu condotto a Roma. Un' altra sua più breve lettera, mistica in tutto, leggesi riferita da CHRISTOFFEL p. 45, col titolo *Liebe Brüder*, ma non ò molta fede nel libriccino di questo buon *Pfarrer*, stampato a Berna nel 1869, solamente con intenzione ascetica.

[1]) Della peste che infierì in quell'anno parla il RICCOBONI *o. c.* p. 21.

[2]) *Osculor ex corde in osculo sancto Dominos meos Sylvium, Pergolam, Justum, ut et Fedele a Petra, et qui gerit nomen Leliae, quem absens novi, atque Dominum universitatis Synda-*

« lontano conobbi, e il Sindaco dell' università [1]) « e tutti quelli i cui nomi sono scritti nel libro « della vita ».

Dopo ancora due volte, al 18 e al 28 luglio [2]), Pomponio fu condotto innanzi al Podestà e alla sua « elegantissima Curia » come la chiama il cancelliere che compilò il processo. E nell'uno e

---

cum, et ceteros omnes, quorum nomina scripta sunt in libro vitae. GERDES *o. c.* 120. Il traduttore italiano di MACCRIE, erroneamente fa dei due primi nomi un *Silvio Perzola. Append.* p. 470. Del resto e quelli e gli altri nomi sono di persone sconosciute. Noto solamente, che il MUZIO nelle *Lettere Cattoliche* L. III, scrivendo ai cardinali Carpi e di Napoli, parla d'un fra Bartolomeo Pergola, che sospettato d'eresia abiurò nel 1551. Ma non mi pare possibile che Pomponio accenni a lui. E forse con quel nome è indicato un Felice Pergola che nel 1564 viveva profugo a Ginevra. *Galiffe o. c.* p. 165. Era nativo di S. Sisto in Calabria, uno dei villaggi nei quali, l'anno 1560, si fece strage dei Valdesi. Colui che portava il nome di *Lelia* potrebbe essere il senese Lelio Soncino, che trovavasi allora a Zurigo.

[1]) Oltre il Rettore, v'erano quattro *Sindaci* nello Studio, uno per nazione. Nè so dire a chi di essi inviava saluti Pomponio. Nel decembre di quell' anno Sindaco nel Collegio delle Arti fu eletto il napoletano Scipione de Ponte, *reclamantibus Germanis*, però, *magna cum ignominia ut decoctor, creditoribus aere quod debebat fraudatis, Patavio discessit.* PAPADOPOLI *His. Gym. Pat.* p. 97.

[2]) CHRISTOFFEL *o. c.* riferisce quattro interrogatorii di Pomponio de Algerio; ma riduce questi interrogatorii ad un dialogo polemico tra l'inquisitore e il giovine Nolano; e si vede ch'egli colorì e foggiò a suo modo le domande e le risposte, giovandosi delle notizie raccolte dal PANTALEON nel *Martyrologio parvo.*

nell'altro dì, l'inquisito, esortato benevolmente [1]) a recedere dalle sue « prave opinioni » confermolle di nuovo; disputò per sostenerle, allegando la Bibbia e i dottori della Chiesa. E or chiudendosi nel silenzio, or mutando discorso, rifiutossi a svelare il nome di quelli che insieme a lui erano stati partecipi « al santo ministerio » e che gli avevano scritte le lettere sequestrate nella sua casa. Allora, vedendolo inflessibile, il Podestà lo fece ricondurre in prigione, e pur sperando che alla fine dovesse piegarsi ad abiurare i suoi errori, tenne in sospeso il processo. Ma fu vana speranza.

L'anno e il mese stesso in cui Pomponio era stato imprigionato, al 23 maggio 1555, era uscito Papa dal Conclave il terribile Giovan Pietro Carafa col nome di Paolo IV. Decrepito vecchio a 79 anni, due veementi passioni erano bastate a prolungargli la vita, e a dar energia all'animo indomabile, e vigore alla persona nervosa e stecchita [2]), l'odio contro gli Austro-spagnuoli, e l'o-

---

[1]) *Bonis verbibus.... Facta sibi admonitione filiali,* così nel processo; invece il BONNET *Récits* ecc. p. 120 fa dire a Pomponio dai suoi giudici — Tu n'es alors qu'un méchant hérétique! — Eppure afferma d'aver visti i documenti originali nell'Archivio di Venezia.

[2]) « È tutto nervo con poca carne, ha negli occhi e in tutti i movimenti del corpo un vigore che eccede quella età ». *Legaz. di Roma di* BERN. NAVAGERO nell'ALBÈRI T. III. p. 379.

dio contro gli eretici [1]). E nell'udire che l'austero inquisitore era stato eletto Pontefice, gl' imperialisti n' ebbero sdegno e sospetto, e in tutta l'Italia spaventaronsi i fautori della Riforma [2]).

Si può dire che gli sguardi di Giovan Pietro Carafa non s' erano mai rimossi dallo Studio Padovano. Il suffraganeo del Vescovo, o fra Girello, o entrambi, avevano scritto al Nunzio in Venezia e al sant'Officio a Roma, intorno all'accusa mossa contro Pomponio de Algerio, e alla sua ostinata contumacia. Quindi, fallite forse le prime pratiche del Nunzio perchè gli venisse consegnato l'eretico, al 24 agosto 1555, il governatore di Roma recavasi presso l' ambasciatore Veneto Domenico Morosini. E, come questi riferiva, narravagli per parte del Papa: « d' essere avvisato che in Pa-
« dova era stato messo in prigione per heresia
« uno scolare chiamato Pompeo da Nola (*sic*) he-
« retico pertinace ». E che trovandosi in carcere
« Sua Santità desiderava fosse dato ordine alli
« clarissimi Rettori di Padova, che favorischino
« il detto suffraganeo in questo caso, et lo espe-
« dischino, acciò secondo giustizia sia punito [3]) ».

---

[1]) I due odii anzi si confondevano in un solo, perchè solea dire, che Carlo V aveva accresciuto gli errori di Lutero, e che gli Spagnuoli erano tutti eretici e marrani e feccia del mondo. *Legaz. cit.* p. 388, 389. NORES *Guerra degli Spagnuoli contro Paolo IV Arch. Stor. Ital. I. serie* T. VII p. 9.

[2]) PALLAVICINO *Stor. del Conc. di Trento* L. XIII c. 14.

[3]) La lettera è diretta *Ex.mi D. Capitibus Ill.mi Consilii*

Venezia aveva sempre respinte le ingerenze papali, e quantunque ora procedesse con minor tolleranza nelle cose di fede e con più rigidezza verso gli eretici, persisteva a volere che, anche in fatto di religione, niun altro s'arrogasse dritti negli Stati suoi [1]). Perciò, quando in nome del Pontefice tornossi ad insistere sulla consegna del giovine Nolano, si commise all' ambasciatore di rispondere a questo modo: « Il Reverendo nuncio « di sua Santità residente appresso de nui, ne ha « più volte ricercato in essecution de lettere del « Rev.mo Cardinal Carafa [2]) che mandiamo a Ra-

---

X D. Col.mi, Archivio di Venezia *Capi Cons. X. Dispacci Roma B. 19.*

[1]) M.r G. della Casa, non avea potuto ottenere nel 1546 che s' inviasse in Roma un Francesco Strozzi eretico ostinato, e il rifiuto erasi fondato « sopra la jurisdizione.... mostrando quanto ciascun Stato debbia sforzarsi di mantenerla ». *Lett. di uom. illus.* Parma 1853, T. I, p. 152. E lasciò intenderlo al Papa anche il Nunzio Ludovico Beccadelli, scrivendo « che in casa d' altri, bisogna conformarsi coi Signori, ai quali dispiacciono queste furie ». *Monumenti di varia Letterat.* Bologna 1799 T. I. p. 98.

[2]) Carlo Carafa fu figliuolo terzogenito del fratello del Papa; il quale pur confessando che quello era uomo, il cui braccio sino al gomito rosseggiava di sangue, con bolla del 1 giugno 1555, lo aveva assoluto *ab excessibus et quibusvis rapinis, sacrilegiis, furtis, depredationibus, vulnerum illationibus, percussionibus, homicidiis* ecc., e il giorno 7 dello stesso mese lo aveva eletto cardinale. BROMATO *Storia di Paolo IV* L. IX c. 3, e G. DURUY *Le Cardinal Carafa* p. 349.

« venna un Pomponio de Nola scolaro in Padova
« ritenuto per heretico acciocchè sia mandato a
« sua Santità, et essendo molto ben regolati que-
« sti giudicii in questa città ed in cadauna dello
« stato nostro dove si prociede con ogni diligenza
« et severità contro li rei ad honor del nostro
« Signor Dio et conservatione et aumento della
« santa fede nostra, ne è parso de novo [1]) esserti
« ricercato che uno che si può et deve expedire
« dal tribunal di Padova sia mandato a Roma.
« Però col Consiglio nostro di X e zonta [2]), vi
« commettemo che dobbiate conferirvi a sua San-
« tità et fargli intendere come ordinariamente si
« prociede in queste materie in cadauna città no-
« stra, dove è conveniente che li casi sieno expe-
« diti, facendosi massime l'expeditioni secondo li
« sacri canoni et costitotioni fatte da quella santa
« Sede, affirmando a sua Santità che in Padoa si
« farà la debita diligentia et sarà expedito et ca-
« stigato severamente siccome la iustitia ricerca.
« Et il medesimo officio farete con Rev.mo cardi-
« nale Carafa, dando avviso alli Capi del predetto
« Consiglio di quello che opererete et haverete in
« risposta [3]) ».

---

[1]) Il Berti che pubblicò questo documento, lesse *da novo*, ma nella copia inviatami dal prof. de Leva è scritto *n' è parso de novo*, cioè una cosa nuova.

[2]) Il Consiglio dei Dieci solea in certi casi aggregarsi persone estranee, e quella aggregazione chiamavasi *zonta*.

[3]) *Cons. X Secreti* Vol. 6 p. 59 nell'Archivio di Venezia.

La risposta del Papa s' ignora. Ma niuno oserebbe immaginare ch'egli si rassegnasse al rifiuto, e si possono supporre le ragioni che persuasero dopo la repubblica a piegarsi innanzi al suo imperioso volere.

Appena eletto Paolo IV, s' erano cominciate a vedere strane cose a Roma. V' accorrevano esuli napoletani e fiorentini, e il cardinal Carafa e l' ambasciatore francese si stringevano insieme a macchinare, e non passava giorno che ai partigiani dell' imperatore, e agli stessi suoi ministri, non si recasse oltraggio [1]). Intanto sussurravasi che il Papa avesse detto, voler mostrare come « un vecchio italiano pur vicino a morire, invece « d'attendere a riposare e a piangere i suoi pec- « cati » poteva essere buono ad alti disegni [2]). E il fatto era che Paolo IV, sospinto dall'odio an- « tico contro gli Spagnuoli, e dagl' intrighi dei congiunti, che voleva innalzare [3]), o istigato dal

---

La deliberazione fu presa—*3—0—4. Espulsis Papalistis*, cioè con tre voti favorevoli, niuno contrario, e quattro incerti, esclusi quelli che potevano avere attinenze con la Curia Romana.

[1]) CARACCIOLO Mss. cit. NORES *o. c.* p. 12. BROMATO *o. c.* T. II, L. IX c. 4. DURUY *o. c.* p. 38, 39, 42, 47. Il Papa, che prorompea senza alcun riguardo in continue querele e minaccie, rifiutò l'udienza all'ambasciatore Cesareo, e per poco una volta non lo fece imprigionare.

[2]) *Legazione di* B. NAVAGERO cit. p. 389.

[3]) *Ivi* p. 338, 387.

diavolo, come divulgossi poi [1]), smaniava per cacciar via d'Italia la casa Austriaca. Perciò avviate in Francia pratiche d'alleanza [2]), s'era posto con lusinghe e promesse a stimolare Venezia, perchè gli desse mano ad abbattere l'invisa dominazione [3]). E faceva dirle, pensasse che ormai a salvezza d'Italia rimanevano la mitra papale e il berretto della repubblica [4]), e le faceva offrire, in cambio degli aiuti, ogni premio che più le gradisse, in Romagna, nella Puglia, e perfino l'isola di Sicilia. Ma Venezia, meno illusa del Papa,

---

[1]) CARACCIOLO *o. c.* L. IV, c. 2.

[2]) Sin dal mese d'agosto 1555, il Papa aveva lasciato intendere all'ambasciatore di Francia il suo desiderio d'una stretta alleanza. RIBIER *Lettres et Memoires d' Estat,* T. II p. 617. E nel settembre Annibale Rucellai andò a Parigi a recare i capitoli del trattato, che fu conchiuso nel decembre seguente. G. DELLA CASA *Istruz. e Lett. scritte in nome del Card. Carafa.* NORES *o. c.* p. 35.

[3]) Il Papa s'era prima rivolto alla corte di Francia « que l'on recherche par quelque bonne voye la seigneurie de Venise d'entrer en ligue avec le Roy » e pensò subito di farle offrire « bonne partes des conquètes qui se pourraient faire en la commune guerre, comme le royaume de Sicile, qui est grandement desiré d'elle ». Lettera di M. Lansac ad Errico II, Roma 28 agosto 1555. RIBIER *o. c.* e l'altra lettera del 5 gennaio 1557 iri. Le stesse istanze e le stesse offerte il Papa avea fatte al Navagero ambasciatore di Venezia. *Legaz. cit.* 392, V. pure le lettere dei residenti Toscani a Venezia in nota al NORES *o. c.* p. 68.

[4]) *Legaz. cit.* 410.

prevedendo che da tutti quei maneggi ne uscirebbero più guai che guadagni, s'ostinò a restar neutrale [1]. Solamente, perchè il focoso Pontefice non celava contr'essa il suo dispetto [2], e sempre tornava a martellare sopra gli eretici impuniti, condiscese a contentarlo almeno per questa parte.

E agli 8 febbraio 1556 fu scritto così ai Rettori di Padova:

« Desideramo essere particolarmente informati « del caso di un Pomponio da Nola scolaro ri- « tenuto in quella città per imputazione di here- « sia, però cum li capi del Consiglio nostro di X « ve commettemo che debiate dar aviso ad essi « capi delle opposizioni che li son fatte, se sono « provate, se è stato processo a sententia alcuna « contra a lui cum tuti quei particulari che avrete

---

[1]) Nel trattato d'alleanza, fu lasciato luogo ai Veneziani di potervi entrare. Ma invano il cardinale di Lorena, e più tardi anche Antonio Carafa nipote del Papa si recarono a Venezia per indurre la repubblica a prender parte alla guerra. DURUY *o. c.* 92, 132. Le ragioni che la persuasero a rimaner neutrale, si leggono nell' *Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio*, stampata in appendice alla *Legaz.* del NAVAGERO.

[2]) « Perchè alcune volte so ch'è rimasto poco soddisfatto « (il Papa) della Serenità Vostra non avendo ella voluto ri- « muoversi dal suo savio proponimento di voler pace con « tutti. *Legaz. cit.* 410.

« in questa materia sì che habiano bona informa-
« tione [1]) ».

Trascorsi quindi otto giorni, in nome dei Rettori rispose il Podestà: « Eccellentis.mi Domini « Colendis.mi. Per informatione del caso di Pom- « ponio da Nola ritenuto per heresia, et per dare « particolare aviso a vostre Eccel.me Signorie del- « l'oppositioni che li sonno fatte et si sonne pro- « vate, come quelle commetteno per le sue di 8 « del presente, li mandiamo tre sui constituti. « Per li quali senza che altro noi li diciamo po- « tranno chiaramente intendere quanto è il desi- « derio suo, significandogli però non essere stato « processo a sententia alcuna contro il suddetto « Pomponio, havendo così parso a me podestà « con l'istesso parere del Rev.mo Patriarcha allora « mio degnissimo collega [2]), sì per non farne per- « turbazione nello studio, per esser egli scolare « forastiere, come per vedere se mediante il tor- « mento delle pregioni havesse vogliuto lasciare « questa sua ostinazione et forsi humor malin- « cholico del quale se ne risente anco non pocho. « Et per questi rispetti si ha tardata la sua

---

[1]) È firmata da Hieronimo de Leze e Domenico Morosini C. C. X. *Capi Consiglio Dieci — Lettere Filza 40,* Archiv. di Ven.

[2]) Tra coloro che furono presenti al terzo interrogatorio di Pomponio in Padova, si trova notato il cardinale Pisano v. *Doc. II.* Cioè Francesco Pisano veneto cardinale Ostiense, che resse la chiesa di Padova dal 1524 al 1567.

« espeditione. Circha la quale tanto per noi s'ese-
« guirà quanto per V. Sig.rie Ecc.me ne sarà
« commesso, alla bona gratia delle quale humil-
« mente ci raccomandiamo [1]) ».

Forse più che un sentimenento di commiserazione, ispirato dall' età giovanile e dalla fervida fede del Nolano, il timore di muovere a tumulto lo Studio, e di sospingere quanti erano scolari forastieri a partirsene, avea rattenuti i giudici di Padova dalla condanna [2]). Ma quella repugnanza fu vinta da altri interessi, e il Consiglio dei Dieci « inteso con quanta instantia era dimandato dalla Santità del Pontefice Pomponio di « Nola », visto che quello per li soi constituti persisteva « nelle sue perverse et diaboliche « heresie » pose a voto, se « costui subdito di « sua Beatitudine et hostinato heretico», per gratificare il Pontefice, dovesse esser mandato al go-

---

[1]) Questa lettera fu scritta a 15 febbraio 1556 ed è diretta *Excellentissimis Dominis Exc.mi Consilii Decem Domini Collendissimi — Santo Uffizio — Processi — Busta 13*. Arch. di Venezia.

[2]) In una lettera di Bonifacio Amerbac, scritta da Padova ai 22 aprile 1555, poco innanzi alla carcerazione di Pomponio de Algerio, si legge: *In religionis causa verebamur ne inquisitio, quam vocant, fieret a monachis; qui eam ad rem erant attentissimi. Verum ut audio, nullo modo a Venetis permissum est, verentibus illis, ne schola hoc modo dissiparetur.* F. Trechesel *Die Protestantischen Antitrinitarier vor Faustus Socin*, T. II. p. 58 in nota.

vernatore di Ravenna. E il 14 marzo, risoluto che sì, nel giorno stesso ne fu dato avviso per lettera al residente della repubblica in Roma [1]).

La ragione che Pomponio fosse *suddito* del Papa, s'era messa innanzi ad arte. Perchè con quel titolo s'adulava l'ambiziosa vanità del Carafa, quasi mostrando di voler riconoscere i diritti sovrani della Sede Apostolica sul regno di Napoli [2]). E

---

[1]) *Die XIIII Martii 1556 in additione*, cioè con voto di persone estranee al Consiglio, e tutti furono dello stesso parere (*in parte*). Al Navagero fu data notizia della decisione del Consiglio commettendogli l'incarico di parteciparla a Sua Beatudine, « con quela forma di parole che vi pare« rano convenienti per la prudentia vostra, et medesima« mente al predetto Rev.mo Cardinal, avisando li capi del « detto Consiglio della esecutione ». *Reg. n. 6 decreti Cons. X.* BERTI *o. c.*

[2]) Quando nel 1592 fu consentito di mandare a Roma Giordano Bruno, tra le ragioni che il Contarino, chiamato a dar parere dal Consiglio dei Dieci, addusse per sostenere che poteva concedersi l'estradizione, vi fu questa, che l' inquisito era *forestiero e non suddito*, BERTI *Vit. Giord. Bruno* doc. XXVI. Per Pomponio si disse ch'era *suddito* del Papa, e questa dichiarazione non poteva non tornar gradita in un tempo in cui Paolo IV, avvalendosi dell'alto diritto di sovranità, mirava a spogliare gli Spagnuoli del regno di Napoli, e lo dichiarava devoluto alla s. Sede. La sentenza non fu mai pubblicata, ma attesta ALESS. D'ANDREA nel *Rag* I. *della Guerra di Camp. di Roma*, che il Papa « avea fatto formar processo come (il regno) spettava alla Chiesa » e che « venne insino a dichiarare per una bolla che il re nostro ne fosse privato ».

perchè, scusandosi con quel pretesto l'abbandono delle gelose prerogative giurisdizionali, l'esempio dopo non potesse servire ad eccitare le brame usurpatrici della Curia Romana [1]). Ad ogni modo quale e quanta gioia provasse il Papa al veder soddisfatto l'ardente suo desiderio, si apprende nella lettera scritta da Roma dall'ambasciatore Veneziano: « Excellentissimi Domini. Stando io « nell'anticamera ad expectar l'audientia, venne « l'Ill.mo Cardinal Caraffa per intrar a Sua San- « tità, col quale dopo l'haver fatto ufficio della « ricuperata sanità, gli esposi quanto Vostre Ex- « cell.me Signorie mi commetteno per lettere sue « di 14 circa quel scolaro di Nola carcerato per « heretico, che in gratificazione di Sua Santità et « di Sua Signoria Ill.ma, così richiesta dal Reve- « rendo legato, Vostra Serenità havea commesso « fosse condotto in Ravenna per essere dato a

---

[1]) Difatti due giorni dopo che il Navagero ebbe riferita la decisione del Consiglio al Papa, questi, per mezzo del suo segretario, e di fra Michele commissario dell'Inquisizione, facea dirgli, che mostrandosi così inclinata la repubblica alla conservazione della religione, volesse darne altra prova, consegnando Aurelio Vergerio, nipote di Pietro Paolo, che per accusa d'eresia trovavasi prigione a Capodistria « del « che il Pontefice et il Cardinal non potriano recever ne « aspettar maggior ne più importante gratia ». *Dispacci ai Capi del Cons. dei X Roma B. 24.* BERTI *o. c.* Ma Venezia non volle saperne, e il Vergerio, giudicato nell'ottobre 1556, abiurò nel maggio dell'anno seguente nella cattedrale di Capodistria. L. A. FERRAI *o. c.*

« Sua Santità, il che gli fu carissimo ad udire,
« et ne rese infinite gratie a V. Serenità, et en-
« trato al Pontefice avanti di me gli diede questa
« nova, onde entrato poi io et esposto l'istesso
« a Sua Santità, me disse, il Cardinale nostro ce
« l'ha detto: sappiate magnifico Ambasciator che
« la Signoria per la potentia che Dio benedetto
« gli ha dato ci po far molti piaceri, ma questo
« è il maggior che potessimo aspettar da lei, poi-
« chè ci va l'onor di Dio, onde la ringratiamo
« infinitamente et prèghiamo Sua Maestà gli rendi
« merito con accrescergli il Stato quanto ella de-
« sidera. Ne piace infinitamente di veder che hab-
« biano questa cura della religione che sarà la
« conservatione loro, perchè habbiamo veduto per
« esperientia che dove è intrata l'eresia è seguita
« dietro la confusione et la ruina delle città delle
« provincie delli Regni: non manchino questi
« signori alla religione di Christo, perchè la
« Maestà sua li haverà in continua protetione.
« Questo scolaro ha fama di gran tristo et empio,
« bisogna con la penitentia risanar costoro, et se
« sono immedicabili *ense resecandum ne pars sin-*
« *cera trahatur.* Noi habbiamo messe le mani nel
« regno di Napoli nelle prime case et forse de
« nostri parenti et fattogli far penitentia dell'er-
« ror suo [1]), et tale che alcuni di loro haveriano

---

[1]) Il Papa allude al tempo in cui, durante il pontificato di Giulio III, egli era stato preposto al tribunale del Sant'Officio. Allora narra il suo biografo « se menavano le bar-

« voluto prima la morte, li facessimo andar con « quel habiteto con le croci a vedersi in publico, « onde restano confusi delle loro facie, et il po- « pulo fugge la loro conversatione, et a questo « modo si difende la religione et si separano le « pecore ammorbate di questo grege christiano « che la bontà di Dio ci ha commesso, onde vi « tornamo a dir che di tanto piacer che ci ha « fatto la Signoria et quel Consiglio di X. Ex- « cel.° gli restamo obbligati et li ringratiamo et « pregamo Dio che gli dia ogni felicità [1] ».

Non fu vera dunque la lunga prigionia di Pomponio a Venezia; nè la sua condanna alle galere. E non fu nemmeno vero che Monsignor Giovanni della Casa, odiandolo a morte, e biasimando la pena troppo lieve, lo avesse reclamato e ottenuto, come pegno d'una più rigida persecuzione contro gli eretici [2]. A quel tempo l' umanista epicureo

---

« cate di carcerati per l'inquisizione da Napoli a Roma, tra « quali vi erano molti nobili.... Il cardinale fu tanto dili- « gente e severo che non perdonò neancho ai parenti, come « egli stesso disse in una lettera a sua sorella ». CARACCIOLO *o. c.* L. III, c. 12.

[1]) Di Roma alli 19 Marzo 1556 — Berardo Navagier amb. *Ex.mi Capitibus Ecc.mi Consilii X Dominis observandissimis — (Cap. Consiglio Dispacci Roma B, 19).* Fu edita pure dal BERTI *Memor.* cit.

[2]) GERDES *o. c.* 113, MACCRIE *o. c.* 314. Il BONNET *Récits* p. 122-123 dopo aver detto che Pomponio scrisse la lettera agli amici nei « cachots de Saint Marc (les terribles

non era più Nunzio a Venezia [1], e il giovine Nolano nel mese stesso di Marzo 1556 era stato trasferito a Ravenna, e di là in Roma. Dove rinchiuso nelle carceri del Sant'Officio [2] subito fabbricossi contro di lui un altro processo, del quale, come di moltissimi altri allora compiuti, si sa poco o nulla. Gli storici della Riforma che ascrissero il nome di Pomponio nel catalogo dei martiri loro, narrano con parole generali il viaggio dell' « atleta di Cristo » attraverso l' Italia; n' esaltano la fermezza e la rassegnazione; glorificando la sua dottrina nel combattere gli errori della Chiesa papistica, e il suo coraggio nell'affrontare la morte [3]. Ma, fra le vaghe voci raccolte, fa me-

---

« puits) soggiunge : Il parait que la captivité d'Algieri fut « longue » e che « désesperant de l'ammener à une rétrac- « tation, les magistrats de Vénise le condannèrent en gé- « missant aux galères. La peine parut trop douce au nonce « Della Casa, qui avait juré sa mort.... le nonce demanda « l'extradition d'Algieri, sans doute comme don de joyeux « avénement au nouveau vicarie de Jésus Christ ».

[1]) Monsignor Della Casa trovavasi da tempo parecchio in Roma, ed era divenuto segretario del Cardinal Carafa, in nome del quale scrisse lettere e istruzioni, e nell' ottobre 1555 compilò i primi capitoli dell' alleanza tra il Papa ed Enrico II.

[2]) Ch' era in via Ripetta, e non in Castel S. Angelo, come dice il BONNET.

[3]) *Christoque veluti per mediam Italiam suum triumphantem athletam circumvehente perductus, ita de se gessit, ut nemo fortassis ex omnibus temporum nostrorum martyribus, solidius aut*

raviglia, che ignorassero perfino l'anno del suo supplizio [1]; e furono invece d'altra parte tramandate le poche e più sicure notizie che ne rimangono.

Quando Pomponio entrò in Roma, un insolito spettacolo vedevasi nelle vie. Soldati, cavalli, cittadini in arme, le ingombravano; riparavansi le mura, qua e là si buttavano a terra case, palagi, chiese, per meglio assicurarsi [2].

---

nervosius de promptis tum verbo Dei, tum ex ipso, quod vocant, Decreto, testimoniis, pseud. Ecclesiam illam Romanam in aliquot capitibus convicerit. T. BEZA *o. c.* Th. iii.

[1]) *Vera religione post verba, sanguine quoque suo, quo crudelius fuit ustulatus, eo gloriosius in ipsorum non tam cocco quam Cristianorum martyrum sanguine rubentium Cardinalium conspectu, anno Domini millesimo quinquagesimo quinto sancita.* T. BEZA *o. c.* PANTALEON, GERDES, MACCRIE, BONNET, CHRISTOFFEL concordano nel porne la morte all' anno stesso.

[2]) La notizia improvvisa della tregua segnata a Vaucelles al 3 febbraio 1556 tra Errico II e gli Austro-Spagnuoli, avea messo il Papa e i suoi nipoti in grande costernazione. Ma si rifecero animo, e nel maggio il Cardinale Carafa andò in Francia per indurre il re a rompere la tregua, come poi avvenne. Intanto in Roma, continuarono le provocazioni e le offese contro gl'imperiali, e gli armamenti. Nei *Summarii delle cose notabili successe dal 1 aprile 1556 a tutto giugno 1557*, si legge che il « Papa attendeva a far nuove spedizioni di « gente e crescere le sue forze » e che in Roma si attendeva « a ruinar case vigne, palazzi e chiese dentro e fuori per « le fortificazioni di essa » e per far trincere intorno a Castel S. Angelo « non risparmiando per fare questa fortifica« zione le cortegiane ». *Documenti* aggiunti alla Storia del NORES *cit.* p. 350. Altri particolari del gran moto, che il Papa si dava contro gli Spagnuoli, sono nella scrittura in-

E grande era lo sgomento, perchè temevasi che, prima di giungere gli aiuti promessi dal Re di Francia, gli Spagnuoli, provocati dalle loquaci invettive e dagli ostili apparecchi del Pontefice, assalissero la città. Pure, tra quelle gravi angustie, e in mezzo a tante altre brighe, il vecchio Carafa non avea una sola volta trasandato di recarsi a presiedere il tribunale del Sant' Officio, che per solito si riuniva il giovedì [1]; e allora più che mai s' era mostrato implacabile nei giudizii. Quello stesso Papa, di cui il nipote Cardinale passava per miscredente [2], che non avea

viata da Filippo II per consulta al teologo Melchiorre Cano richiedendolo di dirgli in qual modo e fino a che punto gli era lecito premunirsi contro le offese del Papa. Trovasi raccolta nell' *Archivio della Regia Giurisd.* del CHIOCCARELLO T. XVIII *Mss.* COLA COLLEINE, *Diario Mss.* nella Bibl. Brancacciana di Napoli, descrive la rassegna delle milizie cittadine che furono benedette dal Papa.

[1]) « Mi ricordo che si dava all'arme per Roma quando « venne la nuova ch' era stato preso Anagni (dagli Spa- « gnuoli), e che ognuno stava in spavento di perdere la « roba e la vita, esso (il Papa) essendo il giorno deputato « all' Inquisizione, stava intrepio, parlando delle cose appar- « tenenti a quell' uffizio ». NAVAGERO *Legaz. cit.* p. 382, e « RANKE *Hist. de la Papauté* ecc. T. III, p. 322.

[2]) « Es un hombre vicioso, disoluto, homicidiario, robador « hasasino, y de quien se entiende stando en Venezia haver « dado higas al sanctissimo sacramento, y dicho publicamente « que no creya en el. ». *Scritt.* citata nel CHIOCCARELLO T. XVIII p. 115. Gliene fu dato carico anche nel processo fattogli dopo, aggiungendosi ch'era stato visto a mangiar carne il venerdì e il sabato insieme ai Luterani. *Documenti* aggiunti alla Storia di NORES p. 481.

scrupoli d'allearsi ai Luterani, ad istigare i Turchi contro Carlo V e Filippo II [1]; che dicea, chiamerebbe anche il diavolo dall' inferno per combatterli [2], quello stesso, in quei giorni accendeva roghi per bruciare gli eretici; e senza pensare allo scandalo proprio [3], a mezzo giugno, facea arderne una dozzina [4].

---

[1]) « Y diciendo que havia da traer l' armada Turquesca « contra sus estados ». *Scrittura cit.* p. 119 *e Documenti citati a* p. 490 e seg.

[2]) « Per il che chiamerebbe in aiuto non solo Francia e « li Turchi, ma il diavolo dell'inferno ». *Documenti cit.* p. 352.

[3]) Il NAVAGERO narra, che i Tedeschi assoldati dal Papa, tutti Luterani, davano pugnalate alle immagini di Cristo, e si ridevano delle messe e d'ogni altro precetto della Chiesa cattolica, senza essere ripresi. E pure il Pontefice, che lo sapeva « e che, per ciascuna di quelle cose, avrebbe con« dannato chi altro si fosse alla morte e al fuoco, le tolle« rava... il che dava occasione di grande scandalo a chi ve« deva e conosceva ». *Legaz.* 408.

[4]) « Roma 1555 giugno. Hieri in la Minerva abgiurarono « in publico XII Lutherani, dove intervennero questi Re« verendissimi de l'Inquisitione, fra quali abiurati erano sei « frati, l' altri parte Spagnuoli et parte Italiani, et li più « di loro furono condannati chi all' abbrusation et chi alla « galea, et altri che sono assenti pure abbrusate le loro « statue, fra le quali è la statua di quello Spagnuolo Ma« dera Thesaurero di Julio III » *Disp. di M. Giulio Grandi, Cancell. Ducale Disp. Orat. Estensi a Roma* nell'Archivio di « Modena. E nel *Cod. Urbinate 1038* ». *Avvisi 1554-1558* « f. 141 V. Arch. di Firenze « Roma 20 giugno 1556. Si è « bruciato in Campo di Fiore quello che sedusse Madama « di Ferrara, et con quella mala opinione è ito alla morte « con animo imperterrito ».

E poco più d' un mese dopo, a quell'odio veemente soggiacque anche Pomponio de Algerio. Ritenuto già in conto di « gran tristo et empio » e messosi di nuovo innanzi al Sant'Officio a negare « la confessione, il purgatorio, i sacramenti della Chiesa, e l'autorità del Papa [1]) » era stato condannato al fuoco. Nè valse che gli concedessero due termini di settanta giorni per indurlo a ricredersi [2]) e ad abiurare: « non ostante che da tutti li valenti Teologi di « Roma fusse tentato con ragioni » ostinossi a difendere le sue credenze [3]), e allora, il 18 agosto 1556, con funebre

---

[1]) *Summarii delle cose notabili successe dal principio d'aprile 1556 a tutto giugno 1557.* Arch. di Firenze — *Carte Strozziane* filza 249, 2. quaderno p. 24-25. Il titolo è identico a quello dei *Summarii* in parte stampati tra i *Documenti* aggiunti alla Storia del NORES, che però furon tratti dalla filza 254. Ma non saprei dire se in questi si trova l'importante notizia, che ora pubblico la prima volta v. *Doc. III*, nè se anche questi *Summarii* della filza 249 siano da attribuire come gli altri al BABBI segretario di Buongiovanni Gianfigliazzi residente del duca Cosimo dei Medici a Roma. Ad ogni modo, ancorchè nella lettera ne sia taciuto il nome lo scolare venuto da Padova del quale si parla non può essere che il giovine Nolano.

[2]) Così dicono gli *Avvisi*; ma l' AMABILE o. c. p. 166, dubita di quel doppio termine.

[3]) *Ivi.* I protestanti mostrarono di avere in gran conto le cognizioni teologiche di Pomponio, giudicando che « le sue « risposte contengono grandi lumi sulla verità e formano una « delle più ristrette ma solide confutazioni del papismo..... « sicchè queste risposte sparsero la sua fama per tutta

corteo, lo condussero a piazza Navona. Ivi, narra un testimone oculare, s' era messa « una caldaia « bollente di olio pece et termentina » alla quale Pomponio « spontaneamente si offerse con alle- « gra faccia, alzando le mani al cielo et dicen- « do : *suscipe domine Deus meus famulum et mar- « tyrem tuum* continuando il medesimo nel mezzo « delle fiamme et dei tormenti, per spatio d' un « quarto d'ora che vi visse [1] ».

Nè io ardisco dire, che l' ambasciatore di Venezia, uomo sapiente e avveduto politico, che dopo fu vescovo, e che prima era stato uno dei riformatori dello Studio Padovano [2], provasse come un rimorso di quella morte straziata. Ma per lo meno fu un sentimento di ribrezzo e di pietà ch' ispirogli la lettera seguente, nella quale

---

« l'Italia ». MACCHRIE p. 314. Furono perciò raccolte nel *Martyrologio parvo* p. 549-551, e il CHRISTOFFEL *o. c.* le riassunse in forma di Catechismo.

[1]) Nel 1553. ALBÈRI *o. c.* T. III.

[2]) *Summarii citati.* Nelle scritture di s. Giovanni decollato in Roma *vol. 3 bis f. 10,* si legge: « A dì 19 agosto 1556. « Pomponio Angerico De nola luterano. In questa mattìna « a ore 9 andarno li nostri confortatori et il prete in Cam- « pidoglio, et si era condannato a morte per via di giustizia « Pomponio Angerico (*sic*) de nola luterano, et da poi che fu « esortato alla confessione non volse mai udir cosa alcuna, « anzi sempre più perfido nella sua ostinazione non si volse « mai confessare ne tampoco udir messa, dappoi a ore 14 « ha moruto in navona et abruciato vivo, et ci andò la « comp. AMABILE, *o. c.* p. 166 in or.

ne diede notizia al suo governo. « Roma 22 ago-
« sto 1556). Quel scolaro da Nola, fu uno di que-
« sti dì in piazza Navona bruciato vivo, con
« tanta constantia, che fece meravigliar ogn'uno,
« et intendo, che leggendoseli il processo disse,
« di gratia leggetemi la sententia, la quale udita
« che hebbe, ringratiando Dio, disse, questo è
« quello che ho sempre dimandato dal mio Signor,
« *vivat dominus meus in aeternum* [1]) ».

Così, entrato appena nel cammino della vita, disparve Pomponio de Algerio, immagine malinconica di martire, e a lui sopravvisse il decrepito Carafa. Ma tristi anni furono i suoi. Il Duca d'Alba Vicerè di Napoli occupò l'una dopo l'altra le città, e le castella, intorno Roma; e vennero tardi e invano al soccorso i Francesi; e discordie, disastri, sconfitte, costrinsero il vecchio superbo a umiliarsi, e ad accettare la pace impostagli dai nemici [2]). E se pure avea vagheggiato il sogno di far libera l' Italia [3]) lo vide svanire; e con più intenso dolore vide dileguarsi il disegno di far grande la sua casa; e quei congiunti che avrebbe voluto innalzare a dignità di principi, imbrattarsi

---

[1]) Arch. generale di Venezia *Regist. Dispacci da Roma ai Capi del Cons. dei Dieci di B. Navagero.*

[2]) Intorno ai successi di quella guerra, la cui fine fu affrettata dalla fallita impresa del Duca di Guisa in Abruzzo, e dalla rotta dei Francesi a s. Quintino, v. NORES *o. c.*

[3]) « Anco può essere che la libertà d'Italia (come mi ha « detto più volte) l'abbia mosso ». NAVAGERO *Leg. cit.*

le mani di sangue, macchiarsi di orrendi delitti, e costringerlo a maledire il seme ond'erano nati [1]).

Allora ferito nell' orgoglio, deluso nelle speranze, distolto dai maneggi politici, Paolo IV ridivenne più fiero inquisitore, e contro cardinali, vescovi, frati, uomini di lettere, cumularonsi processi, e si riempirono d'eretici veri o sospetti le carceri di Ripetta e della Minerva; e le ultime parole sue furono, che pensassero tutti a dare sempre sostegno al Sant' Officio [2]).

Però, prima che spirasse, il popolo romano levato a tumulto, corse a distruggere quelle carceri, malmenò gli aguzzini, troncò il naso e la mano alla statua del morente Pontefice, e spiccatone poi il capo, l'andò ruzzolando per le vie [3]).

---

[1]) È nota la domestica tragedia di casa Carafa, quando il duca di Montorio scannò Marcello Capece, adultero di sua moglie, la quale poi fece strangolare. Ma più che quelle colpe, lo sdegno del Papa contro i nepoti fu eccitato dal dispetto, perchè non aveano saputo impedire la vergognosa pace imposta dagli Spagnuoli. E allora aperti gli occhi sulle turpitudini che ogni dì commettevano, li bandì di Roma, e alla vecchia madre loro che si gittò ai suoi piedi per impetrar grazia, rispose: « Maledetto il tuo ventre che ha prodotto uomini così tristi e scellerati ». La notizia è riferita in una nota marginale al Lib. IV c. 5 della *Vita di Paolo IV* di A. CARACCIOLO. Morto Paolo IV, il suo successore fece processare e condannare a morte il cardinale Carlo Carafa e il duca di Montorio.

[2]) *Diario di quanto avvenne nella malattia, e dopo la morte di Paolo IV,* stampato in appendice al NORES.

[3]) *Diario di* COLLEINE *Mss. cit.*

Ma il Sant' Officio rimase; e tra gli orrori di nuove persecuzioni, fu in tutto obbliato il nome di Pomponio de Algerio. Segnata la sua morte nella Numerazione dei fuochi, spartiti i suoi beni tra i congiunti [1]), niuno parlò più di lui; niuno osò rammentarlo in Nola, dove il vescovo Scarampo, sospettato anch' esso d' eresia dagli ombrosi ministri di Spagna, adoprossi a dar sede e favore ai Gesuiti [2]). Della stessa famiglia de Al-

---

[1]) Nella *Numerazione* dei fuochi nel 1545, accanto al nome di Pomponio si legge scritto d'altro carattere *fuit ustus in urbe propter Heresim. Bona dicti quondam Pomponii possidentur per soprascriptum Vincentium eius fratrem et per suprascriptum Io. Jacobum de Algerio et fratres.* E dopo nei *Focularia data pro extinctis et mortuis per deputatis civitatis Nolanae* ec. senza segnarsi l'anno: *N. 18. Pomponius de Algerio in vet. num. 165 dicunt ustum in urbem tamquam hereticum. Et Vincentia* (che dovea essergli sorella) *mortua sine filiis et sine bonis.*

[2]) « Deste (del Vescovo di Nola) dice que, antes que le diesen el officio que tiene, tenìa un Libro Luterano El beneficio de Cristo, del qual se agradaba mucho ». La rivelazione fu fatta da Francesco Alois bruciato come eretico a Napoli. *Carta autògrafa del Viscrey de Napoles sobre las cosas de la religion*, Arch. gener. de Simancas Leg.° 1054. Il documento trovasi pubblicato da E. Boehmer in calce alla ristampa delle *Cento e dieci Considerazioni di Giovanni Valdes.* Halle 1860. Antonio Scarampo nativo di Acqui in Piemonte, era stato prima coadiutore e fu poi nel 1556 vescovo della sede Nolana, e forse, a dileguare i sospetti sulla sua ortodossia, mostrò grandissimo zelo nel fondare il Seminario, e nell'accogliere i Gesuiti. Remondini *o. c.* All'infuori delle segrete accuse che gli si fecero, non ò rinvenuto indizio

gerio sparirono le memorie [1]). Nè, crescendo sempre le miserie e l'abbiezione, da quella città, dalle altre del regno, andarono più scolari e professori a Padova; e il Collegio *di Niccolò Spinelli*, mancati in parte i redditi, stentò assai tempo a reggersi e passò in mano d'estranei [2]). Solamente è possibile che il nome e lo strazio del suo concittadino tornassero in mente a Giordano Bruno, quando profugo dal regno, errabondo, si recò spesse volte da

---

dei « *non pochi seguaci* » del razionalismo e dell'unitarismo, che il BERTI *Mem. cit.* p. 8, crede siano stati in Nola verso il 1550. E dopo Pomponio de Algerio, in quella città, come partigiano della Riforma si rammenta il solo Felice Borzello, capitano, che nel 1563 viveva profugo a Ginevra. GALIFFE *o. c.* 163. Egli dovea esser congiunto di quel Giovanni Borzello, che nella *Numerazione* dei fuochi del 1545 è detto marito di Faustina de Algerio.

[1]) L'ultima nótizia che se ne trova nei *Focul. addita* ec. n. 172 è del 1563,

Andrea de Algerio	a 41
Jo. Thomas frater	a 33
Jo. Antonius fr.	a 35
D. Jo. Dominicus presbiter	a 37.

[2]) Era posto nella strada *Ponte Corbo* e « *dilapsa postea Venetorum sexteriorum pecunia coeteri quoque reditus, quicumque erant, amissi sunt, collegiumque intabuit.* FACCIOLATI *o. c.* p. 131. Sul principio del secolo XVII era governato dal priore degli *Artisti* e dal più vecchio di casa Dottori, e vi si ospitavano quattro scolari *Artisti* per cinque anni, due padovani, uno trevisano, ed uno forastiero. Debbo queste notizie al sig. G. A. BERTI, che le trasse dall'Archivio notarile di Padova.

Venezia a Padova. E più ancora, quando, come già avea fatto per Pomponio, la repubblica consentì ch' egli pure fosse condotto in Roma nelle carceri del Sant' Officio. Nati nella medesima città, avvinti dal medesimo tragico fato, chi può dire se al gladiatore ch' era sceso pieno di baldanza nella pugna a rivendicare la libertà dell'umana ragione, e che parve vacillare un momento, nell'ora estrema, non ispirò coraggio l' evocata ricordanza del giovine Nolano, martire volenteroso della sua fede?

DOC. 1.

Testamento di Belforte Spinelli

Procuratore di S. Marco — (*supra, citra ultra*)

B.ª 155.

In Christi nomini amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimonono. Indictione II. die XII° mensi Augusti. Venetiis in loco Misericordie a parte superiori prime scale penes portam introitus habitationis infrascripti R.di Domini Prioris eiusdem loci et ecclesie S. Marie de Misericordia presentibus . . . . . .

omissis

Itaque considerans hec ego Belfortis Spinellus dei et apostolice gratie Episcopus Casanensis filius quondam bone memorie Magnifici quondam domini Nicolai Spinello de Juvenatio dicti de Neapoli Comitis Zoie, et Regni Sicilie Cancellarii per dei gratiam sanus mente et corpore disponens testamentum sine scriptis de bonis meis omnibus ut infra sequitur facere procuravi declarans me habere bullam apostolicam que mihi indulget ut possim libere disponere et testari. In primis namque. . . . . .

omissis

Item declaro me usque in odiernum diem habere in Imprestitis ad cameram Imprestitorum Inclite civitatis Vene-

tiarum Novemilia noningenta nonaginta novem ducatos seu plus de illa moneta in duobus sexteriis, videlicet in Sexterio S. Marci et in Sexterio, sacti Pauli et reffero me ad libros comunis, de quibus ducati quatuorcentum *de illa moneta* sunt conditionati ecclesie sancti Leonardi sub certo modo ut est scriptum ad dictam cameram Imprestitorum. Item in Padua habeo duas domos cum aliquibus, scilicet Tribus domunculis, de quibus una domuncula solvit libras Undecim de Livello una Fratalee, et presbiteris Sancti Laurentii de Padua, alie sunt libere ab omni censu. Et magna domus et alie libere sunt. Et volo quod liberetur illa de Livello illo si non fuerit liberata per me, me vivente, Et quia disposueram construere unum collegium scolarum in remissione peccatorum meorum, et pro remissione anime bone memorie domini Nicolai Spinelli patris mei qui fuit magnus doctor, et cum scientia multos honores habuit, et multa bona acquisivit. Et ut dem materiam descendentibus ex eo studere, et sequi eius vestigia, volebam et volo in illis dominibus hedificare unum collegium quod vocaretur et vocari debeat collegium domini Nicolai, et dicto collegio volebam et volo applicari omnia mea bona mobilia, stabilia, et se moventia, Et Instituebam et Instituo dictum collegium heredum meum cum infrascriptis conditionibus, et modis, quod si esset aliquis de Filiis M.ci Viri Antonio Galeaz Spinelli filii quondam M.ci viri Luce Spinelli fratris mei, qui vellet studere, et scientiam sequi, Volo quod vita sua durante percepire possit emolumento dicti Collegii, et teneatur secum ducére de Servitoribus suis, et vasallis, et subditis patris sui, vel de aliis, ut sibi et patri placeret, qui simul cum eo studere debeant, Et Iuspatronatus dicti collegii spectet et spectare debeat ad patrem suum, videlicet ad dictum Antonium Galeaz vita sua durante, Et deinde ad primogenitum suum, et deinceps ad alios successores primogenitos usque in perpetuum, quousque esset aliquis de stirpe Spinellorum descendentium ex eo vadat de primogenito in primogenitum, ad quem semper spectet, et

spectare debeat, Iuspatronatus, dum tamen teneantur mittere secundum vel tertium qui per tempore descenderet a dicto Antonio Galeaz Spinelli, Et si non esset de illa vera linea, eligantur de aliis trasversalibus qui essent de domo Spinellorum, et mittere possit in societate illius qui vellet studere vasallos suos, vel subditos vel alios amicos suos qui teneantur obsequi, et servire dicto descendenti seu de domo Spinellorum, Et hoc casu volebam et volo ipsum Antonium Galeaz Spinellum esse heredem meum in solidum, in omnibus bonis mobilibus stabilibus et semoventibus tam in Regno sicilie quam in provintia provintie de bonis mihi relictis per quondam dominum patrem meum de quibus me reffero ad testamentum suum, de quibus nichil alienavi que fuerunt boni valoris, sed propter tempora mala que fuerunt ad nichilum sunt reducta, Et volo quod si ipse vellit acceptare meam hereditatem cum istis oneribus quod fiat ibi collegium vel alibi ut infra declarabo, quod habeat omnia que michi dimisit dominus pater meus. Et instituo adhuc omni modo via et forma qua melius possum michi heredem universalem dictum M.cum Virum Antonium Spinellum filium Magnifici Viri Luce Spinelli fratris mei, et filii primogeniti quondam bone memorie M.ci domini domini Nicolai Spinelli Comitis Zoi, et Regni sicilie Cancellarii Universalem heredem in omnibus rebus, juribus, actionibus michi spectantibus ubique locorum. Ita tamen quod emolumenta redditnum horum imprestitorum que de presenti habeo in Venetiis que sunt Novenmilia noningenta nonaginta novem, vel que in posterum me habere contingeret, vel etiam alibi applicentur pro dicto collegio sine deductione legis falcidie trebelianice vel alterius deductionis: que secundum leges canonicas et civiles fieri posset, sed omnia deputentur pro utilitate dicti collegii. Et tot ponantur ibi scolares quot commode vivere possint, qui sint ad societatem alicuius de filiis suis qui vellet studere, vel de aliis descendentibus successive ut supra declaratum est. Et ubi nullus de filiis vel descendentibus studere vellet, possit dictus Antonius,

et eius successores alios vassallos amicos et subditos presentare usque ad numerum sufficientem, dum tamen preferrantur semper volentes studere qui essent de domo Spinellorum. illis extraneis servitoribus et vasallis. Et si videretur dicto Antonio quod ille domus quas de presenti habeo in padua venderentur et ponerentur pecunie in Imprestitis Venetiarum. et emere domos minoris pretii pro collegio conficiendo essem contentus dummodo pecunie ponerentur ad cameram Imprestitorum Venetiarum ut non dispergerentur quod predicta fieri possint, et hoc ut habilius ibi studentes esse possint, et quod redditibus omni anno poneretur una pars, dimidia, vel tertia in emptione livellorum vel possessionum in padua. Et pono in arbitrio suo et aliorum meorum executorum quorum conscientie in onere quod nullo modo paciantur si venderentur domus, quod pecunie disponentur et convertantur ad aliud quam in emptionem imprestitorum vel prediorum, que essent ad utilitatem dicti collegii. Similiter volo quod si tempore mortis repperirentur aliqui libri penes meam hereditatem vel alio bona mobilia, quod vendantur et ponantur pecunie ad Imprestitis (*sic*) et sint ad utilitàtem dicti collegii redditus postquam fuerint soluta debita mea. . . . . .

omissis

Tunc et eo casu volo et ordino quod Reverendus pater dominus Marinus de Ursinis prothonotarius una cum dicto Antonio Spinello sit pro dimidia executor, et pater suus Franciscus prefectus, et Ursinus frater suus sint pro dimidia heredes, et patroni dicti Collegii. Et Antonius Galeaz Spinellus pro alia dimidia. In casu quo vellit acceptare ut supra secundum formam, casu quod non, dictus dominus Marinus sit in solidum executor et pater suus et Ursinus heredes et domini dicti Collegii, et ad ipsos spectet Juspatronatus, et post mortem dicti domini prefecti spectet ad antiquiorem filium suum laicum, videlicet ad Antonium, et

successive ad Alexandrum, et tertio ad Jacobum fratres dicti domini Marini, et principalis executoris, et ad dictum d. num Marinum. . . . . Volo tamen quod dictus Antonius Spinellus, vel sui descendentes debeant admitti quandocumque voluerint acceptare pro dimidia, sine controversia vel questione aliqua. Sed ipsis non acceptantibus nec curantibus, sit ut supra dixi dictorum Francisci prefecti, et Ursini de Ursinis, qui fuerunt ut dixi filii d.ne Bartholomee sororis mee. Et declaro quod ex dicta d.na Bartholomea fuerunt due filie, Magnifica d.ma penna, de qua sunt filii et filie Matias de Anibaldis et Trobaldus, et Loisia, et Caradona. De quibus si esset aliquis de descendentibus qui vellent studere, volo quod possint d.nus Marinus de Ursinis prothonotarius (*sic*). Volo etiam quod possit et debeat preferri aliis extraneis. Similiter M.ca d.na Comitissa Suana (?) fuit filia dicte Bartholomee, et filii sui sunt de descendentibus patris mei, quos volo posse admitti et proferri aliis extraneis. Et habet unum filium videlicet M.cum Comitem Strauciumine (?). Et casu quod ut Franciscus et Ursinus nollent acceptare vel ponere pecuniam michi debitam in Imprestitis in Venetiis vel in Florentia ut supra dixi, tunc eo casu si sit aliquis de descendentibus per rectam lineam ex parte sororum mearum, videlicet quondam bone memorie d.ne Gaspare Spinello de qua descendit M.cus Lizeth qui fuit expulsus de dominio, Bernardus de Celatro, et Loisius frater eius, qui fuerunt filii Marie Zurle filie dicte d.ne Gaspara Spinello possint acceptare hereditatem et commissariam dicti Collegii cum modis et conditionibus suprascriptis, Capitali semper manente integro. Et quod possint mittere unum de discendentibus eorum ad studium cum societate duorum qui sint sacerdotes, quid providebitur secundum modum quem infra dicam. Et casu quo isti nollent acceptare, tunc eo casu, si ex descendentibus a bona memoria Nutta Spinella sorore mea vellent acceptare, hunc admittantur secundum suprascriptam formam, et cum conditionibus et modis suprapositis. Salvo semper manent capitali. Et reservatur quod

semper descendentes ab Antonio Galeaz Spinello preferantur aliis quando voluerint penitere et admitti, ut supra est dictum; Descendentes ex Nuta sorore mea sunt isti, videlicet Nuoza gaietana uxor M.ci viri Jacobi Gaetani de Feltrino, cum filiis suis quorum nomina ignoro, et descendentes ex Aquita Gaetana uxor q.m M.ci viri Jacobi de Columna, que dimisit unum filium vocatum Jordanum de Columna, qui si voluerit studere, volo possit venire, et habere duos sotios presbiteros, quibus providebitur ut infra declarabo. Et si ipse vellet acceptare aliis non acceptantibus, admittatur tempore vite sue tantum. Et in deffectu omnium acceptare nolentium, Tunc eo casu Instituo heredes pauperes christi, videlicet pauperes qui sunt in Hospitali Sancte Marie misericordie, hoc modo quod pro usu suo sint contenti habere prode mille ducatorum, quos recipiat Venerabilis Vir d.nus presbiter Jacobus Niger Prior dicti Hospitalis et Ecclesie S. Marie de Misericordia, quem ut amicum specialem elligo commissarium. . . . .

Item de prode alliorum mille ducatorum dentur ducati decem in anno uni presbitero qui studeat in Jure canonico, qui teneatur celebrare bis in anno missam mortuorum pro anima mea. . . . . et meorum mortuorum. Et alii decem uni altero presbitero similiter in Jure canonico studenti, qui similiter teneatur facere ut supra. Et hoc dico si Imprestita sint prout de presenti respondent, Videlicet si Inclitum dominium retineret tertiam partem. Item aliud prode de aliis mille ducatis in camera Imprestitorum, decem ducati dentur duobus scolaribus studentibus in Jure civili, videlicet decem pro quolibet in anno, qui teneantur dicere septem psalmos ter in hebdomada pro anima mea et patris mei et matris mee et aliorum mortuorum meorum. Et dicti quatuor Scolares elligantur per aliquem de descendentibus patris mei, qui voluerit studere, et secum illos ducati, et debeant acceptari per procuratores S. Marci ad quos expectabit executio mea, et per alios commissarios meos sine aliqua exceptione et repugnatione.

Item pro dictis descendentibus qui studebunt assignentur prode duorum millium ducatorum de camera Imprestitorum qui sunt ducati quadraginta in anno. Et si domus mee de Padua non sunt vendite, assignetur sibi pro habitatione una de domibus quam ellegerit, et alie affictantur, et de affictu domuncularum parvarum teneatur dicta domus in acontio. Et si aliquid superfuerit, detur illi scolari qui fuerit de descendentibus, ultra illos quadraginta ducatos. Si vero Imprestito responderent more solito, videlicet Triginta pro quolibet miliare, detur illi scolari qui erit de descendentibus patris mei tam de suis duobus millibus quam de aliis duobus millibus suorum sotiorum, totum superfluum. Et volo quod sibi solvantur de Imprestitis que habeo in Sexterio Sancti Marci, qui sunt deputati pro pauperibus hospitalis mille, et duomille pro illo descendenti qui studuerit, et duomille pro Sotiis. Et si aliquid ultra superest ultra quinque millia in dicto sexterio Santi Marci sint in mea commissaria pro aliis oneribus supplendis. Item in Sexterio Sancti Pauli habeo quatuor millia noningentos nonaginta novem ducatos de illa moneta, de quibus volo, quod prode quatuor millibus ducatorum prode supra prode deputetur pro emendo imprestita in augmentum Collegii per spacium decem annorum post tempus obitus mei, salvis si opporteret solvi aliqua debita mea, vel pro funere vel aliis casibus contingentibus, quod solvantur debita, et reliqua ponantur in emptione imprestitorum vel possessionum prout placebit, illis qui in Collegio manere contingerit. Alios noningentos nonaginta novem declaro quod volo quod sint pro solvendo prode illarum quatuorcentum ducatorum qui sunt conditionati in Ecclesia S. Leonardi de Venetiis post mortem meam, videlicet quatuorcentum ducatorum de illa moneta. Reliquis quingentos nonaginta novem volo quod remaneant pro aliis oneribus in hereditate mea ut infra sequitur, videlicet quod ponatur prode supra prode usque ad decem annos satisfato (*sic*) tamen prius pro debitis que oporteret solvi, in casu vero quod contingeret nullum de descen-

dentibus patris mei velle studere infra decennium a die obitus mei, Volo quod prode omnium quatuor millium ducatorum supra prode ponatur in emptionem Imprestitorum que me contingeret habere, sive de emptis per commissarios meos, sive contingeret me ante morte alios emere, Volo quod emantur livelli in Civitate padue usque ad summam mille et quingentorum ducatorum de bonis denariis qui livelli sint de habendo frumentum et vinum, et omniis, ponantur tot scolares, qui sint boni viri puta presbiteri, vel religiosi de ordine approbato, quot possint sufficere dictum frumentum et vinum et dentur sibi decem ducati pro quolibet cum conditionibus quibus supra. Et volo quod si domus non essent vendite, detur eis habitatio in una de domibus. Et si non videretur comissariis meis, sed illas vendere et emere Imprestita contentor quod emantur Imprestita, que possint permutari cum aliqua possessione apta, et sufficienti pro Collegio, vel si non posset reperiri una, emantur due. Ita quod habeant panem et vinum, transacto decennio, volo etiam quod si domus ante decennium a tempore mortis mee possint vendi quod vendantur et ponatur pecunia in Imprestitis et prode in augmentum Collegii. Et post decennium ematur una domus apta pro quinque scolaribus ad minus. Item si contingat me non vendidisse libros tempore mortis mee, volo quod vendantur et ponatur pecunia in Imprestitis, et fiat ut sopra dictum est, de aliis vero si opporteret, aliquid necessarie expendere, volo quod possit capi usque ad summum xx ducatorum in anno, et solvere aliqua emergentia necessaria.

omissis

In caso quo nullus alius de meis meam acceptaret hereditatem, volo esse executores et commissarios procuratores Sancti Marci ad quos de iure spectabit, et predictum venerabilem virum dominum presbiterum Jacobom Nigrum priorem huius ecclesiae (*di S. M. della Misericordia*) et illum qui

contingerit esse Rectorem Universitatis scholarium de Padua, qui possunt solicitare, quod fit pro utilitate collegium (*sic*) et non pro aliis causis de Consanguineis meis. Volo quod sit ante Galeaz Spinellus nepos meus, et post illum alium primogenitum qui tenebit hereditatem patris sui et suam successivis temporibus quousque durabit et leg. . . . itaque habeat emolumentum de prode duorum millium ducatorum qui sunt quadraginta ducati vel si responderent more solito, sexaginta, cum illis sotiis ut supra declaravi. Item volo quod si plures de descendentibus concurrerent quod studere vellet, quod ille qui descendet ab Antonio Galeaz preferratur omnibus, et si essent plures, elligatur unus vel duo arbitrio dicti Antonii dum vixerit, et post eum primogenitum qui haberet hereditatem patris mei, et hoc in dimidia emolumentorum Imprestitorum, in alia dimidia sit in arbitrio domini Marini dum vixerit, et postea antiquioris fratris, vel antiquioris qui reperetur ex descendentibus ex fratribus suis, et post preferrantur alii descendentes ex domina Gaspara antiquior, et successive ex Nutta sorore mea antiquior. Reverendum patrem dominum Marinum de Ursinis prothonotarium pro alia dimidia et successive illum de fratribus suis qui esset antiquior, qui reperiatur de descendentibus fratrum suorum, videlicet de Antonio, et Alexandro et Jacobo filiis Magnifici domini Francisci de Ursinis prefecti, et si continget Marcum dominum Ursinum de Ursinis habere filium antiquiorem ex eis pro parte sua, et prefatum dominum Marinum, quod supplicent patrem suum de Ursinis, quod amore Dei et ob reverentiam bone memorie domine Bartholomee Spinelli matris eorum, et ob reverentiam bone memorie domini Nicolai Spinelli patris mei, qui fuit avus paternus ipsorum, et fuit ita famosus et virtuosus ut ipsi sciunt, et adhuc amore mei, qui a Deo teste dilexi eos et diligo toto corde, vellint, dare operam quod fiat hoc Collegium et restituant michi illa que habere debeo. . . . . .

omissis

Segue un codicillo non relativo al Collegio, del 6 settembre 1441.

Copia semplice dell'autentica di Gaspare Novello notaio di Venezia; carattere del secolo XV; fascicolo membr. di 10 carte misuranti cm. 25, p. 17.

DOC. II.

PROCESSO DI POMPONIO DE ALGERIO

1555 Indictione 13. Die mercurii 20 mensis Maii in palatio Pretorij in camera infrascripti magnifici domini Potestatis.

Coram Reverendissimo iuris utriusque doctore Domino Gerardo Busdrago Episcopo Argolicensi suffraganeo et Vicario Ecclesiae Paduanae et Reverendo Patre Inquisitore cum assistentia Magnifici et Clarissimi Domini Stephani Trivisano Paduae potestatis nomine ac vice Claris.mi Domini Vincentii Diedo Capitanei Paduae et cum assistentia Excell. morum Curialium videlicet Domini Iacobi Villabruna vicarii Domini, Iacobi Facino iudicis maleficiorum Domini Baptistae de Calderariis iudicis Aquilae, Domini Sebastiani Macioleni iudicis victualium, et magnifici Domini Hieromini Contareno.

Constitutus quidam iuvenis indutus habitu laicali videlicet sagulo et bireto viluti capa et caligis panni nigri etati ut ex aspectu videbatur annorum 25 in circa cum pauca barba flava et interrogatus de nomine et cognomine et patria:

Respondit. Io mi domando *Pomponio Algiero de Nola* del Regno de Napoli.—*Int. de causa suae retentionis. Respondit.* Io non so altra causa. *Ei dicti* non ve immaginate perchè causa sete stato retenuto: *Respondit,* non havendo io commesso error alcuno li quali son causa de far retinir li homini non me la so imaginar.

Iterum sibi dicto: vedendo voi qui adunati questi Signori

ecclesiastici cum la presentia del Clarissimo Signor Podestà et sui assessori ve potete imaginar perchè sete qui. *Respondit*: Io non mi posso imaginar se non mi si expone. *Iterum interrogatus* sel si puole immaginar perchè cosa è stato retenuto et presentato adesso avanti li iudici ecclesiastici cum la assistentia del Magnifico Potestà in loro anche del Clarissimo Capitaneo. *Respondit:* havendo dimandato sua Clarissima Signoria licito mi fusse exponere alguna cosa qual prima havea da dire et commandatome che alla proposta dovessi risposta ad obedientia riservandomi appresso loco al altro, dico non conoscendo haver commesso error alcuno enorme qual dali homini si pol commetter et sentendomi mia conscientia monda da ogni fallo non so indicare perchè causa meritamente io sia stato carcerato, ancora che inteso havesse che mi fusse stato opposto che negasse Idio o fosse luterano, il che expressamente negando declaro vero Dio trino nel qual ho ogni mia fiducia et simelmente confessar Iesu Christo vero Idio vero homo salvator mio, supplico la Illustrima Signoria se degni come scolaro semo observarne la fede sotto della quale et io et tutti li scolari qua semo che possiamo liberamente vaccare a tutte scientie che si leggono publicamente in li studii et de quelle dar conto, et si error ni serà dimostrato promettemo stare alla correttione quante volte per la legge de Dio ne sarà dimostrato in contrario, dicendomi Paulo *ad Galatos* che anchor venisse esso Paulo o altro apostolo o uno Angelo del cielo che contro la parola de Dio dicesse credere non le debbia, le altre cose postpono a miglior tempo non havendo hora. *Quae omnia scripta fuerunt sic ipso dicere volente et dictante prout iacent.*

Interrogatus se avendo ditto se el se era in errore el sarà per mutare iuxta dicta in responsione sua se quando li sarà mostrato che l'è obligato a credere quello che crede la Chiesa Catholica romana, la qual ha per capo in terra come vero vicario de Christo el Pontefice Romano pastor universale de tutta la Chiesia, se l'intende de stare a questo et con-

fessare che questa chiesia cum questo capo sia la vera Chiesia et non altra. *Respondit ipso dictante ut supra:* Quante volte apparerà la mia confessione contradire alla Santa Chiesa Catholica, quale si regge et conforme alla legge di Dio io sum parato vivere in tal modo. *Interrogatus*: se questa chiesia catholica el la tiene che la sia quella romana expressa nel interogatorio cum il capo *ut supra* over una altra. *Respondit* sempre dictante: che me se dechiari che cosa importa questa parola chiesia chatholica. *Sibi dicto* el si è stato ditto di sopra si crede nella chiesia catholica romana regulata dal summo pontifice e papa di Roma capo di quella. *Qui respondit*: *Credo Sanctam ecclesiam catholicam, comunionem sanctorum*, et ho Christo capo di questa Chiesia. *Et sepius interrogatus de ecclesia romana habens summum pontificem caput illius. Dixit semper:* io vi rispondo a quel modo *nollens aliam responsionem dare.*

Interrogatus se il crede che siccome Christo è il capo di questa Chiesia catholica in cielo et in terra cussi il Papa vescovo di Roma sia capo et vicario lassato da Christo in terra. *Dixit* dalla mia prima risposta *apparere solutionem* a tal dimanda, ch'io credo nella Santa Chiesia Catholica. *Et dicto* che credi del Papa. Respondit chel sia homo. *Ei dicto* che credi della sua autorità. *Respondit* quello che le scritture me dimostrano, cioè le scritture sancte della legge de Dio. *Interrogatus* se per le sacre scritture el crede chel Papa sia vero vicario de Christo et successor de San Piero. *Respondit*: Io credo sicome Christo è capo della dita chiesia, sia anco rettore et governatore di quella, credo questo medemo che ho ditto *nollens aliud respondere nisi ut supra dixit licet pluries interrogatus de auctoritate et vicariatu summi pontificis Romani.*

Interrogatus sel crede nella Chiesa Catholica esser sette sacramenti mediante li quali si governa el populo christiano come dati da Christo et maxime dai concilii et dalla sede apostolica. *Respondit*: Io credo quelli sacramenti che la chiesia chatolica tene et per la parola de Dio si pò dimostrare che

son quelli et non contradicono al proprio vocabulo del sacramento, cioè ch' è contingente memoria et intentione di cosa sacra.

Interrogatus che l'esplica quali sacramenti son quelli et come se dimanda, *Respondit*: io credo esserne quelli che rapparer ponno per la sopradetta risposta mia. *Ei dicto*: Dechiara quelli sacramenti che tu dici. *Respondit*: sono questi. Il Sacramento di eucharistia et se più me ne sara dimostrati io responderò. *Ei dicto* no credi più delli sacramenti oltre l'eucharestia per le sacre scritture che hai ditto tu. *Respondit*: Credo *solum* quello della Eucharestia et se me ne saranno dimostrati più li crederò.

Interrogatus, credi el sacramento del baptesmo ordinato da Christo e da la santa chiesia romana.

Respondit: Io credo al sacramento del baptesmo ordinato da Christo et dalla Santa Chiesia Catholica. *Interrogatus* sel crede chel sacramento dell'eucharistia sia realmente et presentialmente il vero corpo de Christo per mutation divina de quella substantia di pane qual era prima in esso corpo e mediante il ministerio del sacerdote per quelle parole: *hoc est enim corpus meum*. *Respondit*: Io credo per la Eucharistia et in la cena del Signore veramente pigliasse il corpo et sangue de Christo per el spirito siccome appar per inumerati lochi della sancta scrittura et per autorità de Augustino nel capo primo del primo libro *de trinitate*, nel sextodecimo del tercio libro *de doctrina christiana*, et nel 53 salmo, il che è autenticato nel Capitolato primo *quidem* sotto la rubrica *de consacratione* in la secunda distinctione. *Et quia non respondebat ad interrogata, interrogatus fuit iterum ut respondeat quomodo Christi corpus utrum contineatur sub accidentibus panis cum conditionibus superioris interrogatorii. Respondit*: dalli lochi preallegati, dal *sexto de Joanne*, dal decimo et undecimo della prima *ad Corintios*, dal 24 et 36 *de Matheo*, dal 14 di Marco dal 21 di Luca dal 1 et 3 degli Atti degli Apostoli, dal 9 de li hebrei, dal primo de la Apocalisse, dali articuli della fede da le parole della pri-

mitiva chiesia usava ne la cena et altre vive ragioni che de santa legge de Idio, colligere si pone manifestamente risposta. *Et sibi dicto* non se ti dimanda questo sia determinato per quelle autorità per te allegate, ma quello credi tu cerca alle interrogationi a ti fatte di sopra, respondi quello che credi.

Respondit ut supra. Et iterum interrogatus: Credi che il vero corpo di Christo sia nella hostia consacrata dal Sacerdote, *semper dixit ut supra.*

Et iterum quid credit ipsimet circa interrogationem superius factam. Respondit: Dixi. *Et hora erat tarda nec respondebat interrogatoriis ut patet immo per tacitam negationem habitus fuit ut pertinax in erroribus suis remissus fuit de mandato etc. ad carceres animo etc.*

1555 Indictione XIII. die mercurii 17 mensis Julii in Palatio Pretorio.

Rev.mus in Christo pater et iuris utriusque doctor dominus Gerardus Busdragus Episcopus Argolicensis suffraganeus et vicarius Ecclesiae Paduanae et Reverendus Pater et Sacrae Theologiae doctor dominus Hieronimus girellus minoritanus hereticae pravitatis inquisitor assistentibusque magnificis et Clarissimis dominis Petro Mauroceno Paduae potestate ac Eccellentissimis dominis iudicibus curiae suae videlicet malmignato Bartolomeo vicario Antonio Rizato iudice maleficiorum et aliis.

Mandarunt conduci ad eorum presentiam antedictum Pomponium qui conductus fuerunt sibi ostense nonnullae litterae et scripturae cum aliquibus foliis et interrogatus si dictae scripturae scriptae sunt eius manus. Respondit: Signori sì che sono scritte di mia mano, et le littere mi son state mandate da diversi come si vede in le mansione. *Et bonis verbis per dictum Rev.mum Dominum Episcopum, et Magnificum dominum Potestatem exhortatus fuit ad se removendum a pravis suis opinionibus. Quia Respondit multa verba quae non fuerunt scripta quia erant aliena et impertinentia ab exhortationibus predictis et factis, et deinde Interrogatus ut infra*:

Constitutus antedictus Pomponius et facta sibi admonitione filiali ut velit relinquere eius malas, et hereticas oppiniones et adherere sanctissimis ordinibus et constitutionibus Sanctae matris Ecclesiae catholicae romanae. Qui Respondit: Io credo alla Santa madre Chiesa catholica: *fuit ei dictum* non credi tu che la santa romana chiesa sia la catholica? *Respondit*: signor no. *Ei dicto* in che cosa è discrepante la romana chiesia da la catholica? *Respondit*: in multi articuli, *dicens*: Signori io vi ho ditto che la Chiesia romana non è la catholica e la universale alla quale il Christianesimo deve essere conforme sicome quella è il corpo mistico di Christo et ciascadun christiano è membro di Christo, ma la romana non solum è particulare, et a particulare alcuno nisun christiano restringere se debbe possendo ogni chiesia particulare in alcune cose errare, et essa chiesia romana in più cose deviare dal vero. *Fuit sibi replicatum. Si credit aut tenet ecclesiam romanam in aliquo deviare vel non a sancta Ecclesia catholica. Respondit.* Io l'ho detto che la pole et l'ha devia. *Ei dictum fuit* in qual cose la devia. *Respondit*: Insin a questi tempi ha deviato dalla catholica havendo fermamente tenuto insegnato et fatto tenire ad altri il christiano salvarsi per le opere et non per il mero sangue di Christo, sicome per il concilio tridentino appare, ma il vero è in questo articulo che ciascadun Christiano et elletto de Idio habbia sua salute et iustitia per la passion de Christo et non per sui meriti, ben vero che iustificatione et fede esser non po senza bone opere, sicome arbore bono dir non si po senza li frutti boni. Dicho anchora deviare in quanto che dice l'homo posser fare da se cosa alcuna bona in alcun modo non possendosi cognoscere cosa laudabile procedere dalla nostra infetta natura excetto in quanto il signor Idio ne dona sua gratia, questo mi dimostra el simbolo dei apostoli mentre dicemo credere in uno Dio padre omnipotente il suo fiolo Iesu Christo et in Spirito Santo. Dicho anchora deviare in quanto dice la eletion nostra non esser per mera gratia de Dio ma per li nostri meriti. Dicho deviare dal vero facendosi capo in la

chiesia universale contro la parola de Dio in la seeunda Epistola di *Salonicensi* in lo secundo capo et nel vigesimo et vigesimo tertio *de Matheo* et appare condennarse de sua legge medesima chome veder si po nel capitolo finale nella distinzione 40.ª nel capitolo antepenultimo, penultimo et finale in la distintione 96 ed altri molti lochi di sua lege conoscere si po.

Interrogatus: si ecclesia catholica de qua ipse loquitur recognoscat aut recognoscere debeat Pontificem Romanum in vicarium Iesu Christi et caput ecclesiae universalis. Respondit. Io dico sicome la Chiesia universale et Christo è uno capo inseparabile et in nissun tempo è stato separato ne estimar si po che habbia da esser et si anche come uno corpo non ha altro che uno capo si dicho Christo capo di questa chiesia ne poter esser altro capo in questa chiesia si come di sopra per le predette autorità ho detto. Et da quello mi si domandava se in terra esser debbe uno vicario solo de Christo et pastore delli pastori, dico esserne stati costituiti da Idio in governo della sua grege più pastori, ma tra quelli non po nè esser deve priorità alcuna, ne alcun di essi doversi o potersi dir pastore dei pastori: a quello che me si dice si vicario vi è in terra universale dico è in la parola de Idio et li sopra allegati capitoli et lege del papa expressamente proibirsi et excomunicarsi quelli che dire si fanno episcopi universali, Primo et Principe di tutti li sacerdoti et de altri pastori.

Interrogatus: quanti sacramenti ha la Chiesia.

Respondit: dico non exprimer numero alcuno, ma tutti quelli contengono el misterio de questo vocabulo, dico domandarsi et possersi dimandar sacramenti come veder si po dal primo et 17 de la *apochalipsie*.

Interrogatus: quid sentit de baptismate et si habet illud pro sacramento. Respondit: io l'ho dicto doversi dir sacramento dela Chiesia.

Interrogatus: *quid sentit de confirmatione. Respondit:* dico che sicome il ribatizzare è contra Christo si ancho ogni altra cosa che si agionge al baptesmo deve esser errore.

Interrogatus si ordo sacerdotalis est sacramentum. Respondit: Dico non essere sacramento, ma quello che dicono della ontione che si dona dico a li preti, sacerdoti episcopi et de altri che la scrittura parla riceveno la oncione del Spirito Santo interiormente per la impositione de mani et non per altri atti exteriori et che il sacerdotio non se riceve o ritiene per carattere exteriore.

Interrogatus si matrimonium est sacramentum. Respondit: Paulo lo tiene et io tengo cum lui.

Interrogatus si extrema unctio est sacramentum. Respondit: dico che non contiene in se questo misterio de sacramento.

Interrogatus : quid sentiet de eucharestia et si est sacramentum. Respondit: dico esser sacramento.

Interrogatus si vere et realiter sub speciebus panis et vini post prolationem verborum christi hoc est etc. facta a sacerdote continetur verum corpus et sanguis domni nostri et fiat transmutatio substantiae dicti panis et vini in verum corpus et sanguinem Christi remanentibus accidentibus. Respondit : dico in la eucharistia et cena del signor riceversi veramente la carne et sangue de Christo però per spirito et che in quel pane ve sia non *solum* gli accidenti, ma anchora la substantia de esso pane, et a quello se mi dimanda se far si pole tale officio dalli altri che dalli sacerdoti ordinati dico non doversi fare, ne possersi fare tale officio da altro che dalli veri ministri de Idio, cioè dalli sscerdoti, perchè io non faccio differentia da ministri sacerdoti, preti, vescovi, ma che tutti questi nomi importano il medemo.

Interrogatus chel debbia dechiarare chi sono questi ministri Episcopi et sacerdoti. *Respondit*: dico sicome di sopra ho anco ditto chel sacerdotio non consista nelli caratteri exteriori ne tampoco potersi dire veri sacerdoti et ministri di Dio quelli che in se rappresentano tal carattere. *Ei dicto.* Io ti dimando se quelli Episcopi et sacerdoti li quali sono ordinati secondo lo uso della Santa romana chiesia sono veri sacerdoti li quali possino, come è detto di sopra cum la prolatione di queste parole operare come è stato ditto di

sopra. *Respondit*: Dico tutti quelli sono constituiti dal papa et da sui ministri et retengono suo caractere non esser ministri de Idio.

Interrogatus si ordinato a summo pontifice sive Reverendissimis Episcopis habentibus comunionem cum sancta Romana Ecclesia sunt veri sacerdotes. Respondit: Dico haver di sopra detto non sono differentia alcuna in questi nomi, ministri, sacerdoti et vescovi come ho detto di sopra et che tutti quelli hanno ordination papistica non sono sacerdoti de Dio.

Interrogatus si sacramentum eucharistiae efficitur in prolatione illorum verborum: hoc est etc. Respondit: Dico tal parole esser necessariissime in la cena far si deve de Christiani in memoria de Christo talchè manchando tal parole affirmo tal cena *non solum* esser diffectiva, ma neancho doverse dir cena del Signor.

Interrogatus si virtude illorum verborum tantum prolatorum ut supra vere et realiter et presentialiter est corpus et sanguis domini nostri speciebus panis et vini. Respondit: dico sicome ancho poco di sopra ho exposto per tal pane santificato riceverse veramente per spirito il corpo et sangue de Christo, ma che in esso pane resti la propria substantia del pane et non che quella se facia irrita come dice il Papa, et che il corpo de Iesu Christo sia insino el dì del giudicio in ciel et che non è nè possa esser secundo la sua santa parola in altro loco avanti ditto di.

Interrogatus: se li christiani da po la prolatione de queste sante parole massime quando il sacerdote alo altare alza l'ostia la debbeno adorare come in quella si è el vero corpo del nostro signor messer Iesu Christo. *Respondit*: dico in la ditta cena del signor non doversi altramente levarsi il pane et adorandosi che sia aperta idolatria.

Interrogatus de confessione auricolare quid sentiat. Respondit: Dico in le scritture et lege de Dio non aversi altra confessione che quello far si debbe allo onnipotente Idio et a quelli che da noi offesi si sentano della confessione che dicono sacerdotale dico ne in le scritture ritrovarsi ne anche

nella santa chiesia catholica admettersi si come apertamente nel capitolo primo si vede in la prima glosa in la quinta distinctione *de penitentia.*

Quibus habitis pro nunc iussum fuit eum reponi ad locum suum animo etc.

die Iovis 28 Iulii in Sala Pretoria

Coram Reverendissimo in Christo patre et iuris utriusque doctore domino Gerardo Busdrago Episcopo Argolicense suffraganeo et Vicario Ecclesiae Paduanae Rev. domini Cardinalis Pisani et Reverendo patre Domino magistro Hieronymo girello minoritano inquisitore hereticae pravitatis et cum assistentia magnifici et clarissimi domini Potestatis cum sua elegantissima curia.

Constitutus antedictus Pomponius fuit interrogatus et requisitus quod debeat dicere cuiusnam sint illae quindecim litterae sine subscriptione quarum aliquae missae fuerunt ad ipsius instantiam at aliquae aliis personie omnes tamen invencta fuerunt in domo sua. Respondit, visis prius litteris : de queste lettere che sone indriciate a Pomponio non posso negar nella presentia che non siano state mandate a me, ma quanto alla materia che vi è dentro io non lo so ma se sono sottoscritte elle devono essere di colui che è sottoscritto. Se anche non vi è sottoscritione di alcuno che poss'io render conto?

Fuit ei dictum. Essendo state driciate a ti et in risposta de tue lettere et tui dubii et è cosa necessaria che tu lo sapi et perho dilo. *Respondit denuo apertis et visis litteris licet sepius interpellaretur ut ante :* Io dissi di sopra quanto io ne so et voglio, ne so quanto pertengi questa cosa alla mia confessione.

Fuit interrogatus ad quam dirigebat litteras in quibus petebat consilium super aliquibus dubiis. Respondit: Io l'ho detto di sopra, *et cum diceretur nihil ad hoc respondisse, tacebat. Dictum ei :* El si vol sapere un altra cosa: che cosa voleva innuire quello tuo amico quando diceva in le sue lettere *acciò potesse esercitare il suo ministerio* ; che persona è questa et che

ministerio è questo. *Respondit*: non sapere la persona, nè ricordarsi dove si exercitasse questo suo ministerio. *Interrogatus* quando el parla nelle sue lettere de questa sua santa chiesia di quale intendela. *Respondit*: non vi so dire altro di quanto vi ho ditto di sopra per la longità di paesi. *Dictum*; tu dici pur in le tue lettere domandando resolutione de uno dubio de uno tuo amico senza nome che lo havesse comunicare cum questa santa Chiesia et resolversi. *Respondit*: *denuo unquam ad proprositum respondendo. Interrogatus, quem consulebat super questione an liceat Sacerdoti qui pervenit ad lucem Dei, vendere beneficia et renuntiare caracteri, et ut in dictis litteris continetur. Respondit ad hec omnia supra respondit ad hec omnia supra respondisse. Dictum* che risposta è stata questa replicata. *Postquam aliquantulum tacuit, replicavit illa verba, ad hec omnia respondo. Interrogatus, quis erat ille presbyter qui volebat vendere beneficia. Respondit.* io non so tampoco che questo appartenga alla confessione mia. *Admonitus ad respondendum ad propositum dicendum veritatem. Respondit ut supra. Interrogatus,* perchè tu non voli respondi almancho come tu intendi detta questione. *Respondit:* sicome non reputo licito haversi tal caractere ma del tutto reprobo si ancho dico non esser licito vendere li beneficii et il caractere de antichristo e *quognola et in bereta (sic).*

Interrogatus, quis erat ille presbiter qui venerat ad veram lucem Dei cum tam si erat presbiter habere baptismum et confirmationem etc. convenientia bono sacerdoti et Christiano. Respondit: Io dissi che quelli che hanno questi caracteri papistici non sono *de corpore Christi,* ne possono essere se non renuntiano a ditti caracteri.

Dictum, te se dimanda se tu intendi delli caracteri che se concedono et conferiscono alli sacerdoti secundo la Santa madre chiesia. *Respondit*: Signori Sì. *Interrogatus de baptismate secundum usum sanctae Romanae Ecclesiae videlicet cum interventu chrismatis salis et aliorum ac orationum. Respondit*: Io confesso el baptesmo esser in aqua simplice et in le parole: *in nomine patris et filii et spiritus sancti amen*; *et cetera*

sint male adducta, ma non m'impediscono nè togliono il battesimo, *addens plus,* dico, *oportere ommittere omnes alias ceremonias quae sunt reprobae et reiciendae. Interrogatus: quantum est quod ipse cepit dare operam lectioni sacrae scriptura et tenere huiusmodi suas opiniones et in quo loco et quos habuit preceptores et socis. Respondit*: io ho sempre studiata la sacra scriptura: *non mutabat se removere. Interrogatus, quid sentit de purgatorio. Respondit*: Christo esser el purgatorio mio. *De intercessione autem Sanctorum. Respondit:* dico Christo esser mio intercessore et non altri in cielo. *Quibus habitis fuit repositus ad locum suum de mandato etc.*

Ut ego presbiter Ludovicus de tironibus venetus publica, apostolica, et imperiali auctoritatibus notarius et Episcopalis curiae padue Cancellarius quia suprascriptis tribus constitutis interfui eoque in nota sumpsi. Idea predicta aliena manu me aliis occupato exemplari feci et cum originali auscultavi et concordavi inveni et in fide subscripsi cum signa et nomine meis solitis appositis.

DOC. III.

Summarii delle cose notabili successe dal principio d' aprile 1556 a tutto giugno 1557.

. . . . . .

« Uno famoso heretico alli 18 d'agosto fu arso vivo in Roma: perchè negava la confessione il purgatorio, li sacramenti della chiesa, l'autorità del Papa et altri particulari: il quale era del Regno di Napoli benenato, di età di 25 annj, eccellente filosofo et teologo, venuto ultimamente dallo studio di Padova et essendo mandato a Roma in mano delli Inquisitorj, ne volendo mutare le false opinionj conforme alla sua sentenza lo condennarono al fuoco, havendoli pero dato, doppo la sententia, dua terminj di 70 giorni da potersi senza pregiuditio mutare, ma stando egli sempre ostinato nelle sue

heresie, non ostante che da tutti li valenti Teologi di Roma fusse tentato con ragioni: fu condotto finalmente in piazza nauona dove era una caldaia bollente di olio, pece, et termentina, alla quale spontaneamente si offerse il corpo, con allegra faccia, alzando le manj al cielo et dicendo, suscipe domine Deus meus, famulum et martirem tuum: continuando il medesimo nel mezo delle fiamme et de tormenti per spatio di $^1/_4$ d'hora che vi visse ».

B. Archivio di Stato di Firenze. — Strozziane Filza 249 — 2.° Quaterno, p. 242-25.

LE CASE DEI PRINCIPI ANGIOINI
NELLA PIAZZA DI CASTELNUOVO

Negli scavi recenti, che furono fatti in Napoli alla piazza di Castelnuovo, per porre le fondamenta d'alcune fabbriche, si rinvennero ruderi di tombe antiche, di mura e di edifizi medievali, e un tesoretto di monete. Come era naturale, fu questa scoperta delle monete che destò un più vivo interesse. Perchè quel mucchio d'alcune migliaia di denari d'argento, di bassa lega, battuti quasi tutti col tipo del castello o chiostro di s. Martino di Tours, in nome dei principi d'Acaia e dei duchi d'Atene, per quanto scarso d'intrinseco valore, fece nascere la curiosità di sapere, in che tempo, e per quale occasione, e da chi, fu ivi sotterrato.

Disgraziatamente è impossibile rispondere a queste domande. Ma, poichè il mio amico professor de Petra à illustrate quelle monete e ne pubblicò il catalogo [1]), credo che potrà essere utile ricercare almeno di quali edifizi siano avanzi i ruderi, che celavano il tesoretto, e quelli apparsi qua e là ne' luoghi vicini.

---

[1]) *Arch. stor. per le prov. napol.* Ann. XII.

Il largo di Castelnuovo, che, ai nostri giorni, dopo tante altre volte, si è ancora più trasformato, rimase, com'è noto, assai tempo fuori le mura della città, in quel suburbio occidentale intorno al quale gli eruditi hanno sostenuto e sostengono opinioni molto discordi. Però le congetture moderne più accettabili pongono in quei dintorni, sul rialto di Pizzofalcone, che sovrasta al largo, la misteriosa Palepoli [1]; il cui nome, scritto ne' fasti trionfali di Q. Publilio Philo [2], disparve dopo per sempre.

Tuttavia, risalendo col pensiero, per secoli e secoli, ad una età assai più remota, si può veder giungere, donde che venissero, stranieri coloni nell'isola di Megaride, oggi Castel dell' Uovo, e per opera loro e di altre genti greche avventizie, veder sorgere, a ridosso delle alture vicine, la vecchia città, che doveva essere madre patria di Napoli. E si può fantasticare sulle sue ignote vicende, fino a che, altri eventi pure essi sconosciuti, ne cancellano ogni memoria.

Allorchè la fitta nebbia, che aveva ricoperto il

---

[1]) V. B. Capasso, *Sull' antico sito di Napoli e Palepoli.* L'opinione del dotto Napoletano fu accettata e confermata dal Beloch, *Campania,* e dall' Holm, *Ricerche sulla Storia antica della Campania*, nell' *Arch. Stor. per le prov. Nap.* Ann. XI; e anche dopo quello che recenti scrittori vollero affermare, o piuttosto immaginare in contrario, non mi persuado a disdirla.

[2]) Ann. 328 di Roma.

suolo dov'era stata Palepoli comincia a diradarsi, invece dell'antica città, in una parte di quel suolo, sull' altura variamente e successivamente detta Echia e Pizzofalcone [1]), troviamo il *castrum* Lucullano [2]). E questo appellativo ci svela un altro mutamento anche anteriore, accertandoci che un tempo, al luogo stesso, il ricco epulone romano ebbe una delle sue famose ville [3]).

Quando, e per quali ragioni, la villa divenne *castrum*, non si sa. Ma deve credersi che la trasformazione s'era compiuta molto innanzi all'anno 476, in cui Odoacre depose l'ultimo nominale imperatore d' occidente, e lo mandò ivi a sparire come ombra nel silenzio [4]); congiungendo così a quel fatto memorabile la più remota ricordanza del *castrum*.

Però già d'allora, sotto quel nome, doveva com-

---

[1]) Intorno ai nomi di *Cupla*, *Pizzofalcone*, *Emple*, *Ecle*, *Echia* ec. che probabilmente indicavano un tempo alcuni particolari luoghi, e non tutta l'altura, v. CHIARITO, *Coment. istor. crit. diplom. sulla costit. de istr. confic.* ecc. p. 223.

[2]) La strana opinione del MAZZOCCHI, che poneva il *castrum* ai Bagnoli incontro a Nisida, e quella non meno erronea del CAPACCIO *Hist. Neap.* T. II, L. 2, che lo restringeva sull' isola di Megaride, furono eruditamente combattute dal CHIARITO, *O. c.*

[3]) Intorno a questa villa v. MAZZOCCHI, *De Cathed. Eccles. Neap.* ecc. p. 107 e seg. Non è vero, come asserisce il CAPACCIO, *l. c.* p. 401, che quel luogo *invia olim erat regio latrociniis non tuta, silvis densa, atque aspera.*

[4]) *In lucullano Campaniae castello exilii pena damnavit.* IORNAND. *De reb. Get.*

prendersi tutta l'altura, circoscritta dalla sua naturale configurazione, quale oggi ancora apparisce. Cioè, scoscesa per dirupate balze quasi da ogni parte intorno, verso s. Lucia, il Chiatamone, e la strada di Chiaia, e inclinata a pendio dal solo lato che scende sino alla pianura, che ora è innanzi al palazzo reale, e sino al mare sottostante della darsena. E quel rialto, da questo lato ove gli erti massi di tufo non facevano difesa, doveva essere recinto da mura, le cui tracce sono indicate, dietro l'*abside* della chiesa di s. Lucia, appiè del declivio [1]), e per un tratto della strada di Chiaia. E in quel piano doveva aprirsi la *porta maior* del *castrum* [2]), e doveva estendersi in pros-

---

[1]) Ai 20 maggio, anno XIV del regno di Federico II, Giovanni Spadaro vende al monastero di s. Salvatore *petias duas terre* dentro il distrutto castello, e nella descrizione dei confini si dice: *de uno latere parte meridie est via publica, ubi habet introitum..... iuxta murum antiquum ipsius Castri.* CHIARITO *o. c.* p. 221. E in una permuta dell' anno 1265 il monastero di s. Salvatore dà in cambio alcune terre *in loco Cuple* (Pizzofalcone) *que sunt iuxta viam publicam, qualiter vadit revolvendo ipsa via usque ad ipsum murum antiquum, quae est a retro ipsa absida de ecclesia s. Lucie.* Ivi.

[2]) *Terra vacua.... intus destructum lucullanum iuxta ad occidentem cum alia terra..... sicut descendit ad viam publicam in qua posita erat porta maior destructa dicti castri Lucullani.* CHIARITO p. 220. In altra carta posteriore del 1124 si parla d' una terra appartenente al monastero dei ss. Sergio e Bacco, posta anche nel Castello *qualiter badit et descendit usque ad platea publici ubi est illa porta maiore distructa me-*

simità delle mura, che lo cingevano in basso, quella *via publica,* che da una parte scendeva verso l'isola, dove poi fu il castello dell'Uovo [1]), e conduceva dall'altra, per un cammino scavato tra l'altura di Echia e il colle di s. Martino, al luogo detto s. Maria *de pedegripta* [2]).

Ad ogni modo è certo che, da un tempo assai lontano, nella cerchia del *castrum*, oltre la rocca, posta al sommo, nella quale, Dio sa come, disparve Romillo Augustolo, v'erano case e poderi di privata proprietà. Tale infatti era la *domus patritia* che, regnando il goto Atalarico, fu donata ad un Giovanni refendario [3]); e tale era la casa o il podere su cui Barbaria, illustre vedova napoletana, aveva fatto costruire un mausoleo per chiudervi il corpo di s. Severino, che i devoti discepoli, emigrando dal Norico, avevano recato in Italia [4]).

---

morati castri. CAPASSO *Mon. ad Neap. Duc. Hist. pert.* T. II, *Regesta Neap.* 353.

[1]) Nelle carte del tempo è spesso ricordata la *via que descendit ad ipsum monasterium domini et Salvatoris*, e la *via publica per qua itur ad castrum Salvatoris.* CHIARITO *o. c.* p. 228-223.

[2]) I documenti angioini fanno frequente menzione di questa via.

[3]) Quella *domus patritia*, che prima era appartenuta ad un certo Agnello, e che il re Teodorico aveva promessa a Giovanni *uomo illustre*, fu a questo confermata *cum omnibus ad se pertinentibus* da Atalarico. CASSIOD. *Variar.* VIII 25.

[4]) S. Severino era morto nel 482; e allorchè l'anno 487 per comando di Odoacre i coloni romani abbandonarono il

Quando questo avvenne, sul finire del secolo V, da ogni parte il mondo romano precipitava a rovina, i barbari s'affollavano per invaderlo, lo spavento destava un ardore di religiosa pietà, un fervido desiderio di solitudine, di vita penitente. E ancor prima che s. Benedetto fondasse il chiostro di Montecasino, e dettasse quella regola, che doveva raccogliere tanti seguaci, sorgeva un cenobio nel *castrum* Lucullano, e l'abate Eugipio imponeva la regola Basiliana ai monaci riuniti intorno al sepolcro di s. Severino [1]). D'allora crebbero i proseliti, abbondarono le pie largizioni di poderi, di case, di servi [2]), s' alzarono intorno altri oratorii e chiostri [3]); onde il *castrum* a poco a poco si

---

Norico, il corpo del santo fu trasportato in Italia dai suoi discepoli. Rimase alcun tempo a Montefeltro, e quindi, non prima del 492, nè dopo il 496, *Neapolitano populo exequiis reverentis occurrente, in castello Lucullano per manus s. Victoris Episcopi Mausoleo quod predicta foemina (Barbaria) condidit, collocatum* etc. EUIGIP. *Vit. s. Sever.* c. 12 § 57.

[1]) *Scripsit regulam monachis consistentibus in monasterio sancti Severini.* ISIDOR. HISPAL. *De Scrip. Eccles. c.* 13.

([2] In un documento posteriore Gregorio duca e Attanasio vescovo confermano a Giovanni abate dei ss. Severino e Sossio i beni già posseduti dal Monastero di s. Severino in castel Lucullano *cum servis et ancillis.* CHIOCCARELLI *Ant. Neap.* p. 107. Ma confesso di aver pochissima fede nell' autenticità di questo documento d' una forma assai strana.

[3]) Parecchi ne ricorda il CHIARITO *o. c.* pp. 221, 222, 233, 231. Tra i principali erano s. Arcangelo *iuxta s. Petri Basilicam; s. Maria a circulu in loco Cuple ubi dicitur Pizzofalcone*; s. Giovanni *in lamen,* s. Venere, s. Paolo, ecc.

venne mutando come in una borgata monastica. Ed ivi, più memorabile fra tutte le altre chiese, apparve la basilica di s. Pietro in prossimità della tomba di s. Severino, accosto alle mura, che nel piano chiudevano il *castrum* [1]).

Nè i possessi e i ricoveri de' cenobiti si restrinsero dentro l'*oppidum* Lucullano, popolato da essi, dai servi loro, da altra gente avventizia. Alcuni tra quei monaci, vaghi di vita più austera, andarono a chiudersi in celle solitarie nella vicina isola di Megaride [2]), e sullo scoglio di s. Vincenzo; e si fondarono così altri oratorii, fuori, nell'ampia largura, ch'era innanzi la *porta maior* del *castrum*.

Questa largura, che nelle carte più antiche troviamo chiamata *campum Oppidi* [3]), estendevasi al-

---

1) Il nome di basilica alla Chiesa di s. Pietro è dato in una lettera di Gregorio I, L. I. epis. 24. E poichè il papa a proposito dell'oratorio di s. Arcangelo dice, *quod in Lucullano Castro iuxta s. Petri Basilicam esse dignoscitur*, non vi può esser dubbio sulla identità della chiesa che in una carta posteriore è indicata con queste parole: *Ecclesia vocabuli Beatissimi Petri Xpi apostoli, qui nominatur ad Castellum, intus Castrum destructum qui dicitur Lucullanum.* CHIARITO *o. c.* p. 231.

2) *Insula Salvatoris... quamquam multis retro annis a monacis in cellis consistentibus in propria a singulis voluntate incoleretur. Vit. s. Athanas.* BOLLAND. 15 lugl. Nel IX secolo s. Attanasio impose a capo di quegli anacoreti un abate, e donò ad essi la chiesa di s. Lucia *cum omnibus rebus suis.*

3) *Acta transl. s. Sev.* § 13. Per contrapposto chiamavasi *Campum Neapolis* la pianura ch'estendevasi dalla parte orientale della città, PELLEGRINO, *His. Princ. Longobard.* T.

lora dal declivio del colle di s. Martino sino al mare, e dalle mura dell'*oppidum* Lucullano sino a quelle della città. Solo confine questo, che, variando forse col volger dei tempi, non rimase ben certo; ma che, circuendo l'altura, detta ora di Monteoliveto, sino al secolo XIV, non si spinse oltre le strade che poi si chiamarono dei *Fiorentini*, e di *Rua Catalana* [1]). Ivi, in quel *campum*, lungo la *via publica* che traversavalo, anticamente v'erano stati sepolcri, de'quali alcuni si scoprirono nei dintorni di Castelnuovo [2]), e pubblici edifici, e più certamente v' era stato un borgo ricordato da Procopio [3]). Ma poi, mutate e distrutte assai cose dalla corrente diversa dei tempi e dai barbarici oltraggi, il *campum Oppidi* era divenuto sempre più squallido, più deserto di abitatori, an-

---

III, 309, e fu detta anche *Campo dei nostri*, e *Campo antico*, Fusco G. M. *Rifless. sulle topogr. della città di Nap.* S. Isidoro l. c. dà il titolo di *Abas Lucullensis oppidi Neapolis* ad Eugipio.

[1]) Intorno alla diversa circoscrizione, che si assegna alle mura del lato occidentale della città, v. Capasso *Sull'antico sito* ec. p. 6 e seg.

[2]) Furono rinvenuti sepolcri nelle vicinanze di Castelnuovo, Capaccio *Hist. Neap.* T. I 36 e Fabio Giordano in Pelliccia *Racc. Cron.* T. IV 34. Più recentemente nell' attuale piazza del Municipio, nel 1865, scavandosi un suolo edificatorio di fronte all' arco d' Alfonso d'Aragona, alla profondità di circa sette metri, si trovarono tombe dell' epoca romana ed urne cinerarie.

[3]) *De bello Gotico.* L. III c. 8. Capasso *Sull' antico sito* ec.

corchè qua e là vi sorgessero chiese e case rurali sparse in mezzo ai terreni posti a coltura. E v'è memoria anche che vi fossero grotte scavate non lungi dalle mura della città, dove la sovrastante collina detta ora di s. Elmo, o di s. Martino, scendeva più ripidamente verso il mare, e dove, in prossimità d' una torre detta *Maestra*, accanto alla quale poi fu costruita la chiesa di s. Maria la Nuova, s'apriva la porta *Petruzzola* [1]), e allungavasi uno spiazzo che chiamavano *via* o *platea corrigiarum*.

Però in quel vasto suburbio non si ricordano storici avvenimenti prima che mutasse d'aspetto. E anzi per molti anni un certo moto di vita si raccolse solamente nel *castrum* dove, ospiti principali, albergavano i cenobiti custodi del corpo di s. Severino. Passati, non si sa in qual tempo, alla regola di s. Benedetto, ch' era divenuta comune ai monaci occidentali, pare che, secondo il costume, anch'essi, attendessero a raccogliere e a trascrivere libri [2]). Ma sembra pure che, a volta a

---

[1]) Da essa presero nome la *platea o contrada Petruczola*.

[2]) Cassiodoro chiama l'abate Eugipio *virum quidem non usque adeo saecularibus litteris eruditum sed divinarum scripturarum lectione peritissimum*, o consiglia la lettura delle sue opere. *De Instit. div. lett.* c. 23. E s. Fulgenzio scrivevagli: *obsecro ut libros, quos opus habemus, servis tuis scribant de codicibus vestris. Opera* in *Bibl. Patrum* I. IX p. 98. Gregorio I ricorda i codici appartenenti al monastero lucullano di s. Ancangelo; *Epis.* L. IX. ep. 14.

volta, si lasciassero anche commuovere dai mondani rumori, che agitavano la vicina città. E in una lettera, scritta nel 592, papa Gregorio I accenna alla sollevazione mossa, e all'orrendo delitto compiuto dagli schiavi della *gloriosa* Clementina patrizia napoletana, abitante nel *castrum,* e devota protettrice de' monaci, che dimoravano ivi; e ordina che fossero i rei puniti severamente, e che non fosse più permesso dar rifugio agli schiavi fuggitivi nella chiesa di s. Severino e nelle altre chiese del castello [1]).

Il papa non dice quale fu il delitto che destogli tanto orrore: ma forse la sommossa avvenne contro il vescovo di Nepi inviato a reggere la vacante sede episcopale in Napoli. Ed è probabile che in altre simili brighe, frequenti allora nelle elezioni dei vescovi, e nei contrasti fra vescovi e duchi, si frammischiassero gli abitatori del *castrum.* Difatti raccontasi che, nei tumulti successi l'anno 868, quando il vescovo Attanasio fu imprigionato dal duca Sergio suo nipote, quei monaci s'unissero al clero e al popolo, per costringere Sergio a liberare il sant'uomo [2]), che poi, rico-

---

[1]) L. III. epis. 1. Altrove è detto che Clementina abitava il castello Lucullano, e proteggeva Amando prete della chiesa di s. Severino eletto vescovo di Sorrento; e il papa ne loda la continenza. DE MEO *Ann.* I. 226.

[2]) *Monachica turba... cum universo clero ad pretorium advenit*, e si riferisce specialmente ai monaci del Salvatore. MURATORI *Vita s. Ath.* R. I. S. II. P. II, 1061, e IOH. DIAC. *Chr. Episc. s. Eccl. Neap.*

verato sull' isola di Megaride nel monastero del Salvatore, fondato dai cenobiti Lucullani, vi fu difeso dagli assalti del furibondo duca, fino a che riuscì a fuggire.

Tristi tempi volgevano allora. Dentro la città uomini ambiziosi disputavansi con trame inique ed assassinii la dignità ducale, e fuori, i Longobardi correvano predando sin presso le mura; cosicchè le campagne rimanevano deserte e gli oratorii e i chiostri suburbani erano saccheggiati, o abbandonati, andavano in rovina [1]). E peggio accadde quando s'aggiunsero le offese dei Musulmani. I quali, prima comparsi come alleati per scacciare Sicardo duca di Benevento, che assediava Napoli, corsero dopo il golfo come nemici, distrussero Miseno, e vinti e fugati dal valoroso Cesario, tornarono altre volte, ora a devastare i dintorni della città, ora a dar sostegno alle cupide brame di dominio del ve-

---

[1]) Il duca Arechi aveva molestata Napoli con *diutina oppressione*. ERCHEMPER. *Hist. Langobar.* § 2. E dalle lettere di papa Gregorio I, si apprende che un monastero *quod Crateras dicitur* prossimo a Napoli, era stato quasi in tutto abbandonato dai monaci, L. I. epis. 2, e che Costanzo, il presbitero, per paura dei Longobardi, era fuggito in Sicilia portando seco i codici e i veli d' uno de' monasteri Lucullani. L. IX. ep. 14. Lo stesso Papa censentì che il monastero *Graterense* fosse riunito a quello dei ss. Sebastiano, Ermete, Ciriaco e Pancrazio, a patto che *dum ab hoste licuerit... illic monachi debeant jugiter in Dei laudibus permanere*. L. X. ep. 61. Avvennero più tardi le incursioni del duca Sicardo avido rapitore di sante reliquie.

scovo Attanasio II, che s'era fatto duca accecando il fratello. Finchè, infesti, terribili sempre, lo spavento de' loro assalti cagionò la distruzione del castello Lucullano.

L' anno 902, il crudele Ibrahim-ibn-Ahmed, disceso in Calabria con oste numerosa, minacciava d'invadere tutta l'Italia; e sparsa la fama che volesse impossessarsi di Roma e sterminare i cristiani, la paura fu grande. A Napoli dubitossi che i Musulmani non riuscissero ad annidarsi nel *castrum*, mal munito, e forse già cadente [1]). E allora il console e duca Gregorio, il vescovo Stefano, gli ottimati, consigliaronsi, e decisero di farne trasmigrare gli abitanti nella città, e di abbatterne le mura [2]). I monaci stessi sparsero la voce che san Severino patrono del luogo, con sogni e visioni, li aveva ammoniti dei pericoli, e impetrarono di porre in sicuro altrove il suo corpo. E quando venne « il dì della ruina » nel 13 ottobre di quell'anno [3]), fu rotto il tumulo costruito sotto l'altare, e i monaci e il clero e il popolo, salmeggiando in

---

[1]) *Quod valde habitatoribus diminutum erat. Act. Tras. s. Sever.* CAPASSO *Mon. His. Neap.* cit. T. I. 294.

[2]) *Gregorius itaque consul Neapolitanus his cognitis, multa super castello Luculli cogitans et super eius incolis, multa iniit consilia cum Stephano episcopo et ceteribus potentibus ut habitatoribus eius Neapolim trasmigratis, oppidum illum evertetur.* Ivi.

[3]) *Venit dies ruinosi decreti in quo Consul et optimates, nec non et populosae phalanges ad memorati oppidi destructionem accincti sunt.* Ivi. Nei BOLLANDISTI, la traslazione è segnata

lunga riga [1]), trasportarono il sacro palladio di quell'ossa dentro la città, nella chiesa, che in onore del santo era stata già prima edificata al vico *Missi* [2]). Poi per cinque giorni la gente costernata attese a diroccare le mura del castello, a spianarne le case, a trarne via tutto [3]). Ma la paura, ch'era stata accresciuta da una luminosa pioggia di stelle cadenti, fu vana, perchè il feroce Ibrahim, colpito d' improvviso malore, come il goto Alarico, morì pochi giorni dopo presso Cosenza, e le sue schiere tornarono in Africa donde erano venute [4]).

IV. Id. Sep. ma nell'edizione del GAETANI la data è posta ai IV id. Oct. e si concorda col tempo in cui fu visto il fenomeno delle stelle cadenti, AMARI *Stor. dei Musulm. di Sic.* II. 92. Erroneamente il CHIOCCARELLI e il CAPACCIO fanno avvenire la distruzione nel 920.

[1]) *Cum multis vexillis, odoriferisque incensis in praemissi oppidi Campo obviarunt... et alternantis choris latini et graecis. Acta Trans. s. Sev.*

[2]) La Chiesa nel vico *Missi* esisteva sin dalla metà del IX secolo, non si sa bene sotto qual nome. Vi fu aggiunto più tardi un monastero di monaci benedettini, che assunse il titolo di s. Severino, e dopo dei ss. Severino e Sossio.

[3]) *Spatio quinque diarum solo equatum. Acta Trans. s. Sev.* Nelle carte di tempo posteriore spesso si fa memoria di *terre vacue* nel distrutto castello, sulle quali prima v'erano state case. CHIARITO *o. c.* pp. 220, 221. CAPASSO *o. c. Regesta* 91, 94, 382, 383.

[4]) Ibrahim morì nel 23 ottobre di quell' anno. AMARI *o. c.* T. II, 93. L' illustre storico dice che il castello Lucullano fu « vera tavola cronologica delle rivoluzioni della società italiana per nove secoli ». Ma si lasciò trarre in errore confondendo quel castello con quello, che i Musulmani avevano

Però il *castrum* non venne più riedificato. Invece sulla china dell'altura si piantarono poi orti e vigneti, s'adoprarono le pietre tolte dalle rovine a fabbricare campestri abituri; e trasportato altrove il Nume tutelare, la gente devota non accorse più in folla all'antica chiesa di s. Severino, e i monaci stessi si ritrassero da quel cenobio, del quale non si trova più memoria. Nel maggior numero essi andarono a raccogliersi sull' isoletta di Megaride, dentro al chiostro del Salvatore, che d' allora primeggiò sugli altri vicini, e tenne in proprio nome gli antichi loro possessi, governò le chiese rimaste nel distrutto recinto Lucullano e quelle vicine, s'arricchì di molte pie concessioni, e vide tra le sue mura aggirarsi nel 1036, per fastidio del mondo, vestito da anacoreta, Sergio IV duca di Napoli [1]). Finchè, trascorsi più che due secoli ancora una volta quei monaci mutarono d'albergo.

---

desolato l'anno 846 a capo Miseno. È noto che poco dopo la traslazione delle ossa di s. Severino, alcuni devoti, frugando fra le ruine d'una chiesa nel diruto castello Misenate, credettero aver rinvenute le reliquie di s. Sossio, e recandole a Napoli, ove furono sepolte nella stessa chiesa al vico *Missi*, il sacro corteo si fermò per una notte nel distrutto castello Lucullano al luogo dov' era stata la tomba di s. Severino.

[1]) *Locus non modo per id temporis sed etiam deinceps et apud nostrates et apud finitimos populos, nominis celebritate inclaruit; ita ut rebus et iuribus quam plurimis atque plerisque ecclesiis sepe a ducibus Neapolitanis et ab ipsis principibus Longobardis vel Northmannis Salerni et Capue imperantibus, non secus ac a privatis hominibus, mirum in modum, locuple-*

II.

Non si conosce in quale anno, nè per quale cagione il cenobio del Salvatore fu abbandonato. Ma

---

taretur atque amplificaretur. CAPASSO *o. c.* I. 4. I possessi appartenenti all' antico cenobio Lucullano divennero proprietà del monastero del Salvatore come apparisce dalle permute e dalle vendite, che ne fecero gli abati. CHIARITO *o. c.* p. 230. CAPASSO *o. c.* 382. E si mantenne la dipendenza sulle chiese abbandonate. Da una carta riassunta dal CHIARITO p. 231, si apprende che Giovanni abate del Salvatore aveva concessa *interam medietatem* della chiesa di s. Pietro *ad castellum* à Gregorio Diacono e a Giovanni suo fratello, che si obbligarono ogni anno di Natale e di Pasqua ad offrire al monastero due quartarii di vino greco, e nella vigilia della festa di s. Pietro, insieme ai presbiteri concessionarii dell' altra metà della chiesa, a dare un pranzo ai monaci invitati *pro canendo vesperos*. Anche il governo della chiesa di s. Venere, posta nel distrutto castello, si dice affidato dall'abate del Salvatore ad alcuni presbiteri. CHIARITO *ivi*. E questa dipendenza, e le vendite e le permute, che in nome dello stesso monastero furono fatte, sono indizi della falsità del citato diploma, edito dal CHIOCCARELLI *o. c.* col quale il duca Gregorio e il vescovo Attanasio avrebbero concessi i beni dell'antico cenobio di s. Severino Lucullano al monastero dei ss. Severino e Sossio. Ma non sono i soli, perchè, pur tralasciando le quistioni che furono mosse sulla data del diploma, riferite dal DE MEO ad An. 907, altri argomenti s'aggiungono per togliere ad esso ogni credibilità 1. La strana forma in cui fu redatto—2. L' affermarsi che la santa fama del monastero dei ss. Severino e Sossio s' era sparsa allora dovunque — 3. Il fatto singolare della donazione che il duca e il vescovo fanno all' abate Giovanni

è assai probabile che all' abbandono contribuisse la sorte toccata a Napoli nella prima metà del secolo XII. Perchè con la nuova trasmigrazione de' monaci coincide il fatto delle ultime resistenze opposte dalla città agli assalti de' Normanni tra gli anni 1130 e 1135, nel qual tempo si crede innalzato, sullo scoglio di Megaride il castello, che dal nome dei monastero, fu detto prima del Salvatore [1]), e poi non si sa perchè, dell' Uovo [2]). Certo è che al tempo in cui Napoli si sottomise a Ruggiero II, e quando questi nel 1140 vi venne la prima volta, il castello esisteva. E che fosse stato costruito dove prima era il chiostro non può dubitarsi, quantunque si presuma che vi restasse

---

de' beni del cenobio di s. Severino appartenenti ai monaci lucullani legittimi possessori che erano ancora vivi—4. La curiosa notizia che il duca faceva quella donazione col consenso del vescovo e di tutto il clero — 5. Le parole che si riferiscono alla distruzione del *castrum* Lucullano tolte alla lettera dagli Atti della *transl. s. Severini* ecc.

[1]) Capasso *o. c.* 4. crede che il castello fu costruito durante la guerra, che dal 1130 al 1135 il duca Sergio VII sostenne per difendere Napoli assalita più volte per mare e per terra da Ruggiero II.

[2]) La nuova denominazione comincia ad essere in uso al tempo de' primi re Angioini, ma se ne ignora l'origine. Lo pseudo Giov. Villani narra che Virgilio per incantesimo aveva posto ivi un uovo dentro « una carafa e questa in « una gagia di ferro appesa ad una trave di quercia d'una « camarella facta studiosamente » e che da quell'uovo « pen- « devano tutti li fati del castello ». *Cron. di Partenope* L. I, c. XXXI.

ancora qualche cella presso la chiesa, fino a che ampliandosi più tardi le mura della fortezza, venne abbattuta [1]).

I monaci raminghi si rifecero un altro nido poco lungi, accanto a quella basilica di s. Pietro, fondata anticamente dentro al *castrum* Lucullano, presso a poco nel largo, che oggi rimane tra la chiesa di s. Ferdinando e il palazzo reale. E il chiostro nuovo, o rinnovato, che apparisce già esistente nel 1164 [2]), e che aveva intorno un ampio giardino, in memoria del luogo, ritenne il nome di s. Pietro a Castello, e restò per lungo tempo il più insigne edifizio sacro del suburbio. Ma i monaci, che ivi si riunirono, ancorchè serbassero i possessi e i privilegi che prima avevano goduto, non sollevaronsi più a quella rigogliosa vita e a quella venerazione, ch'erano durate quanto l'epoca del governo ducale; e parve che, mutandosi i destini della città, ai quali per secoli s'erano trovati congiunti, cangiassero anche i destini loro. Poichè alcun tempo dopo, nascevano ordini nuovi di frati

---

[1]) Al tempo di Federico II si rammenta ancora una *via que descendit ad ipsum monasterium domini et Salvatoris nostri Iesu Xpi*, e una via *que descendit ad sanctum Salvatoris*. CHIARITO pp. 227, 229; la quale poi nel 1296 è indicata colle parole *via publica per qua itur ad castrum Salvatoris*. Ivi.

[2]) In un istrumento di quell'anno, nominandosi il monastero del Salvatore *insule maris*, è detto: *quod nunc congregatum est in monasterio et ecclesia B. Petri Christi Apostoli de intus distructo castro Lucullano*. Nei *Notam. istr. s. Sebast.* n. 667 in CAPASSO *o. c.* 12.

più operosi, e l'onda mobile de' devoti si piegava a venerare altre idealità religiose, e propagavansi culti di santi nuovi; e Napoli, ch'era stata centro d'una piccola signoria, diveniva città capitale d'un regno.

Quando Carlo I Angioino cominciò a preferire Napoli alle altre città, abitò a volte nel castello del Salvatore [1]), e a volte in quello di Capuana [2]). Ma nè l' uno, troppo angusto, nè l' altro, troppo vicino alle malsane paludi, che si estendevano fin presso alle mura [3]), poteva essere trasformato in reggia. E Carlo, assicurata la conquista, estesa

---

[1]) Il castello dell'Uovo, o del Salvatore, era stato ospizio regio sin dal tempo di Ruggiero II. Più tardi vi dimorò Isabella terza moglie dell' Imperatore Federico II, BRÉHOLLES *Cod. dipl.* T. V, 757, e vi albergarono Margherita di Borgogna, seconda moglie di Carlo I d' Angiò, e Carlo *lo Zoppo*, mentre era fanciullo, e dopo insieme alla sua famiglia. Nel 1279 Carlo I diede ordine che si assegnasse ivi a Caterina figlia di suo fratello *illa camera ubi nos morabamur cum in castro ipso eramus.* Reg. Ang. n. 26, f. 245 t. nell'Archivio di Stato di Napoli. È noto che in quel castello si custodiva l'erario regio.

[2]) Nel settembre 1275, Carlo scrisse al Segreto di Terra di Lavoro, ordinandogli che *complere faciat domum unam inceptam pro coquina tinelli nostri extra castrum Capuane Neapolis.* Reg. n. 24 f. 4, e 8 t.

[3]) Lo stesso Carlo I e i suoi successori poi s'adoprarono a risanare quei luoghi dando corso alle acque stagnanti. Il CELANO *Giorn. V* ed altri, dicono, che il re entrato a Napoli, il giorno di s. Mattia 1266, andò ad abitare nel castello di Capuana; e che non piacendogli perchè fatto alla tedesca, fece fabbricarne un altro alla francese.

oltre il regno la sua signoria, pensò a fabbricarsene una di pianta. Nel suo concetto la nuova dimora doveva essere palagio e fortezza, e sorgere fuori la città, in luogo sano e ridente, prossimo al mare, onde al bisogno avesse aperta la via ai soccorsi, o allo scampo. Scelse quindi, nella vasta largura del *campum oppidi*, uno spazio di suolo sulla curva del lido, che dicevasi *porto pisano* [1]. Ivi, non molto lungi dal mare, v'era stato un monastero di monaci greci dedicato ai ss. Sergio e Bacco, aggregato poi a quello dei ss. Teodoro e Sebastiano dentro la città [2]. E v' erano ancora, oltre la diruta chiesa di s. Vincenzo sopra uno scoglio vicino alla riva, del quale quei monaci avevano avuto il possesso, da un lato la chiesa di s. Barbara [3], dall' altra quella di s. Nico-

---

[1]) Di una torre di Castelnuovo posta *ex parte portus Pisanorum* vi è ricordo nel Reg. n. 37 f. 1 t. Quel nome doveva essere rimasto dal tempo che i Pisani avevano soccorsa Napoli nelle guerre contro Ruggiero II, e il porto rispondeva presso a poco al luogo dove ora è la darsena.

[2]) Probabilmente il monastero dei ss. Sergio e Bacco fu abbandonato per paura delle incursioni saraceniche, trovandosi in vicinanza del mare. Nel 917 era stato già riunito al monastero dei ss. Teodoro e Sebastiano. CAPASSO *o. c.* Reg. 20, e CHIARITO *o. c.* p. 234.

[3]) La chiesa di s. Barbara, e quella vicina di s. Vincenzo, anticamente erano state dipendenti dal monastero dei ss. Sergio e Bacco. CHIARITO *o. c.* 234. L' isoletta era in quel luogo della darsena, ora detto *bastione di s. Vincenzo*, e fu congiunta alla riva regnando Carlo Borbone.

la [1]), e in mezzo la chiesa detta s. Maria *ad palatium*, probabilmente costruita sui ruderi di qualche antico edifizio [2]).

E questa chiesa divenne centro della reggia angioina. La possedevano allora i frati minori, e una sacra leggenda pretese, poi, che l'avesse fondata il loro serafico istitutore [3]). Ma s'ignora come e da quando i Francescani s'erano ivi stabiliti, e il fatto vero è che già una volta Galasso de Floriaco, giustiziere di Terra di Lavoro, non so in quali occorrenze, aveva tolte ad essi le case, che abitavano in quei dintorni. Però strepitando e reclamando i frati, il re, per amore di Dio, per riverenza al papa, e per devozione all' ordine de' minori, nell'ottobre 1275, aveva ingiunto, che salvi sempre i suoi diritti su quel luogo, si rendessero le case [4]). E allorchè, trascorsi da quel tempo più

[1]) Prima era presso la porta della darsena, e fu poi trasferita a s. Nicola alla dogana.

[2]) PONTANO *De Bell. Neap.* 146, credeva che in quel luogo fosse stata *Palepoli* e FABIO GIORDANO *Frag. Mss.* vi collocava la *Neapoli*. Può argomentarsi che in tempi remoti v'erano state fabbriche, perchè all'angolo orientale del cantiere nella darsena, più che ad un metro al disotto del livello del mare, si rinvennero ruderi di un bagno antico. NICOLINI *Tav. metr. cronol. delle altezze del mare* ec. 20.

[3]) ENGENIO *Nap. Sac.* 485. CELANO *Giorn. IV*, e così altri, dicono che s. Francesco avesse fondata ivi la chiesa dell' Assunta. Il DE LELLIS, nelle *Aggiunte* all' ENGENIO, smentisce la pretesa fondazione.

[4]) *Jure nostro, quod in domibus et loco ipso habere dicimur semper salvo, restitui velimus eisdem.* WADDING *Ann. Ord. min.* T. III, 536.

che tre anni, Carlo, per edificare il castello, tornò a mandarli via, da buon cristiano, promise al loro ministro fra Roberto da Montesarchio di dare in cambio un altro luogo. Quindi, fatta la stima delle case, ordinò, che si comprasse dentro la città, nella regione che chiamavasi *de Albino*, tanto suolo che potesse bastare a costruirvi una chiesa e un convento, e che il compenso del di più, si desse in danaro [1]). Così il chiostro e la Chiesa, che in

---

[1]) CHALLES etc. A ses amez et feaus tresoriers maitre Guill. Boucel de Paris clerc Ris etc. Come nous aions paurmeu a frere Richart de monte sarcle ministre et a les freres menurs de terre de labour un leu qui est en naples li qual est appelez albin a le leu de ces freres de seinte Marie a paleis li quel est en icele meesme cite segon ce que nous avons escrit par autres noz lettres escrites en latin a vous a chastelein de leuf et a denise de amalfe secre de principat e de terre de labour et veulons estre achete et assene pour ice a ices freres atant de edifiement (?) de courtiz (?) et de terre unide di celui leu dalbin comme li diz freres tiennent ou dit leu de seinte Marie a paleis feite de dites choses compensation et diligent collation nous vous mandon et commandons que vos o les devan diz chastelein et secre se tan poez estre ensamble et se par aventure tout ni poez estre soiez present ceus qui ipourront estre aioute avec vous autres preudes homes et leaus de qui vous aiez bone connaissance venes primierement au dit leu de seinte Marie a paleis personablement et pourveez et mesurez deligemment icelui leu cest assavoir tant leglise les maisons et les autres edifiemenz qui isont comme les courtiz et la terre unide, les queles choses tiennent en present ices freres et estimez diligement Enseurque tout lesglise les maisons et ices edifiemens et dillet alez audit leu dalbin et en

memoria dell'altra abbandonata chiamossi *s. Maria la Nuova*, si edificarono accanto alla porta *Petruzzola;* ma non, come narrano, sopra la vecchia torre

---

icele meesme maniere diligemment et pourveablement mesurez et assenez a ices freres tant en icelui leu de terre de edifiemens et de courtiz qui sont illuc comme li diz leu de seinte Marie a paleis contendra par mesure et enseurque tout estimez diligement et saigement les meisons et les edifiemens qui seront enclos en icelui leu dalbin qui leur seront assene et tout ce que li estimation di celui leu de seinte Marie a palais seurmontera par aventure lestimation du dit leu dalbin a ices meesme freres pour feire lesglise les maisons et les edifiemens de ces de la pecune de nostre tresor la quelle est gardee par vous leur goupliez (?) et bailliez ou a prope et certoin message dices freres et achetez de la devan dite pecune de notre tresor le devant dit leu dalbin a assener audiz freres des patrons dicelui leu pour Juste et convanable pris mise devant vece diligent provision cautele et estimation que seur ces choses en quelcunque maniere que ce soit nous non soions fraudez ou deceuz non obstante et et de toute la pecune que vous baillerez et paierez retenez en convenable apodixe et recevez enseurque toul des devandiz ministre et freres de la permutation et des devandiz patrons de la vendue dices que vouz aurez achete pour cautele convenables escriz et ceste paie nous voulons que vous faciez present le seneschal de verniendois et mesire pierre de chaule noz amez feaus et familiares au quex nous avons mande que il isoient personablement . . . . . de cest besoigne plenierement bien enfourmez et pour ce que nous avons envoiez pour vous Ris de la Marre . . . . . viegniez nos volons et vous mandons que tu mestre Guillelme de la Marre fil dicelui . . . . . desus dites assuivez et accomplissiez et nous senefie par tes lectres tout le proces . . . . . nous des vendeeurs et tout

Maestra, ch'ivi era, e che rimase in piedi ancora per molti anni, finchè per altra via venne in mano dei frati [1]).

---

ce que vous acheterez par cambie . . . . . (done de la tour de capes le X Jour du mois de may (1279). Reg. Ang. Carol. I. n. 33, fol. 59. Il pagamento del di più fu fatto il 10 maggio di quell' anno. Reg. n. 33 f. 59.

[1]) Traggo questa notizia dal processo d' un litigio, che fu agitato l' anno 1487 tra i monaci francescani e il conte di Terranova nel S. R. C. intorno al possesso di quella torre. I monaci asserivano: che l'*edificium in forma Turris* posto nel territorio vacuo innanzi la chiesa di s. Maria la Nuova, già prima giardino del monastero di s. Maria *de Albino juxta portam civitatis, viam publicam et alios confines*, era stato ad essi venduto dalla badessa del detto monastero insieme al giardino, nel quale dopo 12 anni avevano fabbricato: che, a torto la parte avversa asseriva la detta torre essere stata *de publico*, per essere costruita a difesa della città, e quindi con il suolo ch' era verso il monastero di s. Maria *de Albino*, donata dal Re Ferdinando d'Aragona a Nicola da Procida, dal quale passata a Luise Pappacoda, era poi stata venduta al Conte di Terranova. Perchè, dov'anche fosse vera la concessione, doveva ritenersi invalida, essendo stata fatta in pregiudizio dei due monasteri: che, ove mai volesse sostenersi che le mura della città erano *res publice que ad Curiam spectant*, la ragione non poteva valere in danno dei *domini* e *patroni* ch' avevano possessi accosto alle dette mura; tanto più che v' erano parecchi esempi in Napoli di persone, che avendo beni prossimi alle mura della città, avevano occupate alcune torri come cosa propria. E su questo punto alcuni testimoni interrogati dichiarono: « Che quelli che hanno le robbe loro congiunte « alle mura e torri de la città de Napoli, s' hanno tenuto « e teneno esse torri come cose proprie, com' è s. Chiara, « che se tene le mura e torri, lo palazzo che fu del Prin-

L'anno stesso di quella permuta, che fu il 1279, sulle rovine di antiche chiese, tra gli orti circo-

---

« cipe di Salerno, s. Sebastiano, s. Pietro a Mayella, Ge-
« ronimo Campanile, s. Aniello, la casa del conte de Fundi,
« gli edifici che fece il quondam Raimondo Squarrella ». Invece Giovanni de Dura riferì che suo padre, al tempo della guerra tra Alfonso I e Renato d' Angiò, aveva avuto incarico di difendere la torre in questione e la porta sottoposta. E Francesco Macedonio disse, che avendo i monaci comprato il giardino e la torre dal monastero di M.ª d'Alvino, ridussero il giardino *in vacuo* « e fecero sfondare la « torre da due banne e fattovi due archi et un pilero a « modo di seggio per comodità delli devoti che andavano « a detta Chiesa per ripararli dalle pioggie ». Dal lungo documento, che ho riassunto, provasi dunque, che la così detta torre *Maestra* non fu concessa da Carlo I ai Francescani in cambio della Chiesa di *s. M.ª ad palatium*. Pare anzi che non una ma due torri vi fossero presso al luogo dove si fabbricò *s. M.ª la Nuova* come attesta la concessione fatta a Nicola da Procida, che aggiungo quì, perchè può servire ad illustrare la topografia della città. *Privilegium Regis Ferdinandi in beneficium M. Nicolai Proxida militis consiliari quod possit muris circumdare certum territorium suum quod conduxit in perpetuum a Monasterio s. Clare Neapolis vacuum situm extra et prope muros civitatis Neapolis iuxta ecclesiam s. Marie delle Scotelle incipiendo quemdam murum per eum construi faciendum a dicta ecclesia s. Maria delle Scotelle videlicet a parte versus menia civitatis usque ad turrim ante portam meniorum dicte civitatis et ante ecclesiam s. Maria della Nova, et extendere in ipsius turris muro illud adherere, ita quod aditus dicte porte versus viam publicam extra muros dicte civitatis liber remaneat et spatiosus et in aliquo non occupetur portamque meniorum dicte civitatis dictam del Pertuso muro claudere, ita quod de cetero per huiusmodi portam aditus non habeatur, et etiam dictam turrim ante por-*

stanti, tra poveri abituri [1], cominciossi a fabbricare il castello che doveva essere anche reggia. Ai 16 maggio Carlo scrisse al giustiziere di Principato, che volendo costruire *in loco sancte Marie*

---

tam prope ecclesiam s. Maria de la Nova, quam dictam aliam turrim rotundam postam prope dictam portam del Pertuso eidem Nicolao concedimus in burgensaticum et quod possit predicta concessa vendere et alienare ec. Nell' istrumento d' acquisto del Conte di Terranova notato nel processo, il *Territorio vacuo* già posseduto da Nicola da Procida s' indica come posto *prope et extra Neapolim in loco ubi dicitur s. Maria delle Scodelle iuxta platea corrigearum.* — *Proces. cit. in banca di Giacomo del Bagno poi di Gaspare Rubino segn. C. 3 f. 3, 8, 15, 39, 44,* nell' *Arch. di Napoli.*

[1]) Lo SCHULTZ *Denkmaeler der Kunst des Mittelalter in Unter Italien,* T. IV, 20, dubita che debba riferirsi a questa fabbrica un diploma del 1269, nel quale Carlo I parla del trasporto delle pietre per un *Castrum novum quod ibi de novo construi facimus.* Ma cessa ogni dubbio osservando che l' ordine fu diretto ai *baiuli* di Capitanata. La più antica notizia della edificazione di Castelnuovo rimonta ai 25 aprile 1279. Con quella data Carlo I scriveva al Segreto di Terra di Lavoro : Che Sara de Griffo vedova di Sergio Carmignano avendo supplicato, *ut cum ortus quidam, quem mulier ipsa habebat et pleno iure possidebat in loco s. Mariae ad Palacium, cujus redditus annui valebat uncias auri duos adjunctus sit operi Castrinovi provideri super hoc indemnitati suae misericorditer dignaremur.* E poichè era vero l'esposto, il re ordinò al Segreto che provvedesse *de aliquibus morticiis vel excadentiis..... in excambium eiusdem Orti assignare* Reg. n. 45, f. 91. Ma trascorsi quattr' anni , la vedova, che non era stata pagata, tornò a reclamare, e il principe Carlo, vicario nel regno, da capo dispose che si prendessero informazioni. Reg. n. 56 f. 25 t.

ad palatium de Neapoli palacium de novo, facesse ammannire in Sorrento e a Castellammare la calce necessaria *de bonis lapidibus* [1]). Ingiunse pochi giorni dopo, che si cercassero a Napoli maestri di fabbrica e lavoranti [2]), che fosse ridotta a stalla una delle più capaci grotte, ch'erano in vicinanza del luogo dove s'alzava il castello, per chiudervi quaranta somari addetti a quell'opera [3]). E

---

[1]) *Cum in loco sancte Mariae ad palatium de Neapoli palacium de novo providerimus faciendum proviso quod calx pro ipso opere opportuna de Surrento et Castromaris per mare usque ad ipsum palacium deferatur fidelitati tue sub pena quinquaginta unciarum firmiter et expresse precipimus quam statim receptis presentibus omni prorsus mora ablata emas.* E se non la trovava pronta subito, facesse farla *de bonis lapidibus.* Reg. n. 28 f. 96, Reg. 37 n. f. 157 t. Il 18 maggio tornò a scrivere al giustiziere perchè inviasse la calce *cum omni velocitate et studio... si incurrere non vis iracundiae nostre motus.* Reg. n. 33 f. 96.

[2]) *Magistros fabricatores et manipolos de eadem terra Neapolis debeas exibere cautus esistens, ne defectu ipsorum magistrorum et manipolorum opus ipsum in aliquo retardetur, sicut indignationem nostri culminis desideras evitare.* Reg. ivi f. 64. E avendo poi saputo che il giustiziere pensava inviare da Napoli un certo numero *scappatorum seu incisorum lapidum* a Scafati, ove costruivasi la Chiesa di S.ª M.ª della Real Valle, gl' ingiunse di farne ricerca altrove perchè quelli dovevano prestare la loro opera alla costruzione del regio palazzo. Reg. n. 37 f. 64 t.

[3]) *Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii mandatum quod murari faciat ex parte anteriori unam de melioribus griptis ubi fiunt corde prope Castrum novum de Neapoli in qua fiunt presepia pro 40 asinis laborantibus in opere dicti castri.* Reg, n. 28 f. 149.

a questi seguirono altri ordini premurosi, perfino con minaccia di pena a chi indugiasse ad eseguirli; e il re stesso stabilì con avara misura il numero degli artefici, le ore e la quantità di lavoro, la mercede dovuta ad ognuno [1]).

Scrittori vissuti assai tempo dopo attestano che il castello fu fatto su disegno di Giovanni Pisano [2]). Ma nei registri angioini, tra i nomi di co-

---

[1]) Nei registri della *Ratio Thesaurorum*, dei quali il prof. Barone pubblicò un sunto nell' Arch. Stor. per le prov. Napol. An. X, si nota la somma assegnata a 15 muratori, 8 *manipoli*, e 25 *scappatores* o scalpellini, che lavoravano alla costruzione di Castelnuovo. Nel salario si tien conto de' mesi estivi e di quelli invernali, dei giorni estivi e di quelli invernali, dei giorni festivi, e della sospensione del lavoro a causa delle piogge o di altri impedimenti; ed è prescritta la misura delle pietre, e la quantità di lavoro che in ciascun giorno dovevano fare due muratori, cioè una canna quadrata di muro. Reg. n. 44 f. 175.

[2]) Il Vasari asserisce che Carlo I d'Angiò, dopo la battaglia di Tagliacozzo, fece edificare da Giovanni Pisano la chiesa e la badia di *S. Maria della Vittoria;* e che chiamollo dopo, nel 1283, a dirigere le fabbriche di Castelnuovo; soggiungendo che le fabbriche erano « cominciate e tirate assai bene innanzi » quando Giovanni si partì da Napoli. *Vit. Nic. e Giov. Pisani.* Su queste nude parole, e senza por mente che al 1283 il castello si era finito di edificare, la notizia fu ripetuta dagli scrittori Napoletani. E De Dominici *Vite dei pitt.* ec. T. I, p. 50, pretese anche di sapere che il suo immaginario *Masuccio I*, non ebbe incarico di costruire il castello, perchè a quel tempo era ito in Roma « per osservarvi le buone fabbriche, » e il Catalani argomentò, che a Napoli non dovevano allora man-

loro, che si dicono preposti a vigilare le fabbriche, o che furono credenzieri delle spese, apparisce solamente più spesso quello di Pietro de Chaul, chierico e familiare del re [1]; e una volta anche il nome di Pietro d'Angicourt, quello stesso che aveva diretti i lavori di ricostruzione del castello di Lucera, e che sovente è indicato col titolo di *protomaestro* [2]. Cosicchè si può ben credere che

---

care architetti valorosi, poichè partito Giovanni Pisano, s' era trovato chi potesse sostituirlo nell'opera intrapresa. *Discor. sui Monum. patrii, 74.*

[1]) Pietro *de Chaul, da Chaulis, de Chamello, de Challis, de Zaulis*, come variamente trovasi scritto il suo nome, nel diploma del 16 maggio cit. è detto *prepositus ipsius operis*, in quello del 18 maggio chierico e familiare, e poi nel 30 giugno 1279, Reg. n. 33 f. 100 credenziero, e nel 10 aprile 1282 *architectus*. Reg. n. 44 f. 190 e n. 43 f. 58. Insieme a lui nel giugno erano, *espensor operis dicti castri*, Stefano Pappansugua, credenziero nel luglio Errichetto Torsevach, Reg. n. 46, f. 176, ed espensore nell' aprile 1282 Pietro Gaudioso. Oltre i quali sono destinati nel giugno 1279, Reg. n. 33 f. 176 t. quattro valletti *dilectos et fideles* ad invigilare *super opere Castrinovi.*

[2]) Nell'anno stesso 1279 Carlo I ordina ai baiuli di Aversa di fare costruire tre carrette pel trasporto delle pietre, che servivano alla fabbrica di Castelnuovo, secondo che sarà prescritto da Pietro d'Angicourt o da Palmerio de Arracia, e di consegnarle a Stefano Severino *espensori eiusdem operis.* Reg. n. 28 f. 169. Pietro d'Angicourt era stato *protomagister operis muri Lucerie*, Reg. n. 14, f. 234, e nell'anno in cui fu cominciata la fabbrica di Castelnuovo, era *protomagister operum Curiae*, SCHULTZ *l. c.* 74. E anche negli anni precedentri trovasi preposto alle opere di costruzione o riparazione di altri castelli nel regno.

assai probabilmente costui sia stato l'architetto del castello, che allora fu chiamato *Nuovo*, e che rimane sin'oggi con quell'appellativo.

Ad ogni modo l'edificio subì in seguito, per opera dei successori di Carlo, tali e tante ampliazioni e trasformazioni, e venne dopo in ogni parte così mutato da Alfonso I d'Aragona [1]), che riesce impossibile indicarne la forma primitiva. Solamente si sa ch'era quadro, con mura e torri altissime, una delle quali sull'isolotto di s. Vincenzo [2]); che intorno aveva fossati, che riempivansi coll'acqua del mare vicino [3]), e che la porta principale si schiudeva di fronte alla città [4]).

---

[1]) A proposito delle mutazioni fatte da Alfonso I al castello, narra TRISTANO CARACCIOLO che quel re, *dum enim castrum novum ex diruto tam nobili restituerat, saepius dixisse fertur, si aliud quam novi loco nomen inesset profecto ne quadrantem quidem in illius instauratione erogaturus esset. De Variet. fort.* 85.

[2]) CARLETTI *Topog.* 78. CELANO *Giorn. V*, dice che vi fu costruita una sala architettata alla gotica in forma quadra con tale giudizio o simetria che parlando segretamente in un cantone si udiva da chi stava nell' altro.

[3]) *Pro cavandis fundamentis et faciendo fossato.* Reg. n. 34, f. 186, 187.

[4]) *Mandatum quod fiat pons Castri novi Neapolis et esteriori parte pontis ipsius fit porta lignea et parapectus et merguli deficientes in balio dicti Castri iuxta pontem predictum ex parte Neapolis, et a turri que est iuxta plateam dicti balii fiat paries unus in quo fiat porta una sicut facta est ex alia parte pontis.* Reg. n. 44 f. 33. Reg. n. 49, f. 220. Il castello aveva più d'una porta, ma la principale doveva essere questa indicata *iuxta pontem ex parte Neapolis*, cioè ad oriente

E certo, per quanto l'immaginazione può figurarsela, quella mole di pietre squadrate [1]), che s'ergeva solitaria nell' antico *campum oppidi*, doveva apparire grandiosa. Circondavanla terreni che in gran parte erano divenuti di regio demanio [2]). V'era a mezzodì un giardino tra il castello e il mare, nel luogo che si chiamava *vivarium* [3]); e dal lato occidentale, ove il re, per rendere più estesa la vista e più agevole la via che menava al castello del Salvatore, aveva fatta spianare

del castello, perchè solamente da quella parte v'erano di fronte le mura della città.

[1]) Nel 29 agosto 1280 Carlo ordinò a Pietro Castaldo *Nuceriae lapides caedendos curet Neapolim mittendos ad opus Castri novi*. Reg. n. 37 f. 125 t.

[2]) Si è già visto che Carlo I, rendendo ai frati minori le case che abitavano presso s. Maria *ad palatium*, dichiarava che dovessero rimaner salvi i dritti, che aveva su quel luogo. Un documento posteriore lascia intendere che in gran parte il suolo, che chiamavasi *platea corrigiarum*, era di regio demanio. E al patrimonio reale appartenevano anche alcune terre poste sull'altura di Echia nel luogo detto *Capannoro* coltivate a vigneti. Nel 1272 Carlo I ordinò al Segreto di Principato di far trasportare nel castello di Capuana i legumi e il vino greco e latino raccolti nelle alture di Capannoro e di Ecle, ch'erano di regio demanio, e di far lavorare quelle terre secondo la consuetudine. Reg. n. 3 f. 121. Posteriormente, nel 1277, il re donò i possessi di *Ecle* o *Capannoro* al monistero cistercense di *Real Valle* da lui fondato. MINIERI-RICCIO *Regno di Carlo*, I, 40.

[3]) Detto anche *bivarium*, era posto in quel luogo della Darsena, dove ora è la fonte detta *beverello*. Del giardino ch' era ivi, e dell' altro ad occidente, vi è ricordo ne' documenti posteriori.

una rupe [1]), un altro giardino, più ampio, confinante all'orto del monastero di s. Pietro *a Castello*. E poi a nord il declivio della collina di s. Martino; e ad oriente quella spaziosa largura, detta via o *platea corregiarum*, che estendevasi da porta *Petruzzola* o Petruccia, come poi chiamossi, sino al castello angioino, con un livello ch'era allora d'alcuni metri più basso dell'attuale strada di *fontana Medina* [2]).

Ma con tutto l'ardore che il re aveva posto a cominciarlo, il castello venne su lentamente. Spesso i lavoranti, o mal pagati, o non pagati in tutto, erano fuggiti, e Carlo, spietato sempre nell'ira, aveva dovuto imporre che per forza si ritenessero incatenando i restii, ruinandone le case, incarcerando le famiglie di quelli, che riuscivano a celarsi [3]). Proseguite così le fabbriche, le mura e

---

[1]) *Baiulo Neapolis mandatum quod aptare et explanare faciat rupem que est super viam qua itur ad castrum Salvatoris ad mare.* Reg. 31, f. 207 t.

[2]) CARLETTI *l. c.* Il livello era eguale a quello che hanno ora le strade sottoposte di *Rua Catalana* e di *Porto*.

[3]) Nel settembre 1279 il re scrive per fare accelerare i lavori. Reg. n. 29 f. 232 t. Nel novembre, vedendo che le fabbriche progredivano poco, Carlo ingiunge a Gerardo di Artois giustiziere di Terra di Lavoro di mandare altri manuali; ed esorta Pietro di Chaul ed Errico di Torsenvach a invigilare affinchè gli operai lavorino e non fuggano. Ordina di chiudere in *carcere cum compedibus* e solamente con pane ed acqua quelli che si mostrassero svogliati o che andassero via; e di procedere contro quelli che riuscissero a nascondersi, carcerando le mogli e i figli, ruinando le loro case, divellendo le loro vigne. Reg. n. 37 f. 17. Nel 1280

le torri furono compiute nel 1282. E in quell'anno vi si posero dentro *servienti* armati a custodirle, e il comando venne dato a Filippo di Villacublan. E quando l'anno dopo i ribelli Siciliani cominciarono a correre i mari, se n'accrebbero le munizioni e le guardie [1]). Ma non v' è notizia che Carlo I l'avesse mai abitato. Nè, durante il tempo ch' egli visse, apparve mai alcun segno presago delle splendide pompe che furono poi in quella reggia, o dei giocondi ritrovi che dopo ne allegrarono i dintorni. Carlo, che sempre poco o nulla s'era dilettato di

---

si dà ordine ai tesorieri di pagare un tarì e mezzo a Rubino Capiente e a Guigliotto de Gonzegres, soprastanti alla fabbrica di Castelnuovo. Reg. n. 44 f. 182, e di accrescere i manuali che vi lavoravano, aggiungendone quattro per la costruzione de'terrazzi. Ivi f. 175. Altri pagamenti sono fatti nell' agosto 1283, Reg. n. 43 f. 55. E nel 1282 v'erano già inservienti nel Castello addetti alla custodia, Reg. n. 43, f. 28. 33. Nel maggio dell'anno stesso si dispose la costruzion di due mulini, uno a cavalli, l' altro a mano che furono consegnati al castellano Filippo di Villacublan, Reg. n. 39 f. 223. Quindi s'ordinò a Guillotto artigliere del castello di Capuana di mandarvi 20 balestre ad un piede ed altrettante bandoliere, 400 quadrelle di torno ecc. Reg. n. 39 f. 331 t. Nel giugno si distribuì la paga ai soldati che v' erano dentro. Reg. n. 44 f. 129.

[1]) In agosto, trovandosi Carlo all'assedio di Messina, fece accrescere il numero degli inservienti, Reg. n. 39 f. 1 t. E poi al 2 decembre diede ordine che vi si riponessero 300 salme di frumento, 300 di miglio, e 150 porci salati, come s' era fatto per gli altri castelli di Napoli. Reg. n. 46 f. 185.

feste [1]), a ben altro aveva volti i pensieri; e delle due mogli ch'ebbe, tetre figure come la sua, una, la superba Beatrice, era morta assai prima che si ponesse mano a quella fabbrica; e l'altra, Margherita di Borgogna, era vissuta senza fasto di regina, or qua or là, in oscuro silenzio [2]).

---

[1]) « Di gente di corte, ministrieri, o giocolari, non si dilettoo mai ». G. VILLANI, L. VII c. 1.

[2]) SAINT-PRIEST, con la solita facilità d'immaginazione, dopo aver asserito che Carlo I *acheva rapidement le Chateau-Neuf commencé dès la première anné de son regne*, cioè nel 1266! si abbandona ai voli della sua fantasia, e vede acorrere presso il re Angioino *les plus fameux chevaliers d'Europe et d'autre*. Dice, che Margherita di Borgogna *présidait aux tornois et aux fêtes*, che *les jours fabuleux de la Tableronde, des douze pairs de Charlemagne renaissaient sous les verts ombrages de Lago Pesole, ce lieu de délices si cheri des princes des Souabe, ou dans les salles du Castel Nuovo, le Louvre napolitain*. E soggiunge: *il parait*, che alla presenza di Carlo, *on jouait la comedie!! Hist. de la Conq. de Nap.* T. III 308. Ma invece i cronisti, parlando del fiero re Angioino, non ricordano che luttuose tragedie. Una sola volta durante il lungo regno di Carlo I si fa memoria d'una festa, allorchè nella pentecoste del 1272 diede il cingolo di cavaliere ai due suoi figli Carlo e Filippo, e a cento nobili napolitani. Uno splendido torneo fu celebrato allora in Napoli nella pianura ch'era presso il monastero di s. Pietro ad Aram, al quale assistè Margherita vestita di drappi intessuti d'oro; e SABA MALASPINA, che descrive lo spettacolo, attesta, ch'esso fu *qualem decet dominum triunphantem*. L. V. c. 5. E che il re fosse tutt'altro che propenso a quei giuochi, apparisce dalla seguente lettera scritta al figlio da Roma, il 31 maggio 1278: *Cum firmum sit volumtatis nostra propositum quod torneamentum sive Jostras per te*

Ma quel principe, ambizioso, alieno dai piaceri, infatigabile, senza scrupoli di coscienza, aveva atteso ad accrescere grandezza alla sua stirpe. Nè colle armi solamente. Perchè, usurpate alla vedova derelitta di Manfredi Butrunto, Subuto, Canina, Valona, Corfù, aveva poi comprato dritti e pretese da Balduino II e da Maria d'Antiochia; e occupato il regno di Albania; e ottenuto omaggio di vassalli dal principe di Acaia e dal duca d'Atene; e stretti vincoli di parentela col profugo imperatore di Costantinopoli e col re d'Ungheria; apparecchiando per tal via un ricco retaggio di dominii e un vasto campo d'imprese ai suoi discendenti.

Però Carlo II, che gli successe, non ebbe l'ingegno feroce, nè il valore del padre, e nemmeno la sua fortuna. Ma in cambio, questo re zoppo e almeno in apparenza bigotto, popolò la casa di otto figli e di cinque figliuole, oltre a un bastardo [1]).

---

vel aliquos alios oltramontanos vel citramontanos milites vel armigeres fieri debeant nullo modo nobis morantibus extra regnum filiationi tue, sub obtente gratie nostre districte fieri precipiendo mandamus quatenus huiusmodi torneamentum vel Jostras nullatenus patiaris set universis et singulis tam ultramontanis quam citramontanis tam pheudatariis quam aliis sub pena personarum et amissione terrarum et omnium bonorum ipsorum torneamentum ipsum et Jostras presumat facere vel intrare alioquin sic contra ipsos procedamus ad penam quod erit aliis ad terrorem. Reg. n. 32 f. 23 t. MINIERI-RICCIO, *Regno di Carlo I*, 33.

1) I figli furono: Carlo Martello, Lodovico, Roberto, Filippo, Raimondo Berengario, Giovanni *Tristano*, Giovanni

E tornato dalla prigionia, quando stabilmente si fermò a Napoli [1]), fece proseguire i lavori di Castelnuovo, e v'accolse un ospite famoso, col quale si può dire che incomincia la storia di quel castello.

L'ospite fu Pietro da Morrone, consacrato papa nel luglio 1294 col nome di Celestino V. Il re, ch'era accorso in Abruzzo per fargli onore, contro al volere de' cardinali, lo condusse seco, albergandolo nelle sue stanze in Castelnuovo [2]). E d'al-

duca di Durazzo, Pietro. Le figlie: Maria, Bianca, Margherita, Beatrice, Eleonora. Il bastardo ebbe nome Galeazzo — MINIERI-RICCIO, *Genealogia di Carlo I d'Angiò* p. 27, 197. SUMMONTE dà a Carlo II nove figli, mutando in nome proprio l'appellativo di *Tristano*, ch'ebbe il primo Giovanni morto fanciullo.

1) Carlo II, fatto prigioniero nella battaglia navale presso al capo di Sorrento nel 1283, tornò una prima volta nel regno nel 1289, e, ripartito l'anno stesso, ne rimase quasi sempre lontano sino al 1294.

2) Nel settembre 1294, Carlo II dall'Aquila aveva scritto a Restaimo Cantelmo e Guido d' Alamannia militi, e a fra Matteo Rogerio e Pietro Bodin Maestri Razionali, che dovendo prossimamente il pontefice recarsi a Napoli, poichè s' era risoluto *quod in castro nostro Capuane debeat hospitari... super terratiam que continuatur cum Cappella eiusdem castri salam unam cum fenestris necessariis et cimineda* (ciminiera) *in medio fieri ordinatis et faciatis istanter*, togliendo il danaro, ove altro ne mancasse, *super iocalibus*, cioè a pegno. MINIERI-RICCIO, *Saggio di Cod. diplom. Suppl.* I, 81. E due giorni innanzi il re aveva anche mandato ordine che per le cucine *hospitii nostri* si costruisse *quondam domum in balio castri nostri Capuani de Neapoli, quod hospitari proponemus*. Reg. n. 64, f. 6, t. Ma poi, chi sa perchè, per al-

lora, per tutto il tempo che lo spirituale anacoreta vi rimase, nella vicina piazza delle Corregge, si vide un andare e venire continuo di devoti e di curiosi; e dentro al castello un affollarsi di frati, di chierici, di gente affaccendata ad impetrare grazie, a carpire favori [1]). Indarno lo stanco vecchio, ignaro delle cose del mondo, sbalordito da quel chiasso, andò a chiudersi in un angolo remoto [2]). Attorno a lui crebbero sempre il frastuono e i gaburgli; onde i malevoli suoi, per indurlo ad abdicare, è fama che la notte ne turbassero i sonni e le preghiere con improvvisi squilli di tromba, con voci di minaccia; finchè atterrito, o mosso dagli scrupoli, Celestino si decise alla rinunzia. Nè valse che bizzochi e fraticelli, costernati a tale annunzio, ponessero a rumore la città, e tutti insieme, popolo e clero accorressero gridando sotto

---

bergare il papa, si pensò ad altro alloggio, e ai 21 settembre Carlo ingiunse al castellano di Castelnuovo di porre a disposizione del giudice Centenario *magister hostiarius* del pontefice *Castrum ipsum cum salis et cameris solitis habere in eo per Nos et gentem nostram cum fuimus ibi hospitati*, MINIERI-RICCIO, *o. c.* 82.

[1]) PTOL. LUCENS. *Hist. Eccl.* L. XXIV, c. 81 ecc. Una Bolla di Bonifacio VIII annullò quasi tutte le concessioni fatte dal suo predecessore *devictus instancia et ambitione nimis plurimorum, seductus insuper atque deceptus per captiosam astutiam, at deceptibilem aliquorum. Les Registres de Bon. VIII*, publ. da G. DIGARD ec. I 258.

[2]) Dicono che Celestino, fatta costruire un' angusta cella in Castelnuovo, vi si rinchiuse. JAC. S. GEORG. L. III, c. XI.

le mura del castello [1]). La scarna figura del santo comparve a una finestra, benedisse la strepitante moltitudine; ma non volle più esser papa. E nella stessa sala [2]) di Castelnuovo, dov'egli, con unico esempio, fece il gran rifiuto, fu eletto Bonifazio VIII; e al mistico romito subentrò il pontefice mondano e superbo.

Poco dopo Carlo II facea riattare o aggiungere alcune stanze in Castelnuovo [3]); e quindi d'anno in anno si vennero trasformando tutti i luoghi vicini. Il re s'era proposto d'ampliare Napoli e di abbellirla [4]); e perciò volle che fossero prosciugate le acque stagnanti ch'erano ad oriente della città [5]), e che si slargassero le mura di cinta [6]), e fossero lastricate le vie, e raddrizzate e rese

---

[1]) PTOLOM. LUCEN. *l. c.* 32.

[2]) Ivi. Forse avvenne l'abdicazione e si riunì il conclave nella *sala magna superioris sistentis* ricordata in un diploma di Roberto. Reg. n. 312 f. 245 t.

[3]) È probabile che a questi restauri o ampliazioni si riferisca un ordine di Carlo II ad *Henrico de Agrigento preposito operis domus patris nostri Neapoli*, *quod solvere debeat pecuniam pro lapidibus et lignaminibus et diversa materie... et pro mercede magistrorum fabricatorum, fabricatorum, manipolorum, carpentariorum.* Reg. n. 85 f. 274, t.

[4]) *Speciali instinctus amore nos provehit ad ampliationem et incrementum civitatis eiusdem.* Reg. n. 101 f. 132.

[5]) Ivi. Il diploma è pubblicato dal CAMERA. *Annali delle Due Sicilie*, T. II. 74.

[6]) Reg. n. 156. f. 77 t. CAMERA, *o. c.* 76, il quale crede che le mura furono ampliate allora anche ad occidente della città, cioè dal lato ove era Castelnuovo, e che allora fu aperta la porta *Petruzzola*.

più spaziose e nette [1]). E poi pose mano alla costruzione d' un porto nuovo più ampio e sicuro, poco lungi dall'antico *porto pisano*, al disotto di Castelnuovo [2]).

Ma, fra tante cure, il suo pensiero continuo era stato anche di fabbricare chiese, ospedali, e conventi; de' quali parecchi pe' frati domenicani. E il maggiore fu quello che prese nome da s. Pietro Martire, cominciato a costruire nel 1295, fuori le mura di Napoli, in prossimità del porto, ed a breve distanza da Castelnuovo [3]). Nè il re solo ebbe questa smania devota. Sua moglie Maria, come a riscontro di quel chiostro, alcuni anni dopo, ne volle fondare anch' essa uno di suore domenicane; e chiese e ottenne licenza nel 1301 da Bonifazio VIII, di allogarle dentro al convento di s. Pietro *a Castello* [4]). Allora i frati che l' abitavano, su-

---

[1]) Reg. n. 107 f. 41.

[2]) Reg. n. 125 f. 52 t. Venne detto poi *Porto di mezzo*; e ne fu architetto Riccardo Primario di Napoli. Reg. n. 119 f. 8 t. 20.

[3]) Nel luogo detto *le calcare*. Il re concesse ai monac molti privilegi e copiose entrate. SUMMONTE *Stor. del Reg. di Nap.* II, 327.

[4]) Il papa con bolla del 31 marzo 1301, che si conserva nella biblioteca della Società Napoletana di storia patria, aderì alle preghiere della regina, e ingiunse all'Arcivescovo di Capua di consegnare il convento dopo averne rimossi i frati, che furono distribuiti ne' monasteri di s. Sebastiano di s. Severino e Sossio, e di s. Maria a Cappella. Nello stesso anno Carlo II fece una *procuratio ad exigendum redditus et proventus Monasterii s. Petri ad Castellum de Neapo-*

perstiti rappresentanti de' cenobiti, che otto secoli innanzi s'erano raccolti nel *castrum* Lucullano, furono costretti a sgombrare, e a disperdersi negli altri conventi benedettini; e nei due punti estremi dell'antico *campum oppidi*, trionfò il culto del santo di Callaroga. E subito dopo al monastero riformato diede lustro Elisabetta d' Ungheria sorella della regina, che vi si chiuse e ne fu prioressa [1]). Poi altre suore v'andarono, condotte da Nocera [2]); e Carlo II, largì al convento, che aveva

---

li, cum dictum Monasterium cum iuribus suis sit concessum per Dominum nostrum Summum Pontificem Regine consorti nostre. Reg. ivi f. 355,379, 403 t. E, nel 28 maggio 1302, *frater Pontius ordinis predicatorum prior monasterii Domini et Salvatoris nostri Jhesu Cristi in insulis maris qui nunc congregatum est in monasterio Beatissimi Petri principis apostolorum ad Castellum, qui est intus castrum distructum qui dicitur lucullano. et priorissa ipsius Monasterii actum publicum faciunt de quadam bulla pontificia, in qua dispensatur eis, quod dictum monasterium ordinis s. Benedicti revivatur sub regula ordinis fratrum Predicatorum* ecc. CAMERA *Ann. cit.* II, 90.

[1]) Nella carta di concessione d'un luogo appartenente al detto monastero, lungo la spiaggia di Chiaia, dove fu edificata la chiesa di s. Leonardo, nel 1305, Elisabetta *clare memorie illustris regis Ungarie filia*, si dice *dei gratia monasterii sancti Petri ad Castellum de Neapoli ordinis predicatorum humilis priorissa.* FUSCO *Argent. Imbus. di s. Gennaro* 207. Morì pochi anni prima della sorella Maria, e fu sepolta nella Chiesa del monastero. MINIERI-RICCIO *Stud. stor. sui fas. Ang.* 37.

[2]) Il *Liber expensarum Caroli II*, esistente nell' Archivio di Stato, an. 1301-1302, nota la somma *pro expensis equorum et mulorum vid. euntium ad Nuceriam pro ducendis monialibus*

posto sotto la sua protezione, nuovi privilegi [1]), e vi prepose al governo un priore domenicano [2]).

Mentre questo avveniva, e fin dal tempo in cui s'era costruito, può supporsi che sorgessero altri edifici nelle vicinanze di Castelnuovo; e che dimorandovi Carlo II e la sua famiglia, le persone addette alla corte cominciassero ad abitare nei dintorni [3]). E quel concorso di gente divenne

---

de dicta terra apud monasterium sancti Petri ad Castellum que debent esse cum sorore Dne Regine.

[1]) Carlo assegnò ad Elisabetta 30 once annue *sup. iuris cabelle sessantine piscarie Neapolis*, Reg. n. 135 f. t. Con diploma del precedente anno, conservato presso la Soc. Napol. di storia patria, aveva dichiarato: *imminet nobis cura precipua ut monasterium s. Petri ad Castellum... necessariis ampliemus accomodis et utilibus incrementis augeamus*, e aveva tra gli altri privilegi concesso alle monache il diritto esclusivo di pesca sulla spiaggia di Napoli *a capite traversum usque s. Basilium.*

[2]) La concessione citata del 1305 è fatta anche in nome di frate Andrea da Sessa *eiusdem ordinis prior conventus prelibati monasterii.* Fusco, *l. c.* Anche altri documenti comprovano che il convento era posto sotto la direzione d'un priore domenicano.

[3]) Senza dubbio era ivi l'*Ospizio* abituale del re. Perchè nel tempo che Carlo di Valois trovavasi a combattere in Sicilia, la moglie di lui, rimasta a soggiornare in Napoli, nel 9 giugno 1302, si recò a visitare Carlo II in Castelnuovo, e s'intrattenne ivi anche nel giorno seguente di Pentecoste, e vi tornò la terza domenica d' agosto. *Liber expens. cit.* f. 331, 411. Quanto alle case vicine, abbondano le testimonianze. E anche senza far cenno di quelle che sono ricordate nei tempi posteriori, oltre la casa di Ludovico de Roheriis,

maggiore, e gli edifici crebbero di numero nella via delle Corregge, quando i principi reali, venuti su cogli anni, ebbero anch' essi ivi casa e corte propria.

De' figli del re, il primogenito Carlo Martello, assunto al trono d'Ungheria, era morto nel 1295; e morto anche il secondo Lodovico, vescovo di Tolosa, nel 1297, in buon odore di santità, sin d'allora era stato designato a succedere nel regno il terzogenito Roberto [1]). Ma, oltre a questo, Carlo II, aveva mostrato di prediligere pure Filippo, suo quarto figliuolo. Quindi l'anno 1294, nel dargli il cingolo militare, lo aveva investito del princi-

---

della quale si dirà più innanzi, vi sono le seguenti indicazioni. Nel 1300 il re donò a Roberto Brittone suo cappellano e familiare alcune case fuori la città *iuxta fossatum Castrinovi*, e *iuxta domos que fuerunt q. Nicolai Drivetti et Gaufridi de Rumeliano*, Reg. n. 106 f. 70, 74. E nel 1302 concesse a Giannotto Rodomagno *Camere nostre somolario* due case site sotto Castelnuovo *in loco qui dicitur Villanova que fuerunt Mattei Brancatii*, Reg. n. 124, f. 25 t. Con altra concessione, Carlo II aveva data la *Cabella Auripellis* di Principato e Terra di Lavoro a Matteo e Pietro Orimini, *in excambium domorum quas habebant extra Civitatem Neapolis prope Castrum Novum, ubi dicitur ad s. Sergium, cum campo et orto*. Reg. n. 296. f. 105 t.

[1]) L'anno 1296 Carlo II ingiunse alle università del regno d'inviare ambasciatori al papa, per indurlo a riconoscere come erede Roberto, senza tener conto dei diritti che potevano vantare alla successione i figli di Carlo Martello. CAMERA *Ann. cit.* II, 40.

pato di Taranto [1]), dell' isola di Corfù [2]), e de' beni confiscati ad Adenolfo di Aquino [3]), facendogli sposare la greca principessa Ithamar, figlia di Niceforo Ducas Comneno, signore d'Etolia e di Acarnania [4]). E allorchè Filippo tornò dalla malaugurata guerra di Sicilia, dov' era rimasto prigioniero sino al trattato di Calatabellota [5]), il padre ancora più continuò a volergli bene e ad esaltarlo.

---

[1]) Il diploma d' investitura fu dato da Aix il 4 febbraio 1294. MINIERI-RICCIO *Saggio di Cod. dip. Suppl.* alla P. I, 69.

[2]) *Cum nos dictam insulam Corfoy cum iuribus* ecc.... *Philippo nato nostro Principe Tarentino et Regni nostro vicario generali ex paterne dilectione et affectu gratiose duxerimus concedendam.* Ivi. 79.

[3]) *Ivi.* Questo Adenolfo d' Aquino fatto prigioniero nella battaglia navale al capo di Sorrento insieme con Carlo *lo Zoppo* e rimasto alcun tempo nel carcere in Sicilia, al ritorno, accusato d' aver detto male degli Angioini e d' aver congiurato contr' essi, era stato rinchiuso in Castelnuovo e condannato a morte, dalla quale scampò per mediazione di Niccolò IV. CAMERA *Ann. cit.* II, 26, 27. Ma dopo, con *Martuccio Cicinello di Neapoli, qui propter crimen orrendum et etiam a labiis alienum, quod cum eodem Adenulfo comisisse convictus, fuit similiter ignis incendio concremato.* MINIERI-RICCIO *o. c.* 77.

[4]) Ivi. p. 56, 65, CAMERA *Ann.* II, 40.

[5]) Filppo, che aveva raggiunto in Sicilia il fratello Roberto, nel 1299, combattendo a Falconaria, cadde in mano ai nemici, e per poco non fu ucciso. AMARI *La Guerra del Vespro Sic.* T. II c. 17. Restò prigione sino a che non fu ratificato il trattato di pace del 24 agosto 1302. Nel *Liber expens. Car. II.* f. 26, al 16 ottobre di quell'anno, si legge: *Ista die venit domnus Princeps apud Neapolim liber a captivitate.*

Quantunque già prima gli avesse donata una casa dentro la città [1]), in quell'anno, 1302, forse a novembre, gliene donò un'altra ch'era stata di Lodovico de Roheriis [2]), posta fuori porta Petruc-

---

[1]) Nel 2 gennaio 1295 Carlo II aveva fatto dono a Filippo delle case di Tommaso de Porta di Salerno site in Napoli *prope locum fratrum predicatorum cum iardino et pertinentiis*, e coll'edificio fabbricatovi da Ade de Dussiaco cancelliere del regno, che innanzi per concessione della Curia le aveva possedute, MINIERI-RICCIO, *o. c.* 85. Quell'edificio fu senza dubbio il palazzo indicato in altro documento col nome di *hospitium principis Achaye et Tarenti*, CAMERA *Ann.* II, 70, ch'era posto *in loco qui vocatur de Arcu*, cioè presso la chiesa di s. Angelo a Segno al Purgatorio, nelle vicinanze del monastero di s. Domenico maggiore, e che fu poi posseduto dai Cicinelli principi di Cursi. Per lungo tempo, dopo che i Principi di Taranto assunsero titolo imperiale, lo chiamarono *palazzo dell'imperatore;* onde lo pseudo GIOVANNI VILLANI con stranissimo anacronismo, nella immaginaria desolazione fatta dai Saraceni in Napoli nel 788, dice che essi « pigliaro tutto quello terreno è da porta Donno « Orso perfì a lo Palazzo de lo Imperatore ». *Cron. di Parten.* L. I c. 52.

[2]) *Quondam spectabilis Philippus Tarentinus carissimus frater noster habuit domum in platea corrigiarum Neapolis ex concessione clare memorie Regis incliti domini Caroli comunis patris nostri et dicti principis.* Reg. n. 299. f. 113, 159. Di Ludovico de Roheriis si ha ricordo in una *provisio* di Carlo I d'Angiò fatta nel 1278 a Bartotomeo Salipepe e a Nicola Cesareo di Messina *magistris sicle argenti in Clarentia pro exibendo argento a Iohanne de Tancredo milite castellano castri dicte terre et Lodovico de Roher milite.* Carlo ordinò che a Clarenzia si battessero monete (*turonenses parvos*) *illius tenute valoris modi et forme cuius erat tempore q. Guillelmi illustris principis Achaie.* MINIERI-RICCIO *Nuov. stud. sulla dom. Ang.*

cia, al largo delle Corregge, affinchè Filippo vi edificasse un palazzo in prossimità di Castelnuovo. E subito, nel gennaio 1303, cominciarono i lavori commessi al notâio Palmerio *de Viridi* [1]); e fu in breve tempo compiuto quello che chiamossi *Ospizio*

33, 34. E fu da quella zecca che uscirono in maggior numero i danari rinvenuti ai nostri giorni nella piazza di Castelnuovo. Lodovico de Roheriis nel 1278 fu anche inviato a ricevere il giuramento di omaggio del despoto Niceforo Commeno, e posteriormente si ricorda come giustiziere nella Sicilia al di qua del Salso. MINIERI-RICCIO, *ivi* 17 e negli *Studi stor. sui fas. Ang.*. 84.

[1]) *Robertus de Cruce miles magister terrarum domini Principis Tarentini scribit notario Palmerio de Viridi de Neapoli, quod procedit de beneplacito regio, quod palatium, seu domus dicti domini Principis quae fuerunt quondam domini Ludovici de Roheriis sitae extra Portam Petruczuli prope Castrum Neapolis debeant reparari et aliae domus de novo construi prope easdem iuxta provisionem domini Petri de Angicuria Castellani Castri Ovi Neapolis, unde committitur ei officium Erarii ad recipiendum pecuniam pro dicto opere.* Questo documento fu edito da G. AUGELLUZZI, *Lettere due a Camilio Minieri Riccio*, ecc. 18, che cita Reg. Sicl. an. (*manca*) Ind. XV maz. 34 n. 9. E l'indizione deve riferirsi al 1302, perchè nel 24 gennaio Ind. I 1303, a richiesta dello stesso Palmerio de de Viridi *preposito aedificando palatio Principis Tarentini prope Castrum novum Neapolis*, un giudice ed un notaio dichiararono, che *bubalum unum operi addictum mortuum fuisse*, e nel 7 febraio dell'anno stesso. attestarono che anche *asinum unum operi addictum* era morto. *Syllab. Membram. Reg. Arch. Neap.* V. II, P. II 85. Non so dire se il *Pietro d'Angicourt*, castellano del castello dell'Uovo, era quello stesso *protomagister* adoperato da Carlo I, nel qual caso si potrebbe supporre ch'egli avesse diretta anche la costruzione dell'*Ospizio* del Principe di Taranto.

Tarantino, più in sopra del castello, presso a poco di fronte al lato dove ora si vede l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona. Dal nome d' *Ospizio* s' argomenta che il palazzo doveva essere grandioso, e capace d'albergare Filippo e la sua corte; e si sa che aveva attorno un giardino [1]), e altre case abitate dai suoi familiari, sulle quali e sui quali, in un certo perimetro, i principi Tarantini esercitarono una propria giurisdizione [2]).

---

[1]) Fu detto poi *Orto dell'imperatore*, e confinava verso la chiesa dell'Incoronata con la Cavallerizza, che vi fece poi costruire Ferdinando I d' Aragona, posta probabilmente dov'era il teatro di s. Carlino, distrutto or sono pochi anni. I monaci di s. Pietro Martire, che nel 1517 reclamarono il possesso dell'orto, asserivano che avesse l'estensione di nove moggia e mezzo. *Proces. tra il ven. Mon. di s. P. Mart.* e il *R. Fisco e la R. Cavall. Pandetta ant. proc. della Cam. Somm.* n. 353 nell' Arch. di Stato di Napoli. Presso il palagio, nel declivio della soprastante collina, erano anche grotte e sotterranei: *extra portam Petruzula prope plateam corrigiarum sive jostrarum, in loco ubi dicitur ad gryptas hospitium bonae memoriae d. Imperatricis Costantinopolitanae*, cioè di Caterina seconda moglie di Filippo di Taranto. Tromby *Istor. Cartus.* VII. App. 20.

[2]) Da un diploma di Roberto, n. 229, f. 113, si apprende che, insieme alla casa di Lodovico de Roheriis, fu concesso a Filippo di Taranto anche uno spazio di suolo al largo delle Corregge. E che questi ne donò una parte a Bartolomeo Limosano, *pro redditu annuo duorum caponarum*, e con obbligo della regia conferma. La diretta giurisdizione sui luoghi annessi all'*Ospizio* e le persone che v'abitavano, è attestata da questo fatto. Nel 1333 Giovanni Mormile, che aveva un orto nella piazza delle Corregge, *loco ubi dicitur Amborum*, reclamò a re Roberto contro al-

Ma è probabile che l'ampliamento delle fabbrche avvenisse in prosieguo di tempo, e che quei diritti giurisdizionali s'acquistassero dopo, quando crebbe il fasto di quella famiglia, alla quale fu concessa in feudo anche l'Acaia. Perchè Carlo I, compratane l'alta signoria dal profugo imperatore Baldovino, aveva fatto sposare ad Isabella di Villeharduin, erede di quel principato, il suo secondogenito; e Carlo II, toltone poi ad essa il diretto dominio, col pretesto che era passata contro il voler suo ad altre nozze, nel 1304, lo aveva donato a Filippo di Taranto [1]).

---

cune persone, che glie ne negavano il fitto, e che chiamate in giudizio rifiutarono comparirvi *quod aliqui ex eisdem hominibus et personis ad Tarantini principis... familiares extiterunt.* Reg. n. 299. f. 279 t.

([1] Isabella di Villeharduin, dopo la morte di Filippo d'Angiò, rimaritossi con Florenzo d'Hainaut, e Carlo II la investì del possesso del principato, a condizione che dovesse perderlo, ove mai ella si sposasse altra volta, o si sposassero la figlia e la nipote, senza consentimeuto suo. Avvenne che Isabella, rimasta vedova la seconda volta, tolse a marito Filippo di Savoia, contro il divieto che l'era stato fatto. E allora Carlo II, dichiarandola decaduta da ogni dritto, concesse quel dominio in feudo a *Philippo nato nostro carissimo Principi Tarenti* e ai suoi eredi, nell'ottobre 1304. CAMERA, *Ann.* II 109. D'allora Filippo di Taranto assunse il titolo di Principe d'Acaia, e fu quindi investito anche dei diritti sovrani in *ducato Athenarum, Regno Albanie, principatu Blachie, ac in ceteris locis imperii seu partium Romanie. Ivi.* Tra i primi suoi atti come principe d' Acaia, fu quello col quale nel 1305 diede per un anno in fitto la zecca di Neupatto ad Odoardo Bisca. MINIERI-RICCIO, *Stud. sopra 84 Reg. Ang.* 13.

Ad ogni modo, tra quel mentre, e forse anche innanzi al 1303, in quei dintorni s'era innalzato un altro palazzo, nel quale andarono ad abitare Giovanni, conte di Gravina, e Pietro, ultimi figliuoli di Carlo II. E questo nuovo *Ospizio*, che poi si disse *Durazzesco*, sito ad occidente di Castelnuovo, poco lungi dal mare, quasi in fondo al luogo dove oggi è la darsena, di fronte all'isoletta di s. Vincenzo, ebbe pure innanzi una corte, confinante da una parte col giardino della reggia, e dall' altra coll'orto di s. Pietro *a Castello* [1]). Pare quindi che Carlo II designasse edificare intorno a Castelnuovo una casa a ciascuno de' figliuoli, a misura che crescevano in età; perchè rimane memoria anche d'un terzo palazzo principesco, vicino alla chiesa di s. Lucia, tra Castelnuovo e Castello dell'Uovo, cominciato a fabbricare per l'altro suo figlio Raimondo Berengario, che forse per la morte di costui, avvenuta nel 1305, rimase incompiuto [2]).

---

[1]) Non si à ricordo dell'anno in cui fu edificato l'*Ospizio Durazzesco*. Ma nel 1309 Carlo II fece scrivere *Iohanni Carazulo de Neapoli militi vicario terrarum Iohannis et Petri filiorum nostrorum*: *Pro parte prenominatorum Iohannis et Petri... fuit nobis nuper expositum quod hospitium eorum situm prope castrum novum de Neapoli in pluribus suis partibus indiget reparari, que reparacio si ulterius differtur maioribus egeret expensis* ecc. Reg. n. 184, f. 73. Un documento posteriore Reg. n. 263, f. 53, ci accerta che la Corte *hospitii domini Iohannis* era *iuxta ortum regium Castrinovi... et ortum monasterii s. Petri ad Castellum*.

[2]) Minieri-Riccio, *Stud. stor. su' fas. Ang.* 38, toglie la notizia, che Raimondo Berngario nel maggio della II indizione

E appunto a questo suo figliuolo si vuole che Carlo II avesse dato incarico di reggere il nuovo tribunale di giustizia, che poi con nome più duraturo si chiamò *Corte del Vicario* [1]). Altri però lo credono fondato alcuni anni dopo, nel 1308, ma come che sia del tempo, anche questa *Corte del Vicario* fu posta poco lungi da Castelnuovo, sulla piazza delle Corregge, in un luogo attiguo a quello dove poi si fabbricò la chiesa dell'Incoronata [2]).

(1304) fabbricava un palazzo per sua abitazione a s. Lucia, dal riassunto de' fascicoli Angioini fatto dal DE LELLIS, il quale cita i fol. 36 t. e 37 del fas. 83.

[1]) Sull'origine di questa *Corte* fu molto e variamente disputato. Il PECCHIA *Stor. civ. del R. di Nap.* T. III 72 la crede fondata nel 1308; e invece, insieme ad altri, il FUSCO *Arg. Imb. s. Genn.* sostenne che già prima era stata istituita col nome di *Corte di Raimondo Berengario*. Essa doveva conoscere, secondo fu stabilito da Carlo II, *de omnibus violentiis, iniuriis, gravaminibus, atque criminibus de quibus Maiestas nostra, vel Robertus primogenitus noster dux Calabriae, atque vicarius noster generalis posset adiri.*

[2]) L'indicazione del luogo dov'era posta la *Curia* o *Corte del Vicario* è data da parecchi documenti; e basterà qui accennarne alcuni. *Locus vacuus sistens Neap. ante cryptam Curie sitam in platea jostrarum sive corregiarum.* Reg. n. 338 f. 82 t. E parlandosi d' una *dumuncula* rivendicata al fisco, ne sono così designati i confini, presso a Castelnuovo, *iuxta Ospitium Curie nostre... viam qua intratur dictum castrum.* Reg. 266-178 t. D'onde si prova anche che l'entrata principale del castello era sulla via delle Corregge. La *Corte del Vicario* era così vicina alla *Incoronata*, che alcuni, a torto come si vedrà, la supposero distrutta per edificarvi questa Chiesa.

Ora, fra tanti edificii innalzati, fa meraviglia vedere che Carlo II non assegnasse anche un palazzo a Roberto, primo tra i figliuoli superstiti, e dichiarato suo successore. Ma è possibile che Roberto prima abitò nel Castello dell'Uovo, o in quello di Capuana, e che poi stabilì la sua dimora in Castelnuovo, quando il padre, intorno al 1305 fece costruire per sè un altro *Ospizio* regio, che fu detto *Casa nova* [1]), fuori le mura, ad oriente della città, dove morì nel 5 maggio 1309.

Giovanni Villani dice, ch'egli fu « uno dei più « larghi e graziosi signori, che al suo tempo vi- « vesse » e che « nel suo regno fu chiamato il « secondo Alessandro per la sua cortesia; ma per « altre virtù fu di poco valore, e fu disordinata- « mente sozzo e magagnato in sua vecchiezza di « vizio carnale, dilettandosi d'usare pulzelle, scu- « sandosi per certa malattia ch' aveva di venire « misello [2]) ». Cosicchè, volendo prestar fede alla accusa, che gli è fatta, Carlo *lo zoppo* sarebbe stato il primo a dare esempio di quelle voluttà peccaminose, che macchiarono e funestarono la corte Angioina [3]). Ma non mi persuade che il re,

[1]) Il palazzo era *situm ubi dicitur s. Petrus ad viam traversam prope Neapolim,* ALITTO *Notam. Mss.* nella Bibl. della Soc. Nap. di Storia patria. cioè poco oltre la porta Capuana; ora non ne rimane traccia.

[2]) *Cron.* L. VIII, c. 108. *Misello* chiamossi chi era affetto da lebbra, la quale, dicevasi, provocasse la *satiriasi.*

[3]) Invece nella tradizione Napoletana rimase buona fama di Carlo II « de mente savio et pieno de virtute infinite. » *Chron. di Parten.* L. II, c. 12. NOTAR GIACOMO *Cron. 50.*

nella vecchiaia, si mutasse di pinzocchero in libertino. E credo piuttosto che Carlo II, diverso per indole dal padre, dopo i guai sofferti, attendesse a vivere, negli ultimi suoi anni, lietamente e splendidamente, onde cominciò a crescere il fasto della corte [1]), e a trasformarsi il regio albergo di Castelnuovo in una piacevole dimora. E forse per adornarla fu chiamato da Roma maestro Pietro Caballino, ch'ebbe dal re una provvisione di once trenta, e una casa [2]). E se non quello anche, certamente Montano d' Arezzo dipinse nelle due cappelle, costruite dentro al castello [3]), e proba-

[1]) L'ordinamento dell'*Ospizio* regio è descritto nel bel lavoro pubblicato da P. DURIEU col titolo: *Les Arch. Angev. de Naples Étude sur les Registres du Roi Charles I.* L'erudito autore nota che nella Corte angioina *à mesure que l'on s'avance dans le quatorzième siécle, le luxe et le bien-être vont en se developpant*, T. I, p. 136. E una prova evidente di questo lusso cresciuto può trarsi dal testamento di Maria moglie di Carlo II. Tra gli oggetti posseduti dalla pia regina, si notano: undici anella ornati di smeraldi, rubini, diamanti, zaffiri; ventinove perle grosse e ventidue piccole, sette balasci, quattro zaffiri e altre pietre preziose; una ghirlanda d'oro con quattro balasci e ventitre perle; una corona d'oro ornata di gemme: quattro coppe d'oro. E poi: vasi di cristallo con perle: piattelli, coppe, brocche, galee, saliere, alberelli d'argento, e croci e reliquie gemmate: e sette pezze di panno intessuto d' oro: oltre a *multa alia vasa argentea, et multos pannos de aureo, argento, et seta*, ec. CAMERA, *Ann.* II, 288.

[2]) *Magistro Petro Caballino de Roma pictori assegnatio unc. 30 quousque in nostris servitiis fuerit, et assignatur ei domum unam.* Reg. n. 167, f. 245.

[3]) *Magistro Montano pro pictura duarum cappellarum Ca-*

bilmente nell'altra che Carlo II, per testamento, impose di compiere a suo figlio Roberto [1]). Nè v'è dubbio che, a parte i conviti e le feste che spesso vi furono in Castelnuovo [2]), non mancarono fuori spettacoli di tornei e di giuochi di arme, tanto che per assistervi il re fece edificarsi una casa nella piazza di Carbonara, luogo preferito per quelle giostre [3]).

E al suo tempo Napoli cominciò a primeggiare

---

strinovi Neapolis, et aliis necessariis ad pingendam Cappellas easdem unc. 5 die 20 aug. Ind. III. Reg. n. 152, f. 226 t. V'è memoria anche di un altro pittore vissuto a quel tempo, e che forse fu pure adoperato da Carlo II: *Joanni de Tarento pictori asserenti quod eo veniente ad ecclesiam Beati Nicolai de Baro ad obsequendo et pingendo in illa, et cum esset in casali S. Erasmi fuit disrobatus et percussus, provisio justitie.* Reg. n. 138, f. 961.

[1]) *Item volumus et mandamus, quod pro opera capelle Castrinovi de Neapoli de mandato et provisione nostra incepta tradatur usque ad eius complementum pecunia opportuna.* CAMERA, *Ann.* II, 178.

[2]) Nel citato *Lib. expens. Carlo II,* si rammentano spesso conviti fatti nell'*Ospizio* regio; e v'è detto anche che Carlo II fece celebrare nella sua corte le nozze della sorella di Bartolomeo di Siginulfo con Giovanni Stendardo, f. 249 t.

[3]) Roberto poi donò a Landolfo Caracciolo le case *in loco qui Carbonarium dicitur edificate hactenus de mandato domini regis Caroli secundi patris nostri ex eo specialiter ut per illam ad ludum qui fit in eodem carbonario habilior reddetur aspectum* a condizione che non si potesse mai aggiungervi sopra altre fabbriche, *et quod nos et successores nostri quotiescumque voluerimus ad dictum ludum carbonari accedere liberum et licitum possimus habere.* MINIERI-RICCIO, *Studi storici sopra 84 Reg. Ang.* 40.

sulle altre città del regno. Egli, che l'aveva resa salubre e abbellita, e aveva fatto edificare il Duomo [1]) ed altre chiese, e porre in iscritto le consuetudini [2]); confermò i privilegi del suo Studio; chiamò di fuori celebrati maestri ad insegnarvi [3]); introdusse in Napoli l'arte d'intessere i panni di lana e di tingerli [4]). Per modo che in pochi anni crebbe la popolazione e il numero dei forastieri, Genovesi, Fiorentini, Marsigliesi, Catalani [5]), ve-

---

[1]) *Ivi* 117.

[2]) *Mandatum... ad conscribendas in designatis voluminibus consuetudines approbatas antiquas et veras. Ivi* 82.

[3]) CAMERA, *Ann.* II, 58, 59.

[4]) *Joannino de Milano mercatori cum quo Curia nostra convenit de introducendo in Civitate Neapolis ministerium Trapparie pannorum de lana Anglie, Francie, et Tunisii* ecc. Reg. n. 171, f. 114. Ancor prima il re aveva trattato cogli Umiliati *ut certi ex fratribus eiusdem ordinis cum aliis magistris ipsarum partium aptis et expertis in competenti numero... veniant lanificio ministerio vacaturi.* Reg. n. 107, f. 258.

[5]) Carlo II concesse ai Catalani facoltà *habendi consulem in terris famosis regni Siciliae.* CAMERA, *Ann.* II, 344. D'onde si argomenta che in quegli anni il loro numero s' era accresciuto, e s'era accresciuta l'importanza de' loro traffici. Ma ancor prima di quel tempo essi avevano cominciato ad abitare la strada, alla quale rimane ancora il nome di *rua Catalana*, posta fuori porta Petruccia. Presso questa *rugam Catalanorum* era la loggia o portico, che ottennero da Carlo I i Marsigliesi, i quali nel 1307 ebbero da Carlo II il permesso di poterlo restaurare ed ampliare. *Ivi* 149. E dall' altro lato di Castelnuovo, nella baia di s. Lucia, era il *molo* dei Provenzali, sulla cui gabella le monache di s. Pietro *a Castello* avevano diritto di esigere 300 ducati. *Ivi* 345. Quanto ai Fiorentini è noto che d'allora tennero quasi

nuti pei loro traffici a dimorarvi. E allora Carlo, come scrive un cronista, « essendo temente di Dio et bono Christiano, et amatore della patria, vedendo la città de Napoli essere popolosa, se deliberò de levare li giardini li quali molti ce ne erano in Napoli et tutti li fece edificare [1] ».

Ma il maggiore incremento fu intorno alla piazza delle Corregge, tra le mura occidentali della città e il Castelnuovo. Dopochè vi si stanziò la corte; dopochè ivi e nelle vicinanze s' innalzarono i palazzi principeschi, e le case de' regi ministri e d'altri magnati; e si apersero altre strade, e fabbricossi il porto nuovo; quello divenne il quartiere più nobile, e il centro della vita politica ed elegante. Così, come per incanto, parve che poco lungi dalla distrutta Palepoli sorgesse un'altra città. Ed ivi, dentro al reale castello, dentro ai due *Ospizi* dei duchi di Durazzo, e dei Principi di Taranto, s' annodarono gl' intrighi amorosi, prepararonsi i tragici eventi, che trassero a ruina i discendenti di Carlo II, e furono cagione al regno di lunghe sciagure.

III.

Gli scandali della casa angioina cominciarono appena che Roberto salì al trono. L' anno stesso si sparse la mala fama degli adulteri amori di

---

il monopolio de' commerci e de' cambii nel regno, v. De Blasiis *La dimora di Giovanni Boccaccio in Napoli in Arch. stor. per le prov. nap.* T. XXIII.

[1]) *Chr. di Parten.* L. II, c. 18.

Ithamar, moglie di suo fratello Filippo principe di Taranto, con Bartolomeo Siginulfo, ch'era stato potentissimo in corte, ed era allora gran camerario, e conte di Caserta e d'altre terre [1]); e quell'accusa, che suscitò gran chiasso [2]), per poco non ebbe tristi conseguenze. Perchè, dopo il ripudio d'Ithamar, che tra non molto morì, fu detto che Bartolomeo avesse anche tentato di far uccidere

---

[1]) Ithamar, o Caterina, figliuola, come si è detto, di Niceforo Ducas Comneno, despota d'Arta e d'Epiro, e nipote di Elena seconda moglie di re Manfredi, era ancor viva il 4 novembre 1308, allorchè Carlo II le confermò la concessione delle terre di Ginosa, Laterza, Girifalco, e Palagiano, che Filippo suo marito le avea donate ai 15 settembre dello stesso anno *proprii motus instincti*. Reg. n. 178, f. 40. E il diploma prova che a quel tempo niun sospetto era nato ancora sulla sua fedeltà coniugale. Un cronista afferma che finì di vivere *quelque temps après que messire Philippe eut quitté le despotat de l'Arta*, ove erasi recato a guerreggiare il fratello di sua moglie. G. F. DE HEREDIA *Chr. de Morée, Orient Latin* IV, 125. Perciò il tempo indicato della morte potrebbe riferirsi alla prima metà del 1309, nel quale anno la pone anche il CAMERA, *Ann.* II, 168, ma senza addurne prova. La dicono ripudiata HOPF *Chron. grecoromanes Tabb. geneal.* e MAS-LATRIE *Princes. de Morée* nella *Miscel.* edita dalla R. Deput. Veneta di Stor. patr. T. II. Ma nei registri angioini che rimangono, non si fa ricordo nè del divorzio, nè della morte.

[2]) Dell'accusa d' adulterio non lascia travedere nulla la sentenza bandita contro Bartolomeo Siginulfo. Ma fra TOLOMEO DE LUCA,, contemporaneo, scrive: *Eodem* (1308) *orta est turbatio in domo regis Caroli ex adulterio imposito uxori domini Philippi principis Tarentini, quae fuit despoti. Propter quam causam Comes Camerarius, qui tempore regis fuerat de-*

il principe di Taranto, ch' era suo compare [1]), e che i parenti suoi, involti nella persecuzione, a-

---

minus in regno, proscriptus est, et multi cum ipso. Unde Neapolitani in magna fuerunt commotione. In quo facto non fuit actum ut debuit: quia talia naturam habent stercoris, quod tanto pius volvitur, tanto plus foetet; ap. BALUT. *Vit. P. P. Avign.* I, 35. L'anno è sbagliato, perchè la detta sentenza attesta che Roberto ebbe notizia delle accuse contro Bartolomeo mentre dimorava in Provenza, cioè dopo il maggio 1309. E un diploma di quell'anno mostra che al 24 luglio il gran Camerario, trovandosi presso il re a Tarascona, Reg. n. 179 f. 236, chiese ed ebbe licenza di tornare a Napoli per discolparsi. La sentenza però parla di macchinazioni incominciate sin dal tempo ch'era vivo Carlo II, senza spiegare quali fossero.

[1]) V. Reg. n. 197 f. 55 t. a 68, che contiene la lunga sentenza di condanna. Ivi è detto che Bartolomeo, prima di partirsi dalla Provenza aveva chiesto al re perdono delle sue colpe, e che volentieri l' avrebbe avuto, se giunto in Napoli non avesse inviato due suoi satelliti in Puglia, e poi alcuni malandrini in Aversa, per uccidere il principe. Ma fu vera quest' accusa d' adulterio, che accese di tant'odio il Camerario contro Filippo? Nel 1307 Carlo II, morto Sergio Siginulfo, aveva affidato al fratello Bartolomeo l' ufficio d' Ammiraglio; e nell' anno seguente glie lo tolse per darlo a Filippo principe di Taranto, TUTINI *Grand. Uff.* T. II, 101. Poi Filippa di Beaumont, ch'avea promesso di lasciare erede della contea d'Alba sua figlia Erarda, maritata a Rinaldo Dammartin, *materne pietatis oblita ipsum comitatum donavit Philippo Achaie Tarenti principi.* Reg. n. 168 B. f. 98, non ostante le proteste di Erarda, la cui sorella era moglie di Filippuccio Siginulfo figlio di Bartolomeo. E l'anno stesso 1307 questa contea d'Alba, e quella di Telese, ch'era posseduta dal gran Camerario, furono da Filippo di Taranto promesse ad Isabella Villeharduin e al

vessero macchinato di muovere Napoli a rumore [1]. Ma Roberto, tornato in novembre del 1310 da Avignone, ov'era stato a coronarsi, pose termine

---

marito Filippo di Savoia, in cambio della rinunzia che avevano fatta dai loro dritti sull'Acaia, MAS-LATRIE *l. c.* Or non potevano queste cagioni aver contribuito al malanimo di Bartolomeo e de' suoi congiunti contro il principe di Taranto? E il colpevole amore per Ithamar, non potè forse essere inventato, col doppio scopo di spogliare il Siginulfo dei suoi beni, e di liberarsi della donna col divorzio, per contrarre altre più utili nozze, come poi fece Filippo? Confesso che a me n' è nato il sospetto, tanto più che a quel tempo Bartolomeo, che già aveva avuto tre mogli, v. DELLA MARRA *Famiglie* ecc. 398, e che sin dal 1292 aveva assistito alle nozze d'un suo figlio, doveva essere bene innanzi negli anni.

[1]) Roberto aveva ordinato il 20 maggio 1310 da Digne al duca di Calabria suo figlio, di rendere i beni confiscati ai parenti di Bartolomeo Siginulfo, Reg. n. 191, 318 t. Ma al ritorno dalla Provenza, ingiunse che essi non dovessero trovarsi presenti al suo ingresso in Napoli, Reg. n. 329 f. 131, e parecchi furono mandati in esilio *Ex not. an.* 1310 *Arc. C- maz.* 88 n. 16. Per reprimere poi i tumulti che avevano mossi in Napoli, dei quali fa cenno anche TOLOMEO DA LUCCA, furono chiamati a mostra in Aversa dal duca di Calabria i baroni di Terra di Bari, *Arca E, maz.* 55 n. 18. Tra le vittime di quelle accuse, si trovò anche un frate converso benedettino; e nel 23 gennaio 1313, Clemente V diede facoltà all' arcivescovo di Napoli di assolvere il principe di Taranto, che per sospetto lo avea fatto condannare a morte. *Quod,* scrisse il papa, *cum pridem quendam conversum ordinis s. Benedicti, sicut dicebatur ad occidendum dictum principem accessisset, idem princeps ex hoc motus, consentit ut dictus conversus mortis supplicium traderetur, quare pro parte sua fuit*

al subbuglio con un processo solenne. Il gran camerario, che non volle comparire in giudizio, messo al bando e spogliato dei beni, andò a finire esule in Sicilia [1]), e fra i congiunti suoi parecchi furono relegati in luoghi diversi.

Quetati appena quei disturbi, Roberto, che aveva stabilita la sua dimora in Castelnuovo, subito attese a farvi compiere la cappella cominciata a costruire dal padre. E mentre proseguivansi quei lavori, e si pensava d'intraprenderne altri a decoro della reggia [2]), anche il principe di Taranto fece dipingere, da Montano d' Arezzo, certe immagini in una cappella della sua casa [3]).

---

nobis humilitater supplicatum, ut cum ipse super hoc abeat conscentiam remordentem, eum a sententia excomunicationis quam propter hoc incurrit, absolvere misericorditer dignaremur. Reg. Clem. V. T. IV, 301.

[1]) FAZZELLO *De reb. sic. Dec. post.* L. IV. Alcuni congiunti di Bartolomeo furono esiliati in Amalfi, altri in Isernia. CAMERA, *Ann.* II, 190.

[2]) *Gualterio Seripando de Neapoli hostiario, familiari preposito operis cappelle Regie que in castro novo Neapolis de mandato reverendi domini patris nostri construitur* ec. Ex not. an. 10 Arc. V maz. 51 n. 20 Nel giugno 1311 Seripando rese ragione delle 250 once spese nei lavori della cappella dal settembre al dicembre dell'anno precedente, e delle altre 50 erogate *tam in opere ipsius cappelle quam in certis aliis operibus que fiunt in eodem castro.* Reg. n. 197, f. 225, 251.

[3]) Il principe, per rimunerarlo, gli fece questa concessione: *Pro servitiis quae magister Montanus de Aretio pictor familiaris noster nobis exhibuit, et exhibere non cessat, maxime in pingendo Cappellam nostram tam in domo nostra Neapolis,*

Pare che, finite le smanie furibonde, Filippo sin d'allora avesse in mente di riprender moglie [1],

---

quam in ecclesia B. Mariae de Montevergine, ubi specialem devotionem habemus, eidem Montano eiusque heredibus terra olim nemoris in silva Laye, que in terra nostra comitatum Acerrarum inter Marilianum et Summam quam silvam in toto trahi et estirpari concessimus. AUGELLUZZI *o. c.* 17. Per la stessa ragione Montano fu accolto tra i familiari di Roberto. Reg. 1310, E, f. 27 t. Ma quel registro ora è perduto; e il SUMMONTE II, 390 e il DE MASELLIS *Iconol. della Madre di Dio* 164, che ne recano il brano citato, alle parole *in domo nostra Neapolis* aggiungono, *in sedili Montanea*, indicando così che le pitture sarebbero state fatte nella casa che il principe avea dentro la città, presso *s. Angelo a Segno.* Qualcuno asserisce che Caterina di Courtenay avesse donato alla chiesa di Montevergine la testa antica di una Madonna dipinta su tavola, e che Montano per averne compiuta la figura, ebbe il possesso della terra tra Marigliano e Somma da Filippo. CAMERA *Ann.* T. II 163. Ma non può essere, perchè la concessione fu data tre anni prima che Caterina giungesse a Napoli.

[1]) Che vi pensasse presto fanno supporlo le parole della *Chr. de Morée: et peu de temps après la morte de madame Thamar femme du prince Philippe, celui ci aprit que messire Philippe de Valois, roi de France, avoit une soeur qui se nouma madame Catherine, a la quelle, par héritage de sa mère fille du fils de l'empereur Baudouin, revenait la succession de l'empire de Constantinople, et a cause de cette succession le Prince Philippe agit et fit tant auprès du roi de France que celui-ci lui donna sa seur. Orient. Lat.* IV 125. Il cronista per errore dice Caterina sorella del re di Francia, in cambio di dirla nipote. E può darsi che ancor prima cominciassero le trattative del matrimonio. Perchè il DUCANGE *Hist. C. P.* 63, 144, scrive che, trovandosi insieme l'anno 1307 Clemente V

e che a cercarla ci mettesse poco; però le pratiche per conchiudere questo secondo matrimonio furono assai lunghe.

Carlo I d' Angiò, con intenti ambiziosi, aveva sposata sua figlia Beatrice a Filippo de Courtenay, dalla cui figliuola, maritata a Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, era nata Caterina, rimasta erede di quei nominali dritti sull' impero d'oriente, che gli antenati suoi materni e il padre indarno avevano cercato far valere [1]). Tuttavia

---

e Filippo il Bello a Poitiers, presente anche Carlo di Valois, si pensò a revocare la promessa delle nozze tra Caterina di Courtenay e il figlio del duca di Borgogna, per maritare la fanciulla al principe di Taranto. Però il DUCANGE dice che Ithamar a quel tempo era morta, e in questo s' inganna. Ma se le pratiche del matrimonio s' iniziarono fin d'allora, s'avrebbe un altro indizio a credere che l'accusa di adulterio contro Ithamar fu mossa da Filippo per avere un pretesto a repudiarla. Ad ogni modo, è certo che nel 1309 il principe di Taranto inviò un fra Domenico della Foresta domenicano al re di Francia, perchè sollecitasse il papa ad annullare il precedente impegno di Caterina; e il 23 agosto dell'anno stesso Clemente rispondeva al re per informarlo di non aver potuto ancora ottenere la rinunzia del duca di Borgogna. DUCANGE, *o. c.* 120.

1) Filippo di Courtenay, figlio di Baldovino II, nel 1281 aveva fatto un trattato d' alleanza con Carlo I d' Angiò, suocero suo, e coi Veneziani per restaurare l' impero latino d' oriente, ma la sollevazione della Sicilia impedì che l'accordo avesse effetto. Morto Filippo, l' unica sua figliuola Caterina sposò Carlo di Valois, detto Carlo *senza terra*, fratello al re di Francia, e allora fu rinnovato l' accordo

fin da quando Caterina era in fasce, parecchi n' avean ambita la mano, e trovavasi già fidanzata ad Ugo, figlio del duca di Borgogna [1]), quando, donde che movesse la proposta, si trattò di darle a marito Filippo d'Angiò; perchè, a parte la stretta affinità, niuno più che lui, come principe d'Acaia e fratello di un potente sovrano, fu creduto capace di sostenere le pretese ch' essa dovea portare in dote [2]). Però bisognava rompere il nodo

---

con la repubblica di Venezia e stabilito che a Carlo II dovesse rimanere il dominio dell' Acaia, delle terre dotali di Elena vedova di re Manfredi, dell'Epiro, e delle isole dell' arcipelago, eccetto alcune. DUCANGE *o. c.* 41, 45. Però anche questi disegni di conquista, aggiornati più volte, svanirono prima che si tentasse d' attuarli, v. *Diplomat. Veneto-Levantino* pubblicato a cura della R. Dep. Ven. di stor. patr. p. 50, 61, 76, 78. E infine Carlo di Valois, che, rimasto vedovo di Caterina di Courtenay aveva sposata Margherita sorella di Carlo II, nel gennaio 1308, rinunziò all' impresa, e trasmise i suoi pretesi dritti a Filippo principe di Taranto. DUCANGE, *o. c. c.* 290.

1) Nell'aprile 1302, quando Caterina era ancora in fasce. DUCANGE *o. c. c.* 45.

2) Questa ragione venne espressamente indicata nelle lettere del 5 giugno e 15 luglio 1313, con le quali il re di Francia diede il suo consenso alle nozze. DUCANGE *o. c. c.* 72, 78. E già, dal settembre dell' anno precedente, per lo stesso motivo, Caterina aveva dichiarato non poter mantenere la promessa, che in suo nome s' era fatta al duca di Borgogna. Ivi *c.* 65. La dispensa del papa fu data al 21 decembre 1312, RAINALDI, *Annal. ad an.* affinchè Filippo *negotium ipsius imperii de filiorum alienorum liberandi assumet, tanquam vir probitate strenuus* ecc., e poichè il principe

del primo impegno; e il papa Clemente V e il re Filippo il Bello, che vi si posero di mezzo, riuscirono, dopo lunghi negoziati, a vincere quello e gli altri ostacoli. Quindi, non appena Caterina ebbe toccata l' età nubile di dodici anni, il principe, che poteva essergli più che padre, nel luglio 1313, andò in Francia a sposarla. Dicono che la fanciulla era zoppa [1]), ma l' accorto Angioino guardò a ben altro, e fattosi cedere da Carlo di Valois il titolo imperiale, per meglio assicurarlo alla sua casa, fidanzò Carlo, il primogenito dei figli avuti da Ithamar, a Giovanna sorella minore di Caterina [2]). E, a togliere ogni

---

per quella impresa aveva già armati duemila cavalli e quattromila fanti, il papa concesse l' indulgenza plenaria che soleva accordarsi ai crociati. Ma solamente nell' aprile 1313 il duca di Borgogna fece anch' egli formale rinunzia alle nozze stabilite, DUCANGE *o. c. c.* 66, 68. Caterina nel decembre di quell'anno aveva raggiuta l'età di 12 anni. Ivi *c.* 79, 82.

[1]) *Chaterine etait boiteuse. Chr. de Morée c.* 22. In un poemetto scritto intorno al 1400, è detto che Filippo di Taranto era *bello* e con *gran naxo*, *Arch. stor. per le prov. Nap. V*, 615, che fa riscontro al *maschio naso* di Carlo I d' Angiò suo avo. DANTE. *Purg.* XII. Il principe assegnò per dote a Caterina la contea d'Acerra.

[2]) Le nozze di Filippo furono celebrate il 30 luglio. *Eodem anno* (1313) *circa Pascha princeps Tarentinus . . . accepit duas filias domini karoli fratris regis Franciae, et unam copulavit sibi, alteram filio suo. Pro sua accepit in dotem imperium Contastinopolitanum, quia matri debatur. Pro alia habuit in dotem regnum Thessalonicense.* PTOL. LUCENS. *o. c.* 51.

altro contrasto, secondo i patti stabiliti dal re di Francia, conchiuse anche allora un accordo con Matilde d'Hainaut, che di nuovo s'era sposata a Luigi di Borgogna, concedendole in feudo il principato d' Acaia [1]).

Roberto fu assai lieto delle nozze del fratello.

Questo Carlo figlio del principe, era stato prima fidanzato a Matilde d' Hainaut, e il DUCANGE, *o. c.* 121, riferisce i patti del nuovo matrimonio conchiuso con Giovanna. Filippo suo padre l' anno stesso, nel decembre, confermò la lega fatta da Carlo di Valois coi Veneziani contro l' impero bizantino. *Diplom. Ven. Levant.* 95. Il re di Francia si obbligò a fornire, o a mantenere per cinque anni, cinquecento uomini d'arme. DUCANGE *O. c.* 121.

[1]) Matilde, figlia d' Isabella Villeharduin e di Florent d' Hainaut, avendo sposato Guido de la Roche senza il consentimento di Filippo di Taranto, supremo signore d'Acaia, era stata privata di qual possesso. Quindi morto il marito, si recò presso lo zio in Francia. Ma la *Chron. de Morée* narra che il conte d' Hainaut e Luigi di Borgogna, fidanzato di Matilde, la condussero in corte, e mentre festeggiavansi le nozze del principe di Taranto, e alla presenza del re di Francia, s' impegnarono a sostenere con le armi che fellonescamente il principe le aveva tolto il suo retaggio. Allora *le prince Philippe comme hardi chevalier prit les gages, et repondit qu' il etoit contente de faire battaille avec les deux*; ma s'interpose il re, e chiesto in grazia per se il principato d'Acaia, ne investì Luigi e Matilde con l'obbligo che dovessero tenerlo in feudo da Filippo, il quale ebbe dal re *grands dons et beaucoups d'argent. Ivi* 126, 127. DUCANGE *o. c. c.* 77, reca l' atto col quale Filippo conferì l'investitura dell' Acaia e del regno di Tessalonica, concesso già da Baldovino II ad Ugo di Borgogna, a Matilde e a suo marito Luigi.

Proprio allora una provvida morte gli aveva tolto d' innanzi Arrigo VII di Lussemburgo, ch' erasi mosso ad invadere il regno; e aggiunta l'una all'altra contentezza, vennero fatte a Napoli gioconde accoglienze agli sposi. Nella piazza delle Corregge, davanti all' ospizio del principe di Taranto, fu piantata una quintana con l' arme del re, e si corsero lance, e s' alternarono giuochi, i primi forse celebrati in quel luogo, che divenne più tardi campo famoso di giostre e tornei [1]).

Nè molto dopo maritossi Giovanna, sorella di Caterina [2]); ma con sorte disgraziata. Perchè, neanche passati due anni, nell' agosto 1315, il giovane sposo, e Pietro suo zio, combattendo in soccorso della guelfa Firenze contro Uguccione della Faggiuola, perirono entrambi a Montecatini,

---

[1]) Nel 16 maggio 1313 furono pagati tarì quattro *pro banderia una ad arma regia posita in quintana prope hospitium domini principis Achaye et Tarenti*, Reg. n. 120 f. 129. Non ò trovato memoria più antica di giostre fatte ivi. Nè à fondamento la credenza che in quel luogo anticamente si celebrassero i *giuochi lampadici*, e che dal correre di quelli che vi prendevano parte, venisse il nome di *Corregge* alla piazza. SUMMONTE T. I, c. 2.

[2]) Il DUCANGE *l. c.* afferma che l'impegno delle nozze di Giovanna, non fu potuto compiere, perchè prima del tempo avvenne la morte dello sposo. Ma attestano il contrario due diplomi di Roberto. Nel primo si parla d' un *procuratore Ioanne de Valesio relicte q. domini Caroli primogeniti Tarentini*, Reg. n. 209 f. 1, 46. Nell'altro si fa memoria dell' assegno di once 500 *Ioanne de Valesio relicte q. Caroli* ecc. *donec in istis partibus morabitur*, e di altre 56 once *pro sui capitis ornamentis et aliis suis necessariis. Ivi* f. 603.

d' onde, fuggendo, appena scampò il principe di Taranto [1]).

E quelle morti veramente furono un lutto amaro. Ma dopo che il compianto finì, rivenuto Roberto di Provenza, ove s'era recato a visitare il nuovo papa Giovanni XXII, rinnovaronsi i tripudii d' altre nozze, fatte anch' esse a fine d' esaltare e assicurare la grandezza della casa angioina. Prima una nipote del re era andata sposa a Luigi X di Francia [2]), e una figlia di Filippo di Taranto s'era maritata all'imperatore della remota Armenia [3]). Dopo, alla fine dell'anno 1316, Carlo duca di Calabria, unigenito di Roberto, tolse in moglie Caterina, sorella di Federico d' Austria, che traversata l' Italia in continuo trionfo, ebbe in Castelnuovo feste pompose, nelle quali consumaronsi fino a quattromila libbre di cera [4]). E in

---

[1]) G. VILLANI L. IX, 70.

[2]) La « bella Clemenza » figlia al defunto Carlo Martello, che narrò a Dante « gl'inganni—Che ricever dovea la sua semenza ». *Parad.* IX.

[3]) Giovanna figlia di Filippo e d'Ithamar, sposò nel 1316 Oschin il Rupenide re d'Armenia.

[4]) Il 12 ottobre di quell'anno Roberto ingiunse a Gualtiero di *s. Laurentio* maestro portolano di Puglia che *pro festo Catherinae Austriae... que Neapoli in breve expectetur, celebrando 4000 librarum cerae necessaria emat, Neapolimque mittat.* SCHULTZ *o. c.* T. IV. Caterina era vedova di Arrigo VII. Sul corteo ch'era andato incontro alla sposa v. Reg. n. 210 f. 165, 165 t. e n. 209 f. 429. Il re ordinò anche che fosse retribuito della spesa *magistro Pietro di s. Germano sellario debenti facere sicut decet sambucas duas ad*

ultimo, passati circa due anni, Giovanni conte di Gravina, fratello anch'egli al re, sposò Matilde d'Hainaut.

Questa nobile donna parea nata per avere il mal destino. Giovane ancora, a ventidue anni, aveva visto morire l'un dopo l'altro due mariti, Guido de la Roche e Luigi di Borgogna. E adesso che in segreto s'era promessa ad uno di minor grado, le fu vietato quel matrimonio d' amore [1]). Impor-

---

opus ducisse Calabrie in quibus extimatur esse necessarie argenti libre quindecim velluti coloris celestis et ialini canne 6, et media: scarleti rubei con. 2 et palm. 2: cendatis viridis can. 20, et alia larmaria necessaria in dictis sambucis. Reg. n. 209 f. 167, 168. La sposa fu certamente albergata in Castelnuovo, perchè il duca di Calabria non aveva ospizio proprio. Nel 1323 fu pagata una certa somma *pro delatura* degli scrigni e degli arredi della sua tesoreria *per diversa hospitia civitatis Neapolis in quibus dictus dominus moram traxit*, e poi un' altra somma per trasporto delle stesse robe da Castel Capuano a Castelnuovo. MINIERI - RICCIO *Stud. sopra 84 Reg. Ang. 2.* Più tardi, nel novembre dell' anno 1325, è detto che abitava nell'ospizio di suo zio il conte di Gravina. *Ivi* 4. Ma aveva però alcune sue stanze in Castelnuovo, e nel 1320 furono pagate in conto 15 once d'oro al notaio Benedetto di Venafro per aver fatto ivi riattare il bagno della duchessa di Calabria. Reg. n. 229 f. 85.

[1]) Luigi di Borgogna, era morto il 2 agosto 1316, si crede avvelenato, *et le Roi Robert de Naplez, ayant appris que le prince Louis etait mort voulut marier la princesse avec son frère, messire Iean duc de Duras, et elle ne voulut pas, parce qu' elle avait secrètement promis mariage à un chevalier qu'elle amait, nomme Hugue de la Palisse, La quelle chose deplut beaucoup à ne se marier avec le frère du roi.* F. DE HEREDIA *o. c.* 137.

tava agli Angioini d'avere il diretto dominio del principato d'Acaia, e non volendo che Matilde lo recasse ancora ad altri in dote, pensarono a rimaritarla ad uno di loro. Nè valse il rifiuto alla derelitta. S'adoprarono lusinghe, minacce, comandi del papa, violenze; e in ultimo Matilde, condotta a Napoli, fu per forza sposata al conte di Gravina [1]). Però, dicono che tutto si ridusse a un matrimonio di parole, e che caparbiamente ostinata a non esser moglie davvero, Matilde resistette, cercò fuggire [2]); tanto che si finì per tenerla rinchiusa come prigioniera nel castello dell'Uovo. Ma bastò quel simulacro di nozze, perchè

---

[1]) Roberto mandò Ponzio di Cabanilla e Bernengario Spinola in Acaia per condurre a Napoli Matilde. *Ivi* 138. Reg. 316, C. f. 169, 189 t. cit. dal CAMERA *Ann. II* 163. E la principessa avrebbe risposto *qu' elle etait prête à obeir... et vint à Naples.* F. HEREDIA *l. c.* Quindi Roberto ordinò a suo fratello Filippo di non disporre del principato, Reg. n. 331 f. 253. E nel dì 11 luglio 1318 essendosi *de presenti* contratti gli sponsali, il re promise che se il matrimonio *carnaliter consumetur*, avrebbe reso il principato d'Acaia ai coniugi, salvi sempre i diritti di Filippo di Taranto, Reg. n. 202 f. 148, 149.

[2]) F. HEREDIA *o. c.* 139, racconta che Matilde, richiesta di sposare Giovanni d'Angiò, *répondit que pour rien au monde elle ne le voulait faire. Et le roy, ne voulut pas lui faire de force.* Ma che poi essendosi Matilde recata a Roma in pellegrinaggio, cercò fuggire, e allora Roberto la fece prendere e chiudere nel Castello dell' Uovo. E G. VILLANI, L. IX c. 71, narra che alcun tempo dopo, trovandosi in Avignone Roberto, Ugo della Palisse tentò farlo uccidere « per cagione che il re contradisse a moglie la prenzessa de Morea ».

Giovanni ricevesse l' investitura del principato d'Acaia dal proprio fratello Filippo, il quale per sè aveva assunto il titolo più fastoso d'imperatore.

A quel tempo non v'era ambizione di Roberto che la fortuna non aiutasse. Il Papa, intrinseco suo, lo aveva fatto vicario imperiale in Italia, senatore a Roma, e aveagli dopo concesso il governo di Ferrara. E intanto per altre vie accresciuta la sua potenza in Piemonte e in Toscana, Genova davasi a lui, e dovunque lo temevano i nemici, e i guelfi l'onoravano come a signore.

Eppure, fra tante brighe, non s' erano mai intermessi i lavori della reggia. Di tempo in tempo Roberto, nei primi quindici anni del suo regno, aveva fatto aggiungere altre fabriche al Castelnuovo [1]); costruire sull'alta cima d'una delle torri che guardava verso il mare, e che chiamavano la *torre bruna*, una camera per riporvi i suoi tesori [2]); compiere alcune riparazioni alla sala dei conviti; dipingere e invetrare le cappelle; ricoprire la stanza dove soleva dimorare il duca di Calabria [3]).

---

[1]) Nel febbraio 1315 furono pagate once 20 a Nicola d'Alesano, che avea fatte costruire alcune fabbriche per ordine del re in Castelnuovo. Reg. n. 255, f. 254 155.

[2]) *In cacumine Turris existentis supra mare prope magnam ecclesiam*. Reg. n. 214 f. 348 t. Il nome di torre *Bruna* le vien dato nel Reg. n. 318 f. 149, ed era noto anche all'autore della *Rotta di Montecatini* e ad ALBERTINO MUSSATO che si conservasse in quella torre il tesoro di Roberto. Lo stesso ripete DOM. DE GRAVINA 206, ma per errore forse, il nome della torre nella sua Cronaca è scritto *Banna*.

[3]) V. Reg. n. 219 f. 174 per le spese occorse nei restauri

E in pari tempo aveva resi più ameni e dilettevoli i due giardini; l'uno ad occidente, tra il castello e il principesco ospizio di suo fratello Giovanni; l'altro tra il castello e il mare, nel luogo che dicevasi *Beverello*. E in questo s'erano messi fagiani ed altri varii uccelli, e s' erano scavate grotte per annidarvi caprioli e conigli [1]); e in en-

---

della piccola cappella, *et pro complemento Gaifi*, cioè d'un loggiato, e Reg. n. 215 f. 318 pei lavori fatti *pro aptatione Castri novi, et precipue in sala tinelli, et pro copertura tecti Camere in qua recepte sunt moniales de Provincia venientes*, che andarono poi ad abitare in uno dei monasteri fondati da Sancia. Delle nuove costruzioni, delle invetrate alle cappelle, del tetto sulla stanza in cui soleva dimorare il duca di Calabria, d' altre camere costruite *prope cameram Thesauriere*, della scala che menava alla sala grande, e dei restauri ad una torre, ove dimoravano i frati cappellani del re, parla un documento del 1324 Reg. n. 278 f. 114.

[1]) Nel Reg. n. 216 f. 337, è notato il pagamento di alcune somme *pro operibus factis in duabus cameris et cappella secreta Castri novi, et pro criptolis et operibus terreis suptus dictum castrum in loco Bivarelli, ad mittendum caprerios et cunicolos. Item in ambitu Bivarelli, ubi sunt cuniculi et criptis cunicolorum, et in bivirello pro fasanis*, Reg. n. 214 f. 368. È probabile che vi si mantenessero anche leoni, perchè trovasi segnato nel 1316 il pagamento del salario a Perrotto de Anaut, al quale era affidata la custodia di questi animali, Reg. n. 211 f. 110 t. Più tardi si fa ricordo anche del pagamento fatto prima ad un Matteo e poi a Giunta d' Ariano *custodi Iardeni siti prope Castrum novum* e Reg. n. 256 f. 17 t.; e a Giovanni Squallato *pro costructione unius fontis, quem in loco iuxta cappellam secretam, et aqueductus vnius fontis facti iam in curti, ac diversorum aliorum operum, et reparationi Castri novi*. Reg. n. 273 f. 130. E l'anno dopo si nota la

trambi s' erano costruite fontane e casine di delizie, e piantati alberi ombrosi [1]).

Intanto quell' operosa attività era stata anche agli altri di sprone. L' anno 1325 il monaco basiliano Apostolo de Nidicolis, arcivescovo armeno, aveva chiesto d'innalzare una chiesa, sotto il titolo di *s. Spirito d'Armenia*, sopra un terreno concessogli da Landolfo Caracciolo, a capo d' una delle vie, che conducevano al castello dell' Uovo. E ottenutane licenza, fu consentito che l' imboccatura di quella strada, larga quattro palmi, fosse trasportata undici canne più ad occidente [2]). Sic-

---

costruzione *unius getti facti iuxta salam iardeni a parte s. Lucie,* Reg. n. 278 f. 114. Nel 1326 si gettarono in mare grossi macigni per difendere il *beverello* dalle tempeste. Reg. n. 262 f. 517 t.

[1]) « Bellissimo molto d'erbe e di fiori, e pieno di dolce soavità di odori, diutorno al quale (prato) belli e giovani arboscelli erano assai con frondi verdi e folte, delle quali il luogo era difeso da' raggi del gran pianeta ». BOCCACCIO *Filocolo* L. V. Il giardino così descritto, ch'era posto « non guari » lungi dalle mura di Napoli « verso quella parte ove le reverende ceneri dell' altissimo poeta Maro si posano » e nel quale Filocolo incontrò *Fiammetta* « Figliuola dell'altissimo Principe sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono » senza dubbio dovea essere quello, ch'estendevasi ad occidente di Castelnuovo. Delle stanze costruite nei giardini si troverà ricordo più innanzi.

[2]) *Concessio quod capud eiusdem vie, quae est iuxta hortum dicti Landulfi mutetur, et transferatur versus occidentem per cannas undecim, et fiat ampla per palmos* 4. Il documento è riferito dal CAMERA *o. c.* II 319. La Chiesa dovea essere nella largura a piede della collina d'Echia o Pizzofalcone;

chè avanti alla chiesa e al convento, che poi venne aggiunto, s' allargò una piazza, sulla quale non pochi edifici in prosieguo di tempo furono costruiti. E dallo stesso lato si riattò e s' ampliò la strada posta tra il giardino della reggia, l' ospizio di Giovanni d'Angiò, e l'orto di s. Pietro a Castello [1]; dentro al quale Maria, madre di Roberto, fece anch'essa per suo uso edificare certe case [2]; e nelle cui vicinanze allora, o alcuni anni

---

onde la denominazione di *platea s. Spiritus de Armenia* Reg. n. 364 f. 79, e quella di *regio ubi dicitur sanctus Spiritus* Reg. n. 262 f. 25. Tra le case ch' erano nella piazza, sono ricordate quelle di Alfirello Ferraro e Giacomo da Capri, gran Camerario di Giovanna I, Reg. n. 364 f. 79. La Chiesa e il convento nel 1448 passarono ai Domenicani, con breve di Nicolò V, e nel 1583, ampliandosi la strada, si demolirono, riedificandosi la Chiesa di fronte al palazzo vicereale, nel luogo che ancora oggi si dice s. Spirito a *Palazzo*. ENGENIO *Nap. sac.* 544.

[1]) Carlo duca di Calabria e vicario del regno, nel 1325 volendo riattare ed ampliare la strada *posita iuxta hortum regium castri novi ex una parte, et hortum Monasterii s. Petri ad Castellum de Neapoli ex altera, nec non Curti hospitii domini Ioannis Achaye principis*, nella quale allora risiedeva, ordinò a Francesco de Loffredo, a Berardo Caracciolo, ed ai giudici Bartolomeo Pulderico e Mazzeo Runcella, di valutare il prezzo di quella parte dell' orto appartenente al detto monastero, che bisognava occupare. Reg. n. 263 f. 53.

[2]) La regina Maria, che aveva già ottenuto dalle monache di s. Pietro a Castello, *pro certis nostris habitaculis fieri in ortu seu pomerio ipsius monasterii, contiguo curti domus spectabilis juvenis Johannis principis Achaye . . . domum unam longitudinis cannarum septem et palmorum duorum* ecc.

dopo, ebbe sede la Camera dei maestri Razionali [1]). E fra quel mentre, in egual modo, al lato opposto di Castelnuovo, e attorno all' ampia piazza delle Corregge, e nel declivio che scendeva alla marina, erano sorte e venivano sorgendo case, botteghe e *domunculae*, nelle quali abitavano i servienti addetti alla reggia [2]). S' innalzava la Corte dell' Ammiragliato accanto all' arsenale [3]); trasferivasi il regio Archivio, per alcun tempo, nelle case dei Vulcano presso alla porta Petruccia [4]);

S' obbligò a tenerla *quandiu dictarum religiosarum placuerit voluntati.* FUSCO *Argenteo Imb. di s. Gennaro,* 211.

[1]) Alle monache di s. Pietro a Castello, si pagava una somma, *pro pensione domorum sistentium prope ecclesiam dicti monasterii, in quibus morantur Rationales Regie Camere.* Reg. n. 290 f. 38 t.

[2]) Oltre la casa di Giovanni de Floriaco, e di Costanza Marzano vedova di Guglielmo Bolardo maresciallo del regno, ve n'erano altre per le quali pagavano un censo Guillardo Ostiario, Tommaso Russo cuoco, Guillardo Odevizio, Roberto Picardi, Perrino Stella. Reg. n. 391 f. 49 e 59 t.

[3]) Era presso la chiesa di *s. Maria Visita poveri* di fronte alla Rua Catalana, CELANO G. IV 130. L'Ammiraglio pretendeva di avere giurisdizione a *Tarsienatu seu domibus habitationis sue usque ad ecclesiam Sancti Petri martiris.* Reg. n. 337 f. 117 t.

[4]) *Bastasii qui portaverunt rationes officialium Curie, bancas, scrinea, cassones, et tabulas de palatio cardinalis de Flisco, ubi Archivus noster tum erat ad domos heredum quondam Hectoris Bulcani de Neapolis militis, ubi dicitur ad portam Petruczoli.* La casa del cardinale Fieschi già posseduta da Pietro della Vigna, era posta dentro la città nella contrada detta *Capo di piazza.* L' Archivio fu poi allocato in alcune case presso

e quindi, negli altri luoghi vicini, si ponevano le scuderie di Roberto e di Sancia sua moglie [1]), fabbricavansi case per comodo dei cortigiani [2]), e palagi, come quello di Nicolò Alunno, che fu regio segretario e familiare [1]), e di Raimondo de Cabanis, lo schiavo moro, che da preposto alla reale cucina, divenne signore ricco e titolato [4]).

---

la chiesa di s. Agostino. Reg. n. 289, f. t. CAMERA *Ann.* II 280. CAPASSO *della Casa di P. della Vigna.*

[1]) L' indicazione è data dal pagamento fatto a *Petro de Cadeneto militi Curiam Vicarie regenti consiliario, pro pensione domorum suarum que fuerunt quond. Nicolai Severini, sitarum in pendino Castri novi Neapolis, in quibus custodiuntur selle et armature equorum predictorum, et pro pensione alterius domus site ibidem, in quo reponuntur et custodiuntur lettarie* (sic) *Sancie Regine. Olim ex* Reg. 133 D. f. 229 t. trascritto dal CAMERA *o. c.* II 280. Le scuderie al pendino di Castelnuovo sono pure rammentate in un diploma del 1342, nel quale se ne indicano anche altre *iuxta viam que itur ad ecclesiam s. Marie de Pedegripta*, e in quella che andava verso s. Lucia, oltre all' ufficio di *Foreria* posto *prope monasterium s. Petri al Castellum.* Reg. n. 328 f. 67.

[2]) Nel 1335 Nicola ed Enrico Caracciolo dichiaravano di possedere per successione paterna *quoddam territorium situm in civitate Neapolis ubi dicitur alle Corregge*, del quale avevano ceduta una parte *quibusdam personis ad edificandum, et in altum extollendum*, proponendosi sull' altra di costruire una cappella. Reg. n. 298 f. 5 t.

[3]) Reg. citato dal CAMERA *o. c.* II 229.

[4]) La sua casa era *coniuncta muro publico civitatis prope ecclesiam s. Marie de Fontana,* Reg. n. 209 f. 59 t., e altrove si dice posta *prope portam Fontane iuxta menia civitatis,* Reg. n. 298, f. 24, la quale porta era pure chiamata *Porta fon-*

E allora anche, dacchè la gente cittadina era spinta ad emigrare verso quella parte, si cominciò ad occupare l'amena collina di s. Eramo [1]). Nel maggio dell'anno 1325, Carlo figliuolo di Roberto dava incarico a Gino da Siena, a Francesco de Vito e a Matteo de Bolocco di costruirvi un chiostro, per accogliervi i frati Cistercensi, sotto l'invocazione di s. Martino [2]); faceva trarre il legname necessario dalle selve di Calabria e di Somma; scolpire le colonne da maestro Paccio Fiorentino, piantare nel giardino alberi fruttiferi, e aprir facili vie [3]), onde qua e là nei luoghi più bassi s'intraprese poi a murarvi altre case.

---

tane Corrigiarum, Reg. n. 295 f. 116 t. Anche i Mormili possedevano un giardino nella piazza delle Corregge *ubi dicitur Amporum*, Reg. n. 304 f. 277 t. E v' aveva posseduta una *domunculam sive apothecam. . . . . prope regium castrum, iuxta hospitium Curie*, Giovanni de Toussiaco, che, dopo la sua morte, fu occupata dal fisco, Reg. n. 271 f. 178 t.; ed ivi presso, come si vedrà, dovevano abitare i Capece.

[1]) Sulla collina fin dal principio del secolo decimo esisteva una chiesetta dedicata a s. Erasmo, v. CAPASSO *Monum. ad Neap. duc. pertin.* Vol. II, P. I p. 28.

[2]) *Ex devotione ad Cartusiensem Ordinem provocati, monasterium quoddam in loco montis s. Erasmi prope Neapolim... providimus construendum. Ex Reg. Carol. Ill. Rat. Thes. 1326 B. 45* 3. FARAGLIA, *Le memorie degli artisti Napol.* in *Arch. stor. per le prov. nap.* VII 345.

[3]) *Pecunia soluta pro pastinando et colendo, ac attrahendo terras eiusdem monasterii, ac reparando vias. Pro pedibus mirangulis et limonis plantatis in jardeno... pro pretio pirorum, ficuum, prunorum, aliorum fructuum* ec. *Quater. expens. pre-*

E appena può l'immaginazione figurarsi il gran miscuglio di popolo, che a volta a volta doveva vedersi nelle vie e nelle piazze circostanti a Castelnuovo. Cavalieri, chierici, valletti, domestici, armigeri del regio ospizio, e degli ospizi dei due fratelli di Roberto [1]). Trafficanti che sbarcavano nel porto vicino; artigiani che lavorano ad ampliare l'arsenale [2]); banchieri fiorentini e lucchesi, che andavano in corte a prestar denaro; mercanti che vi si recavano a vendere gemme e drappi preziosi [3]). E il rumore e la folla dovevano cre-

---

sent. per notar. Mat. Siricum in an. 1325 *ex fas.* 66 f. 1, nell'archivio di Stato di Napoli.

[1]) Sull' ordinamento e sul numero delle persone addette alla Corte Angioina, v. DURIEU, *Le Archives Angevines* T. I. Basti dire che Roberto, allorchè nel 1318 si recò in Provenza, condusse seco un siniscalco, trenta militi, dieci medici, tre chirurgi, dodici ciamberlani, dieci cappellani, nove chierici, due *somulari cappelle regie*, nove scudieri della marescalleria, ventisette ostiarii, novantasei scudieri, cinque militi, due giureconsulti, otto capitani di cavalli o di fanti, e due barbieri; oltre un gran numero di servienti, gavarretti, carrettieri, trombettieri, *naccarii*, lavandai, valletti, e mezzi valletti, corrieri e notai. Reg. n. 201 f. 130 a 136.

[2]) Roberto fece ampliare l' arsenale, ch' era sotto Castelnuovo, protraendolo *usque ad Theatrum quod fuit illorum de Griffis*, e ne fece costruire un altro poco lungi, presso la *loggia dei Marsigliesi* sotto la *rua Catalana*, e poi un altro più grande a maggiore distanza sulla spiaggia detta *Moricino*, CAMERA *o. c.* II 427.

[3]) I nomi dei Bardi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli, e dei Bonaccorsi, e d'altri mercanti fiorentini, lucchesi, veneziani,

scere nei giorni in cui si facevano giostre nella piazza delle Corregge, o si celebravano feste nella reggia e negli ospizii principeschi, o giungevano d'ogni parte del mondo ambasciatori, che spesso Roberto soleva accogliere e intrattenere dentro le amene stanze costruite nei giardini [1]. Così a riscontro della Napoli vecchia, chiusa nelle sue mura, spartita da vie anguste e sudice [2],

---

genovesi, che trafficavano a Napoli, si riscontrano assai spesso nei registri Angioini, e continuo era l' acquisto per conto della corte di scarlati di Gant, di sciamiti, di panni lavorati *ad aurum tartarici coloris abi*, e *cum avibus et operibus diversis*, di oggetti d' oro e d' argento, come può vedersi nei quaderni della *Ratio Thesauriorum*. Il veneziano Nicola Bianco raccoglieva *gemmas et lapides pretiosas ad Camere regie usum*. Reg. n. 208 f. 262 t.

[1]) « Avia un sio giardino a lato de lo palazzo, e la stava sempre a valestrare. Mentre che valestrava pensava li fatti de lo sio Reame. Mentre che giva da segniale a segniale dava le risposte e le odientie e la ienti » *Frag. Hist. Rom.* c. 10 in MURAT. *Ant. M. Ae.* III. Gli ambasciatori di Venezia, che nel settembre 1316 si recarono a Napoli a conchiudere la pace con Roberto, furono accolti nel giardino di Castelnuovo, dove alla presenza dei dignitarii di corte si firmò il trattato. Reg. n. 214. f. 4, e n. 240 f. 206-208.

[2]) Nel 1312 Roberto *deliciosa . . . civitas Neapolis, corrupto aere per repleta lacunaria, et cenositatem repletam, spurcitiis mandatur purgare, et itinera refici, adequari, pavimentari, et lineari*, dandone incarico a Tommaso di s. Giorgio razionale della magna Curia, al milite Bartolomeo Zurolo, e al giudice Ligorio de Griffo. CAMERA *o. c.* II 210. E nel 1317 il re tornò ad ingiungere che fossero lastricate le strade della città con selci, Reg. n. 214 f. 148 t. E quindi nel 1322 Carlo

ingombra da chiassuoli, archi, logge, conventi, s'estendeva una grande borgata aperta, salubre, ridente, con larghe strade, giardini, palagi; che già assumeva aspetto d'una nuova città, e che ormai divenuta centro della vita politica, e fatta splendida dal fasto della corte, diveniva sempre più il ritrovo gradito della vita signorile ed elegante.

Perchè, se fu vero che il malo esempio dei Francesi guastò la rozza semplicità dei costumi in Italia [1]), e v' introdusse la galanteria e l' uso d'abiti strani e sfarzosi, la mutazione certamente dovette cominciare a Napoli, ove prima mostrossi la forza di quell' esempio, ed ove operò più lungamente. Nè a diffonderlo v' ebbe colpa minore degli altri Roberto. Sposato successivamente a due

---

duca di Calabria diede ordine al Capitano della città: *quia prospeximus in platea forcille circa vicos et transitus tam in estate quam in hieme continue luta fiunt adunantur sordes et alie multa spurcitie congregantur . . . quia per vicos et transitus ipsos a diversis putheis prefate platee, quos continue aqua fluit, ex cui mixtione cum sordibus luta ipsa generantur ibidem et etiam qui aquas immundas et alia sordida per finestras et ostia faciuntur et convertuntur in cenum* di proibire *dicta eiectio*, prescegliendo a vigilarvi uomini zelanti del pubblico bene Reg. n. 244 f. 82. Nel testamento di Maria moglie di Carlo II d' Angiò, sono nominati ventisei monasteri esistenti a Napoli, e certo ve n' erano altri. CAMERA *o. c.* T. II 288.

[1]) G. VILLANI L. XII, c. 4, RICCOB. FERRAR. R. I. S. IX, DANTE *Parad.* XV. *Nunc vero praesenti luscivienti aetate multa inhonesta sunt inducta rebus priscis; verum plurima ad perniciem animarum; mutata est enim parsimonia in lautitiam.* F. PIPINI *Chr.* in *R. I. S.* IV 669.

spagnuole, a Iolanda ed a Sancia [1]), sembra che con l'ultima, sterile e pinzochera, da giovane, se la intendesse poco. Tanto che Sancia, per iscrupolo o gelosia, risoluta a farsi monaca, una volta chiese a Giovanni XXII di consentirle il divorzio. Ma il papa rifiutossi, e invece la esortò a vincere quella, che chiamava diabolica tentazione, ed essere paziente ed amabile, affinchè il marito peggio non si sfrenasse, e affinchè, soggiungevale, « *cum ambo in illius aetatis teneritudine consistatis, ut probabiliter possit de sobolis foecunditate sperare, proli procreandae vacetis* [2]). Però non valsero i consigli, e neanche trascorsi due mesi da quella lettera, scritta ai 5 aprile 1317, il papa fu costretto con aspre parole a riprendere il re « nuovo Roboamo » ammonendolo a sfuggire la compagnia di giovinastri ignobili e ignoranti, e a desistere dalla vita molle e delicata [3]). Nè sembra che le prediche

[1]) Iolanda o Violanda d'Aragona, sposata nel 1297, morì nel 1302, e nel luglio 1304 Roberto tolse in moglie Sancia figliuola del re di Maiorca.

[2]) Il papa dopo aver ammonita Sancia a guardarsi dalle tentazioni del diavolo, che sotto apparenze di bene suole ingannare, segue a dire: *et licet coelesti sponso placere desideres, oculos tam terreni sponsi non debes offendere, quin potius serbata pudicitia coniugali, te sibi placidam et irreprehensibilem exibere... Aut tui subtractionem nequaquam eum ad incontinentiam provoces.* RAINALDI *Ann.* V p. 58 § 26.

[3]) « *Ecce fili charissime de te nedum communis assertio, sed ipsa rei evidentia praedicat, quod licet inter caeteros mundi chatholicos principes abundanter existes liberali scientia praeditus, et excellenter ingenio naturali dotatus, illud tamen ab intuito regiae considerationis excludens..... juvenes inexpertos igno-*

subito fruttassero. Poco dopo la sua coronazione Roberto, bandita in Castelnuovo una gran festa ai «sommi del regno» per fare più liete le mense, v'era comparso vestito alla reale. E mentre «gli argentei vasi davano le copiose vivande e il lavorato oro i preziosi vini concedeva, e le reali sale d'ogni parte di nobili giovani serventi si vedevano piene, e varj suoni facevano la rilucente Aula fremire,» [1]) Roberto con occhio vago guardando or quella or questa donna, s'era invaghito d'una, francese di stirpe, moglie a un signore di casa d'Aquino, «che non aveva piccolo luogo in corte». Onde rivedendola spesso, e infiammandosi sempre più, un giorno ch'essa era andata a chiedergli una grazia, l'avea tratta «nei suoi lacciuoli» e resa madre della leggiadra *Fiammetta* [2]).

---

biles mente simul et genere, et qui cum scientia et industria careant se ipsos gubernare non norunt, tuo lateri applicas et per viam Roboam imprudenter incedens ec. E dopo averlo esortato a specchiarsi negli esempi dei suoi progenitori, ch'erano stati *non homines delicatos et molles, sed timoratos et virtuosos viros,* lo ammonisce a scegliersi saggi consiglieri *qui nec capiuntur munusculis, nec muneribus corrumpatur.* Ivi § 25.

[1]) Boccaccio *Ameto,* 107.

[2]) Un indizio a cercare i nomi dei genitori della *Fiammetta* s'ebbe dai versi dell'*Amorosa Visione,* che la indicano discesa dalla gente «Del Campagnin che lo Spagnuol seguio,» cioè dalla famiglia di s. Tommaso d'Aquino, e dalle parole dell'*Ameto* nelle quali *Fiammetta* conferma quell'origine, e scopre che la madre sua fu oriunda della «togata Gallia» onde vennero gli Angioini. Perciò fu creduto da tutti che il padre putativo fosse stato Tommaso d'Aquino, e la madre fosse stata Sibilia di Sabran, che un documento

Ma quell'amore peccaminoso, non fu il solo. E più

---

dell'Archivio di Napoli ci dà come sua moglie. Ma io dubito assai della verità di questa supposizione, e mi pare d'aver ragione a dubitarne. Quel Tommaso d'Aquino, di cui si parla, non sposò Sibilia nel 1308, come asserisce il CAMERA *Annal.* II 474 e ripetè il MODESTINO *Della dimora di T. Tasso in Nap.* 192. Il registro Angioino onde fu tratta la notizia è perduto; ma il VINCENTI che lo vide, e che nel tempo ch'era Archivista compilò una genealogia della casa d'Aquino, la quale si conserva tuttora nell'Archivio, scrive a p. 17 *An.* 1292: *Tommasius de Aquino natus viri nobilissimi Adenulfi de Aquino comitis Acerrarum contrahit matrimonium cum Sibilietta de Sabrano filia Ermengaldi de Sabrano militis consanguinei Regis cum annuo reditu unciarum centum viginti.* Reg. 1292 A. 16. Or se le nozze avvennero in quell'anno, Sibilia doveva essere tutt'altro che giovane, quando, poco tempo dopo la coronazione di Roberto, cioè più tardi del novembre 1310, nel qual mese il re tornò da Avignone a Napoli, fu bandita quella lauta festa, che il BOCCACCIO fa descrivere da *Fiammetta* nell' *Ameto.* Ma pur concesso ch'ella si fosse sposata appena fanciulla, come spesso allora avveniva, o che serbasse ancora in età matura grandi attrative di bellezza, altri argomenti s'oppongono a far credere di lei quello che s'è creduto. Adenolfo d'Aquino, padre di Tommaso, come innanzi ò detto, condannato una volta per accusa di fellonia e liberato, nuovamente poi era stato imprigionato, e arso vivo nel 1294 per colpa pretesa di più nefando delitto, perdendo tutti i beni e i possessi, de' quali fu investito il principe di Taranto. Appena per grazia, e solamente nel 1308, Carlo II consentì al figlio Tommaso di poter vivere nel regno, e per pietà assegnogli 80 once l'anno per suo sostentamento sulla beccheria di Napoli. AMMIRATO *Fam.* I 146. Nè oltre quell'assegno i registri Angioni fanno ricordo d'alcuno ufficio o feudo a lui concesso. Non è quindi

tardi susurrossi che anche un figliuolo fosse nato

---

presumibile ch'egli abbia potuto annoverarsi tra « i sommi del regno » che si dicono invitati alla festa, e meno ancora si può credere ch' egli diredato e infamato per l' empietà del padre, potesse avere quel « non piccolo luogo in corte » che si assegna al padre putativo di *Fiammetta*. Invece, sembra a me, che gl' indizi concordino meglio quando al suo nome si sostituisca quello di un Adenolfo d'Aquino, discendente non dal conte di Acerra, ma da Aimone signore della terza parte di Aquino, di Rocca Secca, Monte S. Giovanni ec. Quest' Adenolfo, che trovasi per parentela assai più strettamente congiunto al santo Campagnino, fu nel 1297 valletto e familiare di Roberto, ch'era allora duca di Calabria, e poi *ob laudabilibus meritis*, divenuto suo maestro d'armi, ebbe in dono l'assegno di 40 once sulle saline d'Altomonte nel 1305, e quindi la baronia di Castiglione nel 1306, e la licenza di estrarre 860 salme di grano dal porto di Policastro. Sposò nel 1304 Stefania di Montefalcione figlia di Andrea, cavaliere di gran nobiltà, per quanto dice Della Marra *Fam.*, ma che sicuramente era di nazione francese, perchè suo figlio si dichiara *vivente jure francorum*. Reg. n. 203 f. 84. E Stefania, già vedova d'un Andrea di Molisio, madre d'un bambino, del quale fu dato il baliato ad Adenolfo, Reg. n. 139 A. f. 158 n. 139, non arrecò cattiva fortuna al secondo marito. Adenolfo, nell' anno in cui Roberto convitò « i sommi del regno » era vicerè in Calabria e maestro de' balestrieri, avendo così « il più alto luogo appresso il soglio di colui che reggeva Napoli » e nominato poi nel 1321 regio consigliere, ancora più Roberto gli si mostrò benevolo quando l'anno dopo inviollo in suo nome a governare Ferrara. Ma anche per Adenolfo v' è un fatto che s' oppone alla probabilità degli altri indizi. *Fiammetta* soggiunge ch' essendo essa ancora piccioletta, la madre « disposta a mutar mondo » le svelò quello, ch' era sino

dal re e da una nobile donna di casa Cantelmo maritata a Bertrando Artus [1]).

Così dalla corte spandevasi il contagio dei co-

---

allora rimasto celato; e che il padre dubbio « disposto a seguire la madre » la lasciò « piccioletta a vestali vergini a lui per sangue congiunte ». Or poichè v' è prova che Adenolfo premorì alla moglie, la quale era ancora viva nel 1335, DELLA MARRA *o. c.*, quando non si voglia pensare che BOCCACCIO inventò immaginarie circostanze in questa parte ultima del racconto, anche la discendenza della *Fiammetta* da me supposta diventa incredibile, e rimangono sinora le tenebre, che l'avvolgono.

[1]) *Carolus Artusius filius naturalis quondam Regis Roberti. Chron. Esten.* R. I. S. T. XV 421. E così anche COLA DI RIENZO nella lettera all'arcivescovo di Praga *ad petitionem Karoli Artus ipsius quondam Roberti Regis filii, ut creditur.* PAPENCORDT *Cola di Rienzo e il suo tempo* trad. di T. GAR Doc. 412. Erroneamente il FAZZELLO *o. c.* L. IX lo chiama fratello bastardo di Roberto. Alla Cantelmo, sua madre, alcuni danno il nome di Guglielma. In un diploma del Reg. n. 192 f. 51 t. è chiamata *Cätellina* e in altri *Cantelma*, Reg. n. 157 f. 510 ecc. E così la chiama il VINCENTI, il quale dice che « fu donna in vero assai meritevole d'essere paragonata alle più famose romane » e che « rimasta vedova, piena di casti pensieri, non volle altro marito mentre visse la regina Sancia della quale era cameriera e familiare domestica, » e rimaritossi dopo, a Tommaso da Procida. Essa aveva avuto in dono dal re e dalla regina Limatola, Monteaperto, s. Nicolò delli Cannesi, s. Maria in Grisone, Lo Piesco, s. Ilario Cutrofiano, Li Mancusi, Monteodorisi, s. Donato, Lo Guasto, Casal Bordino e s. Tomaso, *Hist. della fam. Cant.* 20, 21. Ed anche l' *hospicium* già posseduto da Egidio de Mostarola, Reg. n. 194 f. 100 t, Montefusco, Reg. n. 200 f. 112 t, e n. 331 f. 10, Castiglione, Reg. n. 205 f. 21.

stumi libertini, delle pompe lussose nei conviti e nelle vesti. Nè fu già per frenarne gli eccessi ruinosi che Roberto, nel 1320, volle imporre di quali e quante vivande si dovessero cibare i conti, i militi, a pranzo ed a cena; e quali abiti, e come ornati, dovessero indossare essi e le mogli e figliuole loro. Quei divieti, ispirati solamente da pregiudizi e dagl' interessi d' un momento, dovevano valere in quell' anno dalla festa di s. Maddalena, e dopo, fino a quando perdurasse la guerra contro la Sicilia. Nel fatto però non ebbero, nemmeno per un giorno, efficacia maggiore degli altri più antichi [1]; e, primi a beffarsene, furono i principi reali e i grandi signori.

Giovanni d' Angiò, senza darsi più pensiero di Matilde d' Hainaut, lasciata a languire prigioniera nel castello doll' Uovo [2]), aveva trovato un pretesto per rompere il legame di quel matrimonio posticcio [3]). E nel novembre 1321, tornava a spo-

---

[1]) Reg. n. 50 f. 308 t. Lo pubblicò in parte MINIERI-RICCIO nell' *Arch. per le prov. nap.* VII 478. Anche la legge precedente bandita in luglio 1290 da Carlo Martello e Roberto d' Artois, che Roberto ricopia, dovea aver vigore *a festo beate marie magdalene proximo venturo in antea donec predicta guerra* (in Sicilia) *duraverit.* E similmente il patto suntuario stabilito tra i nobili del seggio di Capuana nel 1297, *attenta presentis temporis conditione,* si convenne che dovesse valere per cinque anni. G. DEL GIUDICE *Una legge sunt. ined.* ecc. 125, 158.

[2]) Reg. n. 245 f. 69 e 1325 f. 226. Furono assegnate tre once d'oro al mese a Matilde, prigioniera nel castello dell'Uovo.

[3]) TRISTANO CARACCIOLO, che dà per certo il matrimonio

sarsi con Agnese di Perigord, figliuola a quella Brunissenda di Foix, che aveva avuto anche troppo predominio sul cuore di Clemente V e sulla curia papale, dove seguitò poi a rimanere potente il cardinale suo figlio [1]). E la venuta in Napoli della bellissima Agnese [2]), i ricordi recati dei mondani

---

di Matilde con Giovanni d' Angiò, dice che *posterius vero facto inter eos divortio (nam illa alium habere virum viventem comperta) duxit Petri Calicensi filiam nomine Agnetem. Opus. Hist. Genealog.* in *R. I. S.* XXII, 111. Padre di Agnese era stato Elia Perigord-Talleyraud.

[1]) Papa Clemente V « fu lussorioso, che palese se dicea, che tenea per amica la contessa dì Pelagorgo bellissima donna, figliuola del conte di Fos ». G. VILLANI L. IX c. 58. PIPINO si limita a dire *fama contra eius pudicitiam laboravit. Chr.* in *R. I. S.* IX 752.

[2]) Agnese dovea aver ereditate le bellezze della madre, perchè BOCCACCIO, che pure non la conobbe giovane, scrive di lei nell'*Amorosa Visione* cap. 40:

Sì ch'io avanti alle altre riguardai,
Ornata, quale a sua somma grandezza
Si conveniva, in atti lieti e gai

Esser la mira e piacevol bellezza
Di Peragota, nata genetrice
Dell'onor di Durazzo e dell'altezza
. . . . . .
Che per bellezza si può dir fenice.

Allorchè Agnese sposò, suo padre era morto, e nel trattato di nozze, che seguì dopo lunghi negoziati, intervennero sua madre Brunissenda, il fratello Archembaldo e Silvestro Macera giudice della Magna Curia procuratore di Giovanni

godimenti, che da fanciulla aveva visti nella sua casa, servirono a dare splendore all' ospizio di Giovanni d' Angiò, così come all' ospizio del principe di Taranto l' avea dato la venuta di Caterina di Courtenay. E quando, nel maggio 1324, giunse anche Maria di Valois, che lo stesso Roberto condusse di Francia e accolse in gran pompa nel Castelnuovo [1]), per maritarla al vedovo duca di Calabria suo figliuolo, fra quelle tre donne francesi, fu una gara di feste gioconde, di lautezze, di sfoggi.

Roberto assegnò alla nuora non meno di sette-

---

d'Angiò. V'è detto che le nozze eran fatte col beneplacito, di Roberto e di Sancia; recò in dote 35 mila fiorini. BALUT. *Vit. Pap. Avig. I 771.*

[1]) Caterina d'Austria, prima moglie del duca di Calabria, morì nel gennaio 1323, e fu sepolta nella chiesa di s. Lorenzo. Maria, sposata nel maggio dell' anno seguente, era figlia di Carlo di Valois, e della sua seconda moglie Margherita sorella di re Roberto. Le nozze furono celebrate in Castelnuovo, CAMERA *o. c.* 304, che cita il Reg. 1330 B. f. 84, ora perduto. Nel *Repertorio* del SICOLA, che conservasi nell'Archivio f. 882, si nota che le fu assegnato in *dodarium unciarum duarum millium ad aurum per annum.* L'avevano accompagnata molti nobili signori destinati *in comitiva et serviciis* da suo padre e dal re di Francia, Reg. n. 255, f. 181, e il duca di Calabria aveva ordinato il pagamento di venti once da spendersi *in certis servitiis et operibus que fieri providimus pro solennitate feste sponsaliorum.* Reg. n. 353 f. 106. Nel convito nuziale, che dicesi dato alla *Cordarìa*, come chiamavasi un luogo presso Castelnuovo, si consumarona 2500 galline, 450 agnelli, 400 pollastri, 400 anitre, 200 piccioni, 1350 *petrotrosillorum fascis* per salse, ed altrettanti *pro tortis parmisanis*, e 15 salme di ciliege. Reg. n. 187 f. 160.

cento once d' oro all' anno, perchè le adoperasse a comprare vesti e gioielli, e a provvedere ai bisogni della sua propria corte [1]). E quando, in decembre del 1325, venne a morte il padre di lei, Carlo di Valois, a mostrarle il suo affetto, oltre le solenni esequie celebrate nel Duomo di Napoli, volle che si rendessero funebri onori alla memoria dell' estinto anche in Castelnuovo ove la duchessa dimorava [2]). Ma gli augurii lieti, ch' eransi fatti alle nozze di Maria, non s' avverarono; perchè, essa prima diede a luce una fanciulla, che non sopravvisse [3]), e, dopo l' altra, ch' ebbe nome Giovanna, partorì un figliuolo morto appena nato a Firenze.

L' andata sua in quella città, era stata uno

---

[1]) *Tam pro iocalibus, quam aliis necessariis suis, et indumentis et gagiis domicellarum, at aliorum familiarium suorum.* Reg. n. 194 f. 197. Nel Reg. n. 216 f. 4 Rat. Thesaur. sono notati i nomi dei familiari, tra i quali è quello di Martino de Morra *deputato ad ferendum flappas sambucarum domine Ducisse, quando equitatur.*

[2]) Tommaso Coppola *spetiario* ebbe il prezzo di 1709 libbre di cera *pro duobus exequiis,* uno *magno in ecclesia archiepiscopali... et alio parvo in sala Castri novi coram domine ducisse.* Reg. n. 194 f. 210, 211.

[3]) La prima figliuola ebbe nome Ludovica; e nell'aprile 1326 si pagarono le spese *pro pulsatione campanarum* per la sua morte. Reg. *cit.* f. 242. Forse fu nell'occasione della sua infermità che la Duchessa fece voto di far costruire un'immagine d'oro di s. Martino del valore di 114 once, ed una d' argento di s. Francesco, che fu inviata in Assisi. *Ivi* f. 183 t.

spettacolo di meraviglia. I Fiorentini, tra la paura delle imprese audaci di Castruccio Castracani, e le interne discordie, avevano offerta la signoria della repubblica per dieci anni al duca di Calabria. E questi, preceduto da Gualtieri di Brienne [1]), nel luglio 1326, era andato in Toscana insieme alla duchessa, e insieme, a suo zio Giovanni, ad Agnese di Perigòrd, al cugino Filippo di Taranto, e a moltissimi baroni, tra i quali parecchi avevano condotte anche le mogli [2]). Furono, oltre ai signori di minor conto, agli armigeri, ai valletti, più che dugento cavalieri a sprone d'oro « bella gente e bene a cavallo » che solamente per gli arnesi loro s'avevano recato appresso « ben cinquecento some di muli a campanelle ». E quel dì ch' entrarono a Firenze, e vennero accolti in processione, il corteggio parve « una delle

---

[1]) Gualtieri « menò seco la figliuola del prenze di Taranto » sua moglie, che aveva nome Beatrice, nata dalle prime nozze di Filippo con Ithamar. G. VILLANI Lib. IX c. 346.

[2]) « Carlo... entrò nella città di Firenze, mercoledì all' ora di mezzodì addì 30 luglio 1326 colla duchessa sua moglie... e con l'infrascritti signori e baroni, cioè messer Gianni fratello del Ruberto e prenze de la Morea e con la donna sua, messer Filippo dispoto di Romania, figliuolo del prenze di Taranto ecc. *Ivi*, L. c. X c. I. I nomi dei cavalieri si leggono in un diploma del 1327 inserito nel Reg. 34 n. f. 4, con la rubrica *Milites in Florentia*. « Molti dei maggiori baroni condussero le mogli con le famiglie ». COSTANZO L. V.

maggiori cavalcate che si fossero mai fatte per l' Italia, dopo la inclinazione dell' imperio [1]) ». Ma il frutto di quell' apparato grandioso fu assa scarso. Il duca, che dilettavasi vivere « più ini ozio che in fatica d' armi » recò poco danno a Castruccio, e consigliato dagli « aguzzetti suoi savi di Puglia [2]) » meglio attese ad allargare i patti della signoria. E la moglie, e Agnese, e Beatrice di Taranto, e le altre nobili donne venute da Napoli, pensarono solamente a sfoggiare ed a spassarsi [3]). Tantochè, trascinate da quell' esempio

[1]) *Ivi*. « Fu tenuta grande cosa da tutti gli italiani, dove si seppe per tutto l'universo mondo ». G. VILLANI *l. c.*

[2]) *Ivi*, X c. 9. Il cronista, che tenne conto della spesa che il duca fece portare ai Fiorentini, l'assomma a più di 450 mila fiorini d'oro.

[3]) Il 15 marzo 1327 si trasportarono da Napoli a Firenze *ad opus hospitii*, 6000 castrati, 3000 porci e 2000 vacche, Reg. n. 266 f. 136; e nel maggio il duca con la sua gente fu a desinare negli orti della chiesa di s. Antonio, Reg. n. 262 f. 87. Poi prima di partirsi « fece grande corredo, e diede mangiare a molti buoni cittadini e grande corteo di donne con grande festa e danze d'allegrezza ». G. VILLANI L. X c. 48. Dimorando a Firenze il duca, donò una cintura alla moglie che *per certos magistros de Florentia legales et expertos* fu valutata mille fiorini. Era d' oro ornata di *gualassi quatuor grossi, LX zeffri magni, perle grosse XXVIII, alii gualassi grossi LXVIII, smaraldi grossi XXX, alii minus grossi LVII, rubini arsicii LIII, saffirus unus, alie perle minus grosse CCCXXVI, smaraldelli minuti XIIII*, ecc. v. N. BARONE *Rat. Thesaur. della Cancelleria Angioina*, nell' *Arch. Stor. per le prov. napol.* XI, 416. Anche il duca s'aveva fatto adornare da Giovanni Forte napoletano un cappello *ad modum alemanie*, d'oro, argento e seta, con figure di leoni, babuini, ed uccelli. *Ivi*, 421.

e imbizzarrite, le donne fiorentine si diedero anch' esse a far gala, contro al divieto delle leggi [1]. E quando la duchessa Maria, ai 13 aprile 1327, si sgravò d' un figliuolo, « grande festa e armeggiare se ne fece » e fu grande il cordoglio allorchè il fanciullo morì tra otto giorni [2].

Qualcuno suppose che, a memoria di quella disgrazia, s' era costruito in Napoli il convento di s. Croce, chiamandolo così dal nome della chiesa fiorentina, ove il neonato era stato sepolto [3], ma l'assertiva non è vera. Ad ogni modo, intorno a quel tempo quel convento incominciossi a edificare. E il luogo prescelto fu al declivio della collina d' Echia, più in là della chiesa di s. Spirito d'Armenia, verso il lato donde si scendeva al castello

---

[1]) « Il duca a priego che le donne di Firenze avevano fatto alla duchessa sua moglie, si rendè alle dette donne uno loro spiacevole disonesto ornamento di trecce grosse di seta gialla e bianca, le quali portavano in luogo dei capelli innanzi al viso ». G. VILLANI X 10. Fra quelle, che vennero allora condannate alla multa per violazione dei capitoli suntuarii, furono le mogli di Giovanni e Filippo Villani, v. N. FARAGLIA. *Alcune notiz. intorno a G. e F. Villani* nell'*Arch. stor. per le prov. nap.* XI, 554.

[2]) G. VILLANI, X, 21. Al fanciullo s' era dato il nome di Carlo Martello.

[3]) ENGENIO *Nap. Sacra,* p. 556, ma il Reg. n. 270 f. 74, che cita, parla d' una Chiesa costruita dentro la città col titolo *S. Maria della Croce*; e non fa cenno della morte del figliuolo del duca. Invece il monastero era posto al luogo ove verso la fine del passato secolo s'edificò il palazzo detto del *principe di Salerno*, e dov' ora è la sede del comando militare.

dell' Uovo [1]). Sancia e il marito, che avevano speciale devozione al serafico santo d' Assisi [2]), come già Carlo II e la moglie l' avevano avuta per s. Domenico, raccolsero entro quel chiostro monache francescane; e, secondo il costume del tempo, vi posero accanto un convento di frati dell' ordine stesso [3]); e all' uno e all' altro concessero privilegio che niuno intorno potesse edificare a distanza minore di quaranta canne [4]).

Ma le fervide preghiere de' monaci e delle suore, che avevano avuto redditi d' ogni sorta, non ba-

---

[1]) *Locus in pertinentiis Neapolis qui dicitur Ecla iuxta monasterium Sancte Crucis, ecclesiam s. Joannis ad Lamam, et monasterium Sancti Spiritus de Armenia.* Reg. n. 338 f. 86. La Chiesa di s. Giovanni assai più anticamente era stata edificata nel circuito di castel Lucullano. Il privilegio di Roberto si dice concesso *venerabili monasterio monialium S. Crucis operi manuum Regine Sancie.* Reg. n. 339 f. 49, e le stesse parole sono ripetute nell'iscrizione, che fu posta sulla tomba della pia donna. ENGENIO *l. c.*

[2]) Dei quattro monasteri, che diconsi fondati da Sancia in Napoli, tre furono istituiti sotto la regola di s. Francesco. Frati di quell' ordine erano addetti alla cappella regia in Castelnuovo, e ad un frate Roberto, anche francescano, *studium accessuro*, si diedero quattro once d'oro *propter devota servigia domine regine.* Reg. n. 209 f. 549.

[3]) « Et etiamdio fe edificante operante et sollecitante la inclita et catholica madonna Sancia de Maiorica... el monasterio de Santa Croce de Napoli con convento de frati minori et religiose monache ». *Cron. di Parthenope* II c. 15. Il convento dei frati fu detto della Trinità. ENGENIO *l. c.*

[4]) « *Quod nullus possit construere domos seu edificia in ambitu dicti monasterii quantum quadraginta cannarum spatio a monasterio ipso distat.* Reg. n. 339 f. 49.

starono a frastornare altre più terribili sciagure; alle quali tristo principio fu la morte del duca di Calabria, che, rivenuto nel regno, s' ammalò e fu spento in novembre del 1328 da una febbre di malaria [1]). « Uomo assai bello del corpo e formato, innanzi grosso, e non troppo grande... sparti i capelli, grazioso, di bella faccia rotonda con piena barba e nera [2]), » era stato zelante osservatore di giustizia verso tutti, anche verso le bestie [3]). Però, simile agli altri di sua casa « catolico » e dissoluto insieme, aveva mostrato egli pure compiacersi « in delicatamente vivere e della donna » ancorchè il padre lo tenesse « molto corto

[1]) « D'infermità di febre presa ad uccellare nel gualdo ». G. VILLANI X 109.

[2]) *Ivi.*

[3]) « Fe una campana foro al castello » (DI COSTANZO L. V dice fuori il palazzo ov'era la Corte della Vicaria al largo delle Corregge) et al sono donava audentia et satisfacea alla giustizia de chi poteva: venne a caso un corsero vecchio con tutte le infermità: quale il patrone chiamato messer Marco Capece havea lassato per non darli a mangiare: et desastrosamente tocco la campana: al sono mando ad intendere chi era: fo riferito esser el cavallo de Messere Marco: volze intendere le virtù del cavallo quando fo giovane: et le prove che havea facte con messer Marco ne li facti d'arme de Sicilia et de altri loci d' Italia: et a lultimo disse ad soi cortesani: non intendeti che domanda iustitia al patrone? andate et comandati ad misser Marco li done da mangiare fino a che vive et tractelo bene perchè havendo servito sano et giovane e iusta cosa sia nutrito vecchio et infermo ». *Cron. di Parth.* III c. 5. Ma la storiella era già nel *Novellino*. Sulla tradizione rimasta del suo zelo per la giustizia v. DI COSTANZO *l. c.* e SUMMONTE II L. 3.

per gelosia di sua persona [1]) ». Ed ora che l'aveva perduto, parve a Roberto, come se gli fosse caduta dal capo la corona [2]); ordinò, che in tutto il regno e in Provenza si celebrassero esequie, e si facessero preci per impetrare che almeno dalla vedova Maria, rimasta incinta, nascesse un figliuolo [3]). Ma purtroppo anche quell' estrema speranza dileguossi, perchè invece nacque un' altra fanciulla, alla quale fu dato il nome stesso della madre.

Rimasto così assai vivo il rammarico di quella sciagura, Roberto, che non poteva darsene pace, fece innalzare al duca un marmoreo sepolcro dentro la chiesa del Sacro Corpo di Cristo, cominciata a fabbricare parecchi anni innanzi nella città [4]); e diede ordine che fosse affrettata la costruzione del monastero di s. Martino, intrapresa dal figlio [5]);

---

[1]) G. VILLANI *l. c.*

[2]) *Cron. di Parth. l. c.*

[3]) « *Nec tacere te volumus quod et ipsis fidelibus studeas nunciare quodque nobis et ipsis debet ad consolationem cedere quod de Duca predicto et ex eius pregnante coniuge Deo dante filium expectamus.* Reg. n. 251 f. 70 t.

[4]) L' iscrizione scolpita sulla tomba lo dice: *justitie precipuus zelator et cultor, ac reipublice strenuus defensor.* Il suo fu il primo dei sepolcri angioini eretto nella chiesa del monastero detta *interdum sancti corporis Christi, interdum s. Clare, et quandoque Hostie Sacre,* Reg. n. 312, f. 64, che cominciata a fabbricare nel 1310 ritenne in ultimo il nome di s. Chiara.

[5]) Reg. n. 281 f. 161, e gli altri diplomi riferiti da SCHULTZ, *o. c.* IV 159.

e volle che, accanto a quel chiostro di cenobiti, s'ergesse il castello di Belforte, murandovi tra le torri alcune stanze capaci ad essere abitate da lui e dai suoi cortigiani, per cercare a volte sollievo dal frastuono della reggia, nel luogo remoto ed incantevole [1]).

Quindi sempre più gli piacque avere attorno teologi, fisici, astrologi, giuristi; e volentieri passò i giorni a disputare con essi [2]); e con

---

[1]) « Fe anche edificare lo castello di sancto Heramo ». *Cron. di Parth.* II c. 15. *Quoddam palatium in summitate montanee sacti Erasmi prope Neapolim construendum pro hilaritate persone nostre et aliarum personarum curiam nostram sequentium*, SCHULTZ, *o. c.*, Mazzo 9 Fasc. 28 f. 17, cit. da MINIERI RICCIO, *Stud. stor. sui fasc. Ang.* 72. Vi si doveano spendere mille once.

[2]) Niccolò d'Alife vantavasi di aver raccolte *micas de mensa sue eruditionis cadentes*, CAMERA *o. c.* II 505, e allude certamente alle discettazioni, che si facevano nella reggia. Insieme a lui altri molti giuristi, teologi, eruditi, vissero nella corte di Roberto, e vi tennero alti uffici, e tra essi il re s'acquistò fama di « grandissimo maestro in teologia e sommo filosofo » e di « esperto nell'arte della medicina, e grande fisico » G. VILLANI VII c. 10, *Hist. Rom. Fragm.* III c. 10, *Cron. di Parth. loc. cit.* Ancora più ampollose sono le lodi del PETRARCA *Rer. memor.* L. II, e del BOCCACCIO *Geneal. Deor.* L. XIV. DONATO DEGLI ALBANZANI, e l'*Anonimo Laurenziano* lo chiamano *optimus phisicus et astrologus*, v. HORTIS *Stud. sulle op. lat. d. Boccac.* 6. Che il famoso Andalone del Nero, col quale BOCCACCIO studiò astrologia a Napoli, frequentasse la reggia di Roberto, non può essere dubbio, e certamente vi dimorò quel fra Dionigi da Borgo s. Sepolcro, eletto poi vescovo di Monopoli, ch'ebbe come astrologo molto credito.

più ardore raccolse i libri della scienza loro [1]; e prese più diletto a scrivere e a recitare morali sermoni; e ne scrissero pure i cortegiani per dargli gusto [2]. Parve, anzi, come se l'ombra

[1]) Carlo I e II avevano anch' essi, come gli Svevi, fatti trascrivere e tradurre libri. Ma in più gran numero ne raccolse Roberto in Castelnuovo, affidandoli alla custodia di Paolo da Perugia, uomo di gran dottrina. Il CAMERA *o. c.* II pubblica i nomi di molti poeti, quasi tutti provenzali, le cui opere, senza svelare donde lo seppe, dice, che si trovassero nella biblioteca di Roberto. Invece, raccogliendo le notizie che MINIERI RICCIO e G. BARONE trassero dai Registri di Tesoreria *Arch. stor. per le prov. Nap.* VII, VIII, XI, e spigolando ancora, si potrebbe quasi ricomporre il catalogo di quella Biblioteca, e l' elenco dei traduttori e trascrittori. Nel complesso però apparisce, quanto al tempo, che il maggior numero dei libri fu raccolto dopo l'anno 1330; e quanto alla qualità, che tra essi sovrabbondano i teologici e gli ascetici, e son quasi in eguali proporzioni quelli giuridici e di medicina. Degli antichi scrittori latini, si notano Seneca, e Livio *de bello macedonico*, e forse qualche altro, prova che il re non si desse molta pena a cercarne. E forse anche i pochi erano letti, come si vede dai brani citati nei sermoni, solamente a fine di avvalorare, con sentenze tratte dalla sapienza pagana, i concetti etici e morali.

[2]) Che Roberto si dilettasse a scriver sermoni ancor prima di questo tempo, l'attesta il nomignolo, che DANTE gli diede. Ma di quelli, che rimangono nella biblioteca Angelica di Roma, nella Marciana di Venezia, e nella Laurenziana di Firenze, il maggior numero appartiene all'età sua matura, e tra essi è quello, che mandò ai Fiorentini per cagione del diluvio nel 1333, G. VILLANI XI c. 3. Allora Roberto divenne nel genere sapiente maestro, e allora trovo che furono pagate once d' oro a *Nicolao Normanno pro scriptura unius voluminis sermonis sermonum regiorum, Rat. Thesaur* n. 287

del santo asceta della Maiella fosse venuta a vagolare nel luogo, che già una volta, per poco, l'aveva accolto ospite [1]). E i vescovi e i frati furono visti con più frequenza bazzicare in Castelnuovo, dove uomini pii e donne devote, che spandevano odore di santità, presero stabile stanza [2]);

f. 226 t., e che fu speso altrettanto per l' acquisto d' un libro *certorum sermonum tam dominicalium quam sacroralium cum brevi divisione subiunctorum et distinctorum secundum modum antiquum et plurimum novum*, Reg. n. 346 f. 63. Nè può dubitarsi, che oltre a Bartolomeo da Capua, gran protonotario del regno, di cui rimangono 27 sermoni in un codice della biblioteca Nazionale di Napoli, anche altri cortigiani di Roberto ne scrivessero. v. MIOLA. *Not. d' un cod. della Bibl. Naz.* nell'*Arch. stor. per le prov. nap.* V 394.

[1]) Pietro da Morrone era stato santificato col nome di Celestino nel 1312.

[2]) È notato il pagamento d' once 30 *fratribus minoris expressis numero 15 morantibus in castronovo de Neapolis pro vestimentis et aliis necessariis*. Reg. n. 294, f. 64 t. E d'un altra somma *pro reparatura unius domitorii fratrum minorum morantium in dicto castronovo*. Ivi f. 62 t. Quattro di essi avevano funzione di regi cappellani, Reg. 279 f. 41 ; e all'ordine stesso apparteneva fra Pietro Angerio Vescovo di Venafro e poi di Nola , confessore di Sancia , Reg. n. 281 f. 152, che dimorava anche in Castelnuovo , dove, nel 1330, furono fatti certi lavori *in circuitu turris in qua dormiunt, familiares Nolani episcopi*, SCHULTZ IV, 162. E fu costruito un audito di legno *versus cameram Archiepiscopi Capuani* ch'era Ingerammo Stella, uomo di gran dottrina, cancelliere del regno e rettore dello studio Napoletano. Lo stesso andito conduceva *ad cameram in qua venerabilis et religiosus vir Philippus dicte regine germanus morabatur*. Non so dire quando il fratello di Sancia , che s' era dato alla vita spirituale e favoriva i fraticelli della povera vita, venne a chiudersi in

e dove Roberto, che mai di sua natura era stato largo, attese adesso con più avara parsimonia a cumulare ricchezze [1]).

Avvenne allora, per influsso di questa mistica vena, o, come asserisce un cronista, per espiazione dei peccati del figlio [2]), che il re si decise anche a far abbellire le due cappelle di Castelnuovo; quella detta segreta, e l'altra grande fondata da Carlo II, ch'era posta verso il mare, sul giardino di *Beverello*, presso la torre *Bruna*, nella quale si custodiva il regio tesoro [3]). Perciò, in febbraio del 1329, fu ingiunto al castellano Giovanni Preposito di tener conto della spesa che bisognava [4]); e l'anno stesso fu chiamato a Na-

Castelnuovo; ma ho per certo ch'egli sia quello stesso che un cronista chiama fra Giovanni, e che nel 1330 andò a Sessa, ove *celebravit missam in ecclesia maiori, et petit elemosinas in domibus domini Iohannis de Toraldo, et domini Petri de Gualterio et aliis. Cron. Suessan.* in *Racc.* PERGER I 62.

[1]) « Poichè cominciò a invecchiare l'avarizia il guastava in più guise ». G. VILLANI XII c. 10. « Cupido di ricchezze ed avaro di quelle. » BOCCACCIO, nell'*Ameto*, gli dà il nome di Mida.

[2]) « Per rimessione dei peccati de lo dicto suo figlio ». *Cron. di Parth. l. c.* 15. La cappella era dedicata alla B. Vergine, la cui immagine era dipinta in una cona, ed aveva innanzi un candelabro di ferro. Reg. n. 278 f. 114 t.

[3]) *Turris existente supra mare prope magnam ecclesiam*, Reg. n. 214 f. 238 t. Furono fatte scogliere *ut muri regie cappelle et bivarelli castri novi versus mare existentis a tempestate maris defendatur*. Reg. n. 262, f. 317 t. Anche il PETRARCA, *Itinerar. Syriac.*, dice che la cappella era sul « porto manufatto ».

[4]) Reg. n. 278 f. 207.

poli Giotto, il famoso pittore fiorentino, che Roberto aveva prescelto a protomaestro dell' opera, e che dopo nominò suo familiare [1]). I lavori durarono sin oltre al 1334, nel quale anno il re ordinò che in una cappelletta, costruita dentro la maggiore cappella ad onore di s. Martino, e sulle mura laterali al ponte, che conduceva dalla cappella al sottostante giardino, si dipingessero i miracoli di quel santo, e certe altre istorie [2]). Ma è dubbio se Giotto, che in Castelnuovo *magna re-*

---

[1]) Per detto del VASARI, Giotto sarebbe stato inviato a Napoli dal duca di Calabria, mentre era a Firenze, a richiesta del padre, perchè « voleva che da lui fosse di nobile pittura adornata la chiesa di s. Chiara ». E allora « fece in castello dell' Uovo molte opere » e « molte volte lavorando si trovò essere trattenuto da esso re, che si pigliò piacere di vederlo lavorare e di udire i suoi ragionamenti ». Ma MINIERI RICCIO, *Saggio stor. crit. sull' Incor.* notò gli errori di questo racconto. E quanto al tempo della venuta di Giotto, si può credere ch'egli trovavasi a Napoli innanzi al termine del 1329. Perchè nel conto esibito da Giovanni Preposito, dal 13 settembre di quell' anno al 5 gennaio 1330, sono segnate le spese fatte in *opere picture magne cappelle complemento*, *picture cappelle secrete, et unius Cone depincte in domo protomagistri Zotti,* Reg. n. 285 f. 213, e si sa che nel gennaio del medesimo anno Roberto, *attendens quod magister Ioctus de Florentia pictor... fulcitur providis actibus et exercitatur servitiis fructuosis,* lo nominò suo familiare. Reg. n. 274 f. 29.

[2]) *Pro picturis faciendis in cappellam parvam constructam inter magnam cappellam Castri novi et pontem, quo itur ad jardenum Castri predicti, cuius parve cappelle vocabulum erit s. Martinus, cuius sancti vita depingi iussimus una cum certis aliis historiis intra pontem predictum.* Reg. n. 293, f. 101 t.

liquit manus et ingenio monumenta [1]), rimanesse infino a quell' anno a Napoli [2]). E ancora più, se

L'ordine è dato ad Andrea de Rodio di Squillace. Il ponte avea sette finestre invetrate e fu ricoperto di piombo. Reg. n. 301, f. 102 t.

[1]) PETRARCA *Itiner. Syriac. l. c.* e senza dar nome al pittore lo chiama *conterraneus olim meus*, *nostri aevi princeps*. Onde l'AUGELUZZI, *o. c.* 16, scordandosi del *princeps*, e interpretando troppo alla lettera il *conterraneus*, volle credere che alludesse a Montano d'Arezzo. Il VASARI dice che Giotto dipinse in una sala di Castelnuovo i ritratti di molti uomini famosi, I, p. 390, ediz. Milanesi. E la notizia tolta dal Mss. del Ghiberti, è ripetuta dall'Anonimo Gaddiano, e confermata da una corona di nove sonetti illustrativi che composti, come pare, a mezzo il secolo XIV da qualcuno dei fiorentini, che frequentavano la corte Angioina, sono trascritti in due codici, l'uno della Laurenziana, l'altro della Magliabecchiana. V. G. DE BLASIIS, *Immagini di uomini famosi in una sala di Castelnuovo attribuite a Giotto*, in *Nap. Nobilis.* V. IX p. 65.

[2]) Giotto dimorava ancora a Napoli nel marzo 1332, allorchè Roberto ordinò che gli fossero donate *gratiose* due once e quindici tarì *pro robbis suis*, Reg. n. 287 f. 227, e nell' aprile del detto anno, in cui il re *per grata, acceptabilia et accepta servigia que magister Ioctus prestat nunc, et speramus in antea prestiturus*, gli assegnò dodici once annue. MINIERI RICCIO, *Saggio di Cod. dipl.* T. II, P. I, 16. E forse allo stesso anno o al seguente deve riferirsi la notizia del litigio che un *Joannes de Patheolo* ebbe *cum notario Amico et magistro Iotto pictore de Florentia*, che leggevasi nel Reg. 1332-1333 f. 93, ora perduto, e che il CAMERA *o. c.* II, 367 trasse da una Pandetta Mss. Ma è dubbio assai che Giotto dipingesse di sua mano anche la cappella di s. Martino, perchè nei registri sono nominati solamente fra Giuliano frate minore, custode della cappella, che doveva sopraintendere ai lavori, e Gino da Siena, che doveva dirigerli. Reg.

al tempo in cui v' era, fu chiamato da Firenze pure quel Bonaccorso scultore, « uomo plebeo, per origine povero, per animo nobile e ricchissimo » che, come narra Boccaccio, sdegnoso dell' avarizia di Roberto, appena giunto innanzi a lui, « per l' orme sue si ritornò [1]) ».

Invece, ancor prima, aveva saputo procacciarsi favore nella corte maestro Gino da Siena, che in quegli anni insieme ad altri fu messo a dirigere le fabbriche di s. Martino e di Belforte [2]), e la costruzione del nuovo arsenale [3]). Nè sembra improbabile che a lui anche si fosse dato incarico d'eseguire i restauri fatti, specialmente nel 1329, dentro le torri di Castelnuovo [4]), e che fossero

---

n. 301 f. 192 t. Il CAMERA, *l. c.* 368 attribuisce le pitture a Montano d'Arezzo, ma senza addurne prova.

[1]) « Non trattisi ancora gli sproni nè l'uosa, menato fu al cospetto del re, e da lui domandato dei pregi (prezzi) d'alcune cose particolari all' arte sua riguardanti, non sanza indignazione modestamente rispose; nè prima dal cospetto del re fu rimosso che salito a cavallo per l'orme sue si ritornò... e domandando quelli, che mandato l' avevano, che fusse cagione di sì subita tornata, disse: lui aver estimato se essere mandato ad uno re, non ad uno mercante ». *Epistola al Priore de' ss. Apostoli*, ch' io tengo per autentica.

[2]) Gino ebbe a compagno nella costruzione del palazzo, nel 1328, Francesco da Vico, che insieme a lui avea diretta la costruzione di s. Martino nel 1326. SCHULTZ *l. c.* 146, 159.

[3]) Reg. n. 293, f. 108 t.

[4]) Nel conto reso da Giovanni Preposito, SCHULTZ, *l. c.* 192, sono indicati i lavori di restauro che furono fatti, e

pure opera sua la *glorietta* edificata sul tetto della stanza del re [1]), e l'altra fontana innalzata in uno dei giardini [2]), e le ampliazioni e le mutazioni, che

---

nominate alcune persone, che abitavano allora in Castelnuovo. Si apprende così che una somma venne pagata a Pietro chierico *comitisse Ariani pro laboratura certorum hedificiorum reparatorum in camera ipsius comitisse.* E la contessa doveva essere Delfina di *Puy-Michel*, in età di dodici anni sposata a quell'Eleazaro de Sabran conte d'Ariano, che ad istanza di Giovanna I fu santificato nel 1362, RAINALDI *ad. a.* 26. Gli agiografi narrano che gli sposi vissero in rigorosa continenza; e la canonizzazione posteriore di Delfina, rimasta vedova nel 1323, e morta poi ad Apt nel 1360, fu raccomandata dal francese Lodovico I d'Angiò nel suo testamento l'anno 1383; ma avvenne più tardi. Dai lavori che si eseguirono, *in cameris Marie ducisse Calabrie* e in altre stanze, sappiamo anche che abitavano in Castelnuovo Isabella de Alneto ed Edorona sue *domicelle*, e Margherita di Lauria, *ciambellana in conversatione domestica* di Sancia, Reg. n. 274 f. 23, figliuola al famoso Ruggiero, e vedova del gran legista Bartolomeo da Capua, che sposò poi in Castelnuovo, pronuba la regina, Niccolò di Janville. *Ivi.* E che, presso alla camera del regio tesoro, era quella di Rinaldo de Rocceio, maestro razionale e tesoriere, e accanto alla dimora della duchessa di Calabria era il *gaifo, in quo asconduntur arma*, forse quella stessa camera ch'era stata costruita nel 1319 per riporvi molte migliaia *quarellorum*, Reg. n. 219 f. 164. D'altra parte abbiamo notizia che fu eseguita anche allora la costruzione *latrinarum seu privatarum* nel Castelnuovo. Reg. n. 294 f. 20.

[1]) *Restauratio tecti gloriette nostre existentis versus partes orientales*, SCHULTZ *l. c.* 162: chiamavano glorietta quella loggia che ora diciamo belvedere.

[2]) *Unius fontis... in jardeno, de quo fonte certi aqueductus derivantur pro adaquandis arboribus.* Reg. n. 287 212 t.

il numero cresciuto degli abitanti aveva rese necessarie, tra le quali si nota il trasferimento della *panetteria* e della *bottiglieria* del regio ospizio nel fossato del castello [1]). Però è certo che a Gino fu affidata la cura di costruire le tombe del duca di Calabria e della regina Maria, vedova di Carlo [2]), e d'erigere un modesto sepolcro a Matilde d'Hainaut [3]).

Questa donna infelice, condannata senza colpa a consumare nel carcere la sua giovinezza, aveva trovata pietà solamente dopo morta nelle funebri onoranze, che le furono rese come persona della regia famiglia [4]). E fu giusto giudizio di Dio che

---

[1]) *Pro faciendis et construendis de novo butticularia in fossato dicti castri.* Nello stesso fossato fu fabbricata una camera *pro mansione Rubini olim barberii tinelli.* SCHULTZ *l. c.*

[2]) *Magistro Tino de Senis pro costruenda quadam sepoltura in ecclesia s. Corporis Christi pro sepeliendo corpore ducis Calabrie, et pro quodam alio sepulcro parvo ubi nunc quiescit corpus dicti ducis unc. 53 tar. 3 concordatis.* Reg. n. 301 f. 197. *Magistris Dyno et Galardo de summa unciarum centum quinquaginta quatuor conventarum eis facienda una sepultura in ecclesia Sante Marie Dopne Regine in qua debet corpus dicte domine tumulari, uncias quadraginta,* SCHULTZ IV 145. Galardo Primario, che dovea eseguire la sepoltura, ebbe incarico di far acquisto dei marmi a Roma. Ivi 146.

[3]) *Magistro Thino de Senis pro monumento uno marmoreo in quo repositum fuit corpus eiusdem Principisse unc. I, tar. 12.* Reg. n. 284 f. 55 t. Dalla spesa s' argomenta che dovea essere un semplice sarcofago.

[4]) *Tommasio Coppole de Neapoli spetiario pro pretio librarum cere 53 captarum in anno 14 Ind. pro exequiis qm. Mathilde de Anonia olim principissa Achaie neptis nostre unc.*

il possesso del principato d' Acaia, cagione delle sue disgrazie, ponesse nella casa d' Angiò il primo germe di quelle gare ambiziose, che dovevano trarla a rovina.

Già innanzi a quel tempo, quando Roberto aveva voluto che i suoi fratelli s' accordassero nei diritti rispettivi su quel principato, e che Filippo, ritenendone il titolo d' alto signore, lo desse in feudo a Giovanni, a gran pena era riuscito a vincere i contrasti [1]). E le discordie rinacquero al 1331, lugubre anno, nel quale venne a morte la vedova Maria di Valois, duchessa di Calabria [2]), e il principe di Taranto perdè l' altro figlio del primo letto, e morì egli stesso [3]). Allora la vedova di lui, Ca-

---

31 tar. 7 gr. 16. Magistro Nicolao Andree carpenterio pro monumento ligneo in quo repositum fuit corpus eiusdem principisse tar. 3. Dominico Punzano de Florentia mercatori pro uno panno aureo ad opus exequiarum dicte principisse ecc. *Pro pulsatione campanarum Archiepiscopatus et s. Restitute Neapolis tar. 16.* Reg. cit. f. 25 26. Pare quindi che Matilde, morta nel 1331, fosse stata sepolta nel Duomo, ma non ne rimane memoria.

[1]) Sui contrasti e i patti dell' accordo, che fu fatto nel gennaio 1332, v. Reg. n. 202 f. 181 182 t. Nella Cronaca di G. F. DE HEREDIA si aggiunge che, per l'investitura, Giovanni pagò a Filippo suo fratello 40 mila fiorini. *O. c.* 139.

[2]) Maria morì nell' ottobre 1331 in Bari, ove, levatasi dal parto, s' era recata per adempiere ad un voto fatto a s. Nicola.

[3]) Filippo « lo dispoto de Romania » figlio del principe di Taranto secondo la *Cron. di Parth.* II 6, « morse poi un anno » ch' era morto il duca di Calabria « ne la XIV

terina di Courtenay, in nome dei figliuoli ancora pupilli, chiese che Giovanni dovesse rinnovare l'omaggio, e rifiutando quello d'umiliarsi come vassallo avanti ai suoi nipoti [1]), cominciò un'ombra di malumore tra le due famiglie. Cosicchè Roberto, pensoso di quel litigio, che lasciava prevedere le future contese; atterrito dalla morte successiva del figlio, della nuora, del nipote, del fratello; punto dal rimorso del trono usurpato [2]), per

---

indizione correndo li anni MCCCXXV ». Con più ragione MAS-LATRIE, *o. c.* 14, lo dice defunto nel giugno 1331. E anche la data incisa sulla tomba del principe di Taranto, 26 decembre 1330, è ricorretta da CAMERA, II 369 che accordandola all'indizione XV, ed ai documenti dell'Archivio, la pone nel 24 dicembre 1331. Nel tempo che intercesse tra le due morti, deve credersi nato l'altro Filippo terzogenito del principe e di Caterina di Courtenay; e sarebbe così spiegata quella comunanza di nome con l'altro fratello, che spesso non bene avvertita, fu cagione di errori.

[1]) « *Envoya a dire au prince Jean... qu' il devait lui faire hommage de la principauté de Morée... et le prince qui ne voulait pas faire hommage a ses neveux* fece rispondere *qu' il avait donné à son frèr le prince Philippe dix mille onces, que si elle lui rendait ces dix mille onces, elle pourrait reprendre la principauté.* G. F. DE HEREDIA *Chr. de Morée* ec. 147, 148.

[2]) Che s' inducesse a maritare Giovanna con Andrea d'Ungheria per iscrupolo di coscienza, lo dicono G. VILLANI, X 124 e altri cronisti. G. DE GRAVINA, in *Racc.* PERGER IV. 198, v'aggiunge il timore del re, che la nipote *per insidias daemonis non periisset.* Sin dal 4 novembre 1330, Roberto in Castelnuovo, presenti i principi reali, e innanzi a numerosa *moltitudine prelatorum et populi, magistrorum, religiosum, et diversorum consulum, et nunciorum,* aveva dichiarata erede Giovanna, e ov' ella morisse, la sorella minore Maria,

tranquillare la sua coscienza, e assicurare al regno la pace, impetrò licenza dal papa di far sposare Giovanna, primogenita erede del duca di Calabria, ad Andrea secondo figliuolo di Caroberto re d'Ungheria, suo nipote [1]). E affrettate le nozze, si rivide un gran moto in Castelnuovo, e furono fatti apparecchi sontuosi di festa; s' adornarono stanze,

---

facendo prestare ad entrambe il giuramento di fedeltà. Reg. n. 281 f. 19 t. 20.

[1]) *Obtenta licentia a sancta Romana ecclesia*, D. DE GRAVINA *l. c.* Le trattative con la corte Ungherese cominciarono nei primi mesi del 1332, perchè gli ambasciatori, ch' erano andati e venuti più volte, *ivi*, ne rivennero nel giugno di quell' anno, Reg. n. 287 f. 58 t. E nel XVI *Kal. julii*, il papa concesse a Caroberto la dispensa *de matrimonio, seu de matrimoniis inter dilectos filios nobiles viros Ludovicum et Andream... et dilectas in Christo filias nobiles mulieres Ihoannam et Mariam.* THEINER *Monum. hist. Ung.* I 589. Pare che il papa non fosse stato estraneo al' disegno di quelle nozze, perchè scrisse poi al re e alla regina d' Ungheria per affrettarle, *ivi* e f. 590. E dalle lettere del pontefice sappiamo essersi prima stabilito che Ludovico primogenito di Caroberto dovesse sposare Giovanna, e dove quello morisse, *quod avertat Deus*, prima dell' età conveniente a consumare il matrimonio, dovesse sposarla Andrea. E viceversa morendo Giovanna, Ludovico dovesse prendere in moglie Maria; e in ultimo, dato il caso della morte del primogenito e della primogenita, Maria avrebbe dovuto sposarsi ad uno dei figli superstiti del re d'Ungheria. Ivi 590. S' ignora il motivo che persuase le due corti a mutare quell'accordo. Però nella previsione che Giovanna potesse morire *voluit et statuit supradictus rex Sicilie quod eadem Maria secundogenita usque ad legitimam etatem et annos discretionis innupta remaneat.* Ivi. E dopo fu di nuovo promessa a Ludovico.

preparossi una tenda ampia di svariati colori [1]), si raccolsero vettovaglie e collette nel Regno e in Provenza [2]). E quando Caroberto arrivò con gran seguito, e condusse egli stesso il figlio, si fecero allegrezze, pompe, cerimonie. Nella reggia, al cospetto dei principi reali, e di baroni, di vescovi, di dame, e degli ambasciatori di Firenze e d' altre città [3]), il 26 settembre 1333, Giovanna

[1]) *Pro precio cannarum 29 et palmorum 4 panni de lana diversorum colorum de quibus facta est tenda una ad arma regia et spectabilis domini regis Ungarie.* Reg. n. 284 f. 61 t. Nel precedente anno Roberto s' aveva fatto cedere da Sancia una corona d' oro con pietre preziose *in comunione unius imaginis, in qua retenti debet cerebrum beati Ludovici*, destinandola a Giovanna, e in cambio aveva date alla moglie 450 once d'oro perchè facesse lavorarne un'altra. Reg. n. 284 f. 63 t. Dopo fu dato incarico ai Bardi ed ai Peruzzi, mercanti fiorentini, di ornare la casa, nella quale dovea essere ospitato Caroberto in Barletta. Reg. n. 290 f. 70-71 cit. da MINIERI-RICCI. *Arch. stor. per le provincie napol.* VIII, 7.

[2]) Si comprarono, oltre a grande quantità di vino, 30 cantaia di cera, 25 rotoli di spezie, 100 decine di riso, 159 decine di mandorle, e 50 cantaia di carne salata. Ivi. E fu scritto a Giovanni Ferrari *ostiario* di far venire di Puglia in Napoli *pro usu hospitii regis anguillarum parvarum quinquagintamila, alias mediocres mille, capitones quinquaginta* ec. Reg. n. 1332-134, f. 56 t. presso CAMERA *o. c.* II, 389. Poichè s'erano fatte *maximas expensas* Roberto, oltre la consueta colletta, richiese dai sudditi un donativo straordinario. Reg. n. 292 f. 16 e segg,

[3]) D. DE GRAVINA *Chr.* 198. G. VILLANI L. X c. 125. Questi dice che il comune di Firenze mandò in quella occasione a Napoli otto ambasciadori dei maggiori cavalieri e popolani . . . . con cinquanta familiari tutti vestiti ad una

ed Andrea, ch' erano nei sette anni, sbalorditi al gran chiasso, con infantile prosopopea, come per giuoco, *osculum sibi ad invicem praebuerunt*, promettendosi, a suo tempo, d' essere moglie e marito [1]).

E da quel giorno fu assegnato ad entrambi un proprio e comune ospizio in Castelnuovo, nel quale, malefico genio, padroneggiò Filippa di Catania, vedova di Roberto de Cabannis, maestra di Giovanna [2]). E gli sposi fanciulli ebbero la loro

---

assisa » e che Roberto andò incontro al nipote sino ai prati di Nola, dove « facevasi fare per lo re una chiesa a riverenza di nostra donna, e perpetuale memoria di loro congiunzione ».

[1]) D. DE GRAVINA erroneamente fa di Andrea un fanciullo *annorum forte duodecim*, VILLANI gliene dà sette, e s' avvicina più al vero perchè Andrea era nato in novembre del 1327; Giovanna nata nel 1326 aveva alcuni mesi più di lui. L'usanza di confermare gli sponsali col bacio è attestata dai documenti del tempo; e anche quando s' erano impromessi sposi Giovanni de Capua e Giovanna Stendarda alla presenza di Roberto, di Sancia, dell'arcivescovo di Napoli e di molti magnati, *osculum sibi ad invicem praebuerunt*. Reg. n. 255, f. 7. Ordinariamente lo sposo soleva assegnare alla sposa un dono *pro honore primi osculi*.

[2]) *Domine Filippe uxori domini Raymundi de Cabannis regii hospitii Senescalli, magistre domine Iohanne filie quod. Caroli ducis Calabrie*. Reg. n. 216 f. 329 *Rat. Thesaur.* Quindi il nome di *magistrissa* che D. DE GRAVINA e altri le danno. Suo marito, ch' era stato prima prevosto della cucina del re, morì nell' ottobre 1334. S' è già detto ch' egli aveva una casa *in platea s. Marie de fontana prope Castrum novum*, per essa era obbligato a pagare alla corte come censo *libram unam cere*. Reg. n. 262 f. 300 *Rat. Thesaur.*

corte di cavalieri, donzelle, scalchi, cuochi, ed uscieri, e le loro scuderie poste accanto a s. Pietro a Castello, e nel pendio di Castelnuovo, presso le regie carceri [1]).

Quindi, partitosi il re d'Ungheria, Roberto componeva anche la lite tra Caterina di Courtenay e suo fratello Giovanni, che, fatta formale rinuncia del principato d'Acaia, aveane in cambio cinquemila once d'oro e il ducato di Durazzo, donde poi s'intitolarono egli e i discendenti suoi [2]). Così, sottratto a quelle angustie, potea Roberto tornare alle sue predilette abitudini; a compilar sermoni, e a balestrare nei giardini, tra un colpo e l'altro discutendo, risolvendo gli affari di

---

[1]) Reg. n. 311 f. 155, e Reg. n. 266 f. 89, 90. A una suora Sabucia, monaca di s. Pietro a Castello, si pagò una somma *pro pensione domus site prope dictum monasterium in qua custodiuntur equi spectabilis Andree ducis Calabrie, et unius stabali*, e altre somme si pagarono al priore dello stesso Monastero *pro pensione domorum... sitarum subtus Castrum novum prope domos in quibus est carcer regius ubi custodiuntur equi dicti ducis Calabrie, et pro pensione domorum sitarum prope dictum monasterium in quibus custodiuntur equi et scutarie spectabilis Iohanne ducisse Calabrie et Marie soror eius.* E in fitto anche erano tolte le case *prope Castrum novum, in quibus moratur carcer hospitii nostri.* Reg. n. 336 f. 65 t.

[2]) Reg. n. 308 f. 41-47. G. F. DE HEREDIA *l. c.* L'accordo con Giovanni fu fatto per mediazione di Niccolò Acciaiuoli, il quale indusse i soci della sua banca a prestare la somma di riscatto convenuta a Caterina, rendendosene mallevadore. BUCHON *Nouvelles recher. histor. sur le princip. de Morée I. I doc.* VI e XV.

Stato [1]). E spesso anche intrattenersi a udire le facezie d'un qualche istrione, o a vedere marinai che saltavano ad uso di Puglia [2]). Ma più sovente attese a pratiche devote, e recossi a cavallo a visitare or l'una, or l'altra chiesa nella città, e largì elemosine ai poveri, che s'affollavano sul suo cammino [3]). Perchè a misura che invecchiava, diveniva più bi-

---

[1]) Nel 1337 fu pagato il prezzo di *certarum cartarum in quibus scripti fuerunt sermones ad usum regium*. Reg. n. 279 f. 186 t. Dell'abitudine, che il re aveva anche in vecchiaia d'attendere agli affari mentre balestrava in giardino, fu testimone il PETRARCA: *Fuit illi in urbe Neapolitana palatio confine pomerium, prealtis circumspectum moenibus, et pelago non modica ex parte circumfluxum, huc modo cum paucis, modo cum ingenti proceruum caterva, quotidie veniens, balista lusitabat, itaque tam sedulo, ut confestim (tantum erat et tam ad omnia versatile coelestis culmen ingeniis) eos artificii magistros post tergum liqueret. Quae res primum non hostibus modo, sed suis quoque minus venerabilem facisse creditur, ignorantibus quantum negociorum sub illo ocio lege-retur. Quod ubi tandem rebus ipsis innotuit, contemptus omnis in admirationem et gloriam versus est. Interfui ego saepe numero, dum demetiendis ictis acclivis, singulorum sagittas internosceret, interea tamen dum eundo et redeundo tempus teritur, et leniter corpus recreatur et acres subiectorum controversias, vixque extricabiles, populorum nexus absolveret.* ec. *Rerum Memor.* L. I 394. Ne accenna anche nell'epistola poetica a Niccolò d'Alife.

[2]) Nel giugno 1335 si donarono sei tarì *certis marenariis Apulis saltantibus in presentia regia ad modum Apulie*, e tre once *uno istrioni familiari illorum de Flisco*. Reg. n. 283 f. 127.

[3]) Durante l'anno 1335 Roberto visitò a cavallo ventidue chiese, e ciascuna volta furono distribuiti sei tarì ai poveri. Reg. n. 391 f. 110 t. 111 t.

gotto [2]), e più si faceva austero contro le frivolezze del mondo, e le abborriva come effetto di diabolica istigazione. E fu per questo che, in gennaio del 1335, bandì un editto a fine di riprovare e inibire le strane costumanze tra quel tempo venute di moda.

« Tale enorme novità » v' è detto « ormai invalse presso alcuni, e massime nei giovani, che in tutto è divenuto incerto l'uso, vario il costume, diverso il gusto, spettacoloso il muoversi per istrane contorsioni. Proteso il capo, incolte le chiome, prolissa la barba, che in gran parte asconde il viso; fatti alla vista più orribili che ammirevoli, essi, con finta ipocrisia, distruggono quello che, nell'alto e nel basso, fu dono dato agli uomini da Dio. Quindi le vesti, che solevano prima scendere sino al ginocchio, raccorciano al di su delle natiche. E, senza pensare, tanto son fatti vanitosi e fatui, che in tal modo pongono in mostra ciò che forma il loro obbrobrio, i magri lasciano scorgere i nodi degli

---

[1]) Nell'epistola scritta a Roberto per la morte di Dionigi da s. Sepolcro, avvenuta nel gennaio 1342, PETRARCA, alludendo alle ascetiche abitudini del re, dice: chi sarà... che degnamente or dal facondo

Tuo labbro penda, se a parlar tu movi
Del gaudio immenso de' stellanti chiostri,
Dell'uno e trino Iddio, del santo parto
Della Vergine esposto, o della morte
Trionfata, e del Tartaro dischiuso
A una rivolta d'occhi, e molte e molte
Cose sol conte a te, saggio fra i Regi?

ROSSETTI *Poesie Min.* del PETRARCA *volgarizzate.*

scarni stinchi, i pingui l'obesa pancia, che li deforma, gli uni apparendo tisici, idropici gli altri. Perfino a cavallo seggono a sgembo, e a reggere i freni hanno bisogno d'ambo le mani. Ond' è che scudi, e spade, e lance, quasi fossero arnesi superflui ai cavalieri, hanno messo da banda, e portano brevi armature, e recano in guerra scoperte e indifese le membra, e petto e spalle espongono alle ferite, preferendo alle usanze virili, quelle usanze che solo alle femine si convengono. Mentre poi, e ciò fa sembrarli più stupidi e stolti, nei capelli e nella barba affettano di imitare la foggia medesima, che fu privilegio degli arabi anacoreti e insegna de' filosofi. Cosicchè, a quali ospiti diventi nascondiglio il sordido pelame, ponno dirlo i compagni ch' essi trattano e i signori che corteggiano. Nè minore è la demenza e la perversità dei vecchi, che dovrebbero servire d' esempio, e invece si fanno duci e maestri ai giovani nelle riprovate novità, e gittato via il cappuccio, che potrebbe raccogliere i rari canuti e coprire la spiacevole calvizie, sdegnando gli onesti costumi che ai tempi degli avi e ai nostri diedero al regno continuo incremento, di costumi contrari e perversi mostrano dilettarsi [1]». Ma indarno Roberto in-

[1]) Reg. n. 297 f. 141. L'editto fu in parte pubblicato dal CAMERA *T. II 411*, e dal MINIERI RICCIO *Arch. stor. per le prov. nap. VIII*, e più compiutamente da DEL GIUDICE *Una legge Suntuar. ined. del 1290*, ma il testo stesso è assai scorretto, e riesce difficile una traduzione letterale. L' anonimo autore della *Vita di Cola di Rienzo* lamenta

vocò la sentenza dei Maccabei contro quelli, che al patrio onore anteponevano il vanto delle glorie greche, e citò glosse e sacre autorità [1]), e volle che l' editto restasse affisso alle porte di Castelnuovo, del Duomo, della Curia della Vicario. Indarno minacciò la sua indignazione a coloro, che non smettessero quelle usanze biasimate, o dalle antiche si dipartissero; e lasciò intendere che agli ammonimenti seguirebbero le pene; e consentì che a rendere più lieve il dispendio, si mutasse a poco a poco la foggia delle vesti. La querula voce del re, rimasta inascoltata, andò poi a perdersi in mezzo al frastuono giocondo, che echeggiava nei dintorni della reggia.

Perchè mai forse, a Napoli, si visse vita più gaia e spensierata come negli ultimi anni di Roberto. Non che allora si godesse tutta quella felicità descritta nelle postume adulazioni, e rimpianta tra le sciagure dei tempi, che seguirono [2]).

---

pure che al suo tempo « cominciò la gente smisuratamente a mutar abiti e a portare barbe grandi e folte. ».

[1]) *Non actendentes quid secundi Machabeorum sententia dictet* etc. *Dicit enim glossa super illo principio exodi ec.* In ultimo v'è detto, *pauperibus autem, ita barbe prolixitatem interdicimus, ut frequentem rasionem aut impositionem necessariam infule onerosam eis ex sumptibus minime iubeamus.*

[2]) PIETRARCA e BOCCACCIO in più luoghi rammentano quei tempi, che chiamano felici, e spesso ne fanno ricordo i cronisti. Un contemporaneo scrive: « questo Roberto fo homo che mantenne sio Reame in tanta pace, che per tutta Puglia, tutta terra di Lavoro, tutta Calabria e Abruzzo, la iente delle ville arme non portava, nè conoscieno armo,

Perdurava la guerra contro la Sicilia; e il regno era esausto, turbato dalle ruberie dei malandrini; e quasi ogni città era sconvolta dagli odii tra famiglia e famiglia; e i baroni s' offendevano a vicenda, insolentivano, levavansi in armi contro lo stesso re [1]). Ma a quei mali poco o nulla si ponea mente. E pareva un gran che la vittoria navale riportata da Goffredo da Marzano presso l' isola di Lipari [2]). E plaudivasi alla vista dei prigionieri Siciliani rinchiusi dentro le grotte, ch'e-

anco portavano in mano una mazza de lenno pe defennersi da li cani ». *Hist. Rom. framm. III c. 10.* Ma l' asportazione delle armi era stata vietata per legge, v. tra i *Capitoli* di Roberto il *XIX Ut inter subiectos* ec.

[1]) I ladroni, divenuti infesti al regno sin dal 1327, crebbero d'anno in anno per audacia e per numero, non ostante le persecuzioni. E nel 1335 perì assassinato dai banditi Niccolò di Jamville regio ciamberlano, e nel 1341 cadde in lor mano Giovanni Barrili, che in nome del re dovea recarsi a Roma per assistere alla coronazione di Petrarca, CAMERA II 330, 359, 377. Intorno alle discordie, che turbavano le città, vedi *ivi* 442, 444, 447; e il diploma di Roberto nel quale sono enumerate, compresa Napoli, trentasei città, nelle quali per detto del re le istigazioni diaboliche *scandala suscitant et seditiones procurant.* Reg. n. 324 f. 77 t.

[2]) La battaglia avvenne nel giugno 1337, e i Siciliani *debellati et capti fuerunt sic quod etiam unus eorum inde non evasit. Anonimi Chr. Sic.* presso GREGORIO *Bibl. Script. ec. c. 108.* Nel 1340 fu pagato il fitto di nove mesi e mezzo *pro pensione cripte esistentis in platea Corrigiarum ubi tenentur captivi certi rebelles siculi.* Reg. n. 279 f. 41. Altri prigionieri si tennero carcerati a Foggia e nella Torre di s. Erasmo. CAMERA II 454.

rano accanto al palazzo della Vicaria nella piazza delle Corregge. E s' esaltava Roberto, allorchè, dopo aver costretti a umiliarsi Giovanni Pipino conte d' Altamura e i suoi fratelli contumaci ribelli, li spogliava dei loro beni e condannavali a perpetuo carcere nel Castel Capuano [1]).

Però adesso lo stimolo agli spassi, agli sfoggi pomposi muoveva dagli ospizi principeschi. Morto in aprile del 1335 Giovanni ultimo superstite fratello del re [2]), erano rimaste a capo delle case di Taranto e di Durazzo Caterina di Courtenay e Agnese di Périgord, sotto la cui tutela crescevano tre e tre figliuoli; da una parte, Roberto, Ludovico, Filippo; dall'altra Carlo, Ludovico, Roberto. E le due donne, ancora in verde età, gelose di sorpassarsi con le splendidezze, s' erano messe a vaneggiare nei piaceri [3]). Ma più Caterina che

---

[1]) Giovanni Pipino conte di Minervino, detto altrimenti paladino d'Altamura, e i suoi fratelli Pietro e Ludovico, venuti a discordia con la famiglia della Marra, desolarono la Puglia *excessus, cedes, percussiones, depredationes, aliave maleficia quamplurima continuatione reproba commictendo*. Reg. n. 327 f. 44 t. Citati a render conto delle loro ribalderie, si negarono a deporre le armi, finchè nel 1341 furono costretti a rendersi.

[2]) Giovanni, che aveva preso il titolo di *dux Duratii, Gravine comes, dominus regni Albanie et honoris montis s. Angeli*, fu sepolto in s. Domenico maggiore, ove anche era stato sepolto suo fratello Filippo. Roberto consentì ad assumere insieme ad Agnese di Périgord la tutela dei suoi figli.

[3]) Che anche Agnese fosse, per lo meno vana della sua bellezza e proclive ai piaceri, può sospettarsi da questo: Il Crescini, *Contributo agli studi sul Boccaccio*, p. 69, scoprì

superba del suo titolo d'imperatrice, e inchinevole ad ogni voluttà, s'era circondata di fasto e di adoratori [1]). E aveva preso a carezzare Niccolò Acciaiuoli [2]), giovine bello ardimentoso, pre-

che i nomi delle quattro ninfe, le quali « abbandonato ogni vergognoso freno, e stimolate dal caldo e dal vino, sè e le proprie lascivie lodando, presero a dispregiare i sommi Iddii » (*Filocolo L. VII*) sono anagrammatici. Posto ciò, se col nome di Asenga o Esegna, Boccaccio volle, come è possibile, indicare Agnese di Périgord, non è certo benevolo il giudizio, che può ritrarsi dalle parole che le fa dire. « Nè similmente mai al viso d'alcun riguardante mi nascosi, nè mi nasconderei, ma sentendomi, siccome io mi sento bella, mi diletto da molti essere amata e guardata ». Anche dentro al giardino descritto nell'*Amorosa Visione*, che senza dubbio è quello della reggia, « Infra quel bello e grazioso coro - Di tante donne » che fanno « una carola » nel verde prato, Boccccio, vede « in atti lieti e gai » Agnese « La qual non donna, ma Diana snella — Con passo rado la menava attenta ». — *Canto XLI.*

[1]) « Che anche del suo corpo non avea buona fama... Ed ella dopo la morte del prenze suo marito portò mal nome di sua persona, se vero fu, che palese si dicea, che infra gli altri suoi amadori, tenea messer Niccola Acciaiuoli ». G. Villani XII c. 51 e 75.

[2]) Il Tanfani, *Niccola Acciaiuoli Studi stor.* 24, volle credere che « quella brutta imputazione non avesse ombra di verità ». Ma l'adultero amore è attestato anche da altri. E a quell'amore allude Boccaccio nell'*Egloga VIII*:

Nympha decus nemorum, placidis residebat in arvis
Euboicis, nuper clara viduata mitella.
Hanc ardere quidem coepit, cum ferret ad urbem
Lac pressum Midas, pecundum et de more cadentum
Exuvias.

E più innanzi nel verso: *Fur Midas igitur, scelerumque*

scegliendolo a suo familiare, restringendo in lui tutto il suo consiglio e il suo amore [1]). Per modo che l'accorto Fiorentino, cominciando a servirla «con animo più cavalleresco che mercantile» seppe poi farsi pagar bene i suoi servigi; e tra i politici maneggi e gl'intrighi, divenuto ricco e potente, condusse lauta vita da Sardanapalo [2]).

Così la città di Napoli «oltre a tutte le altre italiche, di lietissime feste abbondevole [3])» si mostrava sempre più magnifica e giuliva. Vaghe donne, giovani cavalieri s'adunavano nei Seggi a danze, a conviti; rallegravansi di canti, di mu-

---

satelles. Intorno ai giovani principi si levarono susurri *ut matri stupra cum Nicolao habita persuadere conarentur*. M. PALMERII *Vit. Nic. Acc.* in *R. I. S.* XIII 1205.

[1]) M. VILLANI. L. III, c. 9. In un diploma di Caterina si legge: *Hiis itaque in Nicolao Aczarolis de Florentia regio cambellano, dilecto consiliario et familiari nostri domestico, iudicio recto considerationis, et experimento diutino palpacionibus diligenter actentis ec.* BUCHON *Nouv. recher.* II 66.

[2]) Pur lasciando da parte i curiosi particolari della vita da gaudente di Niccolò Acciaiuoli, che si leggono nella *Epistola al Priore di SS. Apostoli*, rimane la testimonianza bi M. VILLANI IV c. 91, che lo accusa d'aver «per la vana mollezza femminile» recata nella sua patria «in memoria dei cittadini la detestabile vita di Sardanapalo». E lo stesso dice MARCHIONNE DI COPPO STEFANI nelle *Deliz. degli Erud. Toscan.* XIV, 8.

[3]) BOCCACCIO *Fiammetta c. V*, p. 84 e altrove «Napoli, lieta pacifica, abbondevole, magnifica» c. II; 45 «liete feste rallegravano la nostra città, più copiosa di quelle che non fu l'alma Roma» c. VII 119; «dilettevole, o più, come ne sia altra in Italia». *Decam. G.* III *N.* 6.

siche, di giuochi [1]). E a volta, caldi tutti, di gioia, di cibo, di voluttà, si spassavano a novellare; e l'arguto Boccaccio, accolto nelle gioconde brigate, narrava i casi di Masetto da Lamporecchio e di frate Cipolla, « o fingendo Fiammetta e Panfilo essere stati Greci » gloriavasi dei suoi nativi amori con Maria, la leggiadra figliuola naturale di Roberto [2]). E a volta anche cercavano i lidi della dilettevole Baia [3]). E quivi la maggior parte del tempo ozioso si passava in amorosi ragionamenti « e non s'usavano vivande se non delicate, e vini per antichità nobilissimi » e i luoghi ameni risonavano di cacce, di nuovi giuochi, di bellissime danze, d'amorose canzoni [4]). Ovvero nell'estiva stagione le donne sopra velocissime barche solcavano le marine onde cantando e sonando, e insieme agli amati giovani visitavano scogli remoti, ombrose caverne, dov'erano poste mense candidissime. E dopo, dati più giri in liete danze, risalite sulle barche « in giube di zendado spogliate, scalze ed isbracciate nell'acque

---

[1]) « I teatri (Seggi) ripieni di canti e di suoni invitavano a quella letizia ciascun amante ». FIAMMETTA *l. c.*

[2]) *Ivi c.* I 37, e sull'uso di novellare *ivi* V. p. 70. BOCCACCIO afferma d'aver praticato in sua gioventù nella corte di Roberto, *de Casib. vir. illus.* L. X; e d'aver avuta domestichezza d'amicizia in Napoli « intra i nobili giovani ». *Epist. al Priore di ss. Apost.*

[3]) *Fiammetta* V p. 74 e seg. *Filocolo* L. VII. « Et avvi Vener sì piena licenza — Che spesso avvien che tal Lucrezia vienvi,—Che torna Cleopatra al suo ostello ». Son. LXIX.

[4]) FIAMM. *l. c.* 75.

andanti, e dalle dure pietre levando le marine conche, a cotale ufficio abbassandosi, le nascoste delizie dell' uberifero petto mostravano [1]) ». Ma assai spesso pure quella lieta gente, o s' accoglieva a gradito ritrovo nei giardini della reggia per tenervi corti d' amore [2]), o affollavasi nella piazza delle Corregge a vedere le giostre, perchè « tra le altre cose che facevano Napoli splendidissima. era il sovente armeggiare ». Perciò, cominciata appena la primavera, secondo l'antica consuetudine, nei dì più solenni « convocavansi alle logge dei cavalieri le nobili donne, le quali v' apparivano ornate delle loro gioie più care ». E trascorsa la più calda parte del giorno a ciarlare, a ballare, a cantare, vi venivano i giovanetti principi, i quali ammirate alquando le danze, e commentata dell' una o dell' altra la bellezza « si partivano insieme a quasi tutti i cavalieri e i donzelli, per tornare, dopo non lungo spazio, con grandissima comitiva, e in abito tutto al primo contrario [3]) ». Quindi « vestiti di porpora e di drappi dalle indiane mani intessuti con lavori di varj colori, e d' oro intermisti, e oltreacciò soprapposti di perle » caracollavano sopra veloci cavalli. E al vederli, come fulvi leoncelli [4]) » coi biondi crini penduli sopra

---

[1]) Ivi 76.

[2]) *Filocolo* V, p. 19 e segg. *Amorosa Visione* Can. XLI.

[3]) *Fiamm. l. c.* 84 e 85. M. PALMIERI asserisce che i figli del Principe di Taranto erano *domesticis educati deliciis, mollitie praeterea et lascivia labentes. l. c.* 1305.

[4]) Nell'*Egloga* VIII BOCCACCIO, annunziando la venuta

i candidissimi omeri, ristretti sulla testa da sottiletto cerchio d'oro, o da ghirlandetta di fronde novelle » la folla plaudente comparavali agli eroi d' Omero e di Virgilio [1]). E subito essi, armata la sinistra d'un leggerissimo scudo e la destra di una lancia, al suono delle trombe, cominciavano l'uno appresso l'altro, avanti le donne, il giuoco loro; nel quale aveva maggiore lode colui, che più vicino, rasentando la terra colla punta della lancia, e meglio chiuso nello scudo, senza muoversi corresse sopra il cavallo [2]).

Nè solamente i signori e i borghesi s'abbandonavano a sfrenata licenza [3]). La plebe anch'essa

di Ludovico d'Ungheria in Italia, dice che *lupam captare petit flavosque leones*. L'HORTIS *O. c.* p. 268 riconosce nella lupa Giovanna I, ma stranamente nei *fulvi leoni* vede un'allusione allo stemma dell'Acciaiuoli, scordandosi i *flavos capillos* di Melalce (Ludovico di Taranto) rammentati nella stessa *Egloga*, e i *biondi crini* dei giovanetti principi Angioini, nella descrizione che *Fiammetta* fa della giostra.

[1]) Ivi 86. « Egli soleva dei nostri principi giovanetti, i quali nei loro aspetti ottimamente reali animi dimostravano, alcun dire essere ad Arcadio Parthenopeo somigliante... l'altro appresso il piacevole Ascanio parer confessava... il terzo comparando a Deifobo : il quarto per bellezza a Ganimede ». *Fiamm. ivi.*

[2]) *Ivi.*

[3]) Ancorchè dal 1332 si fossero bandite leggi per punire i libertini, assai spesso Roberto fu costretto ad ordinare che s'applicasse *pena gravi et tremenda propter iuris comunis rigorem ex edicto nostri culminis ab olim cum deliberatione matura nostri consilii, et nullorum proborum virorum de civitate predicta* (Napoli) *contra raptores et obsculatores virginum specialiter promulgata.* Reg. n. 319 f. 100 t. E meglio an-

per solito affollavasi al porto, e nella vicina piazza delle Corregge dov' era continuo lo sbarco dei forestieri, e l'adunarsi di marinai, trecconi, ciarlatani [1], sfaccendati, che facevano baldoria, e s'azzuffavano, ponendo a tumulto tutta la contrada. Tanto che Sancia, turbata nel suo pio raccoglimento, ottenne si vietasse il frastuono con pene severe [2]. Ma da quella parte crescevano sempre gli abitatori. Erano popolani accorsi ivi per godere le franchigie dei luoghi [3]; Greci venuti ai

---

cora la sfrenatezza dei costumi, può argomentarsi dalle parole del PETRARCA: *Immedicabilis aegritudo huius urbis, quae multis in rebus praeclarissima, unum hoc obscurum habet et obscoenum et inveteratum malum. Nocturnum iter hic, non secus atque inter densissimas silvas anceps ac periculis plenum est, obsidentibus vias nobilibus adolescentibus armatis, quorum licentiam nulla unquam vel patrum disciplina, vel magistratum auctoritas, vel regum maiestas atque imperium frenare quivit. Famil.* L. V, ep. 6.

1) Roberto stabilì speciali pene contro coloro che pretendevano guarire le infermità con ciurmerie superstiziose, e contro quelli, che ad inganno esercitavano arti divinatorie. Reg. n. 320 f. 65 t.

2) Il divieto fu fatto il 5 agosto 1342; e secondo che gli schiamazzatori appartenevano alle ciurme delle navi, o ai regi stipendiarii, o erano uomini dei casali, furono stabilite pene diverse. Reg. n. 326 f. 236 t.

3) Nel 1343 fu concesso un *excomputo* a Stefano Mancia baiulo della gabella del *buon denaro*, che non aveva potuto esigerla dagli abitanti della piazza delle Corregge, e da quelli, che abitavano le case poste tra l'arsenale e s. Pietro Martire, perchè gli uni come soggetti alla giurisdizione del Principe di Taranto, e gli altri a quella del grande ammi-

servigi di Caterina di Courteney [1]), Bulgari che avevano seguìta l'imperatrice Anna, la quale alcun tempo dimorò in una casa prossima alla reggia [2]); ed erano anche donne di mal' affare, che sguazzavano aggirandosi in mezzo a quel miscuglio di gente [3]).

E la città chiassosa, turbolenta; il contrasto fra l'ascetica vita di Roberto o di Sancia e i costu-

---

raglio, pretendevano di godere speciale franchigia. MINIERI-RICCIO *Not. stor. tratte da 62 reg. Ang.* 60.

[1]) Nella *Epistola al Priore de' ss. Apostoli* cit. si parla di questi *Greculi*, come sono detti per ischerno, che facevano corteggio a Niccolò Acciaiuoli.

[2]) Nel 1338 si pagò a Berardo Benato il fitto delle *case prope fontem dicti castrinovi in quibus moratur Excellens domina Imperatrix Bulgarie*. Reg. n. 318 f. 156. Il pagamento rinnovossi nel 1341, Reg. n. 310 f. 230 t. Anna era consanguinea di Roberto per parte di Maria moglie di Carlo II. Ivi f. 173. Scacciata dal trono, era stata alcun tempo a Ragusa sovvenuta dagli Angioini. JIERECEK *Gesch. der Bulgaren* p. 98.

[3]) Ad istanza di Niccolò d'Alife segretario e familiare di Roberto fu fatta *provisio contra mulieres inhonestas iuxta domos suas sitas in civitate Neapolis, in loco ubi dicitur alle Correye,* CAMERA II 229 , che riferisce la notizia dal Reg. n. 1337-38-39 *sine litera* f. 252, ora mancante. E poco lungi doveva essere la via *Malpertugio* « la quale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo si dimostra » ove BOCCACCIO pone la casa dell'astuta siciliana, che spogliò di tutto il suo avere Andreuccio da Perugia. *Decam.* G. II n. 5. Perchè presso al *porto Pisano*, cioè al disotto di Castelnuovo, era il luogo *ubi dicitur Pertusus* Reg. n. 32 f. 36, e a breve distanza la *ruga Catalana*, nella quale si mise Andreuccio « andando verso l'alto della città ».

mi libertini dei principi, tra il fervido amore agli studi e la follia dei godimenti, dovettero parere spettacolo strano al Petrarca [1]). Il quale, per vanagloria, prima d'andare a Roma a coronarsi poeta, aveva voluto che Roberto giudicasse se era degno dell'alto onore. Perciò venuto a Napoli, e accolto con premurosa cortesia, sul finire di marzo del 1341, comparve in Castelnuovo, avanti all'Angioino invanito di quella preferenza [2]). E poichè con lunghi discorsi ebbe appagata la curiosa aspettazione, ed ebbe presentato il suo poema latino, fu stabilito il giorno dell'esame [3]). Ma alla smania, ch' egli ed il re avevano di far pompa del proprio sapere, bastarono appena tre dì [4]); e quando in ultimo il Petrarca ragionò dell' arte e dell'ingegno vario dei poeti, destossi indicibile entusiasmo. Cosicchè Roberto, confessandosi pentito d'aver avuto a disdegno quell' arte, nominò suo chierico il cantore di Laura [5]), gli donò la veste

---

[1]) *Ita me tandem territant aulicorum ingenia et mores. L. V. fam. ep.* 1.

[2]) *Audita autem adventus mei causa, mirum exhilaratus est... forsitan cogitans honorem quem peterem sua gloria non vacare, quod ego eum solum iudicem idoneum e cunctis mortalibus elegissem. Ivi, Epis. ad posteros.*

[3]) *Post innumeras verborum collationes variis de rebus. Ivi.*

[4]) *Et a meridie ad vesperum me tenuit: et quoniam crescente materia, breve tempus apparuit, duobus proximis diebus idem fecit. Ivi* e *Rer. memor.* II 469.

[5]) *In clericum et familiarem nostrum domesticum ac de nostro hospitio duximus de certa nostra scientia tenore presentium retinendum.* Reg. n. 321 f. 56 t.

ch'avea addosso, e chiese che scrivesse versi per lui, o che almeno gli dedicasse l'*Africa* [1]). Però, da quanto avea visto ed udito, il poeta, in cuor suo, fece tristi prognostici. E ancor prima che il pensasse s'avverarono [2]).

Poco più che un anno dopo, Giovanna ed Andrea si sposavano davvero [3]). E il re che non aveva voluto troppo precocemente maritarli [4]), scelse, a celebrarne le nozze, il tempo che più gli parve propizio, consigliatogli forse dall'astrologo suo [5]). Cioè

---

[1]) « Con volto placidissimo richiese doppio dono da me ». ROSSETTI *O. c. Ep. I a Zoilo.*

[2]) *Quod verebar accidit... non multo antequam presagirem. L. V. fam. ep. I.*

[3]) Le nozze sono annunziate nell'aprile 1342. Invece la *Chron. Suess.* le ritarda sin dopo la morte di Roberto; e così anche la *Cron. di Parthenope,* nella quale è scritto che Andrea appresso « la coronacione che fece con la predicta madamma Ioanna innanci la porta delo Castello novo legitimamente la disponsoe et cognoscetela carnalmente ». L. III, *c.* 13. Però è probabile che le nozze, se non sino allora, s'indugiassero, chi sa per qual motivo, di alcuni mesi. Perchè il contemporaneo autore del *Chronicon Siculum Vat.* edito dalla Società Napoletana di storia patria, pone ai XVIII agosto 1342 il conferimento della milizia dato ad Andrea, il quale *die XXIII eiusdem concubuit... cum uxore. p.* 7.

[4]) *Utriusqus etate attenta tenera et invalida hucusque solempnia quamquam nosceremus illa a nostris devotis et fidelibus avide diutius prestolata de industria duximus differenda.* Reg. n. 325 f. 87, D. DE GRAVINA scrive che vi s'indusse, *futura cupiens precavere dispendia. l. c.* 203.

[5]) Dionigi da s. Sepolcro, che Roberto aveva ritenuto nella sua corte, morì nel gennaio di quell'anno 1342. Che

quei giorni in cui la Chiesa commemora Cristo risorto, e in cui la natura si rallieta al tepido soffio di primavera [1]). Una lettera scritta in forma di mistico sermone, diede annunzio che, nella stessa mattina di Pasqua, Andrea sarebbe stato armato cavaliere, e che poi, al quarto giorno, si sarebbe compiuto il matrimonio. E se, nel maggior numero vi convennero quelli, che Roberto aveva invitati, può supporsi che allegre e splendidissime

---

fosse astrologo di Roberto, lo dice PETRARCA nella lettera consolatoria che scrisse al re:

un dolce
Hai perduto a tua vita alleggiamento.
Chi del fato svelando i chiusi arcani
Fia che teco le stelle ora consulti?
Chi delle guerre i dubbiosi eventi,
Chi del mondo i tumulti, e le venture
Dei duci fortunose ora predice?

ROSSETTI *O. c. Épis. III a Rob.*

[1]) *A tali siquidem die Christus causam perhennis exultationis generi humano reliquit qua mundum spirituali et temporali annua letitia se in utrunque hominem censuit perfundendum. Ad hec namque non modice cohoperatur post gelidorum yemalium aliquorum transitum dierum lucidorum et traquillorum vernabilis amenitatis avium seu alium garrula sonoritas arvorum viventium sponsitas herbarum ac arborum vel virgulorum et odireforum suavitas et venustas que misterio festive resurrectionis Christi congrue correspondent.* Reg. cit.

riuscissero e l'una e l'altra cerimonia [1]), e ancora più la seconda [2]).

Ma quel nodo coniugale, che dovea essere espiazione di una colpa, fu invece cagione d'altre colpe infinite [3]). E come primo segno di malaugurio, Roberto, ammalatosi, dopo alcuni mesi morì ai 20 gennaio 1343 [4]). D'allora, per oltre settant' anni su novanta, il governo del regno restò in potere

---

[1]) Oltre all'invito fatto ai principi della sua casa, ai nobili, ai cittadini del regno, della Provenza, del Contado di Piemonte, delle terre fedeli di Lombardia, Roberto annunziò che *ceteri autem qui ad dictum festinum convenire voluerint intrantes in domini sui gaudia saltim tam universalis et comunis ilaritatis efficiantur participes et consortes*. Reg. cit. Per la festa fu ornato con panno d'oro l'altare della duchessa di Calabria, si donarono tre coppe d'argento a Vincenzo di Barletta, Giovanni di Ravenna, e Buonaiuto di Siena istrioni del re di Boemia, Reg. n. 279 f. 147, e si fece l'acquisto *quorum zapellettorum* ornati d'oro perle ed altre pietre preziose, e di due cappelli coperti di sciamito celeste, lavorati con gigli d'oro, perle, balasci, zaffiri, che dovevano servire per Giovanna e Maria sua sorella. Ivi 153 t.

[2]) *Regaliter et magnifice... ibique festa sunt plurima celebrata ab universis regalibus et regni magnatibus laeto corde.* D. DE GRAVINA 199.

[3]) *Et vere tales nuptiae guerram perfidam intulerunt in regnum.* D. DE GRAVINA *l. c. Quod matrimonium... ad instar virgae Moysi, quae in colubrum est conversa, dissentionis et turbationis extitit, et destructionis per consequens causativum. Vit. ter. Clem. VI.* BALUT. *O. c.* I, 290.

[4]) Questo giorno è indicato nei Registri Angioini. E il dì appresso fu dato ordine di spazzare la via dalla reggia a s. Chiara, ove Roberto venne sepolto. MINIERI-RICCIO in *Arch. stor. per le prov. napol.* VIII. 395.

di femmine [1]), sino a quando, estinta la dinastia Angioina, disparvero insieme o si trasformarono le case, che al tempo del suo dominio s'erano fondate nel circuito della nuova città.

IV.

Quantunque Roberto, prima di morire, avesse esortato i suoi nipoti a rimanere uniti e concordi [2]), successe subito un grande scompiglio. Giovanna, divenuta regina appena diciassettenne, vanitosa di quel titolo, per indole passionata ad ogni gioia sensuale [3]), impaziente dell'austera tutela di Sancia, mostravasi più proclive alle lusinghe di Caterina di Courtenay e di Agnese di Périgord, che miravano a dominarla. E leggiadra

---

[1]) Giovanna I regnò trentotto anni in circa, e in circa ventuno Giovanna II, e nel frattempo Margherita vedova di Carlo III tenne per non breve tempo la reggenza in nome di Ladislao.

[2]) *Quodque uno corde esse deberent.* D. DE GRAVINA *l. c.*

[3]) TRISTANO CARACCIOLO postumo apologista di Giovanna pretende che essa dalla sua fanciullezza era stata educata con scrupolosa cura, e che Roberto *astante igitur puella nil dici, aut fieri, unde inhoneste aliquem sumi potuisset permittebat... sic sine principibus feminis, sed castarum matronarum societati fisa est, non numquam et aderant moniales ec.* per modo che *ex modestia, cui tenella assueverant, non parum addidit iam adulta. Vit. Ioan. R. I. S.* XVII, 10. Ma i contemporanei non s'accorsero dl tutta quella santocchieria. E ben altre tinte adopera BOCCACCIO per raffigurare l'immagine giovanile di Giovanna nell'*Amorosa Visione*, nel *Filoloco* e nella *Caccia di Diana.*

d'aspetto, d'animo giocondo [1]), ammirata, adulata, volgea gli sguardi, più che al marito, guercio e ritroso [2]), ai principi suoi congiunti, e ai nobili e galanti cavalieri, che vedevasi d'attorno. E intanto i vecchi cortegiani s'adopravano a mantenersi in favore, i nuovi a procacciarselo; e gli Ungheri venuti con Andrea si sforzavano a sovrastare [3]); e l'astuta Filippa, maestra e siniscal-

---

[1]) D. DE GRAVINA dice, che Giovanna e Maria erano fanciulle *mirae pulcritudinis l. c.* BOCCACCIO, parlando di Giovanna quando ancora era duchessa di Calabria, le dà il vanto di « gaia e leggiadretta », *Amor. Vis. c.* 42, e nella dedica preposta alle *donne celebri* ne loda « la bellissima presenza e l'allegra faccia » concordandosi all'autore del poemetto sulla *Discendenza di Carlo d'Angiò*, in *Arch. stor. per le prov. nap.* V 617, che la ritrae con queste parole:

. . . . . Gioanna reina
Grassa ne magra bella el vixo tondo
Dotata bene da la virtù divina
D'animo grato benigno jocondo.

[2]) El re Andrea benchè guerzo fosse
Negli anni XXVIII bellissimo era. *ivi.*

A voler credere a T. CARACCIOLO *Andreas vero barbaricos mores feritatemque Pannonicam penitus imbiberat. L. c.* 11. Invece al PETRARCA parve *puer alti animi. L. V fam. epis.* 6.

[3]) PETRARCA rivenuto a Napoli nel novembre 1343, scrisse al cardinale Colonna d'aver trovata la reggia in balìa di fra Roberto ungherese *horrendum tripes animal, nudis pedibus, operto capite, paupertate superbum, marcidum delitiis. O. c. epis.* 3. E sulla fede di quelle parole A. DI COSTANZO narra che la giovane regina, per la prepotenza degli Ungheri, si trovò « in effetto prigioniera di quei barbari » L. VI. Ma di questo fra Roberto neanche il nome

ca di Giovanna, con arti da fattucchiera, circuivala per ingrandire sè e i suoi figliuoli. Così eccitate invidie, cupidigie, ambizioni, dentro Castelnuovo, e nei due ospizi vicini dei principi di Taranto e di Durazzo, s'annodavano intrighi, preparavansi inganni; s'accendevano amori riprovevoli ed odii, che dovevano precipitare la casa d'Angiò e il regno in terribili sciagure [1]).

E i raggiri e i contrasti cominciarono dopo che Maria, minore sorella di Giovanna ebbe raggiunta l'età nubile. Roberto, anche nel testamento, aveva disposto che sposasse Ludovico re d'Ungheria [2]). Ma Giovanna dubitava che le nozze promesse potessero avvalorare i diritti ereditarii pretesi da Andrea; e agli altri principi Angioini incresceva d'essere così privati d'ogni speranza di succedere al trono; e i cortigiani temevano che s'accrescesse nella reggia il potere degli Ungheri. Perfino Sancia mostravasi avversa al matrimonio ingiunto dal

---

rimase nei Registri Angioini; nè i cronisti del tempo ne parlano. E Clemente VI, dolendosi perchè, contro i supremi diritti di signoria della Sede Apostolica, il governo del regno era stato assunto da Sancia e dai balii prescelti da re Roberto, riprova che Giovanna, col consenso dei suoi tutori, *interdum per se, gerebat, disponebat, administrabat in regno*, e neanche nomina il frate ungherese, che PETRARCA ci dipinge come un tiranno peggiore di Falaride e Dionisio.

[1]) *Tamen tum ex malis cogitationibus magnatum eorundem, tam, etiam ex variis ordine, et tractata Imperatricis praefatae* (Caterina)... *subsequutus est malus finis*. D. E GRAVINA, 263.

[2]) LUNIG, *Cod. diplom.* I. I, p. 1102.

marito. E quei sospetti e quei rancori aiutarono le mire e le trame di Agnese di Périgord.

La scaltra duchessa, per esaltare i suoi figli, col consenso di Giovanna e di Sancia, si mise a intrigare nella Curia Avignonese. E il cardinale suo fratello, sparso l'oro a piene mani, riuscì a strappare una bolla [1]), nella quale il papa, senza nominar persona, dava licenza a Carlo primogenito d'Agnese di togliere in moglie una congiunta sua, purchè nol fosse nei più propinqui gradi [2]).

E bastò questo. Concessa la bolla, fu convenuto che gli sponsali sarebbero fatti in Castelnuovo [3]);

---

[1]) « Coll' aiuto del cardinal di Pelagorgo. M. VILLANI L. I c. II, e *Cron. di Partenope*, L. III c. 14. Agnese grata al Cardinale *pro laboribus quos subiit et subit pro negotiis inclitae dominae Joannae, et attentis laboribus et favoribus praestitis in maritagio Carolis ducis Duracii.... ex quo* la sua casa *extitit multis honoribus et comodis ampliata,* l'anno stesso gli fece cessione dei suoi dritti all'eredità di Archembaldo comune fratello. BALUTIUS *Vit. Papar. Avign.* I II, p. 628.

[2]) La bolla redatta ad arte in *termini generali*, servì al Papa per schermirsi dalle proteste e dal risentimento di Ludovico di Ungheria, al quale volle far credere d'essere stato estraneo al disegno di quelle nozze, ed ignaro del nome della sposa prescelta. V. THEINER *Monum. Hungh.* T. II, p. 718. Ma lo stesso Clemente, scrivendo a Sancia e a Giovanna, che lo avevano informato dell'accordo, dice d'aver data la preventiva *dispensatio gratiosa a Carlo et Maria propter bonum quod inde tam domui Regie quam utilitati reipublice* doveva venirne. F. CERASOLI, *Docum. inediti Vaticani* in *Arch. Stor. per le prov. napolet.* T. XXI p. 7.

[3]) *Ivi.*

dove erasi dato l'ordine di riparare la gran sala prossima alla maggiore cappella, e di eseguire altri lavori di restauro e abellimento [1]). E ivi, *ut moris est solempniter*, al 26 marzo 1343, Carlo e Maria scambiatasi la promessa d'essere marito e moglie *per verba de presenti mutua habita et subarratione anelli* [2]), fu stabilito di celebrare le nozze dello stesso castello [3]).

Ma subito dopo, trattandosi della dote che doveva assegnarsi, l'accordo conchiuso si ruppe, e seguirono aspre parole, accuse, proteste [4]). Agnese però, che non era femina da lasciarsi sopraffare, macchinò altri intrighi. Per mezzo di Margherita da Ceccano, una delle damigelle di corte, eccitò,

---

[1]) Oltre le once 22 e tar. 24, che s' erogarono per la grande sala *in parte concremata*, altre spese furono fatte *pro constructione unius camere supra balneum et unius guardarobe*, per un ponte *construendi in capite prime sale introitus Castri versus iardenum*, e per la pittura *di certarum iconarum* ecc. *Reg.* n. 336 A. f. 55 t. I lavori s' iniziarono al primo marzo di quell' anno.

[2]) *Reg.* n. 340 f. 24, 29. L' istrumento della promessa fu redatto da Matteo di s. Giorgio notaio Apostolico.

[3]) CERASOLI *o. c.* p. cit.

[4]) Roberto aveva assegnato in dote a Maria la contea d'Alba, il giustizierato di *Vallisgratis et terre Giordane*, che comprendeva buon parte della Calabria, e trentamila once. LUNIG *l. c.* Giovanna, che anche dopo non volle mai concedere alla sorella quello che le spettava, mandò al papa una *prolixa narratione* della *contesa*, descrivendo *attemptata seriosa* di Agnese. CERASOLI *o. c.* p. 13.

sedusse Maria [1]), e un venerdì di quaresima [2]), l'ardimentosa giovinetta, senz'esser vista, traversato il giardino, che divideva Castelnuovo dall'ospizio Durazzesco, fuggì nelle braccia di Carlo, che *ut fertur carnaliter cognoscens eam*, la ritenne nel suo palazzo [3]).

Al dì seguente scoperta la fuga, messa a rumore la reggia, *stupori convicti*, fremettero tutti di sdegno [4]). Ma indarno Giovanna tentò con inganno di riavere la sorella, di punire il rapitore [5]). Indarno minacciò terribili pene a chiunque osasse intervenire alle nozze della sorella bandite nell'ospizio di Carlo [6]). Non ostante il divieto, alle fe-

---

[1]) DOM. DE GRAVINA *Chr.* p. 209. Margherita ebbe in premio i casali di Ceglie e di Bitetto.

[2]) M. VILLANI L. I, c. 9. tra « i quattro misteri » che imputa a Carlo d'aver rotti, nota che « quella prese e menò in quaresima ». Il giorno della fuga è indicato nella *Cron. di Parten.*, ove una volta si dice avvenuta ai 26, e un' altra ai 28 marzo L. III c. 14 e 15. Ma la seconda data è più conforme al vero.

[3]) DOM. DE GRAVINA.

[4]) *Ivi.* Il cronista non ebbe notizia degli sponsali precedenti fatti col consenso di Sancia e di Giovanna, e neanche ne parlano le cronache di *Partenope* e la *Suessana*, nè il *Chron. Sicul. Vat.*; con più grave errore i *Diurnali di Monteleone* narrano che « lo duca di Durazzo se mise sotto madama per forza ».

[5]) DOM. DE GRAVINA dice che l'inganno dovea essere di indurre Maria a tornare in Castelnuovo con la promessa che ivi si sarebbe consacrato il matrimonio.

[6]) *Ivi.* In una lettera del papa a Giovanna è detto « *prohibuisti seu prohiberi fecistis quod nullus sub pena proditionis*

ste, ai *magnis conviviis* accorse gran folla di popolo, accorsero *milites plurimi* [1]; e il cruccio, i dispetti vicendevoli durarono più che tre mesi, sino a quando, interpostosi il papa, e inviato a Napoli dal cardinale di Périgord l'arcidiacono Ruggiero de Conchis, si ripresero le trattative [2]. E il 14 luglio in Castelnuovo, alla presenza di Sancia, di Giovanna, di Andrea, d'Agnese, di Carlo, di Maria, dei magnati della corte, e di altri pubblici ufficiali, letti i *pacta seu capitula matrimonialia*, parve concordata la pace [3].

Ma che pace poteva essere? Caterina di Courtenay, rimasta estranea ai segreti maneggi, ai con-

---

solempnitati huismodi presumeret interesse, de quo si est miramur ad modum et turbamur. CERASOLI. *l. c.*

[1]) DOM. DE GRAVINA.

[2]) Clemente VI scrisse più volte a Giovanna per indurla a perdonare Maria e il duca di Durazzo, dolendosi che quel dissidio *in contemptum nostrum quodamodum, ac perniciem turbationem et scandalum fidelium et devotorum domus Regie, ipsiusque rebellium emulorum et ostium gaudium redundare pro dolore videtur.* E nel tempo stesso esortò Agnese, Carlo e Maria pel loro bene a umiliarsi alla regina, e a dare ascolto ai consigli dell'arcidiacono Ruggiero — CERASOLI *l. c.* p. 7, 9, 10, 11. 12.

[3]) Nell' istrumento, oltre i citati, intervennero i fratelli di Carlo, e Nicola d'Alife pel regno, e Ambrosio Imparato per la città di Napoli, come giudice a contratto, e Goffredo conte di Squillace e Carlo Artus, destinati da re Roberto suoi esecutori testamentarii. Giovanna promise di dare alla sorella la contea d'Alba, ed oltre le 30 mila once dovutele, altre 10mila in cambio del giustizierato di *Vallis gratis* e *terra Giordane*. Reg. n. 340 f. 24-29.

trasti, agli accordi, crepava di rabbia nel vedersi vinta in astuzia da Agnese [1]). Ed orgogliosa, avida di ricchezze e di dominio, smaniosa di vendicarsi, e d'innalzare a paro, o anche più dei Durazzeschi, i figli suoi, nascosta la bile che rodevala, cominciò d' allora a macchinare una trama diabolica [2]).

E intanto Giovanna pensava a godere, e d'altre più gravi cure non prendevasi briga. Trascinata dall'esempio dei più, dall'indole sua, dalla mala compagnia dei principi reali, sfoggiava in ricchi abiti, correva d' uno in altro luogo della città, sollazzandosi in danze, conviti, cavalcate, giuochi d'arme [3]). E travolta nell' ebbrezza di quei tripudii dall' ardore giovanile, folleggiando con quanti s'ingegnavano a piacerle, donava al prediletto Giacomo Capano una cotta di lana verde foderata di vaio, nel dì che Andrea armavalo cavaliere [4]); arricchiva Ro-

[1]) *Ira et furore crepare videntur.* DOM. DE GRAVINA.

[2]) Precedentemente il Papa aveva raccomandato a Giovanna Roberto primo genito di Caterina, il quale *attenta sua altitudine generis non habet unde ad honorem suum et domus vestre Regie fulcire ac sustentari decenter statum.* CERASOLI *l. c.* p. 26.

[3]) *Hi juvenes dux et regina juvenilibus ludis et solatiis insistentes, aliique regales praefati splendidis vestibus adornati, alternatim prodeuntes, alternatim equitantes per splendidam urbem Neapolitanam, jucundi de nullo curantes semper incedebant.* D. DE GRAVINA, *l. c.* 203.

[4]) Giovanna ordinò ai tesorieri *quod solvant Francisco de Florentia mercatori et Johanni de Urbe pellipario..... uncias novem t. I et gr. 8, pro pretio certae quantitatis panni de lana coloris viridis, de quibus facta est robba una donata et liberata per nos Jacobo Capano de Rocca Cilenti militi M. C.*

berto di Cabannis figliuolo di Filippa sua siniscalca; esaltava Bertrando d'Artus, nato dal bastardo di re Roberto [1]).

Un momento solo fu interrotto quel vituperoso baccano, quando, trepidante per la sorte del figlio giunse a Napoli Elisabetta d'Ungheria [2]), e quando

---

mag. Rationali, consiliario, familiari nostro, quem pridie inclitus et reverendus dominus vir noster militari cingulo decoravit, pro eadem nova militia sua, nec non pro pretio certae quantitatis vaiorum positorum in eadem robba ecc. *An. 1343 die 24 martii.* VOLPI *Cronol. dei Vesc. Pestani* 45. « Palesemente si disse che stava in avolterio..... con messer Jacopo Capano ». G. VILLANI, XII, c. 51.

[1]) Roberto de Cabannis, che per detto del DI COSTANZO L. VI era stato prima Vescovo, ebbe la contea di Eboli e di s. Mauro, i redditi delle foreste regie e demaniali, e l'ufficio di Siniscalco e di maestro del regio Ospizio. Reg. n. 334 f. 50, 65, 76. G. VILLANI *l. c.* c. 52, riferisce che per pubblica fama sapevasi che « giacea colla reina ». BOCCACCIO, raccolse dubitando quella voce: *Nam et si fas credere non sit, non defuere qui dicerent lenocinio Philippae Johanna in amplexus devinisse Roberti. De cas. vir. illustr.* Quanto a Bertrando d' Artus, D. DE GRAVINA *l. c.* scrive che Sancia de Cabannis, damigella di Giovanna, *ut fertur publice metricabatur, quod etiam reginam eandem seduxerat, et supposuerat filio Caroli Artus, cuius rei per regnum fama volavit. l. c.* E lo ripete anche G. VILLANI *l. c.* c. 51.

[2]) Elisabetta, vedova di Caroberto, venne a Napoli nel luglio 1343, vi rimase sino al febbraio del seguente anno, e durante quel tempo fece un pellegrinaggio a Roma. D. DE GRAVINA asserisce ch' era stata chiamata da Andrea ad istigazione di Carlo di Durazzo, e ch' essa *cognoscens nequitiam suae nurus,* voleva ricondursi il figlio, ma illusa dalle blande parole della regina, e dalle promesse di Caterina di Courtenay e di Bertrando del Balzo, andò via

il papa inviò come suo legato ed amministratore del regno il cardinale Aimerico di Castrolucio [1]). Ma appena l'illustre donna, persuasa da mendaci promesse, ripartì, e Giovanna, prestato il giuramento d'investitura, dopo vive insistenze, ottenne che il mal sofferto balio fosse richiamato, successe ancor peggio. Stanca dei continui contrasti, negletta da tutti, paurosa di contaminarsi in mezzo a tanto abominio, anche la vedova regina Sancia aveva abbandonata la reggia, per finire la vita in umile abito di francescana dentro al chiostro di s. Croce fondato da essa [2]). E allora sempre più si sfre-

---

sola. Nei mesi che dimorò in Napoli, le genti del suo seguito, « che furono in numero di quattrocento persone », *Cron. di Parth.* III c. 17, vennero albergate nelle case di Marino Filomarino, poste a *Soppalazzo* al disotto di Castelnuovo. *Ex Reg. Ioh. I. Arca H, maz. 63*, n. 2.

[1]) Clemente VI avea reclamato, come supremo signore, il diritto di nominare un balio, che governasse il regno durante la minorità di Giovanna. Ma il Petrarca, inviato a Napoli per far valere queste pretese, v'aveva trovate sgarbatezze peggiori di quelle, che i Saraceni gli avrebbero fatte. *L. V. fam. ep.* 3.—Però nel dicembre fu consentito che il cardinale Aimerico partecipasse alla reggenza, e nelle sue mani, ai 28 agosto 1344, la regina prestò il giuramento d'omaggio. Ma nei principii del nuovo anno, aggiungendosi alle istanze di Giovanna anche quelle del re di Francia, il cardinale venne richiamato. RAINALD. *ad an. 1345*, p. 384.

[2]) *Regina senior, coniux olim regia, nunc miserrima viduarum.* PETRARCA *epis. cit.* Sin dall'ottobre 1343 Sancia aveva lasciato travedere il pensiero di monacarsi. Reg. n. 338 f. 30 t. 31 t. e poi, ai 21 gennaio 1344, andò a chiudersi nel

narono tutti. Il tesoro, avaramente raccolto da Roberto nella torre Bruna, andò a ruba [1]; e alle pompe, agli sciali, allo sperpero della vorace Napoli, non bastarono le ricchezze del regno [2]. Giovanna, fra tante dissipazioni, perfino obliò di far costruire l' ospizio, che l'avo suo nel testamento aveva imposto si edificasse presso la chiesa di s. Spirito d'Armenio, per ricovero ai servitori della corte vecchi e mendichi [2]. E invece Castelnuovo divenne il tabernacolo dei gaudenti [3], e parve come se l'impudica Cleopatra fosse venuta a sfog-

---

monastero di S. Croce, *Chr. Suess.* 64, ove morì ai 28 luglio del seguente anno.

[1]) *Totaliter sunt facti effrenes... inter hunc eorum iocundum concursum, consiliarii pessimi, magnates praefati semper visi fuerunt regis Roberti magnum usurpare thesaurum.* D. DE GRAVINA 203. Probabilmente la torre Bruna, ove conservavasi il tesoro, è quella stessa, che nei capitoli stabiliti da Alfonso I nel 1451 per le costruzioni e pei restauri, che doveano farsi in Castelnuovo, serbò il nome di *torre dello oro.* MINIERI-RICCIO *Sag. di Cod. dipl.* V. II, P. II, 3.

[2]) *Et totum regnum Neapolitana civitas devorabat, ibique toti regni thesaurum peritabat.* D. DE GRAVINA 204.

[3]) Ai 15 gennaio 1344 Giovanna aveva dato ordine che si desse principio all'ospizio *prope Ecclesiam sancti Spiritus de Neapoli, iuxta castrum nostrum Novum de ipsa civitate Neapolis, in quo pauperes familiares Regii receptaculum inveniant suscipiantur nutricantur ac etiam substentantur sub vocabulo sancte Elisabeth.* Reg. n. 336 f. 98. Ma dopo quel tempo non se ne trova più altra menzione, e pare certo che le fabbriche non furono nemmeno cominciate.

[4]) *Castrum dictae reginae quasi commune tabernaculum factum est omnibus in derisum.* D. DE GRAVINA *l. c.*

giarvi le arti raffinate di ogni voluttà [1]). Istrioni, suonatori, giocolieri, rallegravano le festose brigate [2]); bellissime donne, e giovani cavalieri, corteggiavano la regina, che lieta e spensierata mostravasi a tutti genorosa di doni [3]). Perciò, vo-

---

[1]) *Cleopatra cum Tolomeo suo*, dice PETRARCA *epis. cit.* parlando di Giovanna e d'Andrea.

[2]) Nel 1343 Giovanna concesse a *Bernardo et Ganselmo de Montepensulano fratribus istrionibus privilegium histrionum et familiarum nostrorum*, Reg. n. 335 f. 46, e nel seguente anno assegnò *a Goffrido de Melfia naccarario et Altissime eius uxori familiaribus gr. 6 per diem*, Reg. n. 345 f. 245.

[3]) « Governava tutto il regno con più lasciva e vana che virtuosa larghezza ». M. VILLANI I c. 9. Nel luglio 1345 il papa, sotto pena di scomunica, aveva ingiunto a Giovanna, di astenersi dalle illecite donazioni, e di far revocare quelle concesse. V. CERASOLI, *o. c.* p. 256. Fra i tanti atti di concessioni, furono la conferma data a Martuccio d' Ariano, *scutifer corporis* di re Roberto, di un orticello posto nel giardino di Castelnuovo, Reg. n. 345 f. 7; il dono fatto a Maria Cliguetta, moglie di Tommaso Sanseverino, d' un palagio sito nella piazza delle Corregge, *Ivi*, f. 12; e l'assegnazione d' un suolo, sul quale dovea edificarsi un ospedale pei marinari poveri, a Leonardo Russo *et sociis prepositis seu magistris Fratancie ecclesiae nostrae Beati Nicolai de molo de Neapolis*, il suolo era *versus fontem publicam dicti moli in longitudine cannarum 12 ab oriente iuxta Domum armaturarum Curie nostre*. Reg. n. 346 f. 7 t. La regina donò anche a Ludovico di Durazzo *cuiusdam loci cum orticello sito supra ripam maris ad griptas Serapee et palumbarie versus viam publicam per quam itur castrum Ovi, pro costruendo loco in quo Heremite degere possint ad gloriam Dei.* Reg. n. 347 f. 44.

lendo ognuno dimorare in quel luogo d' incanto, fabbricavansi case anche sulla via, che menava a Piedigrotta [1]; e nelle strade e nelle piazze intorno a Castelnuovo cresceva la ressa delle genti, il rumorio senza posa, cosicchè più volte vi avvennero baruffe e tumulti [2]. Ma la calca maggiore era nei giorni destinati alle giostre, sia che si bandissero giuochi d' arme al di là del castello dell'Uovo sulla spiaggia detta s. Leonardo [3], e nella piazza fuori porta Petruccia [4]; sia che si

---

[1]) Delle fabbriche nuove si ha notizia da un reclamo di Filippo Castagnola. Egli possedeva *quoddam solum terre vacuum prope Castrum novum in loco ubi dicitur s. Maria de Retromandatis iuxta vias publicas per quarum unam itur ad s. Mariam de Pedegripte*, *et per aliam ad contratam que dicitur Cementale*, che dovea essere una cava di tufo nella collina di s. Martino. Filippo dolevasi perchè *multi homines edificari facientes*, *inutilia rudera que fodiuntur ac spurcas immundicias*, pel pendio dei luoghi, venivano a cadere sul suolo suo e sulla strada pubblica, e quindi chiese a Giovanna, che provvedesse a quel danno. Reg. n. 340 f. 81.

[2]) Jacopo Cercadenari, insieme al figlio e al nipote, ferì nella piazza delle Corregge, presso l' ospizio del principe di Taranto, Domenico Caya; e fu dato ordine d' inquirere, contro il feritore *estirpandus de terra, quia blasfemator Dei, B. Virginis, et sanctorum eius, et sodomita publicus est.* Reg. n. 341 f. 336.

[3]) I regi tesorieri pagarono 18 tari *cuidam Claudo sistenti in ecclesia s. Leonardi de plagia pro devastationi unius astraci devastati sibi in die astiludii.* Reg. n. 336 f. 85 t. La chiesa era sopra uno scoglio presso la riviera di Chiaia, che fu nei tempi moderni congiunto alla villa pubblica.

[4]) Era quello il luogo più consueto delle giostre, e al-

combattessero al largo Carbonara le sanguinose sfide, che avevano fatto inorridire Petrarca [1]).

Ma a turbare quella continuità di gioie sopravvenne lo morte della duchessa di Durazzo. E se, come scrive un cronista, Agnese soggiacque alle trame dell'invida sua cognata [2]), cominciò da quel primo delitto una lunga sequela di scelleraggini.

---

lora avvenne il fatto narrato da D. DE GRAVINA. I fratelli Pipino d' Altamura, liberati dal carcere ad intercessione del Papa (v. F. CERASOLI *o. c.* p. 17, 21 23), insuperbiti *coeperunt splendide vivere. E quotiens in ruga Corrigiarum jostra fiebant*, Giovanni, ch' era il primogenito, se la regina, Andrea, e i principi vi comparivano con una o due bandiere, *nullo regali reservato honore, cum tribus altioribus banderiis veniebat*, cosicchè, dice il cronista, crebbero il malanimo e le invidie.

[1]) *Infamis ille gladiatorium ludus... ad locum urbi continguum quem Carbonarium vocant. Aderant Regina et Andreas regulus... aderat omnis Neapolitana militia qua nulla comptior, nulla decentior, vulgus certatim omne confluxerat.* L. V *fam. ep.* 6. Petrarca vide cadersi innanzi *formosissimus adolescens, rigido mucrone transfossus*, e abbandonò inorridito il *tetrum atque tartareum spectaculum.*

[2]) D. DE GRAVINA, 221, racconta che, venuto a Napoli Giovanni di Penne *qui in arte phisica philosophus habebatur,* Carlo di Durazzo volle che visitasse Agnese, ch' era ammalata. E quello, prima di fare la sua diagnosi, *jussit quod summo mane reciperetur urina.* Ma *diabolicae itaque mulieres de consilio imperatricis et reginae, dominam Chanciam* (de Cabannis), *illic ea nocte dormire fecerunt.* E l' impudica donna ch' era incinta, scambiò l' urina. Tornato il medico *cognovit statim illam urinam esse mulieris praegnantis*, e stupefatto ammutolì; ma poi svelò la creduta colpa a Carlo, che, per vergogna e per ira, non prese altra cura

Ludovico d' Ungheria pretendeva che il Papa facesse coronare a Napoli Andrea suo fratello per proprio diritto [1]; e Giovanna e gli altri principi Angioini, pur mostrando accontentarsene [2], segretamente s' adopravano a vietarlo, e intrigavano nella venale Curia pontificia, che, per costume suo, tergiversando, differiva a risolversi [3].

---

della madre. E allora *mulieres serventes apposito tossico in cristerio ipsam toxicaverunt.* Però la *Cron. Suess.* 65 si limita a dire che nel maggio 1344 *dominus Angelus de Sotho, qui indifferenter de omnibus infermitatibus et defectibus per urinam cognoscebat,* venne a Napoli e che *eoque anno ducissa Duratii sepulta fuit in ecclesiae sanctae Clarae.* Un Giovanni da Penne professore di scienza medica e rettore della regia chiesa di Gerusalemme in Pescara, nel 13 novembre 1357, ebbe da Giovanna la decima dovuta alla detta chiesa sui diritti del sale e della portolania. *Arche* vol. XLIV, n. 2661.

[1]) THEINER *Mon. Ungh.* I, 664, 710. Elisabetta d' Ungheria, quando era stata a Napoli, aveva perciò inviato anche ambasciatori in Avignone.

[2]) Clemente VI dichiarò in una lettera che, anche in nome della vedova regina Sancia e di Giovanna, dei baroni e dei vescovi del regno, s' erano fatte istanze per la coronazione d' Andrea. RAINALDI ad. an. 1344, 350. Ma non pare dubbio che le insistenze fossero simulate, e che, a contrastare quella coronazione, fu inviato presso il Papa due volte Ludovico di Durazzo *per ardua et utilia negotia.* Reg. n. 339 f. 380 e n. 337 f. 165 t. Più tardi Ludovico d'Ungheria accusò il cardinale Talleyrand-de Périgord, fratello della duchessa Agnese, d'aver aiutate le macchinazioni dei nemici d'Andrea. THEINER *o. c.* 710.

[3]) *Cum eorum tractantibus pecunia seminata eius coronatio in Curia suspensa. Anon. Ital. Hist.* R. I. S. XXII 284. *Loysius de Duracio de mandato dominae reginae Iohannae et*

E intanto Caterina di Courtenay e le due malefiche femmine, Filippa e Sancia de Cabannis sua figliuola, avevano sempre più ammaliata Giovanna, e l'avevano in tutto resa schiva dell'amore di suo marito [1]. Per modo che avveniva che i prediletti cortigiani radunati a giocondi ritrovi nelle stanze della reggia, chiamavano tal volta Andrea per gioco in mezzo a loro, e, presente la stessa regina, dopo essersi spassati a beffarlo, fra le risa e gli scherni, lo cacciavano via [2]. Nè il ludibrio finì se non quando si seppe che Clemente VI s'era lasciato persuadere a dargli titolo di re. Allora gli oltraggi

---

ducis Duratii accessit ad Summum poteficem... cum unciis plus quam 100m. et impetravit ut domina regina haberet baliatum totius regni. Chr. Suess. 65.

[1]) D. DE GRAVINA 211, il quale scrive che Caterina se n'andò col figlio Roberto ad abitare in Castelnuovo. « E però si disse che per fattura malefica la Reina parea strana dall' amore di suo marito ». M. VILLANI I *c.* 9. *Spirito diabolico susurrante tentant quantum possunt Andreae statum opprimere... sic fecit Sathan, qui olim in paradiso Evam cum fraude decepit. Anon. Hist. Ital. l. c.*

[2]) *Barones et magnates regni et ipsa regina deridentes ipsum regem simplicem, scilicet Andream iuvenem optimum, et derisorie eum vacare ad cameram, et post modum licentiare eum ridendo.* DOM. ALBANZANI nel commento alle egloghe del Petrarca cit. dall'HORTIS negli *Stud. sulle op. lat. di Boccaccio* 8. RAINALDI *ad an.* 1345 p. 394, reca una lettera nella quale il Papa si duole col re di Francia, perchè Giovanna avea in tutto escluso dal governo Andrea, e un' altra in cui ammonisce la regina a vivere in pace col marito. Ancor prima l' aveva esortata *quatenus eundem regem semper habeas in reverencia et honore.* F. CERASOLI *l. c. p.* 343.

mutaronsi in insidie. Paure, odii, cupidigie, diaboliche tentazioni eccitarono gli animi, vinsero le riluttanze estreme della moglie peccatrice, e, ai 18 settembre del 1345, in Aversa, il misero Andrea, ad inganno, tratto fuori mezzo nudo dal letto coniugale, perì strangolato [1]).

Il nefando assassinio, che parve tarda vendetta del supplizio di Corradino [2]), fu veramente una maledizione per la casa d'Angiò. Giovanna, spaventata dai rimorsi, andò a chiudersi in Castelnuovo, dove scorsi meno che tre mesi, la notte di Natale, alla presenza di nobili dame, e d'Isabella ungherese, ch' era stata nutrice di Andrea, sgravossi d'un figlio [3]). Ma la bonomia del Papa, che accettò d'essere padrino al fanciullo, non valse a dileguare i dubbi sulla origine del neonato [4]);

---

[1]) *Cum jam expoliasset supertunicale suum et discalciasset soturales et vellet intrare lectum cum Regina uxore sua, vocaverunt eum. Epis. Clem.* VI *ap.* BALUT. *O. c.* I, 860. Sui particolari della morte, oltre la detta lettera v. D. DE GRAVINA, *Chr. Estens. R. I. S.* XV 422, *Chr. Mutinen.* ivi 612, BART. FERRAR. *Polist.* ivi XXIV, 781.

[2]) *Et hic est incoepta ex Dei permissione vindicta innocentis sanguinis Corradini, et aliorum multorum, qui ab ista Domu tyrannica fuerunt cum crudelitate semper oppressi. Anon. Histor. It. l. c.* 284.

[3]) *Nocte Navitatis dominicae... astantibus et praesentibus tam dilecta in Christo filia Isabella Ungara nutrice quondam viri tui... quam aliis nonnullis de magnatibus regni et civitate Neapolitana nobilibus et honestis mulieribus in tua camera, et ante portam ipsius multis nobilibus existentis. Epis. Clem.* VI THEINER *o. c.* 691.

[4]) Il Papa, che aveva prima consentito a farsi rappresen-

nè le proteste d' innocenza, e le vane dimostrazioni, bastarono a scolpare Giovanna [1]). Il popolo commosso all' aspetto del livido cadavere di Andrea, allorchè venne recato a Napoli e sepolto nel duomo, aveva corse le vie, e piangendo, imprecando, s' era abbandonato a rapine e a violenze, depredando i posti dove s' esigeva la gabella del buon danaro in piazza s. Nicola e a porta Petruccia [2]). E il fermento crebbe quando

---

tare, o dall'arcivescovo di Bari o da quello di Brindisi, o da un nobile napoletano, prescelse poi il vescovo di Cavaillon. CERASOLI *l. c.* p. 430, 689. E nel battesimo, che fu fatto il giorno di s. Stefano, al fanciullo venne posto il nome di Carlo Martello « per l'avolo; ma per li più si disse ch' era figliuolo del re Andreasso, e di certi segni il simigliava; e chi dicea di no per la mala fama della reina ». G. VILLANI XII *c.* 52. Anche nella *Chr. Esten. l. c.* è detto che *secundum vulgare gentium genuerat ex predicto Andriaxio*; ma che si movessero dubbi sulla paternità del fanciullo, lo attesta il Papa stesso: *Rex et regina predicti Ungarie filium legitimum et naturalem credunt et reputant Andree regis prefati, quidquid Rex ipse Ungarie configere quandoque dicatur in contrarium, et ab aliquibus multiloquiis, ne dicamus falsiloquiis asseratur.* THEINER. *o. c.* 726.

[1]) Giovanna mandò ambasciatori in Ungheria per discolparsi, e ordinò che si celebrasse una messa quotidiana a suffragio dell'anima di Andrea alla cappella di s. Lodovico nel Duomo, destinandovi Sergio Gaito prete amalfitano con tarì 7 e grana 10 al mese. CAMERA *Elocubr.* p. 46.

[2]) *Chr. Esten. l. c.* 422. Berardo Minutolo e Marino de Corrado gabelloti del *buon danaro* ebbero un escomputo su ciò che doveano pagare, perchè *totaliter collapsa est dicta*

furono visti gli uccisori rimanere impuniti e baldanzosi nella reggia. Gli stessi principi reali, Carlo di Durazzo e Roberto di Taranto, atterriti dalle minacce di Lodovico d'Ungheria, premurosi di non apparire complici dell' orribile misfatto, aizzarono la plebe, e le diedero sostegno cogli armigeri loro [1]). Quindi, in febbraio del nuovo anno 1346, una turba di gente sollevata a tumulto saccheggiò alcune case dentro la città, [2]) e irrompendo al largo delle Corregge, invase

---

gabella ex tumultu presertim gentis armigere et gravis insolentiis at disrobationibus. Reg. 348 f. 181 t. E la stessa concessione fu fatta per la gabella del pesce fresco *ob incursus malendrinorum in Castromari, Turri octava, Resina, ex quibus pisces consuerunt deferri Neapoli.* Reg. n. 351, f. 60 t. e 354, f. 52. Anche le genti d'arme di Ludovico di Taranto *confluentes ad castrum Bellifortis prope Neapolim* lo posero a sacco. Ivi.

[1]) Dal diploma di Giovanna del 19 marzo col quale concesse indulto ai promotori dei tumulti e dell' eccidio degli assassini di Andrea, si apprende che erano accorsi, al seguito di Carlo di Durazzo e di Roberto di Taranto, i nobili di Nido, di Capuana e delle altre piazze, i popolari *civitatis Neapolis, ac civitatis Salerni,* e d'altri diversi luoghi. Reg. n. 353 f. 92.

[2]) Furono saccheggiate le case di Carlo d'Artus a s. Gennaro a Diaconia, e l'archivio della regia Camera della Sommaria. Reg. 349 f. 135 t. e 350 f. 263 t. Il popolo fu nuovamente istigato a sollevarsi dal Principe di Taranto e da Carlo di Durazzo, che *cum eorum familiis bene munitis equitaverunt per civitatem Neapolis cum tribus vexillis, quorum unum erat ad arma ecclesie, aliud ad arma regine, aliud ad arma Caroli Martelli. Chr. Sicul. Vatic.* 8.

la corte della Vicaria, devastò i reali giardini, aggirossi attorno le mura di Castelnuovo, gridando che voleva gli omicidi, minacciando di porre tutto a fuoco ed a sangue [1]). E, fatto impeto sul ponte, arse la prima porta, penetrò nell'armerìa, misela a ruba [2]); e a forza respinta, inferocita per la morte di tre popolani, rivenne il terzo dì all'assalto [3]). Allora la regina, tremante di paura, condiscese a porre in mano al giustiziere Filippa, Sancia, Roberto de Cabannis, il conte di Terlizzi, e gli altri accusati come rei, perchè fossero processati.

Gl' iniqui assassini d'Andrea, pallidi, convulsi, attraverso il giardino del *Beverello*, furono trasci-

---

[1]) La Curia della Vicaria, ch'era nella piazza delle Corregge, *propter brigas ortas in civitate Neapolis et tumultum factum in populo in captione proditorum recta non fuit per dies viginta et ultra.* Reg. 359 f. 171 t. *Clamantes moriantur proditores et regina meretrix. Chr. Est. l. c.* 422.

[2]) A richiesta di Cristoforo e Pietro di Fusco, custodi della regia armerìa, Giovanna dichiarò che allorquando *moltitudo copiosa populariorum... in eodem castro tenerant obsessos proditores ipsos et nonnulli familiares nostros,* l'armerìa fu invasa e depredata in parte. E che le lance, le quadrella, le balestre, le rotelle, che vi rimasero, erano servite a supplire la mancanza delle legna alla regia cucina, nei due giorni d'assedio. Reg. n. 353 f. 295 302 t.

[3]) Bart. Ferrar. *Polist. l. c.* — *Clamantes moriantur proditores et regina meretrix. Chron. Esten. l.* c. — *Et petitum fuit ab eis, aut date nobis proditores intus Castrum, aut omnes vos igne concremabimus. Chr. Suess.* 67, che erroneamente pone il tumulto nel luglio.

nati sopra una nave, che dovea condurli al castello dell'Uovo. Ma la plebe furiosa corse al lido per sbranarli, e a grande stento rattenuta, appagatane la rabbia con lo spettacolo della loro tortura, uomini, donne, vennero chiusi in prigione [1]; finchè, compiuto il giudizio, condannati a terribile morte, i carnefici trassero l'uno appresso l'altro al luogo del supplizio, frustandoli per via, strappandone a brani le carni con roventi tanaglie, squartandone dopo, bruciandone, i cadaveri [2]. E solamente la vecchia Filippa, spirata prima dentro al carcere della Vicaria, si sottrasse allo strazio feroce [3].

---

[1]) *Et descenderunt per burrellum (beverellum) et ascenderunt quandam galeam... Comes Avellini statim supra dictam galeam fecit publice torqueri Sanciam comitissam Morconi. Chr. Sicul. Vat.* 8. *Per impugnationem populi compulsus fuit ipsos torqueri omnibus videntibus et audientibus. Chr. Suess.* 67. Cf. *Chr. Esten. c.* 442. BART. FERRAR. *Polist. l. c.* 281. *Chr. Mutin. l. c.* D. DE GRAVINA, che discorda da tutti nel racconto. Secondo la Cronaca Sicula Vaticana la consegna dei prigionieri avvenne il 9 marzo, e già prima, il giorno 6, Raimondo de Cabannis era stato *tormentatus acriter coram omni populo in hospicio principi Tarentini.* Ivi 7.

[2]) Dell'atroce supplizio parlano tutti i predetti cronisti. La sentenza fu pubblicata nel 7 ottobre 1346. Reg. n. 353 f. 235-237.

[3]) *Ac propter ipsius Philippe mortem antequam esse de dicto crimine condempnatam in carcere ipsius Curie capta pro crimine supradicto.* Reg. cit. f. 24. BOGCACCIO *De cas. viror. Illus.* L. IX, narra che alcuni mangiarono i cuori di Roberto e di Sancia de Cabannis.

Però il terrore di quella strage crudele e i rimorsi non durarono a lungo nella reggia. Caterina di Courtenay, che, a togliere da sè ogni ombra di sospetto, erasi mostrata più fiera di tutti contro i complici delle sue scellerate macchinazioni [1]), ardeva ora d'impazienza, e voleva subito veder coronato il suo primogenito Roberto. Quindi, appena quetati i rumori, l'aveva condotto seco ad abitare in Castelnuovo, affinchè la regina lasciva con più ardore s'invaghisse di lui [2]). E spregiando le voci maligne, e lo scandalo di quella dimora, aizzava le voglie focose, stimolava Giovanna, vestita ancora a bruno, a vincere gli scrupoli, le paure; a scrivere e a fare scrivere

---

[1]) Ad istigazione sua furono imprigionati Carlo e Bertrando d'Artus, che morirono poi, come si dice, avvelenati. D. DE GRAVINA *l. c.* Il Papa indarno chiese che quei prigionieri si consegnassero al Cardinale di s. Marco. CERASOLI, o, c. p. 457.

[2]) *Ingressa iterum Castrum novum... die noctuque cum illa (regina) manebat persuadens ei dictum matrimonium... et intantum dicitur... quod etiam filium suum miserit iu Castrum novum.* D. DE GRAVINA 219. Giovanna aveva scritto al papa che s'era indotta ad ammettere Roberto nel castello insieme a molti signori e a nobili ed oneste donne, per sicurtà sua e del figlio. Ma Clemente, negando quella necessità, la rimproverava di non aver pensato *sinistris contra te et dictum Principem dum adhuc Andreas viveret a nonnullis detractoribus* e che *nonnulla in casu regis eiusdem dicta fuisse de ipso Principe obloquenda.* CERASOLI *l. c. p.* 435. E anche in altra lettera accenna a queste accuse, 445.

al Papa, per indurlo a permettere le nozze [1]). Nè mai come allora si condussero nella curia Avignonese fila più intricate di raggiri.

Da una parte il re d'Ungheria, proclamando viricida Giovanna, pretendeva che fosse privata del trono, e che all'adultera manifesta si vietasse sposare Roberto, minacciando terribili vendette [2]). Dall'altra, si facevano continue premure perchè il divieto alle nozze fosse tolto; e da Napoli ne giungevano istanze in nome dei baroni e delle città, e il re di Francia si poneva tra mezzo anch'egli ad insistere [3]). Ma Clemente, risoluto sopratutto ad impedire che gli Ungheri occupassero il regno, giuocò abilmente a trarsi d'impaccio. E all'uno rispose difendendo i diritti di Giovanna, sino allora presunta innocente, promettendo però che giammai, se non per cause giuste e ragionevoli, le avrebbe permesso di sposarsi a Roberto. All'altra riscrisse, consigliando prudenza e pazienza [4]).

---

[1]) Sin dal marzo 1346 il papa scriveva al re d'Ungheria, che avevalo premurato a non permettere le nozze tra Giovanna e Roberto: *quod licet pro obtinenda dispensatione predicta multocies et a multis magne auctoritatis viris nobis fuerit supplicatum, attamen supplicationem huiusmodi noluimus exaudire, nec ad concedendam dispensationem huiusmodi intendimus properare... nisi iuste et rationabiles cause suascrint.* E nel maggio soggiungeva, che non darebbe la licenza senza matura considerazione. THEINER *o. c.* I. 710, 712.

[2]) *Ivi.*

[3]) *Ivi* 718.

[4]) Il Papa, scrivendo a Giovanna nel novembre 1346, di-

Intanto ancor prima, per levare ogni pretesto alle offese di re Ludovico, il papa avea fatti colpire di scomunica e d' infamia gli uccisori d'Andrea, e avea ordinato che alla pena meritata s'aggiungesse la confisca dei beni [1]). E quindi mandava a Napoli il cardinale di s. Marco, con incarico di processare tutti i sospetti di quella morte, fossero anche i principi, fosse anche la stessa regina [2]), però ammonendo Giovanna che pel suo meglio lasciasse fare [3]). E mentre in segreto dava ordine, che ove mai s'accingesse il re d' Ungheria ad invadere il regno, fosse data la

ceva: che nè essa, nè Roberto poteano dubitare, che, solamente a riguardo dell'onor loro e per loro interesse, indugiava a conceder la dispensa, la quale accrescerebbe il furore del re d'Ungheria. Esortavala perciò a sopportare pazientemente il ritardo. *Ivi* 723.

[1]) *Ivi* 703.

[2]) L'inquisizione contro i rei era stata prima commessa dal Papa al giustiziere Bertrando del Balzo, e a due cittadini Napoletani eletti per pubblico voto *adhibito peritorum consilio*. Ma poichè Bertrando, suddito di Giovanna, era parso sospetto, avea dato incarico di compilare i processi a Bertrando *de Deus* cardinale di s. Marco. E nella lettera ufficiale gli aveva ingiunto di fare una inquisizione rigorosa *nemini parcendo... tam contra reginam predictam, quam quosvis alios utriusque sexus de genere regio domus Sicilie*. Però prescrivevagli che, compiuti i processi, li mandasse sotto suggello in Avignone. *Ivi* 720.

[3]) *Ivi* 719-719. Il papa se ne rimise alla prudenza del vescovo di Padova e dell'abate Cassinese, secondo gli articoli dati in iscritto al primo, ordinando di provvedere innanzi tutto alla sicura e decente custodia del figlio di Andrea e Giovanna.

dispensa alle nozze [1]), con lettere pubbliche e austere riprendeva la regina perchè ancora proseguisse a vivere insieme al principe di Taranto in Castelnuovo [2]).

E ammonivala a tutelare la sua fama lacerata da maligne e beffarde vociferazioni, a guardarsi dai pericoli di quel comune soggiorno, ch' era come una sfida all' ira del re suo nemico. E imponevale, poichè non avea voluto sino allora dargli ascolto, a mandar subito via Roberto, e a vietare che ogni altro suo congiunto venisse ad abitare nel castello, se no, dicea, saprebbe egli, ed essa e il principe, come ribelli e contumaci alla Chiesa, costringere ad obbedire [3]); soggiungendo che la

---

[1]) *Nostre intentionis, voluntatis, et deliberationis extitit, quod dictus Princeps absque ulteriori dilatatione de dicto Castro exeat, quodque nec quicumque alii utriusque sexus de consanguinitate tua Regia Castrum intrent predictum pro morando . . . Si tu vel ipse illa complere recuseretis, quod absit, contra vos, vel illum ex vobis, qui reperitur super his contumax vel rebellis, de aliis curabimus oportunis et iustis remediis providere. Ivi.*

[2]) *Ivi* 740.

[3]) *Sane sicut tunc reginali Excellentiae alias scripsisse meminimus, et more seu inhabitatione dilecti filii nobilis viri Roberti Principis Tarentini infra castrum tuum Neapolitanum, in quo continuam ad presens moram trahis, sinistre oblucutiones multorum, sepe attediaverunt, displiciter nimium, quamquam eis fidem non adhibuimus credulam, aures nostras, et cum detractorias oblucutiones huiusmodi non minui, sed potius augeri displicenter audiverimus, et etiam audiamus, exindeque famam tuam et eiusdem Principis detractorum dentibus lacerari dolemus amarius. Ivi* 724.

licenza di sposarsi, ritardata per suo bene, non potrebbe mai concedersi fino a quando Roberto s'ostinasse a starsene con lei [1]).

Queste lettere furono scritte in ottobre del 1346, e il mese stesso Clemente diede facoltà al vescovo di Padova e all' abate di Montecasino di costringere Giovanna e Roberto a separarsi per forza di qualsiasi pena spirituale e temporale [2]).

Però quello, che accadde allora nella reggia, è rimasto un mistero. Si sa che poco innanzi era morta Caterina di Courtenay [3]); e che il giorno in cui il principe di Taranto si recò per celebrarne i funerali nella chiesa di s. Domenico, la regina, al ritorno, fece chiudergli in viso le porte di Castelnuovo, e scacciò quanti v'erano suoi familiari e non volle più che v'entrasse [4]). E forse,

---

[1]) *Nec eodem Principem in eodem Castro morante, deceret nos quomodolibet ad dispensationem procedere. Ivi.*

[2]) Il vescovo di Padova e l'abate Cassinese avevano avuto incarico di raccogliere nel regno le decime per la guerra contro i Turchi. Il Papa, dolendosi che Giovanna *generalem capitaneatum commisit* al principe di Taranto, ordinò ad essi di *requirere monere ac inducere sub penis spiritualibus et temporalibus* Roberto e la regina a separarsi, adoperando, se ve ne fosse bisogno, *auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam*, non ostante qualunque privilegio, indulgenza, lettera apostolica ecc. *Ivi* 725.

[3]) Caterina morì il 20 ottobre del 1346, e fu poi sepolta nella chiesa di Montevergine.

[4]) *Die VIII* (sic) *octobris...dominus Robertus predictus princeps Tarenti exivit castrum Reginale in quo habitabat, et accessit ad ecclesiam Sancti Dominici in qua fiebant exequie domine*

mancata la malìa fatale di Caterina, la volubile Giovanna sentì scemarsi l' affetto per Roberto: se pure, a cancellarlo in tutto, non valse l'ardore d'altra fiamma impudica. E forse anche a, spezzare dopo quel nodo, la indusse il consiglio del cardinale di s. Marco, che sopraggiunto a Napoli era andato ad albergare nella reggia [1]). Ma invano sperossi che l' aperto ripudio dovesse placare lo sdegno del re d' Ungheria.

Già in suo nome s' era ribellata Aquila, e il

Imperatricis matris eius, et tum domina regina fecit licentiare omnes familiares dicti Imperatoris a Castro, et noluit quod dictus Imperator ulterius Castrum intraret, set ipsa personaliter claudi fecit hostia dicti Castri et claves in suis manibus recepit. Chr. Vatic. Siculum p. 10. E il Papa, lodando la regina di ciò che aveva fatto, scrisse a Roberto di Taranto, esortandolo *quod hoc placiter et pacienter sustineat, et ad nullas pertranseat novitates.* CERASOLI *o. c. p.* 459.

[1]) Il Cardinale di s. Marco, ammalatosi per via, era giunto a Napoli nel novembre 1346, ed avea stabilita la sua dimora in Castelnuovo, THEINER *O. c.* 728, 731. E il suo primo pensiero era stato di ottenere dai principi della casa Tarantina la rinuncia a tutte le terre, che ad essi la regina *inconsulte* avea date. *Ivi.* È probabile che, a fine di placare il re d'Ungheria, egli avesse indotta Giovanna a disdire la promessa di nozze fatta a Roberto, che già prima era stato messo fuori il castello; perchè il Papa scrivevagli aver speranza che il regno non sarebbe invaso, se il figlio d'Andrea fosse inviato in Provenza, *et prefata Iohanna regina sue viduitatis honestatem observans contineret a coniugali copula, quousque completa esset inquisitio et iusticia super ea ministrata. Ivi* 726.

conte di Fondi n'aveva alzate le insegne; e dovunque nel regno trascorrevano audaci masnade di malandrini [1]); e in Napoli stessa, discordi i Seggi per gare di privilegi, il popolo affamato, oppresso dai soprusi dei signori, tumultuava [2]).

Cominciò così assai tristamente l'anno 1347. Per quanto il Papa insistesse, i nuovi processi non finivano a compiersi mai, e quegli indugi, e i rumori di guerra, ridiedero ardire ai faziosi. In febbraio un artefice, a nome Tommaso de Iacca, recando una

---

[1]) Della ribellione d'Aquila e del conte di Fondi, parlano le cronache *Suessana* e *Sicul. Vatic.*, D. DE GRAVINA e ancora più la cronaca di BUCCIO DI RANALLO p. 154 sgg. (ed. V. de Bartholomeis). Intanto non meno pericolosa era divenuta la temerità dei malandrini, che infestavano tutte le provincie del regno, Reg. n. 349, f. 309. Essi avevano osato d'invadere Salerno nei giorni in cui soleva raccogliervisi la fiera, e l'avevano saccheggiata, Reg. n. 353 f. 233, 234, 279. Molti anche, perseguitati dai ministri regi, erano venuti a ricoverarsi in Napoli, e perciò Giovanna fece pubblicare un editto minacciando pena di morte ai ricettatori e a chiunque nella città asportasse armi. Reg. n, 352 f. 82 t. Anche il Papa avea ordinato al vescovo di Padova e all'abate Cassinese di procedere severamente *contra malandrenos et eor recepatores et fautores*. THEINER *o. c.* 731.

[2]) Nell'agosto del 1346 i nobili dei Seggi di Capuana e Nido erano venuti a battaglia *cum reliquis hominibus medianis et populo grasso. Chr. Sic. Vatic. p.* 9. e Reg. n. 349, f. 98-151 t. e la regina fu costretta ad ordinare che fossero abbattute le case de' colpevoli contumaci. Della carestia che affligea la città, per la quale fu concesso lo sgravio delle gabelle del *minuto* e del *quartatico*, v' è memoria nel Reg. 357 f. 121 t.

bandiera, sulla quale era dipinto il misero Andrea strangolato, si trasse appresso la minuta gente, e andò gridando per le vie fin sotto le mura di Castelnuovo, dove fu grande lo strepito. La ciurmaglia imprecava contro Enrico Caracciolo, che la regina si teneva sempre dappresso, e che dicevasi suo amante, e voleva vendetta di lui e di quelli, che chiamava traditori. Ma d' improvviso uscito Enrico con cento altri cavalieri del Seggio di Capuana, che in quel giorno custodivano il castello, pose in fuga gli schiamazzatori, e acciuffato Tommaso, lo fece impiccare sul ponte levatoio[1]). Sparso però l' annunzio di quella morte, tutto il popolo sollevossi, e sbucando dalla vecchia città come torrente impetuoso, s' accalcò nella piazza delle Corregge, si strinse intorno al castello, riuscì anche adesso ad infrangerne le prime porte, ma non giunse a penetrarvi. E allora quelle belve feroci, con mille e mille voci, prorompendo in

---

[1]) *Die sabati XXV februarii captus fuit in ponte Castri novi qnidam Neapolitanus nomine Thomasius de Jacca dictus Cutinonus aurifex, et suspensus fuit in ponte Castri novi, quod fecerat quandam baneriam, in qua depinserat regem Andream suspensum. Chr. Sicul. Vat.* 11. La Cronaca *Suessana* p. 67 lo dice *sutor caput artis,* ed eccitatore del popolo contro Errichello Caracciolo, e aggiunge che questi *et suos consanguineos de Capuana numero plusquam centum, qui deputati erant quotidie ad custodiam dicti castri,* lo catturarono. Anche al Papa furono riferite *novitates super commotione populi Neapolitani, suspencione illius hominis et espugnatione Castri... non immerito displicibiles et infeste.* THEINER *o. c.* 738.

oscene invettive contro Giovanna, sottratto alla forca il cadavere di Tommaso, mentre sperdevansi, scontrato per via Simonello Vulcano del Seggio di Nido, solamente perchè era nobile, lo trucidarono [1]).

Subito dopo, temendo di peggio, il cardinale di s. Marco scappò via dal castello [2]). Ma ormai d' altra parte la minaccia di pericoli più gravi s'era fatta imminente. A dispetto del Papa, gli Ungheri s'accingevano ad entrare nei confini del regno e spandevasi frattanto l' anarchia, e crescevano d' audacia e di numero i ribelli. Dopo tante dilapidazioni, Giovanna, sciupato il tesoro dell' avo, aveva dovuto perfino dare a pegno la sua corona [3]); e adesso, trovandosi Carlo di Du-

---

[1]) *Quod scito populus Neapolitanus cum furore maximo abscesserunt ad dictum castrum et ibi primam portam fregerunt, et ligno suspensum a ponte levaverunt, et multas iniurias domine Regine intulerent, que pro verecundia et pudore narrare non decet, ac etiam quemdam nobilem de Nido apud Corrigias crudeliter occiderunt. Chr. Suess.* 67. La *Chr. Sic. Vat.* dà il nome dell' ucciso, e aggiunge *pro eo quod nobilis erat interfecerunt.*

[2]) Il Papa gli scriveva: *Quia vero propter horribilitatem suspensionis illius hominis et certas causas alias de Castro exeundo predicto tuam habitationem mutasti, satis conveniens esse credimus.* THEINER *o. c.* 738. E rispondendo a quanto quello avea esposto, cioè, non esser possibile che il regno restasse in mano di Giovanna, *compuncto mentis mestitudine,* soggiungeva, che visto lo stato delle cose, a lui e a parecchi cardinali, non pareva conveniente *ad presens* di farne assumere l'amministrazione alla Chiesa. *Ivi.*

[3]) La corona d' oro *cum liliis magnis et mediocribus et la-*

razzo in Abruzzo a combattere gli insorti, e poco disposti ad aiutarla gli altri principi [1]), sola, abbandonata, non sapeva che farsi. Perciò, tra quelle angustie, ricominciossi a parlare di matrimonio; e Niccolò Acciaiuoli tenne fede d'amante anche in questo alla morta Caterina di Courtenay, raccogliendone il pensiero. Quello che la donna ambiziosa indarno aveva bramato, fu compiuto da lui; e già balìo di Ludovico di Taranto, minor fratello di Roberto, egli brigò, s'intermise, riuscì a condurre sul trono il suo pupillo [2]). Persuase la

pidibus pretiosis fu per 600 once pegnorata a Roberto di Capua conte d'Altavilla consigliere e familiare della regina. Reg. n. 353 f. 169. In una lettera diretta al Re di Francia, il Papa conferma che: *regina vero thesaurum preclare memorie Roberti avi sui non in modica quantitate dimissum, consumpsisse dicitur improvide;* e che alienate le terre sue e del regno, non aveva *unde sufficienter genti armigere satisfaciat.* THEINER *o. c.* 743.

[1]) *Regales domus Sicilie divisi et dissidentes, pro dolor, invicem se male disponunt, sicut, dolentes audivimus, ad defensionem regni. Ivi XI Kal. iulii* 1347.

[2]) Di queste nozze si trova il primo cenno in una lettera del Papa scritta XV *Kal. februarii* 1347. Il pontefice assicura il re d'Ungheria che, non ostante le continue *preces et infestationes pro matrimonio contrahendo inter reginam et aliquem de domo predicta Sicilie, presertim principem Tarentinum vel Ludovicum fratrem suum,* non lo avrebbe permesso. THEINER *o. c.* 728. Ma ne riparla come d'una cosa già risoluta nella lettera scritta al cardinale di s. Marco III *Kal. marcii: Super tractatu vero matrimonii dicte Regine et dilecti filii nobilis viri Ludovici de Tarento inito, ut scripsisti, nihil aliud possumus presentialiter respondere, nisi quod super matrimonio ipsius Regine, tam ipsa, quam carissimo in Christo*

regina; si adoperò perchè il papa si contentasse. E quando vide esitante Ludovico, forse per ritegno d' animo pusillanime, o per ribrezzo di stringersi al petto la colpevole vedova d' Andrea, vissuta in così intima dimestichezza con suo fratello, infamata d'altri amori, trascinollo per forza come un fanciullo. E in un giorno d'agosto, nelle calde ore del vespero, ridendosi « dell' abbominevole peccato [1]) » senza aspettare che giungesse da Avignone la bolla di dispensa [2]), lo condusse per un

---

filio nostro Philippo rege Francie illustri multas infestationes habuimus et habemus, et tamen adhuc ex causis quas te ignorare non credimus, pro utilitate regine et regno negocium huiusmodi differimus. Ivi 734.

[1]) G. VILLANI, XII, c. 99 scrive che il Papa fu indotto a consentire al matrimonio « per procaccio » del cardinale di Perigord « onde fu ripreso da tutti i Cristiani, che 'l sentirono, e ciascuno che 'l seppe ne significò e disse, che sarebbe con mala uscita sì abominevole peccato ». Mi par dubbio però che il Cardinale, ch' erasi mostrato propenso a favorire principi durazzeschi figliuoli di sua sorella, s' impegnasse ad esaltare uno degli emuli principi della casa di Taranto.

[2]) Il RAINALDI assicura, e « meritamente » come aggiunge il MURATORI, ad *an.*, che la dispensa fu data l' anno dopo. Ma entrambi s' ingannano. Il Papa avea scritto al cardinale di s. Marco che il re di Francia addebitava la ruina del regno *quod regina ipsa viro caret*, e perciò davagli facoltà di fare quello che meglio credesse, XI *Kal. iulii* 1347. E tornava a scrivergli nel novembre: *postquam dispensationes inter Iohannam reginam... et nobilem Ludovicum... aliosque regales faciendas tibi commissimus* ecc. THEINER *o. c.* 744, 746. Può quindi supporsi che se la bolla

braccio fin presso l'uscio delle stanze della regina in Castelnuovo, e ve lo spinse dentro [1]).

Da quel giorno Giovanna e Ludovico furono moglie e marito; nè per sua parte allora Roberto mostrò risentirsene [2]) anzi, trascorse appena due settimane, sposò pure egli Maria di Borbone, la vedova di Guido di Lusignano figliuolo del re di Cipro [3]). Invece più irato di quelle nozze mo-

---

papale venne più tardi, la licenza alle nozze era stata concessa dal cardinale prima, o appena dopo compiuto il matrimonio.

[1]) Il 15 agosto 1347, secondo afferma la *Chr. Sicul. Vatic.* 9, Ludovico sarebbe entrato ad abitare Castelnuovo *cum sua familia,* e poi *die mercurii in vesperis* XXII *augusti... anulo subarravit in suam uxorem predictam dominam reginam.* Che l' Acciaiuoli fosse mediatore e pronubo di quelle nozze lo attesta M. VILLANI L. I 9 narrando che Ludovico « confortato e preso per lo braccio dal detto suo balio in segreto sposò », e lo ripete M. PALMIERI, *in aulam regiam adduxit, ibi remotis arbitris eum renitentem manu lacertosque deprehensum ad genialem thorum traduxit. o. c.* 1208.

[2]) Ma D. DE GRAVINA dice *et que inter fratres ipsos maior fuit orta invidia peior peiora.* E Giovanna più tardi dolevasi col Papa di Roberto, il quale *plurima opprobia ignominias et injurias cum intentione peiore quam potuit, iteratis vicibus adversus me infra elapsa de proximo tempore commisit.* Mss. di NICCOLÒ ALUNNO in CAMERA *Elucubrazioni* p. 131.

[3]) Maria era figlia di Ludovico di Clermont. Nel maggio di quell' anno il Papa aveva scritto a Giovanna di far buona accoglienza ai nunzi di Pietro Borbone, che si recavano a Cipro per condurre sua sorella in Francia, CERASOLI, *o. c.* XXI p. 432. Le nozze si celebrarono il 9 settembre nella Chiesa di s. Giovanni Maggiore. *Chron. Sicul. Vatic. 10* e Reg. n. 357 f. 35.

strossi Carlo di Durazzo, e fu per rabbonirlo che, in quei momenti di paurosa trepidazione, si conchiusero solennemente anche gli sponsali tra il neonato figliuolo di Giovanna e una sua figlia, quasi di pari età. Onde, assegnata ai due bambini una corte propria, insieme alle balie loro, si mandarono ad abitare nel castello dell'Uovo [1]).

Parve così stabilita la concordia; e se i reali Angioini fossero rimasti uniti; nè essi, nè il regno avrebbero sofferto quello, che soffersero [2]). Ma quando giunse re Ludovico, a capo degli Ungheri e di parecchie compagnie di venturieri tedeschi, riarsero il malumore, le invidie, le gare, e ciascuno

---

[1]) La *Cron. Sicul. Vat.* 10 fa seguire gli sponsali ai 19 luglio, *reservato beneplacito domini pape,* e invece la *Chr. Suess.* 73 li pone un mese innanzi. Il Papa, richiesto da Giovanna, *de contrahenda parentela puero Carlo*, lo aveva risposto, X *Kal. octob.* 1346, che non s' impegnasse con alcuno, perchè più utilmente si poteva forse sposarlo a una figlia del re d' Ungheria, THEINER *o. c.* 722; e dopo aveva pensato di farlo condurre ad Acqui, *ut nos de ipso eiusque statu certificari possemus frequenter*, e di assegnargli il contado di Provenza. *Ivi* 726. Però la regina non volle separarsene; e fece prestare omaggio al bambino dai baroni e dai sindaci delle città.

[2]) Più volte Clemente VI aveva insistito affinchè *dilectos filios nobiles viros... principem Tarentinum et ducem Duxatii ipsorum fratres inter ipsos invicem plena concordia reformentur. Ivi* 719. E ancora nel novembre 1347 dava incarico al cardinale di s. Marco di esortarli a mantenersi concordi *depositis particolaribus odiis atque rancoribus quibus dediti sunt,* ed a far lega co' signori e con le città di parte guelfa d' Italia. *Ivi* 746. Ma furono inutili parole.

si trasse da banda, e pensò a sè stesso [1]). Quindi, a mezzo il gennaio 1348, s'avanzarono i nemici senza intoppo, e andò tutto in rovina. Giovanna, che più sentiva mordersi la coscienza, fu la prima a fuggire in Provenza conducendosi appresso, per sollievo dell'esilio, il favorito suo Enrico Caracciolo [2]). E dopo fuggito anche l' imbelle marito, seguì una terribile tragedia.

Gli altri principi, con cieco consiglio, andarono a prostrarsi in Aversa, e il re d'Ungheria, simulando benevole accoglienze li intrattenne a convito, giuocò ai dadi con essi. Ma dopo li fece prendere e ritenere prigioni, e mandò a decollare Carlo di

---

[1]) « E così venne fra detti reali, che tuttora con poca franchezza canciellavano insieme, e tale di loro e degli altri gran baroni del regno s' intendeva con lettere al segreto col re d'Ungheria ». G. VILLANI XII c. 104.

[2]) « E in sua compagnia messer Maruccio (sic) Caracciolo di Napoli cui ella avea fatto camarlingo, e di sua compagnia colla reina si parlava d' infamia di male e di sospetto ». G. VILLANI XII c. 105 Le male voci di quegli amori s' erano sparse ancor prima delle nozze di Giovanna con Ludovico. Vi si accenna in una lettera il Papa, CERASOLI *o. c.* pag. 465. Giunta la regina in Provenza, il conte del Balzo ed altri signori, dubitando che volesse vendere o barattare quel contado col re di Francia, la tennero in custodia e carcerarono Enrico. Ma il Papa riuscì a far rilasciare Giovanna, e non volle consegnare Enrico al re d' Ungheria, che l' aveva richiesto ; solamente, per contentarlo, commise ad Ugone Ruggiero di fargli un processo, THEINER *o. c.* 736, che finì a nulla, perchè Enrico rivenne poi con la corte a Napoli.

Durazzo nel luogo stesso dove Andrea era stato strangolato [1]).

Allora spaventaronsi tutti. Maria, la sconsolata vedova di Carlo, per tema di cadere in mano a Ludovico, si nascose prima dentro al monastero s. Croce, e poi fuggendo vestita da frate, e trascinando seco le figliuolette sue, non finì di tremare se non quando trovossi oltre i confini del regno [2]). E fece proprio in tempo a salvarsi. Perchè, un tristo cavaliere dell'ordine di s. Giovanni, fra Monreale, che suo marito aveva fatto capo degli armigeri, scopertosi traditore, corse subito a

---

[1]) Carlo era ritenuto o innocente, o meno reo della morte d'Andrea. M. VILLANI L. I, c. 11. BOCCACCIO *Egl.* IV —*Chr. Mutinen. l. c.* 613. E il Papa lo scolpava in tutto, THEINER *o. c.* 736. Ma il re d'Ungheria non poteva perdonargli che avesse ad inganno sposata Maria a lui promessa. G. VILLANI L. XII c. 112.

[2]) « Di notte mal vestita e peggio in arnese con due sue piccole fanciulle in braccio si fuggì nel monistero di santa Croce, e poi di là nascosamente vestita a modo di frate con poca compagnia arrivò a Montefiascone ». *Ivi.* Maria era incinta come attesta BOCCACCIO *Egl.* IV:

Obscoenas saevi pregnans vix squallida Nays
Evasit tremebunda manus onerata gemella
Prole; per umbrosam noctem magalia tentans
Passibus incertis.

Il Papa si dolse col re Ludovico perchè aveva confiscati i beni di Maria, e della moglie e della sorella del principe di Taranto, che fuggite anch' esse da Napoli, *mendicare cogantur.* THEINER *o. c.* 756.

Napoli, e pose a sacco l'ospizio durazzesco, rubando e trafugando tutto ciò, che potette portar via [1]).

E il resto lo fecero gli Ungheri e i Tedeschi. Ludovico venuto a Napoli in sembianza di conquistatore [2]), andò defilato ad occupare Castelnuovo; e pretese che la città pagasse una taglia in cambio del saccheggio, ch'egli avea promesso ai rapaci venturieri [3]). Ma il popolo infuriato ricacciò quelli, ch'eransi sparsi nelle vie, e preparossi a respingere gli altri accampati nella piazza delle Corregge [4]), con tale ardimento, che al re

---

[1]) Fra Monreale, nativo di Narbona in Provenza, era nipote a fra Isnardo d'Albarno eletto nel 1334 priore degli spedalieri Gerosolomitani stanziati a Capua. Alcun tempo innanzi, nel venire da Barletta a Napoli, era stato svaligiato presso Malalbergo da una banda di predoni, e un suo confratello era stato ucciso. Reg. n. 334 f. 23. Entrato ai servigi di Carlo di Durazzo, aveva presa parte insieme ai fratelli nei tumulti mossi contro gli uccisori di Andrea. Reg. n. 349 f. 92-93. Dopo, egli *et Ungari adrobaverunt hospicium ducis Duratii et omnia mobilia abstulerunt tam ab hospitio Neapolitano quam ab hospitio terracule* (sic) *ubi tum hospitati erant. Chr. Sicul. Vat.* 11—G. VILLANI XII, c. 112 — D. DE GRAVINA *l. c.* 254.

[2]) *Cum aciebus ordinatis direxit gressus suos versus civitatem Neapolitanam armatus cum barbuta, et nolit recipere palium. Chr. Sicul. Vatic.* 12, G. VILLANI XII 102.

[3]) *Cron. Parth.* III, 25. « Mandò a chiamare li capi Napolitani se recattassero la roba ». *Diurn. del duca di Monteleone cit.* p. 7.

[4]) *Fuit maximus tumultus... eo quod dicebatur theotonicos cum tota gente regis Ungarie velle discurrere Neapolim capien-*

parve meglio non parlare di riscatto [1]). Pero gli avidi predoni s'avventarono sopra le case, ch'erano fuori le mura, da porta Petruccia a Piedigrotta, e su per l'erta delle colline d'Echia e di s. Martino, e presso all' arsenale. E quando ebbero furata, e infranta, e guasta ogni cosa nella reggia di Castelnuovo, negli ospizi principeschi, negli altri palazzi signorili [2]), vi si posero dentro a gavazzare. Finchè ivi scoppiò prima il contagio di

---

do bona. Chr. Est. l. c. « Perchè li Napolitani armati pigliaro tutti li soldati... che erano, alloggiati nela cità, excepto quelli erano alloggiati neli Corrigi de Napoli contro de li quali erano li homini de la piazza di Porto ». *Cron. di Parth. l. c.*

[1]) A togliere anzi ogni sospetto, il re *fecit magnum convivium de civibus Neapolitanis et comitibus et baronibus regni. Chr. Sicul. Vat. l. c.* E il convito fu bandito nel castello dell' Uovo, consegnatogli da Amelio del Balzo balio di Carlo Martello. Ludovico mandò poi il fanciullo figliuolo di Giovanna con buona compagnia « in una bara cavallericia nobilmente » il 2 febraio in Aversa. G. VILLANI *l. c.*

[2]) Narra G. VILLANI, *l. c.* che, dopo la cattura dei principi « tutti i loro arnesi e cavalli furono presi, e simile i loro ostelli in Napoli, salvo del prenze di Taranto ». Ma non s'intende il motivo di questa eccezione. Il saccheggio di Castelnuovo è attestato da un diploma posteriore di Giovanna: *propter occupationem et detentionem illicitam Castri novi de Napoli factam ab olim per hostem nostrum et tirannicum detentorem, rationes quaterni cautele et res alie in camera Thesaurariorum dicti castri esistentes, perditi sunt, et omnino dispersi, et ignis incendio, sicut verimiliter creditur, concremati fuerunt.* Reg. A n. 356 f. 148. E altrove aggiunge che le scritture furono *perdite et totaliter dilaniate una cum litteris clare memorie regis Roberti. Ivi* f. 63 t.

quella pestilenza, che sparsa già in tutta Europa, le luride genti s' aveano portata addosso. E in breve, i luoghi ameni e lieti, divennero squallidi e immondi come un cimitero; per modo che Ludovico, atterrito, pensò a tornarsene in Ungheria [1]), dove già aveva inviati i principi prigionieri e il fanciullo creduto figliuolo d'Andrea. Quindi, in parte dismesse le sue milizie, e in parte allargatele nel regno, lasciò solamente alcune schiere di tedeschi a guardia di Castelnuovo, e degli altri due castelli dell' Uovo e di s. Ermo [2]).

Allora Napoli rimase quasi spartita in due rioni, tra soldati e cittadini [3]), fino all' agosto di quell'anno, quando l'oro della vendita d'Avignone [4]), le pratiche astute di Niccolò Acciaiuoli, e il braccio venale delle stesse milizie mercenarie invaditrici, vi ricondussero Giovanna e Ludovico di Taranto. E allora anche i Tedeschi, compri, o intimiditi, sgombrarono dai castelli [5]).

---

[1]) « Per cessare la pistolenza della mortalità che già era comunicata a Napoli grandissima ». G. VILLANI, *l. c. Chr. Esten. l. c.* M. VILLANI I, c. 13.

[2]) Al comando di Castelnuovo, e come vicario del re rimase Ulrico Wolfòrd. Da questo tempo il castello di Belforte presso il chiostro di s. Martino trovasi indicato col nome di *s. Ermo*, o di *s. Erasmo*. D. DE GRAVINA 263 — M. VILLANI I c. 25 — *Chr. Sicul. Vatic.* 13. Nè so dire perchè mutò denominazione.

[3]) Sin dal 18 giugno i nobili napolitani si erano sollevati in armi gridando *vivat domina regina*. Ivi. 12.

[4]) La vendita fu fatta al Papa per 80mila fiorini.

[5]) *Receptis tribus millibus florenis a domina regina. Chr. Sicul. Vat. l. c.* D. DE GRAVINA *l. c.* reca invece una lunga de-

Però la guerra e la desolazione del regno durarono a lungo. Il re d'Ungheria rivenne, e altra volta vi furono zuffe, saccheggi, tradimenti, e cominciarono i contrasti fra la regina e il marito; perchè questi, geloso delle troppe carezze prodigate ad Enrico Caracciolo, l'avea fatto carcerare e porre a morte [1]; e perchè non voleva più soffrire che la moglie governasse sola [2]. Per questo Giovanna sdegnata, chiamò in aiuto Ugo del Balzo conte d'Avellino e siniscalco di Provenza. Ma il temerario conte, appena giunto a Napoli con alcune galee, si mise a fomentare ancor peggio quelle discordie [3]; e quando fu conchiusa una tregua,

---

scrizione dell' assedio di Castelnuovo, dal quale sarebbero usciti tacitamente i Tedeschi temendo di esser traditi.

[1]) *Die XXV aprilis* (1349) *predictus dominus Enrichettus Carazulus fuit detentus captivus per regem Lodoycum.* E poi, *tamquam de Iohannae adultero supplicium sumpserat. Chr. Sic. Vat. l. c.* La contea di Gerace donatagli dalla regina venne da Ludovico concessa al gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli. Sospettandosi perciò che ad istigazione di costui Errico fosse stato punito di morte, Filippo Caracciolo, detto *Hugot*, suo congiunto, il 16 giugno 1350 ferì proditoriamente l'Acciaiuoli nella piazza di Capuana. Ma la ferita non fu grave, e Filippo, fuggito da Napoli, ottenne in seguito il perdono dalla regina, la quale, morto il marito, riconcesse la contea di Gerace nel 1363 al figlio d'Enrico.

[2]) Nel giugno 1350 Clemente VI scriveva alla regina *ipsum virum cum quo caritatem et concordiam nutrias, pacem habeas prout decet.* THEINER *l. c.* 788.

[3]) M. VILLANI, I c. 93. Gl' intrighi del Balzo, che *asseruit se missum per eadem Sanctitatem ad ordinandum quod ego et regina essemus in perfecta concordia,* furono narrati al

a patto che uscissero dal regno re Ludovico, Giovanna e il marito, e che il Papa, rifatto il processo contro la regina, decidesse a chi dovea spettar la corona, tramò contro tutti un turpe inganno.

Partito il re d'Ungheria, rimasta Giovanna e la sua corte a mezzo il cammino in Gaeta [1]), Ugo entrò con inganno nel castello dell'Uovo, dov'era Maria vedova di Carlo di Durazzo, e per forza la costrinse a sposare suo figlio Roberto, che ivi stesso le usò violenza [2]). Ma dopo, volendo condurla in Provenza, per suo mal destino, soffermossi con le navi nel porto di Gaeta, e in quel punto Ludovico di Taranto, sorpresi i rapitori, fece trucidare Ugo, e ritolta dalle mani dei Provenzali Maria, ritenne prigioniero il suo sposo d'un giorno [3]).

Papa da Ludovico di Taranto in una lunga lettera edita dal CAMERA *Elocubraz.* p. 17.

[1]) M. VILLANI *l. c.* La tregua si conchiuse nell'agosto 1350; e fu per assentimento del Papa che Giovanna e il marito, contro i patti stabiliti, si fermarono a Gaeta.

[2]) *Die* XXVIII *eiusdem* (settem. 1350) *comes Avellini intravit Castrum Ovi et cepit dominam Mariam ducissam Duracii eamque dedit in uxorem filio suo. Chr. Sicul. Vatic.* 16. « Lo conte d'Avellino malvaso traditore de la sua comare finxe essere infirmo et ando con doy galee al castello dell'ovo et come fu laxato intrare.... dicta madamma Maria.... pervenne a la mano de dicto conte ». *Cron. di Parth.* — « Et per forza le fece consumare il matrimonio ». M. VILLANI *l. c.*

[3]) *Chron. Sicul. Vatic.* M. VILLANI *l. c.* Insieme a lui fu imprigionato Raimondo, altro figliuolo di Ugo.

Così finalmente la tempesta, che da tanto tempo infieriva, mostrò di quetarsi. E assoluta Giovanna nella curia del Papa, dove in coscienza niuno poteva vantarsi d' aver saputo resistere alle malìe d'amore [1]; e sopiti anche per poco i domestici dissidii, si prepararono a Napoli le feste della coronazione. La regina riscattò i gioielli, che avea messi a pegno [2], ne comprò altri [3], e invitati i

---

[1]) Nella sentenza fu detto che dove, anche verso Andrea « alcun sospetto di non perfetto amore si potesse proporre o provare, che ciò non era avvenuto per corrotta intenzione o volontà della Reina; ma per forza di malie o fatture che gli erano state fatte, alle quali la sua fragile natura non aveva potuto riparare ». M. VILLANI II c. 24 — SPONDAN. *ad an.* 1350—RAYNALDI *ad an.* 1351. Le corruttele della curia Avignonese sono attestate dal cronista fiorentino, che dà colpa al Papa d' aver eletti cardinali « sì giovani e di sì disonesta e dissoluta vita, che ne uscirono cose di grande abominazione ». *Ivi* c. 43. Nè altrimenti dice PETRARCA *Egloghe* VI e VII. Dello stesso Clemente VI si mormorò ch' avesse troppe intime relazioni con la viscontessa di Turenne Cecilia de Cominges. PAPON *Hist. génér. de Provençe* III c. 194.

[2]) Nel maggio 1348 la regina aveva pegnorate in mano di Guido Malabayla mercante d'Asti per 18mila fiorini due selle, l'una di velluto violaceo, l'altra di velluto rosso, ornate di perle e di molte pietre preziose. L' anno seguente in agosto le fece riscattare col danaro avuto in conto della vendita d'Avignone. Reg. n. 356 f. 157 t.

[3]) Il 26 aprile 1325 fu dato ordine al siniscalco e al tesoriere di Provenza di pagare 4381 fiorini, prezzo dei gioielli, che *nuper pro sollennis coronationis nostre in istanti festo Pentecoste... emimus*. E i gioielli furono; ventotto cinture munite *de argento de diversis articificiis: unum guarnerium*

baroni a recarsi a Napoli per prestarle omaggio, diede annunzio del fausto avvenimento ai signori e alle città di parte guelfa [1]). Quindi, il giorno di Pentecoste dell'anno 1352, fu coronata insieme al marito nell' ospizio del principe di Taranto, per mano dell' arcivescovo di Braga. Poi, secondo il costume vestiti alla reale [2]), Giovanna e Lodo-

de perlis et serico: centumquindecim paternoster di ambra grossi: due selle *ad equitandum*: *unum iocalem in forma leonis*: una *nux indiana munita de argento*: quattro *tassie*, venticinque coppe e dodici *bicceri* d' argento: dieci perle, quattro diamanti legati in anelli e trenta bottoni ornati d'oro e di pietre preziose: *duodecim fribelle acte ad portandum in pectore* ec. Reg. n. 357 f. 188 t.

[1]) « E questo fu fatto con molta festa dei baroni et dei cavalieri del regno et dei Napoletani, et dei forestieri... e fecesi alle case del principe di Taranto ». M. VILLANI L. II, c. 8. Nel luglio seguente i baroni e i sindaci delle terre demaniali furono convocati a parlamento nel Castelnuovo, e la regina e il re dichiararono *quod in unitate et charitate coniugii decreverunt eorum negotia dirigere....* e *quod vigeat ubique in regno iustitia.* Reg. n. 358 f. 81.

[2]) Gli abiti che s' usavano nella coronazione si trovano indicati in un documento pubblicato da MINIERI-RICCIO *Dei grandi Uffiziali* ec. 254. Erano pel re, oltre la corona e lo scettro d' argento indorato, *camisium unum de panno sirico albo longum usque ad talos cum manicis longis et strictis*, una dalmatica *ad modum diaconi* di panno aureo con frisi di seta, una tunicella *ad modum subdiaconi* di panno aureo con frisi di seta, una tunicella *ad modum subdiaconi* di velluto rosso con frisi, una stola ornata di damasco con otto bottoni d'argento smaltati con l'arme del re, *calige* di velluto rosso e sandali con la croce sopra, *cirothece de coreo albo* ecc. E per la regina, oltre la corona e lo scettro, un *camisium de panno sirico albo*, una tuni-

vico cavalcarono nella città in gran corteggio, per mostrarsi al popolo.

Ma appena passata la porta Petruccia, certe donne ch'erano a vedere e ad applaudire, buttarono dalla finestra rose ed altri fiori; e allo spandersi improvviso di quel nembo, allo strepito, il cavallo che recava Lodovico, s' adombrò, ruppe i freni, sfuriossi. Fortunatamente, il re sbalzato a terra non si fece alcun male, e racconcia la corona ch' erasi rotta in tre pezzi, la cavalcata proseguì [1]). Anzi, quantunque la morte d'una fanciulletta, figliuola di Giovanna e di Ludovico, avvenuta subito dopo [2]), apparisse anche come un presagio di sciagure, non s'interruppero le feste [3]). E rin-

cella *de veluto rubro, corigia una de seta alba cum buccula et mordenti, mantellum unum de veluto rubeo enfodratum variis grisatis*, che dovea servire *quando sedit pro tribunali coronata, et aliud mantellum longum de scarlato quando sacratur.*

[1]) M. VILLANI L. II c. 8.

[2]) Chiamavasi Francesa, e M. VILLANI la fa morire il giorno stesso della coronazione; invece T. CARACCIOLO *Geneal.* 73, ne pone la morte *sexto post coronationem die.* Un'altra figliuola a nome Maria era morta prima. *Chr. Sicul. Vat.* 12.

[3]) « Con molte giostre e con grande armeggiare ». M. VILLANI *l. c.* Tra gli altri spassi vi furono i giuochi d'un funambolo chiamato Venturello Barcario di Positano, al quale si assegnarono dodici once l'anno, *pro servitiis prestitis, nec minus delectabiliter intuentes eximios et laudabiles actos suos admiratione dignos ex quadam persona, sua singulari industria, qua humanos actus videtur excedere agiliter et intrepide manibus ac pedibus ludendo ac ambulando per funem erectam non mediocriter supra terram.* Reg. n. 357 f. 125-150 t.

novaronsi quando l' anno dopo, a commemorare l' anniversario della sua coronazione, Ludovico istituì l'ordine cavalleresco del Nodo [1]).

Intanto, appena finite le giostre e le pompe, Giovanna si era recata anche nel monastero di santa Croce, dove lagrimando aveva assistito alla traslazione del cadavere di Sancia sua matrigna [2]), che, rimasto meravigliosamente intatto, tra canti e litanie, venne allora deposto dentro a un monumento marmoreo ivi stesso apparecchiato.

Nè questa pia cerimonia fu il solo atto di com-

---

[1]) *In anno VI In. die Pentecoste predictus dominus rex fecit magnum convivium et maxima astiludia in campo Corrigiarum. Chr. Sicul Vat.* 17. M. VILLANI L. III c. 8. 83. Nel bando pubblicato da Lodovico si legge: « que nous penson a faire, se Dieu plait la premiere feste au chateau de l'Oeuf enchanté du merveilleux per li jour de la Penthecoste prochain venant et pour ce tous los dits compagnons qui bonnement pourrant soient au dit lieu en maniere comme cy apres sera divisé ec. » *Le livre des avvenemens aux Chevaliers de la compagnie du Saint-Esprit* edito da MONTFAUCON.

[2]) Avvenne agli 11 giugno 1352. Giovanna si recò a s. Croce insieme all'arcivescovo di Napoli e ai vescovi di Bitonto, di Scala, di Massalubrense, e di Capri, e a molte altre persone *utriusque sexus notabilibus tam religiosis, quam literatis ad honorandum translationem corporis* della morta regina, ch' era stato da sei anni, dieci mesi e quindici giorni sepolta nel coro della chiesa. E fu creduto miracolo che il corpo fosse ancora rimasto *sine humano artificio non dissolutum sed integrum, ab omni putredine ac fetore immune, praeter in summitate naris, in qua modica carnis corruptio apparebat;* onde Giovanna volle darne informazione al Papa. Dopo il corpo venne rinchiuso *in monumento in eadem loco congrua structura ante exciso. Mss. cit.* in CAMERA *Elocubr.* p. 160.

punzione. Poco dopo, forse per voto fatto nei terribili momenti d'angoscia, o per attutire chi sa quali rimorsi [1]), la regina volle innalzare una chiesa e un ospizio presso il luogo della sua coronazione [2]). Comprate perciò le case di Giovanna de Magliectis e di Margherita d'Arcadia, ch'erano poste nel largo delle Corregge [3]), assegnò per

---

[1]) I *Giornali* detti del *Duca di Monteleone* narrano che « re Loise e le regina Giovanna fecero fare santa Incoronata ad memoria della loro coronatione ». E il Di Costanzo ed altri storici ripetono lo stesso. Invece la *Cron. di Parthen.* III 46 asserisce che la chiesa fu fatta in occasione delle nozze di Giovanna con Giacomo d'Aragona; e peggio ancora l' anonimo autore della *Cron. della Casa d' Angiò*, Perger I 103, n'attribuisce la fondazione a Carlo II. Ma nel diploma del 1373, col quale si concede la chiesa ai frati di s. Martino, la regina dichiarò, che aveva voluto costruirla *pro remissione peccatorum nostrorum ac eorundem parentum et progenitorum nostrorum.* L' anno della fondazione è ignoto, perchè mancano i registri di Giovanna dal 1352 al 1381; e alcune poche notizie solamente possono trarsi da tre diplomi, l' uno del 1373, e due del 1374, editi dal Tromby e da altri. Però le parole *costrui feci iamdiu*, che a proposito della Chiesa leggonsi nel primo, lasciano supporre che si cominciò ad edificarla non molto dopo la coronazione.

[2]) T. Caracciolo scrive che la coronazione avvenne *loco ubi rei monumenta extitit ecclesiae spinae coronae. Vit. Ioh.*

[3]) La *Cron. di Parth.* II c. 46 dice, che Giovanna, traslocando altrove il palazzo di giustizia, occupò quello antico per edificarvi la chiesa. E il Di Costanzo, il Summonte ed altri lo confermano. Ma un documento del 1367, *Arca C.* maz. 13, n. 15, descrive i confini d' una casa appartenente al

l'acquisto d'altri possessi redditizii trentamila fiorini [1]), e fece porre subito mano alle fabbriche di quell' edificio, che fu l' ultimo costruito dagli Angioini nei dintorni di Castelnuovo. Ma le strettezze dell'erario, e i guai che sopravvennero, ne protrassero poi il compimento per oltre dieci anni [2]); almeno per quella parte che vi s'aggiunse destinata a ricovero di dodici poverelli, e ad albergo dei sacerdoti addetti a celebrarvi i sacri uffici [3]).

---

monastero di s. Chiara posta sulla strada di porta Petruccia *juxta vias publicas a tribus partibus in qua Curia Vicarie Regni regitur* : e in altra carta si legge che nello stesso anno il pistoiese Bartolomeo de Cancellariis fu nominato reggente della detta Vicaria, la quale risiedeva *intus salam magnam domorum monasterii s. Corporis Christi* (s. Chiara) *Ivi* maz. 15 n. 11. Se anche fu vero dunque, ed io ne dubito, che la casa dov'era la Curia venne trasformata in chiesa, quel Tribunale, come provano altre testimonianze, continuò ancora per molti anni a rimanere nella piazza delle Correggе. Ad ogni modo è certo che, per uso del nuovo edificio fu *Domum censualem in platea Corrigiarum civitatis nostre Neapolis emptam a Iohanna de Magliectis et Margherita de Arcadia.* Nel diploma cit. del 1373, come negli altri, non si dice d' essersi addetto ad altr' uso il palagio dove sino allora era stata la Curia della Vicaria. Invece vi si parla delle celle costruite accanto alla chiesa, d' una cappella annessa all'ospizio, enumerando i beni feudali donati nel territorio d'Aversa.

[1]) *Convertendos in emptionem possessionum pro Hospitali. Ivi.*

[2]) Giovanna, parlando della chiesa, dice *de omnibus opportunis officinis et aedificiis perfecimus et faciemus incessanter.* Ivi.

[3]) Fu congiunto alla chiesa *unum hospitale pauperum oum necessariis officinis*, e per costruirlo furono comprate

Tuttavia tra quel tempo Giovanna fece adornare la chiesa di bellissime pitture, le quali, in parte ancora rimaste, lasciano scorgere, nei simboli dei sette sacramenti, la rappresentanza, come si crede, di fatti e persone della casa reale Angioina [4]). E ottenuta dal re di Francia una spina della creduta corona di Cristo, che l'esule Baldovino II aveva

---

certae griptae, TROMBY T. VII, Ap. 20. L'ospedale, come si legge nel diploma del 1374, dovea dar ricovero a dodici poveri, e accogliere anche uno o due nobili, o due *alii boni status viri* caduti in miseria e infermi, ma solamente pel tempo della malattia. V' erano addetti, oltre a dodici sacerdoti e quattro diaconi, un medico, un chirurgo, uno speziale, un barbiere, e poi, un cuoco, un cellarario, un portiere, una lavandaia, e alcuni famuli.

[4]) Il d' ALOE, *Chiese Napoletane*, il VENTIMIGLIA, *Discorso sull' Incoronata*, e già altri prima, pretesero che le pitture fossero opera di Giotto, ch' era morto com' è noto da parecchi anni. Invece il MINIERI-RICCIO *Saggio stor. critic. sull' Incoronata,* combattendo quella strana opinione, suppose che i dipinti potessero essere di mano di un Gennaro di Cola, solamente perchè il DE DOMINICI fa vivere un pittore di quel nome ai tempi di Giovanna. Ma ormai si sa quanta poca fede meriti il fantastico scrittore delle *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani.* Però, anche riconoscendo che nei simboli dei sette sacramenti sono effigiate persone della casa e della corte Angioina, non so persuadermi di quello, che il MINIERI-RICCIO anche afferma, cioè, che nell' affresco, che simboleggia il sacramento della penitenza, Giovanna facesse raffigurare sè stessa nell' atto di confidare al confessore una grave colpa, e meno ancora, che in quello ov' è rappresentato il sacramento del battesimo, la regina facesse dipingere in basso « Petrarca con Laura, e il figliuolo di Petrarca assistito da tre donne ».

recata d' oriente, da quella reliquia intitolò la chiesa s. Maria Spina Corona [1]).

Ma ancor prima che questo avvenisse, nella corte e nel regno, era stato turbato il breve respiro di pace, rinnovandosi lo strazio e le rapine d'altre invasioni, ravvivandosi l'astio d' altre domestiche contese.

Già un brutto indizio della feroce baldanza dei soldati venturieri s'era mostrato nel maggio 1353, quando Corrado de Gottis, che trovavasi ai servigi della regina, aveva fatto scannare dai suoi commilitoni Tedeschi, accanto alla porta Petruccia, il giurista Andrea d' Isernia, perchè avealo condannato a rendere un feudo malamente ghermito [2]). E il flagello d'altre sciagure non aveva avuto più

---

[1]) L'AUGELLUZZI *o. c.* dice che nel *Mss.* degli *Arcani Historici del regno di Giovanna I,* posseduto dal ch. M. CAMERA, si conserva la lettera con la quale fu richiesta al re di Francia la reliquia. La Chiesa, che *in illo tempore vocatur Spina Corona, processu temporis mutavit nomen in s. Mariam Coronatam.* DE MAGISTRIS *Stat. eccl. et civ. Neap.* 433, oggi senza più si chiama dell'Incoronata.

[2]) *Fuit autem interfectus predictus doctor insignis de civitate Neapolis die II Octubris* 12 *Ind.* 1353... *Et ego vidi privilegium reginae Ihoannae I, vindicantis mortem Andreae de Isernia eius consiliarii, occisi tarda hora noctis dum veniret a Castronovo prope portam Petrutiam per quosdam Teutonicos, acriter condemnatos de crimine lesae Maiestatis.* M. D'AFFLITTO, *Com. in feud. tit. que sunt regalia.* Questi però lo confuse col vecchio e più famoso Andrea d'Isernia, traendo dopo sè altri molti nello stesso errore. Invece l'ucciso fu il nipote che aveva il medesimo nome.

tregua dopo che gli altri principi Angioini, per le vive preghiere del Papa, liberati dalle carceri d' Ungheria [1]), s' erano posti di nuovo a contendere fra loro, a dispregiare, e ad osteggiare Giovanna e il marito. Il principe di Taranto, superbo del titolo imperiale, non aveva voluto prestare omaggio pei possessi feudali [2]); Roberto e Ludovico di Durazzo, gelosi del predominio dei cugini, s' erano ribellati. E l' uno, recatosi in Provenza, aveva tentato d' insignorirsi di alcuni castelli [3]); e l'altro, reclamando la tutela delle nipoti, figliuole dell' ucciso Carlo, col pretesto di sostenerne i diritti, afforzatosi in Puglia, aveva messo il regno a soqquadro. Frattanto altre cagioni avevano rese più pertinaci e più funeste quelle discordie.

Giovanna s' era sempre mostrata poco amorevole verso la sorella, erede presuntiva del trono; sempre restìa a darle la dote, che le spettava [4]).

[1]) Ludovico e Roberto di Durazzo erano stati liberati nel 1352, e l'anno stesso, ma dopo, Roberto e Filippo di Taranto. V. THEINER *o. c.* p. 752, 754, 860, 903. E CERASOLI *o. c.* in *Arch. cit.* XII p. 31.

[2]) DOM. DE GRAVINA *o. c.* Giovanna scrivendo al papa s'era risentita del malanimo del principe, che in suo *vilipendium et contemptum... fimbrias dilatavit. Mss.* di N. ALUNNO in CAMERA *o. c.* d. 131. M. VILLANI L. III c. 85 narra, che il principe aveva rifiutato l'*Ordine del Nodo*, le cui insegne di gran valore gli erano state inviate dal fratello Ludovico.

[3]) CLARETTA G. *Roberto di Durazzo dei Reali di Napoli.*

[4]) Intorno agli obblighi assunti e non mantenuti da Giovanna per la dote assegnata da re Roberto a Maria, v. CERASOLI in *Arch. cit.* XXI p. 469, 674, 687; e CAMERA *o. c.*

E invece, quando la profuga Maria era rinvenuta a Napoli, l'aveva relegata dentro al castello dell'Uovo insieme con le figliuole [1]), temendo che s'accordasse con Ludovico di Durazzo, e ancora più, che preferisse di rimaritarsi col re d'Ungheria [2]). E anche dopo l'oltraggio brutale ivi sofferto, anche dopo l' uccisione del conte d' Avellino, l' infelice donna, ch'era stata costretta a seguirlo, ricondotta in Napoli dopo, v' era rimasta prigioniera [3]), non ostante le proteste e le preghiere del Papa [4]).

Infine, nel 1354, cresciuti i rumori delle ribellioni, e insistendo il nuovo pontefice Innocenzo VI, perchè cessasse quella iniqua violenza,

---

[1]) Di questa prigionia non parlano i cronisti, ma è attestata dalle lettere di Clemente VI e d'Innocenzo VI. CERASOLI *o. c.* in *Arch. cit.* XXI, p. 4, 32, 34, 35. Nel 1350 Maria trovavasi già nel castello dell'Uovo, dove poi per inganno entrò Ugo del Balzo.

[2]) Ugo del Balzo, prima che costringesse Maria a sposare suo figlio ed a seguirlo, aveva minacciato di condurla nel campo di Ludovico d' Ungheria, che allora assediava Aversa. E in una lettera di data posteriore fatta scrivere da Giovanna al papa, si parla della *consideratio maritagii, quod de Ducissa Duracii cum aliquibus viris illustribus, vel tandem cum rege Ungheriae hiis temporibus tractabatur, cuius pretextu, nisi ipse Deus clementia providisset.... inconvenientia multa forsan irreparabilia procul dubio resultassent. Ms.* di N. ALUNNO in CAMERA *o. c.* p. 200.

[3]) *Dominus rex fecit crudeliter occidi comitem Avellini... et dominam ducissam fecit duci ad hospicium suum. Chron. Sicul. Vat. p.* 16. *De mense februarii domini nostri rex et regina et ducisa Duratii redierunt Neapolim. Ivi p.* 17.

[4]) CERASOLI in *Archiv. cit.* XXII, p. 4, 32, 34, 35, 364.

e si rendessero le nipoti a Ludovico di Durazzo, e s'accordasse almeno il perdono a Raimondo del Balzo [1]), si erano macchinate maggiori scelleraggini per sbrigarsi da quelle noie e da quei pericoli.

La stessa Maria, entrata a parte delle occulte trame, lusingata dalle promesse, s'era risoluta ad infrangere il vergognoso vincolo, pel quale « non reputavasi nè vedova nè maritata [2]) ».

Tornata quindi nella reggia, un giorno che l'avevano ad arte lasciata sola [3]), aveva fatto trasferire Roberto del Balzo, dal carcere ove trovavasi, in una camera di Castelnuovo. Ed ivi « presi « quattro sargenti, chiamandolo traditore del sangue « reale, senza misericordia, alla sua presenza, gli « aveva fatto tagliare la testa dall'imbusto, e tra« boccare dal castello alla marina [4]) ».

Così l'indole sanguinaria del primo Carlo Angioino riappariva nelle femmine della degenere stirpe; e quell'atroce delitto segnò l'esempio d'altri assassinii che dovevano rendere poi memorabile la storia di Castelnuovo.

---

[1]) *Ivi* 192. Il papa si dolse perchè Raimondo, fratello di Roberto non era stato liberato, ma fatto *quinimmo, cum strictioribus vinculis ac arctiori carceri custodire.* p. 352.

[2]) M. Villani *L.* III, *c.* 70.

[3]) « Il re e la regina andarono a desinare a cena agli scogli di mare, cosa nuova e disusata alla corona ». *Ivi.* Nel *Chron. Sicul. Vatic.* p. 16, è detto che s'erano recati a *s. Mariam de Pedegripta.*

[4]) M. Villani *l. c.* « Quasi con le sue proprie mani li tagliò lo capo ». *Chron. di Parthenope* L. III *c.* 36. *Chron. Sicul. Vatic.* p. 17.

Nè Maria vi rimase più oltre ad abitarlo. Accordatasi con Giovanna, che, per mostrarsi ignara di quello che doveva succedere, s' era recata insieme al marito in Puglia [1]), l'impaziente vedova « seguìta da onorevole compagnia » se n' andò nell'ospizio del principe di Taranto. Ed ivi, spogliatasi delle vesti di lutto « *novis maritalibus induta, sub quodam honesto silentio* », senza pensare ad altro, sposò Filippo, fratello del principe [2]).

Ma quella più stretta congiunzione tra le due nipoti di re Roberto e i cugini della casa di Taranto, apparve subito come fomite di maggiori sciagure, funeste al regno e alla famiglia Angioina.

Primo a risentirsi di quelle nozze, che chiamava incestuose, era stato Innocenzo VI, che più austero del suo predecessore, aveva negata la postuma dispensa. Nè valse che Giovanna, scrivendo, inviando ambasciatori, per scusarle, n' adducesse a motivo il vantaggio della sua casa, la sicurezza del regno [3]). E indarno Maria impetrò

---

[1]) La partenza era avvenuta nell' autunno del 1354, col pretesto di visitare il santuario di Bari. *Cron. Sic. Vat.* p. 18. Dopo, Giovanna scriveva al papa: *in partibus Apulie degentibus, tractatum matrimonii inter eam* (Maria) *et spectabilem Philippum de Tarento, etiam nostrum fratrem, proprio istintu satis gratum et placidum suscepisse. Mss.* di N. ALUNNO in CAMERA *o. c.* p. 200.

[2]) Ivi.

[3]) *Concurrentes alie rationes et cause ad integritatem nostre regie Domus..... quod potuisset occasione alterius matrimonii contingere scandalo cum tranquillitate regni.* Lettera di Giovanna al papa. Ivi.

perdono, e fece supplicare il papa dal baronaggio, e presentargli una lettera del figlio nato dal peccaminoso connubio [1]). Innocenzo non si lasciò commuovere; e a stento, più tardi, allorchè Filippo si recò in Provenza, piegossi ad assolvere lui e la moglie, e a legittimare il matrimonio [2]).

Però, d'altra parte, Ludovico di Durazzo, arrabbiatosi peggio nel vedere il regno posto in balia della casa Tarantina, aizzava i baroni e i signori malcontenti a ribellarsi [3]), collegavasi ai più audaci masnadieri e agli eretici Fraticelli [4]), chiamava in Puglia l'una dopo l'altra due compagnie di venturieri, e per lungo tempo non vi furono che saccheggi, ruine, crudeltà di tormenti e di uccisioni [5]).

Nè per parecchi anni quello strazio ebbe termine. Perchè Roberto di Taranto povero « d'avere e di

---

[1]) Dallo stesso *Mss.* il CAMERA *o. c.* p. 20 riferisce le altre lettere deprecatorie, tra le quali, quella scritta in nome del neonato, comincia: *De utero ingressus mundum tempora loquendi prevenio.*

[2]) « Dopo lungo dimoro ». M. VILLANI L. v. c. 7. Filippo era andato in Provenza come luogotenente di Giovanna.

[3]) *Chr. Sic. Vat.* p. 18. M. VILLANI L. V. c. 10, 56, 62, L. IX, 19, 50, ec. Tra i partigiani di Ludovico di Durazzo annovera anche alcuni nobili dei Seggi di Nido e Capuana, le cui case il re fece diroccare. L. IX, c. 94.

[4]) F. TOCCO, *Un processo d'eresia contro Ludovico di Durazzo,* in *Arch. Stor. per le prov. Nap.* XI, p. 39.

[5]) M. VILLANI l. c. e *Chron. Sic. Vatic.* l. c. *Favillae recalescunt, seditiones repullulant, vigent scandala... et quod fortius est dolendum, divinus ibidem cultus negligetur.* Lettera del papa in RAINALDI *ad an. 1359,* p. 37.

consiglio, perduto per le donne, e per lo vino dalla cintola in su [1]) » pensava a sè, insolentiva sempre più. E il re Ludovico « passava il tempo a festeggiare e a danzare con detrimento della sua fama [2])».

E forse avvenne allora che, caduto un fulmine nella piccola cappella della reggia, come funesto augurio, percosse qua e là, e s'aggirò senza farle male, attorno al capo di Giovanna intenta ad udire i vesperi [3]).

Ma finalmente, rivenuto Niccolò Acciaiuoli, ch'era andato in Toscana in cerca di aiuti, riuscì, come egli sapeva fare, con l'astuzia, spargendo l'oro a piene mani, a comprare, a porre gli uni contro gli altri i venturieri, a scacciarli dal regno [4]). E il papa anch'esso fulminò scomuniche, inviò legati [5]). E allora ripresero ardire il re Ludovico e Roberto suo fratello, dispersero, domarono in Puglia i ribelli, fecero impiccare il tracotante Pipino d' Altamura [6]). Scemato quindi di forze, Ludovico di Durazzo trattò per accordarsi, diede prima in ostaggio il figlio, venne poi egli stesso a Napoli, e slealmente preso, restò prigioniero nel castello dell'Uovo [7]).

---

[1]) M. Villani L. X, c. 94.

[2]) Ivi. L. IV. c. 2, L. IX, c. 90.

[3]) *Chron. Sicul. Vatic.* p. 19.

[4]) Tanfani *N. Acciaiuoli* c. VII.

[5]) Martène *Thesaur Anecd. II, 870, 872, 913, 923.*

[6]) M. Villani L. VII, c. 102. *Chron. Sicul. Vatic.* l. c.

[7]) Ivi L. IX, c. 12. « Et stanno in questi termini, lo duca fu prescione—Ad cinque demarzo allore menato fone—Ad castello de l'Ovo subito lo mannone—Et chi ne fo do-

Ma la gioia del trionfo, festeggiato in Corte, dove giullari e giocolieri solevano far rivivere l'allegria [1]), svanì presto. Il re Ludovico, già infermo altre volte, ammalatosi di nuovo « lasciando l'usate vanitate, punto dal giudizio di sua coscienza, per penitenza e ammenda dei suoi misfatti e difetti » s'era messo « umilmente in pellegrinaggio », e al ritorno, nella notte del 26 maggio 1362, morì di languore [2]).

E allora mutossi ogni cosa. Giovanna, invece di piangere il morto, pensò ad assicurarsi dai fratelli di lui. E stanca delle loro prepotenze, paurosa che tramassero inganni per sopraffarla, ap-

---

lente, et chi se ne alegrone. BUCCIO DI RANALLO, ed. cit. p. 294.

[1]) Nel decembre 1360 Giovanna e il marito avevano concesso a Giovanni di Firenze, detto *Malizia Barratone* l'isoletta del Volturno: *attendentes quod idem adiens regiam quandoque per fabulationes suas.... frequenter per exquisita peregrina solatia... et saepius per sonectus relegato ligamine... conatus est recreationibus nostris causas adjicere.* CAMERA *o. c.* p. 231.

[2]) M. VILLANI L. X c. 10. *Paulatimque consumptus tempora sua explens.* Lettera di Giovanna al papa, in CAMERA *o. c.* — « A pochi de poi questo Re ad lu Bagno gio — Feceseli male tanto che ne morio. BUCCIO DI RANALLO ed. cit. p. 298. Invece il *Collenuccio* L. V. pretende che morisse « estenuato per lo inordinato e frequente uso delle cose veneree con la regina ». Ludovico lasciò due bastarde, Esclaramonda e Clemenza, maritate l' una a Luigi di Capua, e l' altra a Giovanni dell' Amendolea; ed ebbe anche un figlio naturale, del quale si dice che sussistono ancora i discendenti a Corfù. HOPF, *Cron. Greco-Rom. tav. geneol.*

pena spirato il marito, lo fece portare nella vicina Chiesa di s. Pietro a Castello, e si chiuse e munì nella reggia [1]).

Ma di questo Roberto e Filippo di Taranto adombraronsi, e sospettando che la regina, a scorno loro, e per sottrarsi al loro predominio, volesse trarre dal carcere Ludovico di Durazzo e sposarselo, protestarono, minacciarono, pretesero che Giovanna s'impegnasse in iscritto a non fare quelle nozze. E avuta quella lettera, nemmeno furono contenti [2]), diffidarono sino a che, tra due mesi, Ludovico perì d'iniqua e strana morte [3]).

Veramente un tragico fato, pari al destino degli Atridi pesava su quella stirpe; e la stessa Gio-

[1]) *In eadem nocte domina nostra Ioanna mandavit extrahi corpus eius et apponi in sancto Petro ad Castellum, juxta Castrum novum... propter metum Philippi de Tarento fratris ipsius.* I. DE LOFFREDO *Ann.* ora perduti, citati dal SUMMONTE L. III p. 422. La *Cron. Sicul. Vat.* p. 20 lo dice sepolto nella chiesa di s. Domenico, ed altri asseriscono trasportato il suo corpo nel santuario di Montevergine. PASSERO *Giornali*, p. 9.

[2]) « Dubitando lo dicto imperatore (Roberto) et messer Philippo fratre de dicto re che la regina non pigliasse per marito lo predicto messer Ludovico de Durazzo, procurarono de havere lictera da la regina de non lo pigliare, et non contenti de ciò posero li guardiani ». *Cron. di Parthen.* III, p. 40.

[3]) « Dove dicto Loise fo advenenato per causa de certi cristeri ». *Cron. di Parthen.* L. III, c. 40. BUCCIO DI RANALLO p. 299, (ed. da Bartholomeis) dice che trovandosi carcerato « de la doglia ammalone—Si forte amalanza abe che illo non campone ». La morte è segnata nel *Chron. Sic. Vatic.* p. 21 al 25 giugno.

vanna n'era atterrita. Perciò, quando il nuovo papa Urbano V volle indurla a sposare Filippo, figliuolo del re di Francia [1]), e questi inviò ambasciatori a persuaderla, respinse con orrore le proposte. E al re fece dire che aveva fatto giuramento a Dio, di chiudersi piuttosto in un eremo, anzichè *cum coniuncto de propinquo sanguine inire matrimonium* [2]). E scrisse al papa scusandosi, e rammentandogli, come la biblica Jamar *oppressa a fratre suo Amon, contaminatus est sanguinis illius, et prioris dilectionis ardor transivit post oppressione in odium* [3]). A togliere anzi ogni occasione d' altre insistenze, e a premunirsi contro gli avidi congiunti, la regina cercò subito un marito secondo il piacer suo, e nel decembre di quell' anno conchiuse per procura i patti delle nozze con Giacomo, figliuolo del re di Maiorca [4]), ch'era « tenuto il più leggiadro e bel-

---

[1]) Le due lettere scritte nello stesso giorno, *III Kal. decembris an. primo,* furono edite dal CERASOLI, *o. c.* in *Arch. stor. nap* X, p. 73, 75.

[2]) Giovanna attribuiva le sue sciagure all'essersi sposata due volte ai suoi consanguinei: *hic enim contingit usque nunc persone nostre sterilitas in medio tempore fecunditatis quam naturalis nostra dispositio promittebat, sicut ipsa rei evidentia in sublatis duobus viris, seu maritis nostris precedentibusque utriusque sexus filiis ad privandum nos posteritate , in qua dei donum concernitur, satis patenter innotuit et ostendat: hinc excitata sunt corda magnatum et popoli hujus regni ad disparia vota, ex quibus sunt seditiones exorte, invasiones quoque, et miserabiles difformitates Mss.* N. ALUNNO in CAMERA o. c.p. 247.

[3]) Ivi.

[4]) Il padre, al quale Pietro IV d' Aragona aveva tolto Maiorca e le contee di Cerdagna e Rossiglione , era stato

l'uomo, che in quel tempo si trovasse [1]) » ma che, pretendente a più signorie, non possedeva di proprio neanche una zolla di terra.

Perciò il papa, che di malanimo e con infinta compiacenza, aveva consigliata Giovanna a rimaritarsi con Filippo di Francia, s'era poi mostrato lieto della scelta d'uno sposo, che divenendo suo vassallo, non poteva dargli ombra [2]). E subito, esaltandone le virtù, s'era congratulato con la regina, aveva esortati Roberto e Filippo di Taranto, i vescovi, i baroni, i sudditi tutti, a rendergli onore, predicendo *quod ex ipsius Regis consortio,* il regno avrebbe avuto incremento e benessere [3]).

E quando il giovane avventuriere, nel maggio 1363, giunse a Napoli con sette galee, una gran folla di gente accorse a riceverlo col pallio, e molti signori vollero essere armati di sua mano cavalieri [4]); ma i principi Tarentini non comparvero

---

ucciso in battaglia. Giacomo, rimasto prigioniero, era poi fuggito dal castello di Barcellona il giorno stesso della morte di Ludovico di Taranto. ZURITA *Ann.* L. VIII c. 34, L. IX c. 39. Nei patti nuziali, approvati dal papa, Giacomo s' era obbligato a non assumere titolo di re, e a non ingerirsi nel governo. RAINALDI *ad an.* n. 11. CERASOLI *o. c.* in *Arch. Stor. Nap.* X, p. 78, 91.

[1]) COLLENUCCIO L. v.

[2]) *Vox suavis et dulcis, vox exaltationis et leticie hiis diebus auribus nostris insonuit animum audientem letificans plenitudine gaudiorum.* CERASOLI *o. c.* X, p. 78.

[3]) *Sperantes in Deo, quod ipsius Regis consortio, consideratis suis magnis virtutibus, tibi et regno tuo honoris et felicitas provenient incrementa.* Ivi, p. 81.

[4]) *Chron. Sicul. Vatic.* p. 22.

alle feste, e la stessa Giovanna a stento sofferse di tenerselo vicino sei mesi [1]).

Perchè, appena trascorsi otto dì dal primo incontro [2]), Giacomo aveva cominciato a fare *alios insanos actus;* e ammalatosi poi di seleniasi [3]), *interdum circa renovationem lunae, interdum post plenilunium,* aveva fatto peggio, smaniando, sfuriando, digrignando i denti. Nè le cure di medici famosi, nè le amorevoli carezze della moglie, che *sub segreti silentio thorum, sibi conjungi, non sine evidenti periculo, in multa cordis amaritudine, non negavit,* erano bastate a risanarlo o ad ammansirlo. Trasceso anzi ad altri eccessi, aveva posto lo scompiglio e lo spavento dentro Castelnuovo, pretendendo che a lui solo si obbedisse. E un giorno, imbestialito contro la moglie, che reclamava i suoi diritti, l'aveva percossa, vilipesa [4]). L'aveva chiamata *viricida,*

---

[1]) Da una lettera di Pietro d' Ameil arcivescovo di Napoli, si sa che i due principi erano allora in aperta discordia con la regina.

[2]) Giovanna narrò al papa le ingiurie sofferte in una lunga lettera riferita nel *Mss.* di N. ALUNNO. Erroneamente il CAMERA, *Elucubr.* p. 83, senza por mente al contenuto, e ignorando la risposta del pontefice, nel pubblicarla, sostituì al nome di Giacomo, quello di Ludovico defunto marito della regina.

[3]) *Distrasiam* (sic) *febrem incurrens.* Ivi.

[4]) Ivi. Le offese sono confermate dai rimproveri fatti dal papa a Giacomo, che *ad nefanda obbrobria que recitare pudet apostolicam honestatem in regina prorupit,* tentando *manu lusoria tangere etiam multis personis astantibus.* CERASOLI *o. c.* XX, p. 178, 179.

accusandola di tenere sempre attorno lenoni, che la notte le adducevano amanti nelle stanze; minacciando *quod ipse de illis vindictam sumeret exemplarem;* gridando, ch'egli si rideva del papa e della chiesa, e ch'era uomo capace di accoltellare anche il corpo di Cristo [1]).

È probabile che Giovanna, nel riferire al papa quegli scandali da trivio, vi aggiungesse di suo qualche tinta più fosca [2]). Ma d'un modo o d'un altro, certamente, tra Giacomo, che ambiva d'essere più re che marito, ed essa, risoluta a volere che fosse e apparisse il contrario, v' erano stati violenti contrasti [3]). E quando Urbano V, che invano aveva cercato di rimuoverne le cause, tornò a scrivere, ad ammonire entrambi, e mandò a Napoli il priore dei domenicani di Provenza con incarico di porre termine alle discordie [4]), non val-

---

[1]) *Quod etiam cum cultello percuteret corpus Christi.* Mss. N. ALUNNO *l. c.* p. 83.

[2]) Può supporsi da queste parole che Giovanna scriveva in fine della sua lettera: *Unum tandem nolo taciturnitate transisse, quod magis credendum est mihi, quae patior, quam aliis, qui vel propria forsitan passione loquuntur, vel qui coloratis negotii fimbriis, ignorantes secretae causae eorum assertionum tuantur. Mss.* N. ALUNNO, *l. c.* in CAMERA *Elucubr.* p. 84.

[3]) « Et fu malcontento perchè non potette signorizzare lo reame come volia ». *Cron. di Parthen.* III, c. 45 « Et Giacobu de Magiolica per marito piglione—Ma da la regina non abe mai autra provisione—Se none de li dinari, che abe a sbacarone—E con la regina poco se concordone—ANT. DI BUCCIO, in MURATORI *o. c.*, p. 714. »

[4]) *Latius et oretenus exponendis dilectum filium Rocchamsal-*

sero a nulla le insistenze sue e le pratiche del frate.

Roberto e Filippo di Taranto, a tempo rappaciati con la regina, avevano profferto il loro aiuto; le avevano dato a credere che Giacomo, d'intesa col marchese di Monferrato suo congiunto, e co'ghibellini Lombardi, cospirava per sbalzarla dal trono [1]). E inviate quindi le mogli a farle compagnia, introdotti nel castello gli armigeri loro, il furioso Maiorchino, segregato da Giovanna, dai cortigiani suoi, fu chiuso in certe stanze, come in carcere [2]), sino a che negli ultimi giorni di novembre [3]), per fastidio o per disdegno, preferì di andar via. E sovvenuto da Giovanna, protetto dal pontefice [4]),

---

vam de Soleriis priorem provincialem... duximus destinandum. CERASOLI, *o. c.* p. 179.

[1]) *Mss.* N. ALUNNO, in CAMERA *Elucubr.* p. 83. *Director, caput, auctor, fautor, et fotor* di quelle trame si diceva che fosse un *frater Giulianus,* ivi. Molti anni prima, Clemente VI aveva esortata Giovanna a far tregua col marchese di Monferrato. CERASOLI, *o. c.* XXI, p. 5.

[2]) Ivi. Nella *Hist. Miscel. Bononiensis*, R. I. S. XVIII, p. 479, si asserisce che la regina lo fece « di presente ficcare in prigione, quasi dicendo ella, come si danno i verri alle porche, ch'egli non aveva a fare nel reame, se non così com' ella voleva ».

[3]) Con atto notarile del 23 novembre di quell'anno, Giacomo, accingendosi a partire, fece erede di ogni suo dritto la sorella. BEN. DA S. GIORGIO, *Hist. Monfer.* in R. I. S. XXIII, p. 548.

[4]) CAMERA *Elucubr.* p. 252, che riferisce la notizia dal *Mss.* di N. ALUNNO. Pare che Giovanna ne rimanesse incinta e abortisse poi, perchè il Papa scrivevale *letati si qui-*

nella speranza di riavere almeno i dominii paterni, riprese di nuovo la guerra contro Pietro d'Aragona, combattè con più valore che fortuna, e un'altra volta ricadde prigioniero in mano ai suoi nemici [1]).

Nè le sventure sofferte, nè la lunga prigionia, ebbero efficacia a mutarne l'indole temeraria, irrequieta, avida di dominare. Riscattato nel 1366 per pietà della moglie, tornò a Napoli [2]), dove la sorella venne a trovarlo, « et in sua compagnia nce addusse tra le altre vinte citelle belle come angiole » [3]).

Ma non si sa quanto tempo egli vi si trattenne [4]), nè si conosce quali nuove cagioni lo indussero a ripartire, e a separarsi per sempre dalla moglie. La notizia giunta sino a noi è, che essendosi rimesso a vagare ed a combattere, nel febbraio 1375, morì, lontano, povero, derelitto.

Però non fu vero che Giovanna, per gelosia o per malvagità d'animo, lo facesse uccidere [5]). Tra

---

dem primus cum dudum leta sperares te habituram prolem... et certe condoluimus cum fide digna relatione percepimus spem istam hac vice tue subtractam magnitudini extitisse. CERASOLI *o. c.*

[1]) ZURITA, *Ann.* L.

[2]) Fu riscattato per settantamila *doblas*, ZURITA, *Ann.* X, c. 6. Per 60 mila fiorini, *Giornali cit.* p. 7. Nel gennaio 1366 passò per Bologna. *Hist. Miscel. Bonon. l. c.*

[3]) *Giornali cit.*

[4]) « Ci stette più di un anno » ivi.

[5]) *Chron. Sicul. Vatic. 28. Morio de dolencia,* ZURITA X, c. 17, ma accenna anche al sospetto che fosse morto *de*

quegli anni, morti Roberto e poi Filippo, già vedovo di Maria, la progenie legittima dei principi di Taranto, quasi per modo di espiazione, si era spenta [1]. E rimasto, all'infuori di tre fanciulle, unico erede della casa di Durazzo, il giovine Carlo, figliuolo di Ludovico [2], sembrava, che nè delitti, nè dissidii dovessero funestare più la corte Angioina. Perciò, se pure non riapparvero i giorni giulivi d'altra volta, regnando ormai Giovanna da sè sola, senza paura e senza contrasti, s'obliavano le tristezze del passato.

Nè mancarono occasioni a ridestare la splendida gaiezza della reggia. Le figliuole dell'infelice duca decollato in Aversa, l'una dopo l'altra, s'erano sposate. Giovanna, la maggiore per età, aveva tolto a marito Luigi d'Evreux; Agnese, Can Signorio della Scala; e l'ultima, Margherita, suo cugino

---

cierta bevida emponçonada. Il BONINCONTRO R. I. S. XXI, 13, aggiunge, *sunt qui dicunt veneno periisse per Johannam machinato,* e il COLLENUCCIO « che la regina gli fece tagliar la testa per aver usato con altra femina ». « Et la regina nde fece lle esequie » *Giorn. cit.* p. 7.

[1]) Roberto di Taranto era morto nel 1364, e Filippo nel 1373, e ancor prima di questo, nel 1366, era mancata Maria sorella di Giovanna. Roberto non aveva avuti figliuoli, e Filippo; perduti quelli che gli erano nati da Maria, non ebbe altra prole dalla seconda moglie Elisabetta d'Ungheria.

[2]) Giovanna tenne in tutela le figliuole dell'ucciso Carlo di Durazzo, ed anche il giovinetto Carlo, figlio di Ludovico, al quale rese i possessi confiscati al padre ribelle. *Chron. Sicul. Vatic. 24* in *nota.*

Carlo di Durazzo [1]). E fra i tripudii di quelle nozze, v'erano state anche gale e grandiose accoglienze, allorchè nell'agosto 1369, la regina, per onorare Giovanni Paleologo imperatore d'oriente, ch'andava a Roma, avealo ospitato insieme ai greci suoi in Castelnuovo, recandosi essa ad abitare in castel Capuano [2]). E un altro insolito spettacolo

---

[1]) Agnese andò sposa a Verona nel 1363. *Chron. Sicul. Vat. 23*, e nell'anno stesso Giovanna, primogenita tra le sorelle, tolse a marito in Napoli, contro il volere del Papa, Luigi d'Evreux conte di Beaumont le Roger, figlio di Filippo re di Navarra. *Ivi 29 in nota.* Margherita maritossi poi al cugino nel gennaio 1370 *cum dispensacione pape Urbani, ivi.* Pare che le nozze di costei fossero fatte ad istanza de re d'Ungheria, perchè da Giovanna fu dato il consenso a patto che, ove Margherita divenisse la più prossima erede del regno, quello s' impegnasse a non recare molestia alla regina sua vita durante. Òvàry *Negoziati ecc.* in *Arch. stor. per le prov. Nap. II, 148.* Si ha memoria d'una quarta sorella a nome Clemenza, che morì nubile, ma probabilmente era figliuola di Maria e Filippo di Taranto.

[2]) Giovanni Paleologo andava a chiedere al Papa aiuti contro i Turchi, e per averli abiurò lo scisma. Urbano V aveva scritto alla regina premurandola ad accogliere convenientemente l'imperatore. Rainaldi *ad an.* Giovanni, sbarcato a Castellamare, entrò a Napoli il dì 6 agosto e vi rimase sino al giorno 18, *et fuit satis honorifice receptus, ex stetit in Castronovo cui domina regina fecit fieri omnes expensas.* Al ritorno da Roma fu nuovamente ospitato *ad castrun novum . . . . et ipsa regina accessit ad habitandum in castro Capuane. Chr. Sicul. Vatic. 22, 123.* Altri nota che l'imperatore al suo ritorno in Napoli, ebbe « intenzione di pigliare per mogliera Margherita di Durazzo... ma perchè se contrastava darse ad altro... se partio excluso ». *Giornali cit. ad an.*

s'era visto al seguente anno, quando più che ottocento frati minori raccolti a Napoli in Capitolo generale, scalzi e in cocolla, processionalmente, erano iti gongolando di gioia ad assidersi alle mense sontuose imbandite per devota reverenza da Giovanna nella reggia [1]).

Può pensarsi anzi che quelle sole non furono le feste; e che mentre i dintorni di Castelnuovo s'abbellivano d'altri palazzi, la folla rumorosa vi riapparisse, e vi tornassero a ritrovi geniali nobili dame e signori. Difatti, si sa che la regina aveva fatto tagliare una rupe ch'era innanzi alla chiesa di s. Lucia, e condurre « per archi et pileri » un canale d'acqua dai giardini della reggia fin sotto al ponte del castello dell'Uovo [2]). Ed è probabile pure che a quel tempo s'edificasse nella piazza delle

[1]) *Quibus omnibus fratribus domina regina fecit splendidissimum convivium in castro novo, ad quem convivium acceserunt omnes fratres processionaliter. et fuerunt ultra quam octigenta fratres. Crhr. Sicul. Vatic. 22.*

[2]) Le mura del castello dell' Uovo furono rifatte intorno al 1370. Nella *Cron. di Parth. III, c. 46*, si racconta, che Ambrogio Visconti, trovandosi ivi prigioniero, trovò modo a rompere l' uovo incantato, che Virgilio v' avea messo, e ruinando perciò ogni cosa, fuggì via. E allora si dice che la regina volle edificarlo più bello, e che per opera di « Iohanne de Gilio . . , . pieno de molte virtute et subtilitate, fece tagliare uno monte lo quale stava in mezzo intra sancta Lucia et lo dicto castello, et fece andar lacqua che era al giardino de lo castello nuovo per archi et pileri et canale per fin sotto lo arco de lo castello de lovo » Ivi. Per Giovanni di Gilio architetto ed ingegnere. v. BARONE in *Arch. Stor. Nap.* XII. p. 378.

Corregge la casa di Raimondo d' Alagno [1]), ch'è detto camerlingo di Giovanna, e che altre case s'alzassero nell'opposta parte, presso la chiesa di s. Spirito d'Armenia. Tra le quali si trova memoria di quelle, che appartennero a Jacopo Arcucci, gran camerario del regno [2]), ad Alferello da Capri, forse suo congiunto, e ad una Petrella Poderico [3]). Nè sarebbe strano supporre che la regina concedesse anche allora ad alcuno de' suoi cortigiani d'albergare nell' ospizio dei principi di Taranto, rimasto deserto, ed indarno preteso da Francesco del Balzo, marito della loro sorella [4]).

---

[1]) « L'hosteri de Raimundo de laimo conte Camerlingo » *Cron. di Parth.* III *c. 48.* Il cronista ne fa ricordo parlando dell'assedio che Carlo di Durazzo pose a Castelnuovo.

[2]) Giacomo Arcucci divenne allora oltremodo ricco e potente. TUTINI *Della varietà di fortuna.* All' anno 1402 si rammenta, *quoddam ospitium, quod fuit quondam magnifici viri domini Iacopi Arcucie, olim comitis camerarii, situm in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur porta de Sancto Spiritu, iuxta ortum ecclesie s. Marie ad circulum, iuxta ortum seu ecclesiam s. Petri ad castellum, iuxta moenia civitatis Neapolis consistens.* CHIARITO *o. c. 223.* Giacomo possedeva anche ivi presso una *starciam ubi dicitur Echia in contrata sancti Spiriti.* Ivi. Cita il *Reg.* 1406 p. 107.

[3]) Nella indicazione, che, nello stesso Registro e alla stesa pagina, si fa di alcune case comprate da Vincislao Sanseverino, si dice ch'erano poste: *iuxta hospitium Alfirelli Ferracii de Capro militis... et quosdam alias domos sitas ibidem... iuxta ecclesiam s. Marie de Reccomandatis, iuxta hospitium Petrelle Puderice ec.* Alferello fu involto nella ruina di Giacomo Arcucci, nato anch'esso a Capri.

[4]) *Cuius imperatoris* (Filippo) *haereditatem apprehendit domina Regina Ioanna.* CRASULLI *An.* nella *Raccolta* PERGER *V.*

Certamente Napoli ridivenne così lieta, così ebbra di piaceri, che Brigida, la mistica penitente di Svezia, n'ebbe raccapriccio, quando, tornata dai suoi pellegrinaggi, vi giunse nel 1372 [1]). E richiesta d'intercedere misericordia al popolo, di nuovo minacciato dalla peste, svelò le cagioni dell' ira divina innanzi all'arcivescovo, a tre teologi, a due giuristi, e ad alcuni militi [2]). Orgoglio, avida sete di guadagni, bestiale lussuria, l'avevano provocata;

---

113. « A lo quale successe la dicta regina Ioanna, et così fu esclusa de la ereditate Margarita de Taranto ». *Cron. di Parth. III, 44.* Margarita, sorella ai due principi defunti, era moglie di Francesco del Balzo, e madre di Giacomo, che Filippo di Taranto morendo avea dichiarato suo erede. Ma la regina non volle riconoscerne i pretesi dritti, e perciò il conte del Balzo ribellossi. Il BONINCONTRO *Ann. l. c. 12,* attribuisce ad altro motivo la ribellione. E narra, che Francesco del Balzo per la sua insolenza fu messo prigione a Napoli, e che opponendosi alla sua liberazione Ugo Sanseverino, carissimo a Giovanna, invano chiese più volte di potersi scusare. Pure alfine, ammesso alla presenza della regina, poichè era giovane a vent' anni, di singolare facondia e d' aspetto bellissimo, ottenne ciò che volle, *et paulo post intimus factus est,* per modo che *sunt qui putant tantam familiaritatem cum Bautio regina contraxisse mutua stupri consuetudine.* Però Ugo riuscì a renderlo di nuovo inviso, e allora, abbandonata la corte, Francesco sarebbe divenuto ribelle. Ma il racconto non è vero.

[1]) Brigida era tornata dal pellegrinaggio fatto in Terra Santa, e, visitata in Amalfi la tomba dell'apostolo Andrea, per divino volere s'era recata a Napoli. *Revelationes s. Brig. a Card.* TURRECREMATA *recognitae et illus. L. VI c. 107. VII, c. 27.*

[2]) *Ivi.*

ma ancora più due abominevoli peccati, l'uso cioè, a cominciar dalla regina, di dipingersi il volto con lisci e belletti, e la foggia vanitosa e disonenesta degli abiti [1]). Onde Giovanna volle che le profetiche riprensioni della santa si leggessero pubblicamente in Chiesa [2]). Però altre immagini assai più lubriche e spaventose erano apparse alla nordica sibilla, mentre pallida e discinta, s'aggirava nelle camere splendide della reggia. Allucinata dai suoi fatidici estri, essa aveva vista una regina vestita d'immonda camicia, e udita una voce che gridava: « questa è la scimmia che fiuta fetide cose, ed à il veleno nel cuore [3]) ». E aveale poi ri-

---

[1]) *Pro superbia quam exercent . . . pro cupiditate vero ipsorum insatiabili... pro luxuria vero qua ardent sicut animalia insensata. Et multa alia peccata abominabilia committunt gentes in civitate Neapoli, quae nolo tibi nominari. Primus de duobus peccatis est quod facie humanae dipinguntur diversis coloribus, quibus colorantur imagines insensibiles et statuae idolorum. Secundum peccatum est quod per inhonestas formas vestimentorum, quibus gentes utuntur, corpora hominum et mulierum deformantur a stato suo, et hoc gentes faciunt propter superbiam, et ut videantur pulchriores et lasciviores in corporibus suis. Ivi.*

[2]) *Imo quaedam revelatio quam tunc ipsa domina eis praesentavit per unum dictorum magistrorum ex praecepto dominae reginae et Archiepiscopi coram toto populo civitatis, hoc vocato specialiter, fuerit iu ecclesia cathedrali pubblicata et solemniter praedicata.* A. GENNIENS *epis.* presso CHIOCCARELLI *de Arch. Neap. 237.*

[3]) *Videbatur domina stare in camisa respersa spermate et luto. Et audita est vox, haec est simia obdorans foetentia posteriora, quae habet venenum in corde. Revelat. cit. L. VII c. 11.*

veduta nuda, coronata di lordi vimini, e avea ascoltate parole che diceano: « questa è la donna procace e temeraria, signora del mondo per gli uomini, abbietta innanzi a Dio [1]) ». E ancora una volta l'aveva rimirata assisa in aureo seggio, e accanto v'avea scorti due negri Etiopi, ch' esclamavano, l'uno: « o donna leonina, io ti reco sangue, ecco, prendilo e spargilo »; e l'altro: « io ti porto questo vaso pieno di fuoco, prendilo tu che sei d'ignea natura [2]) ». Nè so dire, se Brigida, riscossa dall'estasi, fece riferire da un vescovo, come le era stato imposto, quelle visioni a Giovanna; e se essa medesima andò a profetarle, che resterebbe sterile sempre, e che vicino e tremendo sarebbe il castigo, ove da tutte le sue colpe non s'emendasse [3]).

---

[1]) *Item videlabur habere coronam de viminibus respersis stercore humano et luto platearum, et sedere nuda in trabe casura. Ivi.* Il gergo profetico della santa spesso è intraducibile.

[2]) *Ivi.*

[3]) *Scribe levioribus et paucioribus verbis ista, sicut Spiritus sanctus inflammabit te, et mitte per episcopum meum Reginae.* Queste parole si leggono nell' *Additio* ad una rivelazione, la quale è monca, ma v'è detto che *alia quae ibi continentur non ponuntur hic, quia secreta sunt, quae pertinunt ad statum et personam dictae dominae Reginae.* Nell' *Additio* si enumerano le colpe attribuite a Giovanna, e le s' ingiunge che provveda al regno, perchè rimarrà sterile, che *contenta sit coloribus pulchritudine faciaei . . . quia color extraneus multum displicit Deo,* che s'umilii ed abbia continuo timore, perchè *toto tempore suo potius duxerat vitam mulieris lascivae, quam Reginae,* che *amoveat a se consuetudines mundanas et adulatrices mulieres.* In ultimo, la parte di Cristo, le s' impone

Ad ogni modo, ripartita la fantastica veggente colma di doni [1], la peste infierì sempre peggio, e accrebbe il terrore l'apparizione d'una cometa [2]. Quindi, tra quelle paure, nell' anno 1373, la regina, compiuto l'ospizio dei poverelli, che aveva aggiunto alla chiesa di s. Maria Spina Corona, ne commise il governo in perpetuo al priore dei Certosini, che suo padre aveva raccolti nel chiostro di s. Martino [3]. E quei frati, che forse già possedevano una piccola cappella a piè del colle d'Echia [4], trapiantarono anch'essi, come già i domenicani e i frati minori di s. Francesco, una colonia presso il largo delle Corregge ed il centro della nuova città.

---

di non esaltare più che meriti *Antonio de Carleto*, perchè se questi *ascenderit ad maiora, erit in dispendium animae suae*. Ma di questo Antonio non ho rinvenuto altro ricordo.

[1]) Dei doni che Brigida ebbe da Giovanna e da altri parla la *Chron.* s. ANTONIN. *P. III t. 34 c. II.* Durante la dimora della santa in Napoli, fu raggiunta dal figlio Carlo, che vi morì nel marzo 1372.

[2]) *Chron. Sicul. Vatic. 25.* Nel brano della *Cronaca* di GUGLIELMO MARRAMALDO riferito dal CHIOCCARELLI *l. c.* s' attribuisce all' ostinazione peccaminosa dei Napoletani l'imperversare della peste glandulare.

[3]) TROMBY *o. c. VII, App. 20.*

[4]) Posteriormente Ferdinando I d'Aragona, per costruire un convento all'ordine dei Minimi fondato da s. Francesco di Paola, comprò la chiesa dei *ss. Ludovici et Martinelli cum horto et hortiliciis et aliis iuribus et pertinentiis suis extra muros Neapolitanos consistentem . . . ad monasterium s. Martini pertinentem.* CHIARITO *o. c. 227.* Forse i certosini s'erano avvalsi della detta chiesa sino a che, nel 1368, non fu consacrata solennemente quella del loro chiostro.

Ma, nè l' intercessione loro, nè altre opere di pietà, valsero a diradare il nembo tempestoso, che addensavasi sul capo di Giovanna. Perchè la minaccia de' pericoli rinacque quando l' implacabile re d'Ungheria, allettato Carlo di Durazzo, lo trasse a dimorare nella sua corte [1]). E allora la regina, diffidente delle perfide trame, dubitando dei tumulti ravvivati nel regno, e perfino dentro Napoli [2]), vedova appena da un anno, nel maggio 1376, tolse a quarto marito Ottone di Brunswich, un grosso tedesco, geniale d'aspetto, valoroso nelle armi [3]); e quelle nozze affettarono la tragica catastrofe.

---

[1]) Sin dal 1374 Ludovico d' Ungheria aveva trattate le nozze d'una sua figliuola col figlio secondogenito di Carlo V di Francia, al quale dovea darsi il regno di Napoli e la Provenza. E, nel maggio 1376, gli ambasciatori dei due re si erano recati presso Giovanna, per obbligarla a riconoscere quell' accordo. Ma il matrimonio fallì; e Ludovico attese poi ad assicurare la successione a Carlo di Durazzo, che s' era cresciuto nella sua corte. *Chron. Sicul. Vatic. 23 in nota.*

[2]) Nel regno, anche dopo la ribellione di Francesco del Balzo, erano continuate le desolazioni dei banditi, e nell'agosto 1374 la plebe s'era messa a tumulto in Napoli *cum certis banneriis discurrendo civitatem.... sub colore caristie. Ivi 27.*

[3]) *Statura pulcher, et admodum strenuus in armis. Vit. Gregor. XI R. I. S. III, pars alt. 649.* « Pigliato con lo pallio et portato in Castelnuovo ». *Giornali cit.* Intorno le trattative ed i patti di quel matrimonio, v. H. V. SAUERLAND *Drei Urkunden zur Geschihte der Heirat des Hergos Otto von Braunschweig.* etc. in *Quellen und Forschungen* etc. *heraus*

Acclamato pontefice contro ogni previsione, Bartolomeo Prignano, nativo di Napoli, col nome d'Urbano VI, s'erano fatte luminarie, nella corte e nella città, e inviate ambascerie a rallegrarsi [1]). Ma l'eletto subito si scoperse, sgarbato, caparbio, vendicativo [2]); e venuto a briga coi cardinali, e nimicatasi Giovanna [3]), d'un tratto scoppiò lo scisma funesto, che dovea sconvolgere la Chiesa per settant'anni. E la fiamma ond'arse quell'incendio s'accese prima in Castelnuovo.

Ivi, nel luglio 1378, poco più di due mesi dopo l' elezione d' Urbano, recatosi il cardinale Orsini, e onoratamente ospitato in tre stanze, site entro il giardino [4]), negli intimi colloquii, avea travolto

geben vom Koenigl. Preuss. Historichen Instit. in Rom, B. VIII, *Heft. 1.*

[1]) *Chron. Sicul. Vatic. 32. Cron. di Rimini* R. I. S. XV, 920.

[2]) *Incepit esse malegraciosus, superbus, vindicativus. Chron. Sicul. Vatic. 31.*

[3]) Bonincontri *o. c. 29,* Gazata *Chr.* in R. I. S. XVIII, Theod. *de Niem L. I. c. 6,* assegnano cagioni diverse al risentimento di Giovanna contro Urbano VI. E alcuno dice che la regina vi fosse incitata dal marito accolto malamente dal Papa, che non volle adoprarsi a far conchiudere le nozze tra Giovanni di Monferrato, affine d'Ottone, e Maria d'Aragona erede del trono di Sicilia. Altri scrive che Urbano si lasciò dire *quod eam faceret recludi in monasterio sanctae Clarae. Chron. Regien.* R. I. S. XVIII, 88.

[4]) La regina andò incontro al cardinale nel borgo di s. Antonio, e l' ospitò in Castelnuovo *honorifice paratis et hornatis tribus cameris sitis in iardeno dicti castri... In quo castro in camera dicte regine, predicta domina regina cum predicto domino Cardinali, nullis mediis, magnum consilium habuerunt. Chr. Sicul. Vatic. 33.*

l'animo della regina, confermandone i sospetti, giurando che il Prignano era un intruso truffatore del papato [1]). E aggiuntisi i consigli di Niccola Spinelli cancelliere del regno, gli istigamenti d'Ottone e di altri [2]), Giovanna condiscese a dare appoggio ai prelati usciti di Roma. Allora l'Orsini, che sperava per sè ottenere la tiara, colmo di doni, traversati a cavallo, con gran seguito, i Seggi di Nido e Capuana, andò nunzio segreto di quelle promesse [3]). Ma i nemici d'Urbano, francesi quasi tutti, radunatisi a Fondi, presenti i ministri della regina, e Roberto d'Artois, che poco innanzi avea sposata la vedova Giovanna di Durazzo [4]), nell'ottobre, consacrarono invece antipapa lo zoppo cardinale di Ginevra, chiamandolo Clemente VI.

---

[1]) *Ivit ad dominam reginam Iohannam et exposuit sibi quod ille P. non erat papa, et quod ecclesia vacabat, et rogabat eam quod haberet recomandatum eundem Cardinalem... Tunc regina respondit quod multo placebat sibi illa quae audiebat.* Questa, ed altre affermazioni simili, trovansi raccolte nel BALUT. *Vit. PP. I, 1907.*

[2]) « Messer Niccolò de Iovenazzo (Spinelli) convitò la regina a lo sterì ad Nido, et questo giorno fo fatto lo consiglio de se fare un altro papa ». *Giornali cit.* V. ROMANO G. *Niccolò Spinelli da Giovinazzo,* in *Arch. Stor. Nap.* XXIV.

[3]) *Equitando per Nidum et Capuanam... cui domini Cardinali donata fuerunt magna exenia argentea et aliorum jocalium. Chr. Sicul. Vatic. 33.*

[4]) Ludovico di Navarra, primo marito di Giovanna di Durazzo, era morto nel 1376, e nell'aprile 1378 essa aveva sposato Roberto d'Artois. *Ivi. 29, 32.* « Et fesende una gran festa », *Giorn. cit.*

Così cominciato il contrasto, i due emuli pontefici si scagliarono a vicenda scomuniche, dispensarono ufficii, assoldarono mercenarii, proruppero a guerra. E, da una parte, la regina bandiva che niuno dei sudditi suoi dovesse ubbidire al Prignano, mattoide furioso [1]); imponeva con le mani sue stesse, nei giardini di Castelnuovo, il simbolico cappello a fra Leonardo da Giffoni, nominato a sua richiesta cardinale [2]). Dall' altra, Urbano, dichiarata maledetta e scaduta dal trono la reproba donna, aizzavale contro i popoli del regno e Ludovico d'Ungheria [3]). Però, fortuna o valore che fosse, nell'aprile 1379, le bande italiane vincevano a Marino i Guasconi assoldati dagli scismatici; e quel trionfo fu il trionfo d'Urbano [4]). Costretto

---

[1]) *Intrusus ille... quem furor ambitiosus arripuit, obtenebrata sensus caligine Papam se flagitat nominari.* Così fu scritto nel bando, che Giovanna, in novembre 1378, ordinò ai giustizieri di far pubblicare nel regno BALUT. *o. c. I. sec. vit. Greg. XI, 478.*

[2]) *Predictus papa misit ad petitionem domine regine Iohanne cappellum cardinalatus fratri magistro Leonardo de Gifono generalis ordinis fratrum minorum, quod cappellum recepit in sala iardeni castrinovi de Neapoli, et deinde dicta domina regina adsociavit eum usque ad portam Petrucciam. Chr. Sicul. Vatic. 34.* I baroni e gli altri del corteggio lo accompagnarono sino al convento di s. Maria la Nova, dov' era albergato.

[3]) Anche s. Caterina da Siena scrisse al re Ludovico d' Ungheria per eccitarlo a venire in Italia contro Giovanna. *Lett. CCCLVII.*

[4]) Le milizie assoldate da Urbano VI erano condotte da

a sgombrare dal Lazio, Clemente navigò alla volta di Napoli, e venne a scendere sotto l'arco del castello dell'Uovo. Dove a riceverlo « era a reparato tutto realmente, coperto sotto e sopra de drappe, et da canto lo thalamo ad alto con la seggia triumphale. Et la era messer Odo, la regina Giovanna, messer Roberto d'Artois, et la duchessa sua moglie, et soa sora madama Agnese [1]), et donne e signori assai, tutti basciaro lo pede a lo Papa, et qua fo gran festa [2]). »

Ma « la festa era a lo castello, et per Napoli si gia susurrando: videte che a fatto la regina, che ha fatto venire lo Papa a lo castello dell'Ovo, et non è Papa, ch'è lo Papa de lo carnevale [3]) ». E quel susurro rapidamente diventò vocìo, frastuono d'urli, fracasso tumultuoso. S'azzuffarono per le vie i zelanti fautori d'Urbano, e le genti di corte. Il vecchio astio dei popolani contro i

---

Alberico da Barbiano, che fu capitano della prima compagnia di ventura italiana.

[1]) Morto Can Signorio, Agnese di Durazzo era tornata a Napoli.

[2]) *Giornali cit.*

[3]) *Ivi.* Il tumulto cominciò alla piazza della Sellaria, dove un maestro d'arte, chiamato Filippo, sparlando della regina, venne a briga con Andrea Ravignano gentiluomo, che « li dede lo digito ali occhi ». Il nipote dell'offeso, che avea nome « lo Brigante » sollevò la plebe. Ma poi s'aggiunsero le istigazioni dei parenti e degli amici di Ludovico Bozzuto, che Urbano VI aveva nominato arcivescovo di Napoli, invece di Bernardo Rodhez aderente allo scisma. *Giornali cit. Chron. Sicul. Vatic. 36.*

signori rinfiammossi istigato dagli scrupoli di coscienza, da cupide voglie; e tutta Napoli si commosse. La plebe corse a predare il palazzo dell'arcivescovato, il chiostro di s. Pietro ad Aram, ogni altro luogo della città dov'erano scismatici, invase poi la piazza delle Correggè, affollossi intorno al castello dell'Uovo, imprecando morte all' antipapa e alla regina [1]). E al terzo giorno Clemente, atterrito, imbarcossi di soppiatto, e andò a porre la sua sede in Avignone; e Giovanna, simulando pentirsi, mandò ambasciatori a Roma ad implorare perdono, a trattare di pace. Ma rivenuto a Napoli il marito, cessò nuovamente d'infingersi, fece punire i più audaci strilloni, e ruinare le case dei Bozzuti [2]). Poi, saputo che il 1 giugno 1381 Urbano avea data l' investitura e la corona del regno a Carlo di Durazzo, solennemente accolse lo scismatico cardinale Giacomo da Itri [3]), legato dell' antipapa; e subito adottò come erede Ludovico d'Angiò fratello del re di Francia [4]).

Ma l'ansiosa aspettazione finì presto. Ai 16 luglio Carlo di Durazzo, seguìto dalle genti d'arme

---

[1]) *Dicentes: moriatur papa Clemens cum cardinalibus, et domina regina si vult eum defendere.* Ivi p. 36.

[2]) *Giornali cit. Chron. Sicul. Vatic. 37.*

[3]) Il cardinale sbarcò al lido presso s. Maria di Piedigrotta, e Ottone di Brunswich *cum omnibus comitibus et baronibus et militibus Neapolitanis associaverunt eum usque ad plateam Corrigiarum, ubi receptus fuit cum pallio et procesionibus. Ivi 38.*

[4]) Clemente VII confermò l'elezione il 1 luglio 1381. LUNIG, II 1141 *e seg.*

assoldate, dai baroni ribelli, da una folla di malandrini, comparve al ponte della Maddalena [1]). E poichè Ottone di Brunswich, non osò venire a battaglia, fu lasciato entrare a Napoli. Allora la città riempissi di scompiglio. La plebe esultava, abbandonavasi ad ogni violenza; e d' altra parte « chi piangeva, chi fuggeva, chi nascondeva roba per paura [2]) ». E i fuggenti correvano verso Castelnuovo, dove Giovanna e Agnese di Durazzo [3]), innanzi a tutti, andarono a rinchiudersi. Dopo, molte nobili donne affezionate alla regina, i suoi ministri, i cortigiani, i monaci, i prelati seguaci dello scisma, traendosi appresso ciò che potevano, aprendosi a stento il cammino, facendo ressa sul ponte, cercarono penetrarvi. Così oltre a cinquecento persone vi si accolsero dentro [4]); e questa calca appaurita, che bisognò disfamare, accrebbe i pericoli della difesa.

Intanto Carlo non perdeva tempo. Occupata la città, avuto il giuramento d'omaggio in s. Chiara,

---

[1]) *Giornali cit. Chron. Sicul. Vatic. l. c.*

[2]) *Giorn. cit.*

[3]) « Dentro lo castello all' hora era la règina Gioanna, la duchessa di Durazzo, et madama Annessa de Durazzo, et lo cardinale de Gefuni et ms. Ugo de Sanseverino, et ms. Stefano lo reggente, et ms. la capitano Stefano de Tento ». *Ivi.* « Et certi homini d'arme de la compagnia di suo marito ». *Cron. di Parth. l. c.* « E quasi le più nobili donne della città per essere state sempre affezionate alla regina ». Costanzo *L. VII.*

[4]) *Erant in numero prout fertur quingentum masculos et feminas. Chron. Sicul. Vatic. 39 in nota.*

al dì seguente, cavalcando nella borgata fuori porta Petruccia, era andato egli stesso a rovistare dentro al monastero di s. Croce, e a forza avea tolte le ricchezze celate ivi da Giovanna di Durazzo [1]). Pure la rapina fu niente. In quella Chiesa, trovavasi sepolto suo padre, e parve come dall'oscura tomba si levasse una voce ad evocare le furie fratricide della stirpe d'Angiò.

Accampati gli armigeri nelle due piazze, delle Corregge e di s. Spirito, Carlo fece chiudere e munire gli sbocchi di ciascuna via, alzò un trabucco nell'ospizio Durazzesco, un altro nel chiostro di s. Pietro a Castello, e un altro al molo [2]). Così da ogni lato stretta d'assedio la reggia, per quindici giorni e più, vi si lanciarono « marmore, et barile piene de stercore et altre sozzure lorde [3]) ». E dalla casa di Raimondo d' Alagno, di fronte alla torre della sala grande, cominciata a scavare una fossa profonda, s' apprestarono scale, tentaronsi assalti; mentre che gli armigeri, e i

---

[1]) *Sequenti die... Carolus equitabit cum genti armigera ad ecclesiam sancte Crucis aū elevandam pecuniam repositam ibi per dominam Iohannam dacissam Duracii. Ivi* 38.

[2]) « Fece fabricare tutte le vie per le quale se poteva andare a lo castello... ponendo gente d'arme in le Corrige et in lo osteri de la duchessa di Durazzo; et fece ordinare uno trabucco a sancto Petro a Castello et uno a lo molo ». *Cron. di Parth.* III, 48. I *Giorn. cit.* notano che i trabucchi furono tre. E così anche ANTON. DI BOETIO *Hist. Aquilana,* in MURATORI *Ant. M. Aev. VI,* 835: « Tri tribucchi addosso li fece dirizzare—Poi una granne octena sotto li facea ».

[3]) *Cron. di Parth. l. c.*

popolani, accorsi in gran numero, ponevano a sacco le case dei dintorni, perfino la Curia della Vicaria [1]), e guastavano, ruinavano tutto.

Di fuori facevasi una sfrenata baldoria, e dentro al castello si tremava di paura, stentavasi di penuria. Giovanna avea sperato che il marito accorresse a salvarla, e che dovessero in tempo venire aiuti dalla Provenza. Ma Ottone s'aggirava intorno Napoli, e mai decidevasi ad assaltare i nemici, e i Provenzali non vedevansi. Frattanto la pavida gente rifugiata nel castello, stremata dalla fame, piagnucolava intorno alla regina, l'atterriva, mostravale le torri scrollate, presagiva gli orrori d'un saccheggio [2]). Era un palpito continuo, un tormento, una confusione; sicchè fu fatto consiglio di chiedere una tregua. E Ugo Sanseverino uscito a trattarla, abboccatosi con Carlo nell'ospizio di s. Maria Spina Corona, promise che tra quattro giorni « se messer Odo venea e cazava la regina de periculo li patti non valessero, et si messer Odo, non li dava soccurso, la

---

[1]) Lo attesta lo stesso Carlo: *Demum vero successit quod adveniente maiestate nostra feliciter in regnum, et intrante civitatem Neapolis, omnes processos, carte, et acta, qui et que conservabuntur in dicta curia Vicarie fuerunt per gentem armigeram data in predam, et fuerunt hinc inde dispersa.* Reg. n. 359 f. 293 t.

[2]) « Tutto lo jorno alla regina se redicea,
« Sì de lo castellu ch'era assai cavatu,
« E de lo trabuco che onne dì feria.
ANT. DI BORTIO *l. c. 836.*

regina se rendea a li 25 agosto [1]) ». E Carlo allora mandò alla regina « pane suttile, pullastri assai, buon vino, et frutti assai, et mandola salutando [2]) ».

Giovanna, straziata dall'angoscia, aspettò; vide trascorrere l' un dopo l' altro quei giorni, senza che del marito le giungesse alcuna nuova. Pur finalmente, nella notte dell' ultimo, Ottone per la via di Piedigrotta condusse le sue genti tedesche sul castello di s. Ermo, s' unì al presidio che v' era. E il dì seguente di buon mattino, ordinati gli armigeri in tre schiere, comandate da lui, da suo fratello Baldassare, e da Roberto d' Artois, marito di Giovanna di Durazzo, scese dalla collina « alla pianura inver sancto Spirito [3]) ». Con trepida speranza dagli spaldi di Castelnuovo furono visti avanzarsi. Però levatosi un vento tempestoso, nugoli di polvere offuscarono l' aria, nascosero ogni cosa agli sguardi; e solamente s' udì il fracasso della breve e terribile mischia. Ottone assaltate le sbarre, che da quella parte chiudevano la via, affrontò gli uomini d'arme di Carlo « et li populani de Napoli a pede con balestri et lance [4]) » e sgombrossi il cammino. Ma « li altri de lo dicto exercito, percossi dall' ira di Dio, per pagura et tremore de vento et de polvere che se levaro de

---

[1]) *Giorn. cit.*

[2]) *Ivi.*

[3]) *Cron. de Parthen. III, 48.*

[4]) *Ivi.*

lo nascimento del sole [1]) » nol seguirono. E Ottone, trovandosi con pochi circondato ed oppresso, rimasto ucciso al suo fianco Giovanni di Monferrato, si arrese prigione [2]). Allora, comprese da panico terrore, le genti delle altre due schiere si dispersero. Abbandonati i cavalli, gettate le armi, i Tedeschi cercarono scampo inerpicandosi sul colle, inseguiti alle spalle dai nemici, rattenuti da una furiosa tempesta d'acqua [3]). E i più vituperosamente si lasciarono prendere; onde « non vidivi si non venire da Santeramo cavalli, balice piene di robba, et presoni [4]) ».

Questa fu la prima battaglia combattuta nell' antico *campum oppidi;* e il primo assedio che sostenne Castelnuovo. Dopo, ivi e nei dintorni,

---

[1]) *Ivi.*

[2]) « Et questo dì fo una grande tempesta d'acqua et di vento ». *Giorn. cit.*

[3]) *Ivi.*

[4]) *Ivi.* L' esito di quella battaglia parve meraviglioso; perchè i più giudicavano che non potesse fallire la vittoria ad Ottone. *Nulla erat partium paritas, nec disciplina militaris artis, cum Otto ipse armorum doctissimus et veteranorum regni procerum probatissimus cohors hinc staret, inde novus rex et paene advena, barbarico nutrito coelo, imperio inexpertus, et rebus italicis ignarus.* DONAT. DEGLI ALBANZANI nelle *Aggiunte* al libro *de Clar. Mulier.* di BOCCACCIO. Anche il Cronista Siculo Vaticano, 39, afferma che Ottone fu vinto *a modica et vile gente,* e da qualcuno s'attribuì la sconfitta al tradimento di Roberto d' Artois, *ivi in nota.* Giovanni marchese di Monferrato venne ucciso dai popolani, che combattevano « a pede ». *Cron. di Parth. l. c.* o, come altri dice, dallo stesso Carlo. BONINCONTRI *Ann. l. c.*

furono ben altre pugne clamorose, ed altri assalti; ma non ebbero eguale riscontro, forse mai, di conseguenze così subitanee e funeste. Perchè Giovanna, udite appena le grida esultanti dei nemici, e saputo che Ottone era stato condotto prigioniero innanzi a Carlo, nel palazzo del gran Siniscalco [1]), non osò più oltre di resistere. E rimandato Ugo Sanseverino a trattare la pace, accolse, *satis reverenter,* il fortunato vincitore in una stanza dei giardini della reggia, e s' intrattenne a parlare con lui sino a notte inoltrata [2]). Niuna immaginativa può bastare a ritrarre quel colloquio durato ore ed ore, e niuno può ridire i pianti, le sdegnose parole, le preghiere della regina, e le accuse, le ripulse, le mendaci promesse di Carlo. Nè altrimenti si può conoscere l' accordo, che fu fatto. Solamente si sa, che subito venne inalberata la bandiera dei Durazzeschi in Castelnuovo, e che Giovanna vi rimase fino al due settembre [3]).

---

[1]) *Fuit portatus captivus ad regem Carolum in domo magni Senescalli. Chron. Sicul. Vatic. 39.* I *Giorn. cit.* narrano che Carlo entrato a Napoli « mesese a santa Chiara ». La casa del gran Siniscalco, di cui si parla, deve credersi perciò che sia il palazzo ch'era stato di Nicolò Acciaiuoli, posto quasi di fronte a quella Chiesa.

[2]) *Et facta conscientia predicte domine regine quod cava erat facta, et turres Castrinovi dirruebantur, predicta domina regina exit de Castro et ivit ad Iardenum, et ibi venit predictus rex Carolus, quem* (sic) *predictam reginam satis reverenter recepit, et locuti fuerunt simul usque ad stellas. Chr. Sicul. Vatic. l. c.*

[3]) *Domina regina cum reverencia recepit banderiam dicti*

Carlo, tra quei pochi giorni, occupati gli altri castelli, sbandite le milizie tedesche, costretti a fuggire, a sottomettersi, o imprigionati gli avversarii suoi, s' era proclamato signore del regno. E allora, dismessa ogni apparenza d' ossequio, fece condurre Giovanna sotto buona custodia nel castello dell' Uovo [1]), la spogliò del tesoro dei suoi gioielli [2]), e andò egli ad abitare nella reggia, dove la duchessa di Durazzo affrettossi a prestargli omaggio [3]).

---

domini regis Carolis, et discessit rex Carolus ab ea, et ipsa rediit intus castrum, et fecit apponi banderiam supra turri dicti castri. Ivi.

[1]) *Die II septembris . . . domina regina Ioanna exivit de Castronovo et portata fuit captiva sub bona custodia ad castrum Ovi. Ivi.* Il giorno innanzi erano giunte dieci galee dalla Provenza, ma fu inutile soccorso. Si vuole che Carlo, sdegnato perchè la regina, invece d' obbligare i Provenzali a riconoscerlo come signore, confermò alla presenza dei loro ambasciatori l' adozione di Luigi d' Angiò, la fece imprigionare. La sera stessa dei 2 settembre *rex Carolus entravit ad dormiendum in Castronovo. Chr. Sicul. Vatic. 39.*

[2]) « La regina con dolore e lamento dal castello scia

Et uno bello tesoro de gioie loco lassone ».

ANT. DI BOETIO *l. c.* 837; ma non pare probabile quello, che dopo asserisce, cioè che allora « In vocca se vasiò re Carlo e la Regina ».

[3]) Nel dì 8 settembre, *domina Ioanna ducissa Duracii prestitit omagium regi Karoli in cappella magni Castrinovi. Chron. Sicul. Vatic.* 40. Quello omaggio ebbe importanza, perchè quantunque Giovanna, maritata senza il consentimento del Papa, si considerasse decaduta dai suoi diritti, OVÀRY *Doc. cit.* 148, pure, come figliuola primogenita del decollato duca

Quindi seguì « una gran festa di jostre et de danze per amore de lo Re, et de li signori ch'erano venuti in Napoli [1] ». E prima s'ammirò il pomposo corteggio, che condusse Margherita moglie di Carlo, e i figliuoli ancora bambini, Ladislao e Giovanna, sotto due pallii, attraverso la città, sino a Castelnuovo [2]. Poi, ivi stesso, si raccolse il generale parlamento [3]; e dopo, al venticinque novembre, nella chiesa di s. Maria Spina Corona, celebrossi la coronazione della nuova regina, per mano del Cardinale Gentile de Sangro legato del Papa [4]. E ancora altri spettacoli d'allegrezza, e giuochi d'arme vi furono nella piazza delle Corregge, quando venne istituito l'ordine della Nave [5]; quando nella piccola cappella di

---

di Durazzo e di Maria d'Angiò, era la più prossima e legittima erede della deposta regina.

[1]) *Giorn. cit.*

[2]) Margherita fece la sua entrata agli 11 settembre... *ipsa ibat eques et predictus filius in quadam bara cum magna societate armigerorum, comitum, et baronum et civium Neapolitanorum usque Castrumnovum, Chr. Sicul. Vat. l. c. Giorn. cit.*

[3]) *Die dominica III novembris... Rex Carolus coronatus in magestate in curti Castrinovi fecit fieri parlamentum generalem. Chron Sicul Vatic,* 41.

[4]) *Ivi.* Margherita, dopo la coronazione, cavalcò per tutta la città *et populares civitatis Neapolis fecerunt festum maximum. Ivi.* 43. Il cronista narra che nacque contesa tra i baroni e i cittadini, disputandosi sul diritto di portare il pallio, e che nel corteggio intervennero ambasciatori *diversorum dominorum Italie.*

[5]) « Et in questo mese (novembre) comensò la compagnia

Castelnuovo i sindaci e i baroni del regno andarono a giurare obbedienza al fanciullo Ladislao [1]; e allorchè Giovannotto Protogiudice fu acclamato gran Conestabile [2].

Ma quei giuochi, quei tripudii, non avevano più la geniale attrattiva degli spassi giocondi, nè la magnificenza dei festosi ritrovi, che altra volta s'erano visti nella corte di Roberto e di Giovanna, nei giardini della reggia, negli ospizii dei principi di Taranto e di Durazzo. Adesso, popolani, malandrini, soldati, femminacce, si sfrenavano a brutale licenza; e in cambio di galanti cavalieri e di donne innamorate, capitani di ventura, astuti cortigiani, aggirandosi in quei luoghi, gavazzando, si godevano il frutto delle rapine e delle confische. E poichè, tra essi, alcuni per forza s'erano insignoriti delle case poste intorno a Castelnuovo, ed altri dal re le avevano avute a premio dei resi servigi, padroni e abitatori mutavansi in gran parte. Quindi presso al palazzo dei Venato, Bagnerio de Monte, Sindaco dei Buondelmonti, e due ungheresi, Stefano e Lorenzo, s' annidavano nella casa di Cubella d' Aversa [3].

della Nave ». *Giorn. cit.* L'ordine cavalleresco aveva a simbolo la nave degli Argonauti. ENGENIO *Nap. Sac.* 671.

[1]) *In cappella parva Castrinovi. Chron. Sicul. Vatic.* 44.

[2]) *Et fecit pro honore eius hastiludia in platea Corrigiarum. Ivi.*

[3]) Se ne ha notizia dal litigio mosso da Cubella *relicta qd. Pellegrini* per rivendicare *domus magnas in plathea Corrigiarum, iuxta domus illorum de Venatum, occupatas per Bagnerium de Monte, et Sindicum de Buondelmontis, Stephanum Ungarum, et Laurentium Ungarum.* Reg. n. 358 f. 124.

E un Ciccio Tortello, in quelle vicinanze, al luogo detto *Lafico*, faceva assegnarsi da Francesco Prignano, nipote del Pontefice, un fondaco e certe case di Alferello Ferracio, accusato come eretico fautore dell'antipapa [1]). E d'altra parte, per concessione del re, Bartolomeo Tomacello otteneva il palazzo di Restaimo Cantelmo, posto al pendino di Castelnuovo [2]); e il milite romano Francesco de Ilperinis, quello di Giovanni de Arcis; e al Prignano suddetto, concedevasi una *starza* sulla collina d' Echia [3]); e le case possedute da Giacomo Arcuccio al largo di s. Spirito si davano ad altri. Nè pur bastando i beni dei ribelli e dei sospetti ad appagare le avide voglie di tutti, Carlo, che aveva fatto imprigionare per sospetto la duchessa di Durazzo e il marito, dal suo ospizio, devoluto dopo la confisca alla regina Margherita, toglieva la Marescalcia per donarla a Cione dei Montanini da Siena, uno dei capi delle bande venturiere [4]), e perfino, con più generosa larghezza,

---

[1]) *Propter crimen heresis commissum per nobilem Alfirellum Ferracium.* Nicola Pietro Zurulo, marito d'una sua figlia, cercò far valere poi le sue pretensioni su quei possessi, Reg. n. 364 f. 88 t. Il fondaco *Lafico* era presso *rua Catalana.*

[2]) Le case del Cantelmo in *Pendino Castrinovi,* erano *iuxta domi Francisci Capani.* Reg. n. 359 I4 t.

[3]) Questa *Starza,* per la ribellione di Francesco Prignano, fu poi concessa ai militi Nicola de Cellis, Ranieri de Siena, e Pietro de Tolomei, e in ultimo devoluta alla Curia. Reg. 1407 187 t.

[4]) A Giovanna di Durazzo e a suo marito Roberto d'Artois si appose di aver scritte lettere a Luigi d' Angiò, e

concedeva il deserto ospizio dei principi di Taranto a Donato d' Arezzo giudice della magna Curia [1]).

E nemmeno quelle mutazioni durarono alla lunga. Carlo avea fatto condurre la deposta Giovanna

---

Carlo concesse il perdono a patto che rinunciassero al possesso di castel s. Angelo al Gargano e alla contea d'Alba, e s'obbligassero a rimanere prigioni sino a che non cessassero le turbolenze nel regno. Doveano però essere detenuti nel luogo stesso dove albergava la regina Margherita. MINIERI RICCIO *Sag. di Cod. dipl. Par. II* 26. Avvenuta la confisca, Carlo donò a *Cziono de Montaninis de Senis hospitium in quo erat Marascalla ducissae Duratii situm in declivio Corrigiarum iuxta domos Caroli Cagnaboczoli.* Reg. n. 359, 330 t. Questo stesso edificio, nel quale erano *quasdam domos palaciatas cum iardeno, et curti... vocatas la Marestralla,* come si apprende da un diploma conservato nell'Archivio della ss. Casa dell'Annunziata *Vol. I, perg. f. 21,* era stato concesso prima da Giovanna di Durazzo a Filippo Caracciolo, detto *Hugot.* E perchè poi, nel settembre 1383, Cione, per sospetto di tradimento, fu imprigionato (*Crhon. Sicul. Vatic.* 62), la regina Margherita, alla quale erano devoluti i beni della sorella, nel novembre, riconfermò a Filippo e ai suoi eredi la *Marestralla. Ivi.* Questo diploma mi fu cortesemente trascritto dal cav. G. D'ADDOSIO.

[1]) In un diploma posteriore Ladislao dichiara: che Carlo suo padre *videns oculata fide, considerans et cognoscens utilia grata et accepta servicia* di Donato d' Arezzo, tra gli altri beni *mobilia stabilia feudalia burgensatica,* gli donò *hospitium dominorum situm in Corrigiis loco seu suburbio prope moenia civitatis... ad manus regie paterne curie certo modo tunc rationabiliter devolutum.* Quindi glie ne fa ampia riconferma. Reg. n. 362 f. 25. Non pare dubbio che quell' ospizio fosse il palazzo dei principi di Taranto.

dal castello dell' Uovo nella tetra rocca di Muro [1]; e sapendo che Luigi d' Angiò s' era armato per vendicarla e impossessarsi del trono, la fece ivi strangolare [2].

Napoli rivide morta la peccatrice regina; e la gente curiosa accorse a rimirarne il cadavere esposto tra una doppia fila di ceri nel coro di s. Chiara, senza suffragi di sacre cerimonie, senza pianti [2]. La nipote di re Roberto s' era mostrata anche essa devota, avea pur essa arricchite chiese,

---

[1]) Nel 28 marzo 1382 *dominus Karolus misit captivam dominam reginam ad castrum Muri, et dominum Odonem ad castrum s. Felis. Chr. Sicul. Vatic.* 43. La prigionia Giovanna in quel castello, che non è concordemente riferita da Cronisti, vien confermata da una bolla dell' antipapa Clemento VII. UGHELLI VI 1037.

[2]) La detta bolla accerta pure che la morte di Giovanna avvenne ivi, e non in Aversa, o in un castello di Puglia, come trovasi scritto nel GATARO in *R. I. S.* XVII, e presso T. DE NIEM. Solamente D. DEGLI ALBANZANI *l. c.* scagiona Carlo dell' assassinio, gli altri cronisti tutti dicono che fu uccisa per suo comando, e i più che morì strangolata.

[3]) Ai 22 maggio « venne morta la regina Giovanna in Napoli, et fo posta in mezzo lo choro della ecclesia di s. Chiara in abbandono ». *Giorn. cit.* Invece nel *Chron. Sicul. Vatic.* 46, sta scritto che all' ultimo giorno di luglio Carlo *fecit fieri essequias... cum multis luminariis, sine clericis et religiosis.* Ma se la regina venne uccisa ai 28 marzo, mi pare inverosimile che due mesi, e ancor peggio, quattro mesi dopo, il corpo fosse recato ed esposto a Napoli. E neanche può credersi che solamente fossero *ossa Neapolim reportata,* come asserisce T. CARACCIOLO *Vit. Iohan. I,* perchè non s'intenderebbe a che fine si sarebbero lasciate esposte per sette giorni nella chiesa.

fondati conventi; e preti e monaci ingratamente disertavano dalla sua bara, s' univano agli altri per maledirla. Onde, appena i conti di Nola, di Mileto e di Montalto, e alcuni ambasciatori, forse Fiorentini, ebbero trasportato sulle loro braccia il corpo della scomunicata nella sagrestia per collocarlo sotterra, obbliossi anche il luogo della sepoltura [1]). E in paragone furono maggiori le onoranze, che si resero ad Agnese di Durazzo [2])

---

[1]) *Et corpus eius detulerunt a sacristia usque ad locum ubi erat letteria, et redusserunt a letteria usque ad sacrestiam, comites et barones et ambassiatores, videlicet comes Nole, comes Mileti, comes Montalti. Chr. Sicul. Vatic. l. c.* Intorno alla iscrizione, che il SUMMONTE pretese apposta alla tomba di Giovanna, e alla verità del racconto di BONINCONTRO che la dice sepolta in s. Chiara *absque alio funere et sine monumento*, v. S. VOLPICELLA *D'un sepolcro Angioino in s. Chiara.* Giovanna morì scomunicata, e perciò non poteva essere tumulata in chiesa, e le sue esequie furono, come ora si direbbe, *civili.* Rimane il dubbio se, dalle parole del cronista Vaticano, possa argomentarsi che fu sepolta segretamente in sagrestia, o nella chiesa interna del chiostro, ma si spiegherebbe così la ragione perchè pochi seppero allora, dopo niuno seppe più il luogo della sepoltura.

[2]) Agnese di Durazzo, vedova di Can Signorio della Scala, dopo la prigionia della regina Giovanna, sposò Giacomo, figlio di Margherita di Durazzo e di Francesco del Balzo. Giacomo era suo cugino in secondo grado, e, compreso nella sentenza di bando e di confisca che avea colpito il padre, era tornato allora nel regno, col favore di Carlo di Durazzo. Ma sembra certo che questi s' ingelosisse di quelle nozze, perchè nell'ordine di nascita, Agnese precedeva Margherita, moglie di esso Carlo; e perchè Giacomo era erede e pretendente ai diritti dei principi di Taranto Agnese, imprigiona-

ed a Roberto d' Artois [1]), quando, poco dopo, con breve intervallo, morirono, probabilmente non di morte naturale.

Perchè Carlo, costretto a combattere Luigi d'Angiò, invasore del regno, ed a schermirsi dalla stizza e dalla cupidigia di Urbano VI, avea avuta fretta di levarsi d'attorno quei congiunti, che potevano dargli ombra. Non pertanto si trovò in mezzo a gravi pericoli. Il Papa avea preteso che desse in feudo a suo nipote Francesco Prignano Fondi, Capua, Caserta, Amalfi, Sorrento, e vedendolo tergiversare, mosse alla volta di Napoli. E ne nacquero contese, ne seguirono guai. Carlo ed Urbano, scontratisi ad Aversa, vennero a briga, e il re, di notte, fece prendere l' iracondo Papa, lo

---

ta, morì poco dopo nel febbraio 1383, *Chr. Sicul. Vatic.* 121 e le si alzò una tomba in s. Chiara. Giacomo, che aveva assunto il titolo d'imperatore, sfuggito al carcere, riuscì ad impossessarsi di Taranto, ma venne a morte ivi l' anno stesso.

[1]) Non ostante l'accordo fatto, Roberto d'Artois, secondo marito di Giovanna di Durazzo, era stato ritenuto nel castello dell' Uovo *in compedibus ferreis;* ed ivi morì nel 18 giugno 1383. *Chron. Sicul. Vatic. 49.* Questa data non s'accorda con quella dei *Giorn. cit.* e ancor meno con la data segnata sulla tomba di Roberto in s. Lorenzo, che ne pone la morte al 1388. Ma nelle note al *Chron. Sicul. Vatic.* ho recati i documenti che provano i molti errori di quell'iscrizione. Roberto *fuit delatus per CXXX fratres minores cum XII facibus... et sequenti die facte fuerunt ibi exequie eius. Ivi.* Una iscrizione aggiunta sul suo sepolcro nel 1639, lo dice *impie necato,* e certamente la testimonianza à poca fede; ma può essere l'eco di una verace tradizione.

fece trascinare a braccetto nel suo palazzo, e chiudere in una camera [1]). Poi, in apparenza rappaciati, cavalcando insieme nell' entrata solenne in Napoli, giunti « a li gradi de lo vescovado » allorchè Urbano volle scendere « e andar dentro, el re li dice, no santo Padre, andamo al castello, et volesse o no [2]) » il Papa rimase in Castelnuovo un mese e sei giorni [3]).

Quasi novanta anni innanzi, Celestino V, pur egli entratovi da pontefice, n' era uscito avvolto dal rozzo saio di fraticello. E quella ricordanza dovette assennare Urbano. Smaniò, inveì, ostinossi; finchè poi, conchiuso alla meglio un accordo [4]), si fermò ad abitare nell'arcivescovado; e parve che tutto dovesse andare a buon fine.

Carlo fece munire Napoli d'altre torri, restaurare certamente anche quelle crollanti di Castelnuovo [5]); e recatosi a guerreggiare in Puglia contro l' emulo suo, fu aiutato dalla peste e dalla fame, che sterminarono i nemici; ed ebbe in sorte che Luigi d'Angiò morì anch' esso nel settembre 1384. Ma

---

[1]) Gobelin *Act. VI c. 78.* Ostinandosi il Papa a non volersi recare presso il re, Errico Burgarello e Ludovico d'Alemannia *ceperunt eum pev brachia et elevaverunt eum a sede in qua sedebat dicentes, vos oportet venire ad dominum regem. Chr. Sicul. Vatic. 51.*

[2]) *Giornali cit.*

[3]) Entratovi al 10 novembre, ai 16 del mese seguente, *ivit ad habitandum in domum Archiepiscopi Neapolitani. Chr. Sic. Vat.* 52.

[4]) L'accordo è riferito nei *Giornali cit.*

[5]) Reg. n. 359 f. t. 65 t.

al ritorno trovò che Urbano, furibondo d' ira, s' era rinchiuso nel castello di Nocera. Volle placarlo, e il Papa rispose minacciando; tentò ad inganno averlo nelle mani, e Urbano, scoperte le trame, incrudelì, fece tormentare i cardinali creduti complici della congiura, privò Carlo del trono, finchè strettamente assediato, riuscì a fuggire [1]), dopo averlo più che cento volte maledetto [2]). Pure non fu la scomunica sua, che trasse il re a morte violenta, e il regno a precipizio. Carlo soggiacque al fato della sua stirpe, perì per domestico omicidio. Accorso in Ungheria, occupatone il trono, la vedova e la figliuola del morto re Ludovico lo fecero assassinare nel febbraio 1386.

Intanto a Napoli, venuta la nuova della sua coronazione, s' erano fatte grandi dimostrazioni di giubilo. I nobili dei Seggi erano corsi a rallegrar-

---

[1]) *Chr. Sicul. Vat.* 55 *e seg.* Testimoni autorevoli dei fatti sono T. DE NIEM e GOBELIN, che si trovarono chiusi insieme al Papa nel castello di Nocera. Il re, che indarno trascese a porre una taglia sulla persona di Urbano, come fosse quella d'un bandito, riuscì invece ad aver nelle mani Francesco Prignano, che lungamente rimase prigione in s. Ermo; fece prendere anche e chiudere in Castelnuovo Cizula e Cicella Prignano nipoti del pontefice, la prima delle quali era monaca; ma poi consentì a renderle ad Urbano. *Chron. Sicul. Vat.* 54.

[2]) « Esso non facea altro che insia a la fenesta et maledicea lo Re et tutta sua gente a sono de campanella et l'intorce allumate, et questo facea ogni dì tre et quattro volte ». *Giornali cit.* GOBELIN *o. c.* VI, 81, pretende che *maledictio eiusdem sicut aqua ingressa interiora ipsius* non abbandonollo più.

sene in Castelnuovo [1]). E dopo i popolani, divisi per arti, preceduti da bandiere, con danze, con giuochi, avevano festeggiato il lieto avvenimento [2]). E in altro giorno i Fiorentini, che abitavano nella città, vestiti d'abiti vaghi, recando le insegne durazzesche, coperti i cavalli di ricchi drappi, percorse le vie, a sera, al lume di fiaccole, avevano proseguìta la cavalcata [3]). Nè segni minori di gioia avevano mostrato i Genovesi [4]); nè minori erano state le splendidezze, gli applausi, le grida, allorchè Margherita, insieme a nove nobili donne, vestite di bianco, ornate al braccio d' un laccio d'oro, aveva a cavallo attraversate le strade principali [5]). E già si era bandita una giostra magnifica nella piazza delle Corregge, e Giacomo Stendardo, Giacomo Caracciolo, e Nicola Minutolo, tenitori del campo, alzate le bandiere con l'arma di Ungheria, aspettavano d' essere sfidati [6]). Già

---

[1]) *Nobiles Capuane et Nidi, qui cum banderiis et magnis istrumentis equitando per civitatem Neapolis, iverunt ad dictum Castrum. Chr. Sicul. Vatic. 63.*

[2]) *Ivi.*

[3]) *Ivi.* Delle feste fatte dai Fiorentini parla pure Sozomene Pistorien. R. I. S. XVI, 1129.

[4]) *Chr. Sicul. Vatic. l. c.*

[5]) *Ivi.* 64. Le nove gentildonne furono le mogli del grande Ammiraglio, del maestro Giustiziere, di Roberto di Nola, la moglie e la sorella di Giacomo Stendardo, le figliuole del conte di Montalto e del conte di Mileto, e Giovannella figlia della regina.

[6]) *Tenuerunt tabulam in platea Corrigiarum ad sellas armorum. Ivi.* 64. Le parole *sellas armorum* si riferiscano ad una

s' era seduta « sopra lo talamo la regina Margherita con li doi figli, cioè Joannella et Lanzalao, piccolo d'anni sette, che stava vestito de velluto rosso et celestro, a la divisa del padre, » quando « ad hora de vespero venne la novella d' Ungaria come lo re era morto de mala morte ». E allora, com' era stata grande la festa, « fo grande lo trivolo ». La regina piangendo andò a chiudersi in Castelnuovo, la folla sgomentata si disperse « et in meno d' un' hora non trovasti persona per le Correi, et così a la Scalesia [1]) ». Pure un momento dubitossi della terribile sciagura. Un falso annunzio si sparse che Carlo fosse stato ferito e non ucciso. E Margherita « si mise scalza con una torcia in mano et gìo ad santa Maria de Piedigrotta con tutta Napoli con le torze in mano, et la sera luminarie per tutta la Scalesia, et per questa novella lo populo tornava a la festa, et po tutto lo lunedì de carnovalo a lo castello [2]) ». Però smentita la vana speranza, riapparve lo sgomento, e subito rinnovaronsi i tumulti e le miserie d' un lungo periodo d'anarchia.

E in mezzo ai pericoli di quelle orrende rivoluzioni, mostrossi la virile energia di Margherita. Rimasta sola, scomunicata da Urbano VI, che accingevasi a scacciarla dal regno, combattuta dagli scismatici e dai baroni ribelli, che trova-

maniera di giostra, come quella di una giostra *ad sellas bassas* indicata nella *Chron. Estens.* R. I. S. XV, 530.

[1]) *Giornali cit.* La *Scalesia* era il rione dei mercanti.

[2]) *Ivi.*

vano appoggio nella curia d' Avignone e nella corte di Francia, odiata per la sua alterigia, per la sua avarizia; essa accettò la sfida, e riuscì a salvare il trono a Ladislao. Ma, per oltre dodici anni, Napoli rimase il campo contrastato della lotta pertinace. I signori dei Seggi di Nido e Capuana, che sempre avevano voluto sovrastare, ed erano rimasti più devoti alla regina Giovanna, istigati dal Papa, si commossero prima. Persuasero quelli degli altri Seggi, e anche i popolani, a fare insieme un patto d' unione [1]), dicevano, a tre fini: « per la mala compagnia della loro Donna, per li passati disdegni, per pagura de non venire ad peio [2]) ». Pretesero che Margherita, scacciati i consiglieri suoi, dovesse appagarsi solamente del regio onore e non essere tutrice del figlio. E respinte le superbe domande [3]), cominciò lo scompiglio. Nobili e plebei corsero alla dogana, stracciarono, arsero i libri delle nuove gabelle, elessero

---

[1]) Nel 16 ottobre 1386, *nobiles platee Nidi existentes aliquibus causis inter se male concordes... operantibus aliquibus ex eis, devenerunt ad unam ligam et unitatem.* E quindi agli 8 novembre *iverunt per civitatem Neapolis, per omnia teatra* (Seggi) *et per omnes plateas et vicos clamantes vivat bonum statum.* I nobili di Capuana tentarono prima di opporsi, ma poi consentirono a riunirsi nella chiesa di s. Giorgio, ove i rappresentanti dei Seggi *et totus populus unanimiter fecerunt colligacionem et ligam per publicum istrumentum sacramento et penis vallatum. Chr. Sicul. Vatic.* 66.

[2]) *Giornali cit.*

[3]) « La regina respose, che fino mio figlio non è de etate, io voglio essere tutrice et donna ». *Ivi.*

al governo della città otto tra essi, che chiamarono gli *Otto del buono Stato* [1]). E allora si venne a guerra aperta. Margherita mandò uno dei suoi capitani a dare il guasto ai casali, e gli Otto bandirono che, pena la perdita dei beni, niuno potesse recarsi nella reggia [2]); l'una attese a munire i castelli, gli altri a porre le guardie alle mura.

Nè le cose restarono a lungo così. Il quattro maggio 1387 la regina fece assalire la città. Dalla parte di mare, alcune galee scorrendo il lido lanciarono pietre, frecce, bombarde; schiere d' armati accostaronsi fin presso s. Caterina a Formello, e in più gran numero si raccolsero nella piazza delle Corregge quelle comandate da Alberico da Barbiano, Roberto Orsini conte di Nola, Ludovico Gesualdo, e da altri minori capitani. Ed ivi, dopo che si pugnò con furore, accorso il popolo tutto, le genti di Margherita furono rotte, sbaragliate [3]); e alla mischia successe il saccheggio. Niuna delle case poste nei dintorni rimase salva, nè i palazzi dei nobili, nè quello del maestro giustiziere. Ma il guasto, lo scempio maggiore, avvennero nella

---

[1]) *Et dictas bancas extirpaverunt et comburerunt omnes quadernos quos invenerunt de dictis gabellis. Chr. Sicul. Vat.* 66. I nomi degli *Otto* seno riferiti nei *Giornal. cit.*

[2]) *Quod nullus de civitate iret ad castrum ubi morabatur domina regina sub pena bonorum omnium et persone. Chr. Sicul. Vatic.* 67.

[3]) *Inceptum fuit prelium in predicta platea Corregiarum inter predictam gentem et Neapolitanos, in quo prelio predicta gens fuit vincta et debellata et posita in fuga per paucos Neapolitanos. Ivi.* 68.

Curia della Vicaria. Gli atti, i processi, furono bruciati, e si ruppero le carceri, lasciaronsi fuggire i prigionieri, e dovunque si fece un grande sconquasso [1]).

Nè tardarono a vedersi le conseguenze di quelle discordie. I baroni, che avevano parteggiato per Luigi d' Angiò, e che adesso parteggiavano pel figliuolo di lui, del medesimo nome, cercarono subito trarne profitto [2]). S' unirono ad Ottone di Brunswich, che liberato già prima da Carlo di Durazzo, era tornato di Provenza, conducendo venturieri Bretoni, Guasconi, Tedeschi, e insieme vennero ad accamparsi intorno a Napoli. E allora, nella città, chi volle una cosa e chi un'altra; nè mai fu visto un nodo più intricato d' interessi, di passioni [3]). Però, d'un tratto, la necessità s' impose a togliere gli scrupoli e le ripugnanze. E gli Otto s'accordarono coi baroni ribelli, mandarono Ottone di Brunswich ad occupare la piazza delle Correggie [4]), finirono poi per riconoscere Luigi II d'Angiò

---

[1]) *Et omnes domos que erant in Corrigiis, videlicet domus magistri Justiciarii, et Curie Vicarie, et omnes alia domus ibi posite fuerunt ad saccumanum per Neapolitanos, et fracte fuerunt carceris* (sic), *et liberati omnes captivi, et combusta fuerunt omnes processos et acta Curie Vicarie. Ivi* 69.

[2]) I baroni del regno avevano a capo Tommaso Sanseverino, che s'era proclamato vicerè, e riuniti ad Ascoli in parlamento, avevano anch'essi eletti sei tra essi per provvedere al *buono Stato* del regno.

[3]) *Giornali cit.*

[4]) *Odo cum toto exercitu intraverunt in platea Corrigiarum. Chr. Sicul. Vat.* 69. « Et fu determinato con chiaro patto

e l'antipapa. E d'altra parte, in nome d'Urbano VI, Raimondello Orsini, messo dentro Napoli, per aiutar la regina, penetrò sino al Seggio di Nido. Ma ivi, sopraffatto dai nemici, venne respinto [1]; e al 13 giugno 1387, Margherita, lasciato un forte presidio nei castelli, imbarcossi insieme al figlio e alla figliuola, e andò a porre la sua dimora in Gaeta.

Non per tanto, rimasta viva la guerra, navi e galee venivano, andavano, tra Gaeta e i castelli; correvano il mare, sbarcavano genti sul lido del golfo, e più in là sulla costa d'Amalfi, e di Sorrento. E insieme anche combattevasi con varia fortuna presso i casali di Napoli, fin sotto le mura, tentando sorprese, compiendo saccheggi e crudeli rappresaglie. Però lo sforzo più ostinato da una parte e dall'altra era volto a difendere o ad assaltare i castelli; e quando quello di s. Ermo fu dato ai ribelli [2], lo sforzo si ridusse intorno a Castelnuovo e al castello dell' Uovo. I fautori di Ladislao, i fautori del Papa Romano, confusi ormai nella parte stessa, scacciati, costretti a fuggire dalla città [3], nel maggior numero trince-

---

con questi de lo campo, cioè ms. Odo et ms. Thomase (Sanseverino) che con tutta loro compagnia venissero ad alloggiar alle Corree ». *Giorn. cit.*

[1]) *Ivi. Chr. Sicul. Vatic.* 69.

[2]) « Fu reso da Renzo Pagano et ebbene sei millia fiorini et lo justicierato de li scolari, et la gabella de lo vino et quella de la falanga ». *Giornali cit.*

[3]) « Tutti li suspetti, cioè quelli del Papa Urbano et di Lanzalao, tutti foro cacciati da Napoli... che tutti li Urbanisti se carosaro ». *Ivi.*

rati dentro le case, ch' erano tra l' una e l' altra fortezza [1]), davano aiuto alla difesa. E alternavansi i successi. Un giorno, nel febbraio 1388, gli armigeri di Margherita, soccorsi dalle galee, sorpresero il presidio che i nemici aveano posto sull' isoletta di s. Vincenzo, lo fugarono, impiccarono, annegarono i prigioni [2]); e un altro giorno ebbero a tradimento una bastìa fatta incontro a Castelnuovo. Ma non valsero ad impedire che Angelino Stergh, con la bande tedesche e i popolani di Porto occupasse le piazze delle Corregge e di s. Spirito [3]). E il peggior danno fu, che gli assalitori, invaso il giardino dalla parte del mare, bruciate le barche, alzarono ivi e munirono un bastione [4]). Così l' assedio sempre più restringevasi. E l' anno seguente, venuto a Napoli Pietro di Montjoie a reggere il governo in nome del fanciullo Luigi II, intorno intorno costruironsi altre opere di offesa, si piantarono gatti,

---

[1]) *In cuius castri litori maior pars civium Neapolitanorum partis domine Margarite erant castramentati. Chr. Sicul. Vatic.* 77.

[2]) *Ex illis qui se rediderunt in manibus eorum, novem suspenderunt in mergulis et finestris castri, et quatuor proiecerunt de castro in mari. Ivi* 74.

[3]) *Ivi* 76. *Angelinus de Abergamo* (sic) *cum gente sua et cum hominibus platee portus, et cum multis aliis armigeris, positi fuernnt ad custodiendum plateam Corrigiarum, et plateam sancti Spiriti. Ivi* 75.

[4]) *Fuit captum iardenum Castri novi, et combusti fuerunt omnes birgantini et barces, et facte bastite in dicto jardeno cum fossis et fortiliciis. Ivi* 76.

macchine da lanciar pietre, bombarde; finchè di nuovo fu occupato lo scoglio di s. Vincenzo [1]). Pure prolungossi la resistenza. Margherita, sovvenuta di denari e di galee dal conte di Chiaromonte, mandò una flotta, che infrante le catene ribadite ad impedire l' approdo, riuscì a introdurre vettovaglie, milizie in Castelnuovo [2]); e anche altre volte con propizia fortuna pervenne a rifornirlo. Ma in ultimo, dopo molta aspettazione, nell'agosto 1390, giunto in Napoli Luigi II d' Angiò, l'assedio invigorissi. E al vegnente gennaio crollata una torre, e riempendosi i fossati [3]), il giovane re andò egli stesso ad albergare in un prossimo luogo, per dar animo alle schiere de' Francesi, dei Bretoni, dei Tedeschi, negli assalti apparecchiati [4]). Nè oltre al febbraio ressero i difensori. Carlo Baia, che per lunghissimo tempo aveva contrastato ai

[1]) *Determinavit ponere ossidionem per mare... et fecit insulam sancti Vincenti murari circhum circha cum multis berdidistis, et fecit ivi construi unam turrim trium solariorum altam per octo cannaes... et fecit dictam insulam totam muniri bombardis et balisteriis. Ivi* 82, 53. « Et mo se incomenza ad assediar lo Castello novo con trabucchi et con gatti che andavano infino a lu muro ». *Giornali cit.*

[2]) *Chr. Sic. Vatic.* 86, 87. Le navi siciliane eran venute ad accompagnare Costanza figlia del conte di Chiaromonte che si sposò in Gaeta al giovinetto Ladislao.

[3]) Nel 3 gennaio 1391 *Turris Castrinovi que vocabatur Betimina* (?) *casus* (sic) *dirruit et replevit fossatum. Ivi* 99.

[4]) *Rex Ludovicus descendit ad habitandum in fundico ficus* (Lafico) *de platea portus cum omnibus armigeris, gallicis, theotonicis, britonibus, et omnibus aliis pro restringendo obsedionem restrectissimam in Castronovo. Ivi.*

nemici, rese il castello « non per danari, nè promissione di ufficii, anzi lo rese per dritta forza, una per lo assegio, et l' altra per lo magnar che non l' havea restato niente [1] ».

Sulle torri ruinate e cadenti s' alzarono le bandiere di Luigi II d'Angiò e dell'antipapa [2], nè a Ladislao rimase altro infuori del castello dell'Uovo, dentro al quale languiva e languì prigioniera Giovanna di Durazzo sino al giugno 1393. Morta allora, il cadavere fu trasportato a Gaeta [3].

Intanto già prima che quel compiuto trionfo si ottenesse, quante case si trovavano nella piazza delle Corregge e in quella di s. Spirito, erano state prese per forza, o assegnate in cambio di paghe agli uomini d' arme, o donate per rimunerare i fedeli seguaci del re francese. E in gran parte le terre della duchessa di Durazzo, e lo stesso suo Ospizio, già venduto a Giacomo da Marzano, concedevansi al Siniscalco di Provenza [4].

---

[1]) *Diurn. cit. Chron. Sicul. Vatic.* 99, che dà il nome di Carlo Baya al castellano; il BONINCONTRO lo chiama Martuccio Bonifacio. *O. c.* 60.

[2]) *Chron. Sic. Vat. l. c.*

[3]) *Et corpum suum delatum fuit per unum briantinum Surrentinorum cum quodam tabuta in civitate Gagete. Ivi* 142. L'iscrizione posta in s. Lorenzo a Napoli sulla tomba di Roberto d'Artoys, la dice ivi sepolta, e morta nel 1387 insieme al marito. Ma non è vera la contemporaneità della morte.

[4]) Nel *Journal. de* J. LE FEVRE, vescovo di Chartres e cancelliere di Luigi I e II d'Angiò, a p. 102, trovasi segnata nell'agosto 1385 : *item une lettre au senaschal de Prouvence*

E Ottone di Brunswich si facea dare il palazzo di Napoleone Orsini [1], e Giovannello Zurolo il dritto di censo che sulle case edificate al largo delle Corregge aveano posseduto i principi di Taranto [2]. E anche, innanzi che Castelnuovo si arrendesse, destinavansi le persone, che dovevano avere in custodia le carceri, le torri, gli edificii del molo sottoposto [3]. A Napoli il debole re Luigi,

per la quelle madame (Maria madre di Luigi II) *confirme l'isle de Corphou et castrum Butrento, item castrum de Cartona* (sic) *quod fuit Leonardo de Afflicto: item casali Julhano* (Giugliano) *et de Ortiguella* (Ordichella presso Capua) *in terra Laboris quae fuerunt ducissae Duracii: item in Neapoli hospicium quod fuit dictae ducissae venditum Jacopo de Marzano. Mss.* nella Biblioteca della Società Napol. di storia patria. Giacomo da Marzano duca di Sessa era stato grande ammiraglio di Carlo III.

[1]) *Item pro Ottone de Brunswich cui gubernatores regni concesserunt hospicium Napoleonis in platea Corrigiarum... premissa domina* (Maria) *confirmat. Ivi* 294. L'ospizio *Napoleonis de Ursinio cum territorio arbustato eique contiguo,* trovasi dalla stessa Maria anche concesso nell'anno stesso a *Petruccio Serino. Ivi* 251.

[2]) *Item pro Jannetto Zuroli cui gubernatores regni concesserunt jura censualia quae percipiebat imperator Costantinopolitanus super domibus Corrigiarum* ecc. *Ivi* 207. Di questo diritto esercitato da Filippo di Taranto e dai suoi eredi, ho parlato innanzi.

[3]) Nell'agosto 1387 Maria madre di Luigi II assegna a *Johanne de Rodisio ufficium cavarreti Castrinovi. Ivi* 266. E ad Amedeo Serino la *custodia turrium et aedificiorum moli ac totius loci sub palacii et magazenorum et aedificiorum eius. Ivi* 270. Similmente concede a Lisolo Papa *omnia iura plagiae de Bivirelli, et turrim parvam sitam in molo magno civitatis Neapolitanorum et turrim magnam in dicto molo. Ivi* 279.

sua madre nella Provenza, non potevano sottrarsi alla petulanza sfacciata della gente, che chiedeva; e donavano, barattavano, promettevano terre, castella, titoli, beneficii, quello che avevano e quello che speravano d'avere; e anche lo stesso ufficio, il medesimo possesso, a parecchi in una volta [1]. Eppure, confische, larghezze, promesse, valsero poco, perchè tra breve cangiossi ogni cosa.

Da una parte il nuovo pontefice Bonifacio IX prese a favorire Ladislao; dall'altra, morto l'antipapa Clemente VII, mancatagli anche la madre, sospinto nelle brighe, nelle discordie dei baroni che l'aveano chiamato e sorretto [2], Luigi II vide scemare di giorno in giorno le sue forze. E qua e là la guerra combattuta nel regno volgendosi in suo danno, cominciarono ad apparire i segni del valore di Ladislao, e i funesti effetti dei tradimenti [3]. Ridottosi a Taranto per consiglio dei suoi partigiani, Luigi mai più si riscosse; ed in ultimo deluso, sdegnato dell'abbandono di tutti, patteggiò che si lasciasse uscir libero suo fratello Carlo, che

---

[1]) Nel *Giornale* di Le Fevre si registrano a centinaia le lettere di concessione, e vi si trovano assegnati perfino ufficii e redditi in Gaeta.

[2]) Lo stesso Ottone di Brunswich, sdegnato perchè s'indugiava a rendergli il principato di Taranto, offeso dall'alterigia dei Francesi, e allettato dalla speranza che l'astuta Margherita di Durazzo gli diede, di sposarlo, abbandonò Luigi II. Ma poi rimase prigione dei nemici, e morì quasi povero a Foggia.

[3]) *Giorn. cit.* e l'*Hist. de Char. VI par le moine de s. Denys I*, 425 incolpano di tradimento i Sanseverino.

Ladislao avea fatto assediare in Castelnuovo, e nel 1399 tornossene in Francia.

Ma dopo il lungo esilio, Margherita non rivenne nella reggia. In gran parte Castelnuovo era cadente [1]; i giardini, nei quali Boccaccio avea viste la sua bella *Fiammetta* e la leggiadra Giovanna tener corti d' amore, e muovere danze gioconde, erano stati distrutti, e tutto intorno appariva ingombro da un cumulo di rovine, tra le quali si dicea scorrazzassero demoni maligni [2]. Perciò Ladislao, la madre, la sorella, andarono ad abitare nel castello di Capuana [3]; e subito poi, per paura della peste, uscirono dalla città, dove ben rare volte tornò Margherita. Assicurato il trono al figlio, visse in disparte, estranea alle vicende del regno; e morta lontana, fu sepolta a Salerno [4]. Lo stesso Ladislao, involto tra guerre continue, tra arrischiate intraprese, non fece che brevi dimore in Napoli. E dal suo tempo spariscono le

---

[1]) Poco più d'un mese dopo la resa, caddero in Castelnuovo *certa solarea unius turris*, uccidendo parecchi. *Chr. Sicul. Vatic.* 101.

[2]) Nell'aprile 1394 *visam fuit in domo ubi regebatur Curia Vicaria magnam moltitudinem demoniorum, cuius terrore magna pars captivorum existencium captivi in dicta Curia, egeraveruni se* (sic). *Chr. Sicul. Vatic.* 116.

[3]) « Sende tornaro in Napole a lo castello Capuano et stettonce fino a lo mese de gennaro 1402 ». *Giorn. cit.*

[4]) Margherita morì nel 1413 in un luogo campestre detto *Acqua de la Mela*, presso s. Severino, e fu sepolta in Salerno nella chiesa di s. Francesco; dopo fu trasportata nel Duomo, ove ancora rimane la tomba.

memorie dei due ospizii Durazzesco e Tarantino, che ormai già desolati, erano venuti in possesso non si sa di chi [1]). Appena qualche ricordo resta dei chiostri fondati in quelle vicinanze dai reali Angioini [2]); e neanche si conosce quando e come Ladislao facesse restaurare Castelnuovo [3]). È noto solamente che, crudele e voluttuoso, egli lo tramutò in carcere e in albergo di piaceri. Ed ivi, con l'inganno delle nozze d'un suo bastardo, trasse la vedova, il figlio, le figliuole del duca di Sessa, e gli altri tutti di casa Marzano. Ivi tenne come druda una delle orfane fanciulle [4]). Ivi sposossi a

[1]) L' ospizio dei Durazzeschi, non fu reso certamente a Giacomo da Marzano, al quale era stato venduto, perchè dichiarato ribelle a Ladislao, e morto alcun tempo dopo, la sua famiglia venne spogliata di tutti i possessi. E solamente è incerto se Ladislao, che nel 1390 avea confermato a Donato d'Arezzo il palazzo dei principi di Taranto, concessogli dal padre, glielo lasciasse al ritorno in Napoli.

[2]) Ladislao pose sotto la sua protezione Teodora di Durazzo *priorissa* di s. Pietro a Castello, che chiama sua affine e consanguinea, e che forse era bastarda d'uno della sua famiglia. Fusco *o. c.* 222. Trovo pure notato, che, tra gli altri beni, Ladislao donò a Giacomo Ordelaffi di Forlì caporale delle sue genti d' arme *una startia sita in pertinentiis Neapolis ubi dicitur Echya in contrata sancti Spiritus.* Reg. n. 369 f. 107 t. E assegnò a Damiano Caracciolo certe case, che Giovanni di Milano aveva per testamento lasciate alla ss. Annunziata *quia dicta domus non possunt transire ad manus mortuas.* Esse erano poste *in platea Corrigiarum.* Reg. 1417, f. 52.

[3]) Nei *Giornali cit.* è detto che Ladislao andò ad abitare Castelnuovo nell'aprile 1403.

[4]) *Ivi.*

Maria di Lusignano, che « menò con lei una peregrina et bella compagnia di citelle Cipriane » ed ebbe in suo onore « feste et jostre per un mese con grande magnificentia [1]) ». E poi, quando due anni appresso « la graziosa donna, » che per voglia d' impregnare avea bevuti farmaci strani, si morì; ivi « nde foro fatte l'exequie con due pallii d' oro, et fonce tutta Napoli, et tutti l'ordini di frati et parrocchie [2]) ».

E così, avvicendandosi nel luogo medesimo spettacoli di festa e scene luttuose, bagordi e delitti di sangue; un giorno Ladislao vi fece trucidare quattro baroni della famiglia Sanseverino, che teneva carcerati nei sotterranei, con vile dispregio inviando a seppellirne i corpi nei ruderi delle fabbriche di s. Pietro a Castello, ove furono divorati dai cani [3]). E un altro giorno v'accolse « col pallio sopra la testa, con tutta Napoli da cavallo et da pede, et tutti li sieggi e le piazze [4]) » la vedova

---

[1]) *Ivi.* Ladislao aveva già fatto prima annullare da Bonifazio IX il suo matrimonio con Costanza di Chiaramonte.

[2]) *Ivi.*

[3]) I quattro baroni erano, il duca di Venosa, Tommaso e il figlio, e Gaspare, « et po li fe atterrare alle casaline de s. Pietro al castello ». *Ivi.* Interpetro *casaline* per ruderi di fabbriche, secondo gli esempi recati dal DUCANGE. LUISE DE ROSA dice ch' erano stati « presune a la fossa de Carlo Martiello » (ch' era forse il nome d' una torre di Castelnuovo), e che per vivere avevano mandato un loro famiglio « peccendo per Napole ». In *Arch. Stor. per le prov. nap. IV,* 420.

[4]) *Giorn. cit.*

di Raimondello Orsini, che pure aveva tolta in moglie per rapirle Taranto. Ma poi subito, lasciatala insieme ai figli, derelitta, in misero abbandono, le prepose, si godè, quasi al suo cospetto, le giovani amanti ospitate nella reggia [1]). Finchè, egli stesso, questo re ambizioso, ch' era entrato a cavallo in Roma nella basilica degli Apostoli [2]), e aveva riempita l'Italia della sua fama, di spavento, logorato dalle dissolutezze, in età immatura, venne a finirvi la vita. Coricato sopra una bara, traendosi innanzi incatenato Paolo Orsini, odiato nemico, entrò in Castelnuovo, spasimando, farneticando, gridando, che gli adducessero presso al letto il prigioniero, perchè volea ammazzarlo di sua mano. E quetatosi quando la sorella, ingannandolo, gli disse, che Paolo era stato ucciso, spirò ivi, il 6 agosto 1414 [3]).

In lui, ultimo re della sua stirpe, principe guerriero, irrequieto per audace desiderio di gloria e di potenza, di animo feroce, tornava ad apparire l' immagine del primo Carlo Angioino. Però in questo era mancato l'ardore voluttuoso, che trasse Ladislao alla tomba. E fu quell'ardore sfrenato la sola energia, che mostrasse possedere Giovanna II, unica superstite della casa di Durazzo. Durante

---

[1]) « Et re Lanzalao all' hora tenea la mogliefa a lo Castello novo con due amice, cioè la Contessella, e la figlia de lo Miraglia Marzano, et a lo castello dell'Ovo tenea madamma Maria Guindacza ». *Ivi*.

[2]) Ant. Petri *Diarii Romani*. « E fe mangiare lo suo cavallo sopra lo altare de sancto petro ». N. Giacomo *Cron*. 68.

[3]) *Giorn. cit.*

il lungo suo governo, Castelnuovo divenne poco meno che un lupanare [1]; e intrighi, gelosie, disgrazie, prepotenze di favoriti, condussero la regina di precipizio in precipizio. Tenuta rinchiusa nel castello dal marito Giacomo di Borbone, ve lo ritenne poi essa per due anni, quasi prigione. E quando quello, rifatto libero, nauseato, fuggì via; quando Luigi III d' Angiò comparve a rivendicare i suoi dritti ereditarii, e il regno da capo fu sconvolto; adottò per erede Alfonso d' Aragona, e in pegno gli diede la reggia e il castello dell'Uovo. Ma volubile l'una, impaziente l'altro di dominare, diffidente, geloso il gran siniscalco Ser Gianni Caracciolo, prediletto favorito della regina, inveleironsi le discordie, cominciarono le trame; e l'astio, i coperti disegni trasparirono presto. Il re d'Aragona, ch'era in Castelnuovo, fece più giostre « et sempre volea si facessero alle Corree » e Giovanna, che tenevasi ben guardata nel castello

[1]) A provare l' impudica sfrontatezza della corte, basta il ricordo di ciò, che avvenne quando vi giunse Giacomo della Marca. Il Conte « incontanente piglia la regina per mano et dixe, andamo ne lo vostro alloggiamento che mi voglio discaricare seu disarmare, et se n'andaro insieme in camera soli et pigliaro deletto, et po insero di mano a mano, et all'hora la regina dice, signori (ai cortegiani) questo e lo signor mio ». *Giorn. cit.* Il CORIO e il COLLENUCCIO narrano pure che Giovanna, invaghitasi di ser Gianni Caracciolo, e giocando con lui in Castelnuovo a scacchi, per stuzzicarlo, sapendo che quello aveva grande ribrezzo dei topi, ne fece gettare uno sulla scacchiera. Ser Gianni come forsennato fuggì nella stanza della regina, ed essa lo seguì, e vi rimase.

di Capuana « volea si facessero a Carbonara ». Perciò nel mese d'aprile 1423 Alfonso avendo ordinato « una magna et solenne giostra, dove fece far un elefante grandissimo con lo castello de sopra, dove stavano diversi angioli, et sotto lo detto elefante insero certi homeni con certo magaro et mazze in le mani, che stavano ad modo di turchi per mostrare de dare terrore a chi havea lo core incriminato: quali angeli stavano con diversi strumenti cantando et sonando che parevano angeli proprii. Li gentilhomini de Capuana con volontà del gran senescalco, in contraverso, fecero doi carra pieni di foco et bombarde, et circa 30 homini justratori a cavallo vestiti a modo de diaboli de cannavazzi per affrontare li angeli del re de Rahona [1]) ».

Così ancora una volta, la vecchia e la nuova città si trovarono a fronte; da una parte i fautori di Giovanna II, dall'altra i Catalani e i fedeli seguaci d'Alfonso. E, come per gioco, a dar principio alla mischia, quegli angeli e quei demonii preparavansi ad azzuffarsi. Ma frattanto, morto Giosuè Caracciolo, signore di molte aderenze e parentele, mancò lo spettacolo [2]).

E allora Alfonso, contro la fede data, ghermì ser Gianni, ch'era venuto a visitarlo, tentò vanamente sorprendere la regina nel castello di Capuana, e la guerra si ruppe. I Catalani, sconfitti da Atten-

---

[1]) *Giorn. cit.*

[2]) *Ivi* COSTANZO L. XIV,

dolo Sforza, andarono a chiudersi in Castelnuovo, e i loro nemici, occupata la piazza delle Correggе, vi posero l'assedio [1]). Sopraggiunte però dalla Spagna alcune galee, Alfonso seppe prendere la rivincita. Le sue genti dal castello piombarono addosso agli offensori, li posero in fuga; e inerpicandosi su per una grossa vite, ch'era accanto a porta Petruccia, penetrarono nella città. E intanto anche le galee corsero il lido, scagliarono pietre, frecce, bombarde, sbarcarono le ciurme, e la battaglia finì in eccidio. Dal castello fino a s. Pietro Martire i Catalani saccheggiarono, arsero tutto [2]); e al dì appresso la regina abbandonò Napoli.

Questo accadde in giugno 1423, e nell'ottobre, Alfonso, a cagione d'altre sue brighe, recossi in Ispagna. Al comando di Castelnuovo e del castello dell' Uovo, lasciò don Pedro suo fratello, e dopo, partito anche costui, rimastovi un Catalano, proseguì la cominciata distruzione degli edificii ch' erano intorno.

E primo a sparire fu il più antico, il monastero di s. Pietro a Castello. Forse lo stesso giorno in cui era stata bruciata tanta parte del rione di Porto, i Catalani v'avevano messo fuoco, o forse ai dì seguenti l'avevano incendiato, per tema che i nemici non vi piantassero trabucchi ed altre

---

[1]) *Ivi.* Facii *de dict. fact. Alf. L. II* p. 33, Zurita III *l.* XII *c.* 18; Passero *Giorn.* 12.

[2]) *Ivi.* « Fe ponere focho da la sua gente in più lochi de Napoli et segnaliter a la specellaria de Porto ed altre piaze ». N. Giacomo 72.

macchine d'offesa. Certo è che Giovanna, la quale a dispetto avea subito fatto erede Luigi III d'Angiò, tornata appena a Napoli, accusò le genti d'Alfonso dell' empio sagrilegio, si dolse che, distrutto il chiostro, fossero periti nelle fiamme libri censuali, inventarii, quaderni d' antichi privilegi e titoli di possessi [1]). E impetrò ed ottenne da Papa Martino V che le monache raminghe, scampate, chi sa se tutte, agli oltraggi della brutale soldatesca, potessero raccogliersi nel monastero di s. Sebastiano [2]). Allora nuovamente, per una strana fatalità, quell' ordine di suore Domenicane, che nel 1301 aveva scacciati i Benedettini da s. Pietro a Castello, andava a scacciarli dal nido che altrove s' avevano rifatto, e il mona-

---

[1]) *Monasterium sancti Petri ad Castellum fuit ab infidis Catalanis nostris emulis notoriis, ignis incendio concrematum, ubi et libri censuales, inventaria, quaterni antiqui, et certa alia documenta, concremata fuerunt.* Reg. 1433 f. 390. Perciò la regina ordinò che le cause del detto monastero fossero spedite *summarie et de plano, sine strepitu iudicii, sola quidem veritate inspecta.*

[2]) CHIARITO *o. c.* 210. Lo bolla del trasferimento consentito da Martino V, è rammentata da DE MAGISTRIS *o. c.* I. 337, e se ne fece memoria in una iscrizione, riferita dal SUMMONTE. Le monache furono in tempo di trafugare le sacre reliquie, tra le quali era niente meno che l'anello di s. Pietro donato ad esse da Ladislao, che avevalo avuto a Roma. Poi, quando, per l' assedio posto a Napoli da Lautrech, le suore dovettero lasciare il monastero occupato dai soldati, una di esse nascose le reliquie, nè più si seppe dove, finchè il luogo fu svelato per miracolo, ma l' anello non trovossi più. CELANO *Giorn.* II, 15.

stero, a memoria della prima dimora, intitolossi insieme dai due santi [1]).

E sorte poco diversa ebbero pure i due congiunti monasteri di s. Croce. Dirupati anche allora, mentre duravano le molestie contro i castelli rimasti ai Catalani [2]), Giovanna II ebbe in animo poi di riedificarli. E per avere il danaro, che occorreva, fece un bando. Esortò « gli ufficiali maggiori e minori, dentro e fuori il regno, che avessero frodato, occupato, furato » ai tempi suoi, o al tempo del governo di sua madre e di Ladislao, a rendere il due per cento delle somme rubate, senza svelarsi, in un bossolo esposto dentro la Chiesa di s. Maria la Nova. Ed in cambio promise grazia ed indulto per tutti [3]). Ma, sia che fossero

---

[1]) Il monastero fu detto dei ss. Pietro e Sebastiano, e tenne ad insegna un castello colle chiavi dell'apostolo e le frecce del martire, conservando tutti gli antichi privilegi e diritti. Le suore vi rimasero fino al 1807; in quell'anno disperse in altri conventi, nel monastero fu posto il collegio di Musica; ma poi, nel 1828, venne dato ai Gesuiti.

[2]) Rivenuta a Napoli, dopo la partenza d'Alfonso, Giovanna ebbe in suo potere tutta la città, e commise a Pietr'Antonio Palagano di assédiar Castelnuovo, ma le offese proseguirono con molta fiacchezza, e finchè visse la regina non si giunse a scacciare i Catalani dai castelli.

[3]) « Bando ecc. « Che c'è pervenuto a notitia la gran ruina et destruttione del sacro e venerabile Monastero di Santa Croce sito fora le mura di Napoli de l'ordine de li poveri di s. Francesco, et desiderando riedificarlo, perchè li frati et le monache ce possono comodamente habitare e lo divino Officio celebrare, perciò concediamo indulto e remissione a tutti li officiali maggiori et minori tanto de den-

pochi i barattieri; sia che la voce lamentevole della regina non valesse a commuoverne la coscienza, le suore disperse non tornarono più in s. Croce. E Giovanna, temendo i pericoli ai quali, fuori le mura, in quei continui trambusti di guerra, potevano trovarsi esposte, fece riunirle dentro al chiostro di s. Chiara, dell' ordine stesso; e nella Chiesa del medesimo convento, dov' era la tomba di Roberto, fece pure trasportare le ossa venerate della regina Sancia, per sottrarle agli oltraggi [1]). Così i due monasteri rimasero ruinati e deserti. Più tardi però Alfonso d'Aragona, divenuto re di Napoli, assegnolli ai frati minori dell'osservanza, e nelle celle ripopolate venne a spargere una luce di santità il beato Giacomo della Marca, che in quel luogo visse e morì. Anzi tra i chiostri Angioini fondati presso a Castelnuovo, quelli di s. Croce furono gli ultimi ad esser distrutti. Accetti alle turbe devote, onorando di culto il corpo del beato, mostrando un grandissimo «melangolo» piantato dalle sue mani [2]), i zoccolanti vi resta-

---

tro che de foro regno, et etiam a li loro eredi, se quelli fossero morti, havessero fraudato, occupato, o furato quantità di denari nostri o altre cose mobili, tanto in tempo della regina Margherita nostra madre e re Ladislao nostro fratello, quanto in tempo nostro sino a questo giorno, ci contentamo che possano restituirlo a ragione di due per cento dentro lo monasterio di santa Maria la Nova..... in una cassa per detta occasione postaci con due chiavi ec.» Reg. 1431 f. 375 t.

[1]) ENGENIO *l. c.* CELANO *Giorn.* V. 103 *ediz.* del 1792.

[2]) CELANO scrive che ai suoi tempi, passati 210 anni dalla

rono sino al 1772. Allora demolito l'edificio monastico s' alzò sulle rovine un *Seminario di cadetti* militari, che alquanti anni dopo trasformato, alla fine divenne palazzo principesco dei Borboni [1]).

Bruciati, abbattuti i conventi, non può credersi che minori fossero stati i danni delle altre case. Narrano che l' infante don Pedro d'Aragona, allorchè dimorava dentro Castelnuovo, s'accingesse una volta a bruciare e a distruggere quanto v'era nelle vicinanze, e che a stento ne fu dissuaso [2]). Ma v'è ragione a supporre ch' egli, o gli altri Catalani, per lo meno spianassero il palazzo, ch' era stato dei principi Tarantini [3]), tra le cui sprofondate rovine si rinvenne quel mucchio di denari nel maggior numero battuti alle zecche di Chiarenza e di Lepanto, tra i quali, alcuni, coniati in più

---

morte del beato Giacomo, vedevasi ancora l'albero rigoglioso. *o. c.* 55.

[1]) Il corpo del beato Giacomo fu trasferito a s. Maria la Nova, e del convento rimase la sola piccola chiesa detta della Trinità. Il seminario dei *cadetti*, ch' ebbe nome *Real Brigata*, e poi *Real battaglione Ferdinando*, venne abolito nel 1785.

[2]) « Lo detto infante si dispose totaliter voler ardere Napoli ». E si oppose e l'indussero a desistere dal suo disegno Nicolò Sottile e Jacopo Caldora. *Giorn. cit.* FACII *o. c.* ZURITA *l. c.* Ma a me pare debba intendersi delle case che erano fuori le mura, perchè la città si trovava in potere di Giovanna.

[3]) Il luogo dov' era stato il giardino del palazzo, in un documento del 1517, trovasi indicato colla denominazione di *orto dell'imperatore.*

vicino tempo, non vanno oltre gli anni di Ladislao [1]).

Il dominio dell'Acaia, dopo la morte del secondo Filippo d' Angiò principe di Taranto, s' era ridotto quasi ad un titolo vano. Giovanna I, pur contrastandone la signoria a Giovanni del Balzo, non avea avuta possanza di farla valere [2]); nè Carlo III, morto troppo presto, aveva potuto restaurarla. E

---

[1]) De Petra *Catal. del Tesoretto di tornesi* ec. in *Arch. stor. per le prov. Nap.* XI, 482. I denari rinvenuti nel marzo 1886 ad una profondità di metri 1,70 circa, furono più che duemila; nel maggior numero ammucchiati insieme e rosi dalla ruggine, Quelli di data più antica portano il nome di Guglielmo Villeharduin, e quasi tutti furono coniati alle zecche di Clarenza o di Lepanto. Solamente alcuni pochi non appartengono ai dinasti del principato d' Acaia, e tra questi pochi sono cinque tornesi coniati a Sulmona, ed uno coniato a Tocco col nome di Ladislao. È verosimile perciò che appartenessero a persona venuta da quei luoghi d'oltremare, perchè quelle estranee monete non avevano corso nel regno, e perchè tra il regno e l'Acaia non v' erano più le strette relazioni d'una volta.

[2]) Alla morte del secondo Filippo di Taranto, Giovanna aveva dichiarato devoluti ad essa i suoi possessi e i suoi diritti. Ma Giacomo del Balzo, figliuolo a una sorella di Filippo, nel 1380 mandò come suo balio in Acaia Maiotto dei Coccarelli, e assoldò bande di avventurieri, reclutati sotto il comando di Bernardo Varvassa e di Pietro di s. Exuspery, per insignorirsene. E morto Giacomo nel 1383, crebbe l'anarchia. Schlumberger *Numism. de l' orient Latin* 306 *e seg.* Perfino Urbano VI, dopo quella morte, avendo deposto e scomunicato Carlo III di Durazzo, ingiunse all'arcivescovo di Patrasso di assumere il governo d'Acaia in nome della Chiesa. Raynal. *ad an.* 1386, 58.

quei possessi, ambiti dagli Angioini, anche per vanto d'altre pretese, sconvolti dalle contese dei dinasti locali, erano restati in preda di audaci avventurieri, di barbari invasori. Lo stesso Ladislao, cupido di dominio, bellicoso, attirato più dal miraggio d'un grande regno italico, aveva venduta Corfù ai Veneziani [1]), contentandosi d' investire dell'Acaia Pietro di s. Exupery, e poi Centurione Zaccaria [2]). Ma questi avea avuto di principe solamente il nome; e mal reggendosi contro gli emuli e contro i Greci, fattosi prima vassallo dei Paleologo, dopo era stato spodestato [3]). E allora tra quelle gare, nel 1423, i Turchi avevano anch'essi invasa e desolata tutta l' Acaia [4]). Nè mi sembra improbabile che di là, in quell' anno, fuggendo innanzi all'esterminio, parecchi indigeni fossero corsi a cercare asilo in Napoli, sospinti dal ricordo della lunga dominazione Angioina. E può

---

[1]) La vendita fu fatta nel 1402 per 30 mila ducati d'oro. *Commemoriali* messi a stampa dalla R. Deput. Veneta di Stor. P. III p. 286 a 289.

[2]) SCHLUMBERGER *o. c.* Nel 1401 Ladislao commise a Guglielmo di Tocco di recarsi in Acaia ad esigere la moneta dovutagli da Pietro di s. Exuspery pel titolo concessogli di Principe. Reg. 1401 f. 137. E non avendola avuta reclamolla da Centurione Zaccaria, nipote alla moglie del defunto Pietro, e tutore dei suoi figli. Reg. n. 1404 f. 3. Ma poi spodestati quegli eredi, investì del Principato lo stesso Centurione.

[3]) Centurione fu in tutto spogliato del dominio nel 1439. SCHLUMBERGER *l. c.* 308.

[4]) *Ivi.* I Turchi erano comandati da Turakhan.

darsi che uno degli esuli meschini, accolto chi sa come nel palazzo, albergo già innanzi dei principi di Taranto, vi recasse quel gruzzolo di monete, unica sua ricchezza. E che, trovandosi lontano, o costretto a scampare in furia, il dì che i Catalani avevano dirupate ed arse le case vicine a Castelnuovo, i denari rimanessero ivi sepolti.

Ad ogni modo le maggiori trasformazioni nelle piazze delle Corregge e di s. Spirito furono compiute dopo. Morta Giovanna II nel 1435, e innanzi ad essa morto Luigi III, disputossi la corona tra Angioini e Aragonesi; e il buon Renato, che tardi venne a Napoli, solamente nel 1440 riuscì per fame a scacciare i Catalani da Castelnuovo. V' è memoria ch' ivi, al suo cospetto, l' anno appresso, furono celebrati giuochi, ed anche l' allegorico spettacolo, d' una disputa tra Alessandro magno, Scipione Africano, ed Annibale in presenza di Minosse. Nel prologo dicevasi che la guerra d'allora, in tutto, era simile a quella combattuta fra Romani e Cartaginesi, e che Alfonso di Aragona, nuovo Annibale, vecchio furbo e malvagio, seduttore dei Campani, orgoglioso dei suoi successi, alla fine sarebbe stato vinto da Renato, legittimo signore dei Napoletani, amico del vero, prudente, coraggioso nelle avversità, come il romano Scipione [1]).

---

[1]) *Anni domini* 1441 *die ultimi decembris facti fuerunt ludi coram serenissimo rege Renato in civitate Neapolis in Castronovo ipsius civitatis. Inter quos ludos fuit celebratum specta-*

Ma l'augurio avverossi al rovescio; e dopo lungo e faticoso contrasto, Alfonso si assise sul trono. Rinvenne Castelnuovo, fatto squallido, scrollato, guasto, dal tempo, dagli assalti, dalla continua dimora delle genti d'armi, e fece, come da capo, ricostruire mura e torri, ed altre ne aggiunse; onde il castello ebbe diversa forma [1]). E ad uno

---

culum representans Scipionem Africanum, Alexandrum, et Annibalem coram Minoe, disceptantes presidentiae ec. Le parole sono tratte da un Mss. del secolo XV col titolo *Marci Tullii Ciceronis de officiis et Paradoxis* che M. GRAVIER rinvenne nella biblioteca di Saint Dié, e che credesi appartenuto a JEAN MAGET precettore del figliuolo di Renato. Tolgo queste notizie da una nota apposta alla biografia premessa alla *Oeuvres de René T. I LIX* dal CONTE DE QUATREBARBES. Di questo spettacolo, che precede le *Farze* del SANNAZARO e di P. ANTONIO CARACCIOLO, recitate anche in Castelnuovo, non mi pare che siasi fatto altro ricordo.

[1]) *Castrum novum ex diruto tam nobili restituerat* ec. TRIST. CARACCIOLO *Variet. fort.* 85. Anche il PANORMITA dice che *arcem regiam quam novam Neapolitani vocant, a fundamentis restituit.* Alfonso era entrato a Napoli nel giugno 1442, e al seguente anno cominciarono a farsi i lavori in Castelnuovo. *Ced. Tesor.* 6, 1443 f. 395. Nel 1450 il re fece condurre alberi dalla costa d' Amalfi per adornare i giardini. *Cedol.* 13, f. 435 t. E l' anno appresso furono concordati i capitoli con Alfonso e Honofrio de Iordano, Portello e Carolo de Marino, e Coluccio de Masis « maistri moratori » che avevano assunti tutti i lavori da eseguirsi in Castelnuovo. MINIERI RICCIO *Sag. di Cod. dipl. II. P. II.* 3. Proseguirono i lavori nel 1453, e tra le altre opere nuove venne edificata la Torre a mare, detta *Torre delle latrine. Ced.* 24 f. 166 t. In una lettera del decembre 1455, scritta dagli ambasciatori del duca di Milano, si legge: « Le mura e

dei lati s'aprì più larga porta, che divenne principale, e adornossi d' un arco trionfale, mirabile opera d'arte [1]). Dentro s' abbellirono, si dipinsero le stanze; fu costruita la grande sala detta del *trionfo,* le cui pareti intorno ricopriron si d'arazzi preziosi [2]). Quindi la reggia apparve splendida più che non era stata ai tempi di Roberto; e vi si raccolsero libri greci e latini, che il re facea trascrivere e miniare; e in cambio di teologi e di astrologi, vissero in domestica familiarità del magnanimo Sovrano, arguti eruditi e geniali poeti [3]). E diva pagana del luogo, v' irraggiò l' incanto della sua bellezza Lucrezia d'Alagno; e gli sguardi e il sorriso della maga leggiadra, infusero vigore di vita giovanile in Alfonso, che cominciava a incanutire; sicchè i giorni trascorrevano giulivi, in balli, giostre, conviti [4]).

---

cinque torri sono generalmente grosse palmi 22. Le torri sono de tondo palmi CCXX, di altezza CCLXXV tutte de petra viva lavorate e scarpellate esternamente. Di fora è principiato un rivellino dove stanzionano dentro 1000 cavalli e 2000 fanti a pede in battaglia, dove sarà un fosso scarpato da fore, in lo quale potrà entrare lacqua del mare. Le case sono tutte belle e meravigliose a vedere ». *Arch. Sforzesco* in Milano, 5.° vol. 1455-57, 98.

[1]) Sulla costruzione di quest'arco v. W. ROFLS *der Baumeister des Triumphobogons in Neapol.* Berlin 1905.

[2]) *Ced.,* 29 f. 244. Degli arazzi fece cenno il PRINCIPE FILANGIERI *Lucr. d'Alagno* in *Arch. stor. per le prov. Napol. XI,* 121.

[3]) MINIERI RICCIO *Cenno stor. dell'Accademia Alfonsina.*

[4]) Nei cronisti e nelle *Cedole di Tesoreria* si trova continuo

Nè saprei dire se anche a tempo di Alfonso, nella piazza delle Corregge, il cui livello rialzossi colla terra cavata dai fossi di Castelnuovo, venne edificata la regia scuderia, che chiamossi *Cavallerizza* [1]). Certamente, però, il palazzo dov'era stata la Curia della Vicaria, fu restaurato da lui, per collocarvi invece il Sacro Regio Consiglio, che alcuni anni vi rimase, e poi tornovvi, finchè, nel 1540, insieme agli altri tribunali, fu trasferito nel castello di Capuana [2]).

Lo splendore di quella magnificenza neanche mancò nella reggia, quando successe Ferrante I. Ma intento questi più ai politici raggiri, più geloso del regio potere, ed avido di moneta, tra le feste e i sollazzi, sovente in Castelnuovo macchinò iniqui tradimenti; onde nelle carceri oscure delle sue torri, perivano d' orrenda morte Iacopo Piccinnini e i baroni ribelli. Nascevano così, inacerbivansi quegli odii, che poi trassero a fine infelice la dinastia Aragonese. E le sciagure sue, fatali al regno, furono funeste anche ai dintorni

ricordo degli spassi e dei conviti in Castelnuovo; e memorabili furono le feste che vi si fecero quando venne in Napoli Federico III imperatore, il PICCOLOMINI, che ne fu spettatore, e ch'era uomo da intendersene, vista ballare Lucrezia, non seppe nascondere il suo entusiasmo per la Diva di Alfonso. *Vit. Frid.* III.

[1]) Probabilmente le *cavallerizze* furono due, l'una presso l'*orto dell'imperatore*, poco lungi da s. Maria Spina Corona, edificata da Ferrante, e l' altra al luogo che oggi dicesi *Ospedaletto*.

[2]) TOPPI *Orig. Trib. P. II c. 6* p. 45.

di Castelnuovo. Perchè il marchese di Pescara, che v' era rimasto a guardarlo, quando entrò a Napoli Carlo VIII, nel giorno 20 febbraio 1495 « tornò ad ensire, et fece mettere foco da lo chiano da s. Nicola all' Incoronata, a s. Spirito, a s. Lucia, dove abbruciaro belle case assai, et questo lo fece desperatamente [1]) ».

Nè quel cumulo di rovine disparve prima che venisse al governo il vicerè don Pietro di Toledo. Allora Napoli mutò aspetto. Abbattute le vecchie mura intermedie, aperta la larga strada che da lui prese nome, egli fece ricongiungere ed unire in una sola l'antica e la nuova città sino allora divise [2]). E, a suo consiglio, l' antico castello di Belforte sul colle di s. Martino, s' ampliò e si cinse di sicuri baluardi; e per opera sua Castelnuovo finì d' essere reggia, e rimase solamente munita fortezza. Allora più s' approfondirono i fossati, e s' alzarono altri bastioni, e a crescere intorno lo spazio, s' atterrarono al molo la chiesa e l'ospedale di s. Niccolò, rifabbricandosi altrove [3]). Invece dall' opposto lato, a dimora dei vicerè, don Pietro, fece costruire un palazzo, in prossimità del luogo, e forse al luogo stesso, dov' era stato ed era ancora probabilmente, l' antico *ospi-*

---

[1]) Passero *Giorn.* 67. Ferrante II prima di partire aveva anche esso fatto incendiare l'Arsenale « e altre case a fronte a lo castiello nuovo, » *ivi.* « Et assai di quelle case erano da quella parte di santo Spirito, » Gallo *Giorn.* 9.

[2]) Miccio *Vit. di d. Ped. de Toledo e.* 2.

[3]) Si riedificarono alla Dogana.

zio Durazzesco. E quel palazzo divenne la reggia nuova. Un santo, ancor prima, aveva predetto che quello sarebbe stato il rione più cospicuo della città [1]). E cominciò a divenirlo allora. La piazza che v'era innanzi allargossi, e demolita nel 1583 la Chiesa di s. Spirito d'Armenia, che facea ingombro, si concesse ai frati Domenicani di ricostruirla insieme al convento più in alto, sul colle d'Echia [2]). Poi, al 1602, il vicerè Ruiz de Castro, parendogli troppo angusto, rifece, ampliò in altra più vaga e maestosa forma il palazzo della reggia, e sempre più fatti belli i dintorni, vi s' alzarono altri edifici, accorsero ad abitarli magnati spagnuoli e ricchi signori. E, conoscessero o no la profezia, perchè da sè stessi erano capaci a prevedere il futuro, i Gesuiti, vollero anche essi avervi un albergo « per aiutare » diceano « le anime in quella tanto nobile parte della città [3]) » o piutto-

[1]) Ferrante I volle che s. Francesco di Paola prescegliesse un luogo per edificare a Napoli all' ordine suo dei Minimi un monastero. E dicono che il santo indicasse ivi un sito solitario, solito ad essere asilo di malfattori, e che, alle meraviglie di tutti, rispondesse: « quel luogo dover essere il più cospicuo della città ». CELANO *Giorn. V* 94. Ma come innanzi ho detto, il nuovo chiostro fabricossi nel 1481 accanto alla chiesa dei ss. Ludovico e Martinello ceduta dai Cistercensi, e prese nome di *s. Luigi a palazzo*, perchè di fronte venne edificata la reggia.

[2]) Nel 1448 la chiesa di s. Spirito insieme al convento era stata venduta ai Domenicani, i quali ebbero poi il danaro per riedificarla al luogo che ancora oggi si chiama s. Spirito a Palazzo.

[3]) DE LELLIS *Agg.* all' ENGENIO. SANTAGATA *Stor. della*

sto per trovarsi vicini alla corte del vicerè, ed al luogo ove nobili dame e cavalieri abitavano. Perciò, comprate alcune meschine casucce surte sulle rovine di s. Pietro a Castello, vi posero su una chiesucola e una scuola di grammatica nel 1662. Ma subito, com' essi sapean fare, prosperarono. E appena quattr' anni dopo, avute in dono molte migliaia di ducati da d. Caterina della Cerda Sandoval, moglie del vicerè conte di Lemos, trovarono modo a edificare un vasto convento e il tempio grandioso di s. Francesco Saverio [1]).

Per tal guisa dei molti edificii alzati dagli Angioini in prossimità di Castelnuovo, solo rimase, ed integro nemmeno, quello di s. Maria Spina Corona. Ma accanto alla chiesa, infossata come

---

Compagnia di Gesù T. IV, 309. La costruzione di quell' edificio non fu senza contrasti. Dice lo storico della Compagnia che « alcuni religiosi vicini », per ignote ragioni, mal sofferendo che i Gesuiti mettessero piede e si dilatassero in quella contrada, comprarono una casa vicino alla loro, e mossero una lite. Anche il vicerè cardinale Zapata dapprima volle impedire che ivi si stabilissero. Ma finirono per vincere ogni difficoltà. SANTAGATA *l. c.* 310. E la stessa d. Caterina della Cerda Sandoval, « che nel brio della più florida e giovane età » era stata loro implacabile nemica, fu convertita dal P. Maggio, e divenne ad essi generosa benefattrice, donando in ammenda delle vecchie colpe 30mila ducati. *Ivi* 314.

[1]) *Ivi.* Quando i Gesuiti furono sbanditi nel 1766, la chiesa divenne regia, e, a cancellare ogni loro memoria, chiamossi non più di s. Francesco Saverio, ma di s. Ferdinando dal nome del re. Il convento fu mutato in private abitazioni, che oggi si sono abbattute per costruirvi la *galleria*.

grotta, quando rialzossi il livello alla strada nel largo delle Corregge [1]), e guasta poi dal tempo e da ogni sorta di ingiurie, non più restovvi l'ospizio. I Certosini, preposti al governo, a poco a poco si scordarono d'accogliervi gl'infermi, di fare le elemosine, che doveano; e godendosi essi i redditi assegnati dalla prima Giovanna, trasformarono il ricovero in « magazzeno » per vendervi il vino [2]). Nè valse che la plebe affamata tumultuasse, che il Papa vi s' ingerisse, reclamando per sè i proventi dei beni del pio istituto, e che in nome della città si litigasse [3]). Il tempo attutì lamenti e piati, cancellò la memoria di tutto.

---

[1]) Il livello rialzossi per far meno ripida la discesa dalla strada Toledo. Più tardi il vicerè Parafan de Rivera fece spianarvi la strada, che prima prese il suo nome e poi si chiamò *Incoronata*.

[2]) *Ivi*. SUMMONTE II 620.

[3]) Al tempo dei tumulti del 1647, un giorno una turba di poverelli armati di bastoni corse a s. Martino per vendicarsi dei frati, che non faceano più limosine come avrebbeno dovuto all'ospizio di s. Maria Spina Corona, e le davano scarsissime al loro convento. Ma i monaci furono in tempo per chiamare gli Spagnuoli dalla vicina fortezza, e la ciurmaglia fu fugata. DONZELLI *Paternope liberata* 75. Posteriormente il Nunzio reclamò, ma i Certosini s' acconciarono con Pio IV, pagandogli dieci mila scudi, ed ebbero una bolla d' assoluzione pel mal tolto. Nel secolo XVIII la città mosse litigio ai frati, per rivendicare i dritti sull'ospedale, ma non so come il litigio finisse. V. MASTELLONE *Ragionamento* ecc. *contro i PP. di s. Martino*, e TORNO *Difesa dei PP. di s. Martino*, 1731.

Solamente una confusa ricordanza restò a rammentare le splendidezze antiche della piazza di Castelnuovo, dove le ultime case erano state o travolte dalle alluvioni, o abbattute dal conte d' Ognatte [1]). E ispirandosi a quella ricordanza « essendo Vicerè il duca di Medina las Torres, un certo tale tesorista dinunciò alla Camera che, in quella piazza, e proprio avanti del torrione della parte di terra, vi era un gran tesoro nascoso. Vi si cavò, e si trovò un vestigio di casa grande, e specialmente una stalla per dieci cavalli colle sue mangiatoie ben fatte [2]) ». Ma nulla altro si rinvenne. È possibile che i ruderi appartenessero al palazzo dei principi di Taranto; e fu ventura che il tesorista non giunse a porre le mani sul gruzzolo meschino dei tornesi d'Acaia ivi presso sepolto, perchè maggiore per lui sarebbe stata la delusione; e ai posteri si sarebbe involata anche quella memoria del dominio Angioino.

---

[1]) Di queste alluvioni, che buttarono giù molte case nella piazza del castello negli anni 1523-1524, parla il PASSERO 307, 414. Dopo i moti popolari del 1647, il duca d'Ognatte per togliere d' appresso al Castelnuovo le case, ne fece abbatter molte.

[2]) CELANO *Gior.* V 13.